ROMA EMPIA

OSSIA

PAGANESIMO E VOLTERIANISMO

PROFESSATI

DA PAPI E DA VESCOVI

E

predicati dai pulpiti in tutta Italia

DISSERTAZIONE CRITICA

fondata su testimonianze storiche e documenti

TRATTI DAL VATICANO

dell'Abbate

JACOPO LEONE

MILANO, 1862

PRESSO LEVINO ROBECCHI

Via della Sala, N. 11

Digitized by Google

ROMA EMPIA

OSSIA

PAGANESIMO E VOLTERIANISMO

PROFESSATI

DA PAPI E DA VESCOVI

E PREDICATI DAI PULPITI IN TUTTA ITALIA

DISSERTAZIONE CRITICA

FONDATA SU TESTIMONIANZE STORICHE E DOCUMENTI

TRATTI DAL VATICANO

dell'Abbate

JACOPO LEONE

SECONDA EDIZIONE

MILANO, 1862

PRESSO LEVINO ROBECCHI

Via della Sala, N.° 11

Digitized by Google

Gen. Lit.
Exch.
Law Library
11-12-1932

PREFAZIONE

A prima giunta il lettore si maraviglierà non poco del titolo di questo libro; ma io l'ho tolto da Voltaire appunto perchè la maniera di questo scrittore vale a significare quella specie di empietà per cui la Sacra Scrittura è fatta segno ai dileggi più inverecondi. È mio proposito di far toccare con mano che l'irreligione volteriana regnava in Italia prima che Voltaire fosse nato, ed ebbe sua sede principale in Roma stessa; e quindi che l'èra dell'incredulità fu aperta da papi e da prelati, i quali in questa come in altre corruzioni hanno il vanto della priorità. La filosofia incredula ebbe cominciamento in Francia l'anno 1750, ma allora era già trascorso un secolo e più dacchè a Roma e nelle altre parti d'Italia i più rinomati predicatori dal pulpito ed alla presenza dei vescovi schernivano i misteri cristiani, spargevano il ridicolo sui miracoli narrati nell'antico e nel nuovo Testamento, e lanciavano sarcasmi ai Patriarchi, ai Profeti, agli Apostoli ed alla stessa divina persona

Digitized by Google

di Gesù! So bene che un fatto così inaudito può essere creduto solamente quando sia provato da irrefragabili testimonianze; ma i documenti che metterò innanzi sono tali che niuno si avviserà di contrastarli.

A ben pochi tra coloro stessi i quali sono particolarmente studiosi delle cose ecclesiastiche sarà noto che nel secolo XVII vennero fatte a porte chiuse nel Vaticano certe prediche cui il basso clero non era ammesso, ma intervenivano solamente il Papa, il sacro Collegio e gli altri prelati della Corte romana. Per motivi che qui non fa d'uopo dichiarare, gli esemplari che contengono i discorsi di due animosi oratori chiamati a questo gravissimo ufficio, sono ormai rarissimi; tuttavia ho potuto trovarne alcuni in pubbliche biblioteche.

Il primo di questi predicatori è il P. Oliva gesuita, quello stesso che venne poi fatto generale del suo Ordine. Egli diede alle stampe i suoi discorsi a Roma nel 1659, e li dedicò a papa Alessandro VII. Di questi ho rinvenuto solamente un esemplare a Parigi nella grande Biblioteca nazionale (1). Cinquant'anni dopo il P. Oliva, predicò nel Vaticano il P. Casini cappuccino di religione, il quale diede pure alla luce i suoi sermoni a Roma

(1) *Prediche dette nel Palazzo Apostolico da Giovanni Paolo Oliva della Compagnia di Gesù, e dedicate ad Alessandro VII Pontefice Massimo, Roma*, 1659, *dai tipi del Vaticano*, coll'approvazione del Maestro del Sacro Palazzo e dell'Inquisitore generale.

Digitized by Google

nel 1713, e li dedicò a Clemente XI, da cui ebbe la porpora cardinalizia. Un esemplare di questi si trova nella Biblioteca dell'Università di Torino, ed il Museo Britannico ne possiede due, l'uno in italiano, l'altro in latino. Anche la Biblioteca nazionale di Parigi ha un esemplare di questa versione (1). Ecco i personaggi i quali forniscono a dovizia le prove che la predicazione fu in Italia per uno spazio considerevole di tempo così empia che appetto di essa impallidiscono le bestemmie del filosofismo francese.

Ma come mai è avvenuto, dirà taluno, che un fatto così grave fu taciuto dalla storia? Egli è certamente difficile spiegare questo silenzio, poichè qui si tratta, come avvertono bene quei sacri oratori, del più grande delitto che possa commettere una chiesa. Però altri potrebbe ancora domandare: qual mai vantaggio poteva ricavar Roma dal permettere ai predicatori, per tanto tempo e nelle sue chiese, di pervertire il popolo, abbattere il domma e distruggere la morale? Forse che importa alle istituzioni di ruinare se stesse? E tuttavia queste ed altre simili opposizioni cadono necessariamente a fronte del fatto attestato così che è impossibile il dubitarne. Qui non sono ne-

(1) *Prediche dette nel Palazzo Apostolico da Francesco Maria d'Arezzo, Cappuccino, oggi Cardinale di S. Prisca, dedicate alla Santità di N. S. Papa Clemente XI*, 3 *vol.*, *Roma*, 1713, *dai tipi del Vaticano,* ugualmente approvate dal Maestro del Sacro Palazzo e dall'Inquisitore generale.

Digitized by Google

mici della Chiesa Romana che le muovano querele e ne esagerino le colpe per sentimento di odio od impazienza di riforme; ma personaggi che parlano in nome di due Pontefici e ad una Corte come quella congregata in Vaticano; onde, compiendo essi il loro mandato, avranno piuttosto cercato di affievolire che non di afforzare le sinistre tinte del male.

Se non che tanto enorme e minaccioso era lo scandalo ch'essi dovettero fremere scorgendo i disastri che ne sarebbero venuti, e predire che Roma verrà accusata di corrompere i costumi, fomentare l'incredulità e preparare il regno universale dell'ateismo e della licenza!

Che se gli storici sono passati sopra tanta corruttela, il fatto non rimase del tutto ignoto ad un diligente critico moderno, il quale ha quant'altri mai frugato negli archivii di Roma. Leopoldo Ranke riporta nella sua *Storia del Papato ai secoli* XVI e XVII (1) alcune righe del *Diario Romano*, le quali bastano a far conoscere quanto fosse pervertita la predicazione a quell' epoca dagli adulatori del potere pontificale chiamata tempo del cattolicismo rigenerato.

« Ecco, dice lo scrittore tedesco, quello che trovo nel Diario dal 1640 al 1650, il quale era pure compilato da un cattolico così devoto: « Col » principiare della quaresima la commedia cessa

(1) Vol IV, p. 411.

Digitized by Google

» nei palazzi e nelle case, ma comincia nelle chiese
» e sui pergami. Le prediche, che dovrebbero mi-
» rare all'edificazione dei fedeli, sono fatte per
» mercare fama o piacere al volgo. Nè la ragion
» della scelta del predicatore n'è il merito, bensì
» il favore. »

Del resto sarebbe ora impossibile figurarsi appieno questa *commedia* che dai palazzi e dalle case passava ai pergami ed alle chiese, se non si leggessero le terribili pagine di Oliva e di Casini. Infatti, chi mai crederebbe che fossero *saturnali bacchici* e *carnevali sacrileghi* quelli cui si abbandonavano il predicatore ed il popolo? Là, in faccia ai sacri altari, confondevansi i misteri e le verità cristiane colle più volgari e licenziose favole dei Pagani; là, dove i tesori della Sacra Scrittura dovevano essere aperti ai credenti, i libri della rivelazione divina erano di scurrili comenti insozzati, a foglio a foglio lacerati ed al ludibrio dell'insana plebe abbandonati!

Nè si potrebbe far giudizio conveniente di questo fenomeno mostruoso, se non si avesse riguardo ad un altro sacrilegio quasi ugualmente inavvertito e che è pure parte principale del nostro tema. Ristaurata al secolo XV la classica letteratura, il paganesimo venne ancora una volta evocato dalla tomba, ed in Italia tanto fu da un lato l'ardore dei dotti, dall'altro il fanatismo degl'ignoranti che poco mancò ne venisse soppiantata la religione cristiana. Gli Dei della favola erano accolti

Digitized by Google

nelle chiese: a fianco delle immagini di Cristo, degli Apostoli e di Maria si vedevano quelle di Venere, di Ercole e di Apollo; da poeti e da letterati si rendeva a Platone culto pubblico con inni e sacrifizii alla maniera pagana; la licenza signoreggiava così che ognuno poteva ridersi dei dommi cristiani e l'empietà non aveva d'uopo di velo per mostrarsi alla corte dei Papi. Onde si concepisce come la scandalosa predicazione che al tempo di Dante, come vedremo, faceva le prime sue prove, abbia potuto nei secoli XVI e XVII giungere al colmo.

Quindi faremo anche osservare che tra l'impresa dei filosofanti francesi e le dottrine corruttrici che dominarono in Italia al cinquecento, non v'ha mera analogia, ma identità; imperocchè l'indole speciale, la condotta e l'insegnamento di quei derisori d'ogni cosa santa, trovano perfetto riscontro negli scritti e negli autori favoriti dai Medici, da parecchi Papi e per ultimo da quel Leone X, il quale, in tanta corruzione di costumi, potè dare al secolo il suo nome. Solamente importa avvertire questa differenza, che gli increduli francesi erano laici, laddove pressochè tutti chierici erano i profanatori da Roma favoriti e con tanto studio acclamati luminari del tempo. E quanto mai nefando è lo spettacolo di vedere esaltati gli spiriti al paganesimo e promossa l'empietà dall'autorità stessa che vuol essere *unica custode* della dottrina di Cristo! Però sarà fatto chiaro

Digitized by Google

che la Riforma protestante fu salutare come procella che purga l'aria impregnata di micidiali vapori.

Tuttavia Roma, non che umiliarsi e correggere se stessa, alla colpa antica aggiunge l'impudenza nuova di proclamarsi pura e d'imputare altrui quei mali di cui essa è la prima e principal cagione. Ecco quello che il de Maistre audacemente afferma:

« Non v' ha altra vera riforma che il grande capitolo della *riforma* che si legge nel Concilio di Trento, perocchè la sedicente Riforma è fuori della Chiesa, senza regola, senza autorità, e *fra poco sarà anche senza fede*, siccome ne dà indizio già oggidì » (1).

E vedasi come tratta coloro i quali credevano necessaria una riforma della Chiesa.

« Essi l' hanno bene riformata, ma senza che sapessero quel che si dicevano e quel che si facevano, perchè, quando uomini privi di mandato hanno l'audacia di tentare alcuna riforma, avviene solo ch'essi difformino la propria setta ed in realtà *altro non facciano che riformare la vera Chiesa* » (2).

Impossibile sarebbe stata tale arroganza, se, andando in cerca delle ragioni per cui la Riforma scoppiò come un fulmine in seno alla Chiesa, si fosse risalito al paganesimo ed all'incredulità assai tempo prima dalla Chiesa romana professati.

(1) *Du Pape*, liv. IV, ch. IV.
(2) *Ibid.*

Digitized by Google

Ma errori gravissimi furono accettati come storiche verità anche da autori protestanti, fra cui va annoverato il signor de Felice autore di un'opera non ha guari pubblicata. Quantunque egli dissenta da coloro i quali dànno *la Chiesa cattolica avanti Lutero per tipo di bellezza*, cade però in altro agguato teso dai medesimi apologisti di Roma, i quali hanno l'arte d'ingannare coprendo le sozzure coi fiori e coi profumi.

« Il Papato, dice questo scrittore, fu certamente nei tempi barbari del medio evo per varii riguardi vantaggioso alla cristianità, non potendosi negare ch'esso sia stato il centro intorno a cui convenivano e si stringevano i popoli divisi, e spesso abbia fatto sì che la forza bruta fosse vinta dal diritto (1). »

Menzogne sono queste, perchè i brevi ed i concili dei Pontefici hanno consacrata la violenza in Europa, opprimendo le coscienze con tutte le astuzie della crudeltà, e non v'ha scandalo di cui non abbia dato esempio la corte di Roma. Forse che non hanno essi in ogni tempo promossi i vizii ed accolti i dissoluti, purchè quelli fossero utili e questi devoti? Furono bene i Papi che hanno riempito il mondo cristiano di traffichi sacrileghi, e facevano vendere all'asta pubblica le assoluzioni e le indulgenze! Se mai il clero romano avesse potuto far prevalere il suo diritto canonico e conservare

(1) Histoire des Protestants de France depuis l'origine de la Réformation jusqu'au temps présent, Paris, 1850.

Digitized by Google

tutta la sua forza, la società sarebbe ancora serva alle lascivie infami e desolata dai roghi e dalle carnificine.

Ad onta di tante colpe scritte indelebilmente di secolo in secolo sui proprii monumenti, la Chiesa di Roma osa ancora magnificare i tempi in cui era salita all' apogeo di sua potenza; ed il suo ardire giunge a tale da riversare le dottrine scettiche, materialistiche, panteistiche, socialistiche sul Protestantismo che dice fonte unica di tutti i vizii e di tutte le sfrenatezze che vanno travagliando l'epoca nostra. Quindi suggerisce e, quando può, ordina ai potentati di svellere dalle radici la pianta ferace di frutti al genere umano cotanto infesti. Da questo linguaggio gl'incauti vengono sedotti; e se desso non ha forza da arrestare la civiltà che progredisce, tuttavia mantien vivi gli antichi dissapori, aizza l'un contro l'altro i partiti, ed impedisce che la fratellanza cristiana regni una volta sulla terra. E siccome importa che si riconosca non essere questa zizzania seminata da pochi fanatici, citerò ancora un passo del de Maistre, fondatore della perfida scuola di cui i discepoli sono tanto numerosi:

« Sarebbesi detto che la tiara aveva passata la più difficile sua prova dopo i tragici avvenimenti del secolo decimosesto; tuttavia questa era solamente preludio di altra e maggiore, poichè il *cinquecento ed il seicento* possono essere detti *le premesse* della conclusione tratta poi *nel secolo decimottavo*.

Digitized by Google

Infatti lo spirito umano non avrebbe potuto essere così subitamente audace come a noi è toccato di vederlo: per muovere guerra al Cielo bisognava ancora soprapporre Pellio ad Ossa; *solamente sull'ampia base della Riforma poteva sorgere la filosofia;* e siccome ogni assalto che venga dato al Cattolicismo va necessariamente a ferire lo stesso Cristianesimo, coloro i quali il secolo nostro ha chiamati filosofi, altro non hanno fatto se non che brandire *le armi dal Protestantismo loro apprestate.* Si volga uno sguardo alla congerie dei libri usciti alla luce nel secolo decimottavo, e si vedrà che tutti sono scagliati contro Roma, quasi che fuori di questa Chiesa non vi fossero cristiani, come, a parlare con proprietà, convien dir che è vero. La persecuzione presente supera tutte le altre di gran lunga, perchè dessa ha dato mano ad un tempo alle ármi del ridicolo ed a quelle della scienza. La cronologia, la storia naturale, l'astronomia e la filosofia furono vôlte insieme contro la religione, per abbattere la quale si unirono in lega vergognosa tutti gl'ingegni, tutte le cognizioni, tutte le forze dello spirito umano. L'empietà entrata in teatro mise in iscena i pontefici, i sacerdoti e le vergini sacre colle loro divise, e li fece parlare a suo piacimento; ed il ridicolo, *potenza mai più veduta*, sorse contro la fede antica. Un uomo singolare cui l' inferno aveva insegnate le sue arti, si presentò in questa nuova arena e colmò i voti degli empi; perocchè prima di lui l' arma del ridicolo non fu mai in

Digitized by Google

modo così spaventevole maneggiata, mai non fu adoperata con tanta impudenza e fortuna contro la verità. Innanzi a Voltaire la bestemmia faceva nausea e finiva per ripiombare solamente sopra il bestemmiatore; ma nella bocca di questo scelleratissimo fra i perversi, facendosi piacevole, divenne contagiosa: ancora oggidì l'uomo savio, svolgendo gli scritti del sacrilego buffone, spesso piange di avere riso » (1).

« Ovunque, continua egli, il popolo è per sua disgrazia fornito della Sacra Scittura in volgare, si avvisa di leggerla e d'interpretarla, non v'ha demenza di cui dobbiamo esser meravigliati, bisogna che spariscano, l'un dopo l'altro, i dommi; ed alla fine ogni chiesa si trovi sociniana. Primo a cominciare e compiere l'apostasia è sempre il clero; ed io credo che questo fatto debba essere ben considerato da coloro cui importa » (2).

E noi pure facciamo tale avvertenza che ridonderà a confusione del clero romano, giacchè egli stesso aveva prima della Riforma scosso il Cristianesimo dalle fondamenta, e non colle armi della scienza, bensì coi modi plebei e sui pergami e nelle chiese.

Ciò non ostante, ecco di che il Cattolicismo suol essere solamente accusato.

« Per ignoranza o per indolenza, osserva il signor de Felice, lasciò entrare tra le massime di fede e le pratiche del culto non pochi elementi pa-

(1) *Du Pape*, liv. IV, ch. IV.
(2) *Ibid*, liv. IV, ch. II.

Digitized by Google

gani; e quantunque i dommi fondamentali non siano mai stati da esso negati, tuttavia vennero così monchi ed alterati che non possono più essere riconosciuti.

« Leone X, prete sfornito di scienza, pontefice senza gravità, dopo gli splendidi suoi banchetti eccitava i suoi buffoni alla disputa sull'immortalità dell'anima umana, e mentre l'Alemagna era in fiamme, prendeva sollazzo ai frivoli divertimenti del teatro. »

A questo scrittore toccò quello che agli storici suoi predecessori, di non vedere cioè che allora in Vaticano si metteva in canzone il Vangelo, vi erano accetti come valentuomini e persone di garbo coloro i quali studiavansi di dare il crollo alla fede, e che in quel Papa, non superato dallo stesso Voltaire, era anticipatamente incarnato il secolo decimottavo. Quando sarà palese l'opera nefanda di questo pontificato, converrà rileggere anche queste acerbe espressioni del de Maistre:

« La rabbia irreligiosa del secolo passato contro ogni verità ed istituzione cristiana si era principalmente rivolta contro la Santa Sede, perchè i congiurati sapevano benissimo come il Cristianesimo riposi tutto sopra il Sommo Pontefice, e senza *l'appoggio di lui*, l'intiero edifizio della religione cristiana debba cadere in ruina.

« Il Protestantismo, la filosofia e mille altre, quali più, quali meno, perverse ed oltraggianti sette avendo oscurate troppe verità, il genere umano

Digitized by Google

non può rimanere a lungo nella triste condizione in cui oggidì si trova.

« Il secolo XVI accese odio immortale contro il Pontefice, e l'incredulità del nostro, siccome *figlia primogenita della Riforma*, doveva necessariamente darsi in braccio a tutte le passioni della madre. Dalla tremenda unione è nato quell'odio cieco che sdegna perfino di essere istruito » (1).

E qui, affinchè niuno male si apponga intorno alle mie vedute, dichiaro apertamente che non assolvo il filosofismo. So bene che, giunta l'ora di demolire, da lui fu smascherata la menzogna cotanto vantaggiosa ai cupidi ed agli ambiziosi; ma so altresì che, infuriando, atterrò molte verità, e troppo lamentevoli sono gli effetti dei suoi colpi funesti. Tuttavia mi fa ribrezzo il vedere una madre martoriare la figlia da lei allevata alle arti malvagie e non ancor giunta alla perversità di lei, e farle del continuo suonare all'orecchio che sua colpa è il non averla ascoltata. Per la qual cosa chiunque imprenda a difendere siffatta Chiesa deve dire con de Maistre: « Mi sono fatto una fronte che non arrossisce mai! » (2).

E quanto ella è mai numerosa questa scuola audacissima! Si svolgano i libri e le effemeridi che in tanta copia essa manda alla luce, si odano i suoi più rinomati predicatori; che non osano essi negare? che non affermano essi con asseveranza in-

(1) *Du Pape, discours prélim.*, t. I, p. 262.
(2) *Ibid.* t. II, p. 104.

Digitized by Google

gannatrice? Vanno spargendo che il ripudiare Roma val quanto lasciare la fontana d' acqua viva per dissetarsi a putrida cisterna; non cessano mai di proclamare se stessi purissime colombe, angeli di luce, sorgenti della vita, di chiamare sozzo spirito di tenebre e di morte chiunque scuota il giogo della loro usurpata autorità. Perciò noi crediamo appunto necessario di far sentir bene il linguaggio di costoro, perchè, quando opporremo ad essi i fatti irrecusabili della storia, abbiano ad arrossirne. Il domenicano Lacordaire, predicando a *Nôtre Dame* di Parigi, così prende ad interrogare gli uditori.

« Ditemi voi, quante volte è sorta l'incredulità in mezzo al genere umano? DUE SOLE, mi rispondete colla storia alla mano: l'una al tempo nostro, l'altra al secolo d'Augusto. Sì, due sole volte in sei mila anni: e solamente dopo diciassette secoli di credenza in Gesù, egli fu negato al secolo passato ed è ancora negato oggidì » (1).

« Nè, avverte lo stesso oratore in altra concione, molti sono i popoli caduti nello scetticismo religioso. Desso è ignoto all'Oriente, perchè l'uomo di quella regione non può capirlo. Egli dommatizza, e se altri gli muove alcuna difficoltà intorno alla sua fede religiosa, volge a lui dignitoso lo sguardo e lo ascolta appena. Lo Spagnuolo, l'Italiano tengono lo scetticismo in *conto di frutto stra-*

(1) Tribune sacrée, Echo du Monde Catholique: 2.me et 3.me année. Conférences de Nôtre Dame de Paris par le R. P. Lacordaire, 4 e et 6e. Conf

Digitized by Google

niero da cui possono bene essere a prima giunta allettati, ma non mai sedotti, tanto che uno scrittore ingegnoso dice degl'Italiani: Vatti a fidar di questa gente che bestemmiano tutta la loro vita e, appena malati, mandano pel cappuccino. Solamente presso i popoli intirizziti dal gelo settentrionale attecchisce questa pianta velenosa » (1).

Ed a fine di dare maggiore peso alle sue parole, aggiunge che *per lo spazio di mille trecento anni, cioè da Teodosio a Luigi* XIV, *Gesù rimase inviolato*, ed afferma nuove le forme prese dallo scetticismo moderno, sebbene siano tanto antiche che si mostravano già al secolo XV ed hanno continuato sotto l'egida stessa della papale autorità.

« Contro Lui, così egli si esprime, tre assalti vennero dati; il primo per distruggerne la vita, il secondo per isfigurarla, il terzo per ispiegarla. Per un secolo si è detto: Gesù Cristo è una favola, nulla è vero di ciò che si racconta di lui; ora vengono altri che dicono: no, la vita del Cristo non è una favola, bensì un mito. Questo parlare è nuovo, nuovissimo, ma ad un tempo accortissimo, perchè con esso non si viene più a negare la realità di Gesù, ma si va più lungi con dire che l'umanità non muove mai altrimenti che dal reale » (2).

Poi ecco come si volge ad apostrofare Lutero:

« Dimmi, frate apostata, dimmi, te ne scongiuro, giacchè tu spregiasti e Chiesa e Papa, giacchè così

(1) Idem, 1 e Conf.

(2) Idem, 6.e et 7.e Conf.

Digitized by Google

vigorosamente tu li scuotesti, perchè, a farti maggiormente libero e despota, non hai tu pure negato e Vangelo e Cristo e Dio stesso? che mai te ne rattenne? Ah! s' egli tanto non ardì, fu ch' egli stesso vide quanto sia folle il negare tutto. Così sempre si fa dai novatori, ai quali non torna a conto distruggere, ma basta mutilare la verità » (1).

Con ciò volle significare che chiunque per poco si scosta da Roma non è più trattenuto da alcun freno; e ne inferisce, che, negato il Papa, è giuoco forza precipitare da negazione in negazione fino all'ateismo. Gli apologisti di Roma, muovendo poi da questo principio, ch'essi hanno l'arte di variare in mille modi, si studiano di provare che la Riforma, a cagione appunto della sua massima capitale del libero esame, fu la vera e sola cagione dei disastri che hanno desolato il mondo. Onde il Domenicano così esclama:

« Che mai ne avvenne? Anarchia nella dottrina, anarchia nella mente, anarchia nella famiglia cristiana! Tante le sette quanti i villaggi; tante le religioni ed i simboli quante le persone! Ma che diciam noi simboli? Domani sarà condannato quello che oggi è adorato; si abbatterà, si distruggerà finchè *nulla più rimanga del Cristianesimo* e la stessa esistenza del divino suo autore sia tolta di mezzo. Questa è la conseguenza necessaria che vien tratta dal principio negativo del libero esame, questo

(1) Conf. de février 1849, Trib. sacrée, 3.e année.

Digitized by Google

è l'abisso predetto da Bossuet! Per la qual cosa gli spiriti più colti e generosi dell'Inghilterra e dell'Alemagna abbandonano questo campo di ruine e vengono a rifugiarsi nella barca di Pietro » (1).

Noi non indagheremo per ora le ragioni per le quali questi personaggi vanno a cercar rifugio in Roma; ma basterà che ascoltiamo ancora il de Maistre, che talvolta è così imprudente da lasciarle trapelare.

« Tutte le chiese, egli dice, le quali sono separate dalla Santa Sede, possono essere paragonate a cadaveri intatti per virtù del gelo che ne conserva le forme. Tutte le religioni, una sola eccettuata, non possono reggere alla prova della scienza, la quale è come quell'acido che scioglie tutti i metalli *fuorchè l'oro*. Noi non ci siamo mai stancati di far suonare all'orecchio dei protestanti queste parole: Badate bene che invano cercherete di arrestarvi sulla china del precipizio, e andrete a perdervi miseramente al fondo. Ora le predizioni del Cattolicismo sono appieno avverate. È noto che il buon Lafontaine, restituendo un giorno il *Nuovo Testamento* ad un amico che glielo aveva imprestato, disse: Ho letto il vostro libro, e mi pare che sia *abbastanza buono*. Se non si avverte bene, la fede protestante si riduce tutta press' a poco a questa confessione, cioè ad un mero sentimento vago e confuso che potrebb'essere convenientemente

(1) Sur l'immutabilité de l'Eglise. Trib. sacrée 1.e année.

Digitized by Google

espresso dicendo: *nella religione cristiana ci potrebbe ben essere alcun che di divino* » (1).

« In questo momento solenne in cui tutto dà segno che all'Europa è per toccare una rivoluzione così tremenda che quella da noi veduta non ne fu che la necessaria preparazione, noi dobbiamo anzi tutto volgere le nostre fraterne doglianze e le nostre calde esortazioni ai protestanti. Che stanno essi ancora aspettando e cercando, poichè hanno già percorso tutto l'ambito dell'errore? Intesi essi del continuo a combattere e menomare la fede, sono venuti a questo termine che per loro il Cristianesimo è distrutto, e *se la metà dell' Europa è ormai priva di religione*, la loro terribile scienza, che mai non si stancò di protestare, *ne ha tutta la colpa*. Si accorgano massime i Principi che il potere va loro sfuggendo di mano, e che, siccome la monarchia europea fu costituita, così può essere solamente conservata dalla religione *una* ed *unica*, senza l' alleanza della quale il *principato convien che cada*. E più che gli altri riflettano profondamente sopra di ciò gl'Inglesi, dai quali deve cominciare il grande movimento. Tutto consiglia i protestanti a ritornare a noi; e quando la riconciliazione sarà operata, la loro dottrina, che ora è spaventevole corrosivo, perderà la sua potenza malefica facendosi sommessa con noi, i quali alla volta nostra non ricuseremo d'illuminarci alla loro

(1) *Du Pape*, liv. IV, ch. II.

Digitized by Google

scienza. Se non che tale conversione dev' essere iniziata dai Principi e per nulla operata dal ministero detto evangelico, come quello che per molti e non dubbii segni è giudicato incapace. Aderire all'errore è gran male; ma insegnarlo per proprio istituto e contro il grido della coscienza è tale una sventura che le consegue necessariamente intera ed incurabile cecità. Di ciò un esempio luminoso ci vien dato dalla metropoli del Protestantismo, dove il corpo dei pastori rinunziò pubblicamente al Cristianesimo dichiarandosi ariano, mentre i laici, dal solo buon senso governati, gli rinfacciano la sua apostasia. Altro segno da cui si rileva l'impotenza di questo falso ministero evangelico è la condotta morale delle persone dalle quali è rappresentato: mai non avviene ch'esse s'innalzino al dissopra della *probità*, che è invero scala troppo corta perchè giungano per essa là dove sono condotte solamente dalla *santità*. Infatti, quel missionario il quale non ha incatenata con un voto sacro la più viva delle umane inclinazioni, sarà sempre inferiore all'ufficio suo, e finirà per cadere nel ridicolo e nel peccato. Allora che un tal predicatore prende la parola, qual è il criterio per giudicare ch' egli crede ciò che dice, e che gli uditori non si ridono di lui in segreto? A che montano quelle conquiste dubbie che fa il Protestantismo in qualche isoletta del Grande Oceano, *mentr' egli distrugge il Cristianesimo in Europa*? Compresi da religioso terrore miriamo l'abisso di perdizione in cui la più col-

Digitized by Google

pevole delle ribellioni è gettata dal più giusto dei castighi! » (1).

Ma anche data per vera quella supposta colpa, che è mai dessa appetto di quella inaudita prevaricazione che siamo per imputare a Roma? Con qual fronte questo clero continuerà egli a fare l'apoteosi di se stesso, e cercherà di tiranneggiare le coscienze dicendo che solamente con lui e per lui la purezza e l'integrità della dottrina sono salve? Eppure, vedete strana baldanza! un predicatore emulo di Lacordaire così mette in iscena Dio stesso che dice ai popoli:

« Ecco gli uomini che vi saranno guida sul cammino della verità! Essi, benchè vostri simili, saranno i vostri maestri, perciocchè, consapevoli come sono de' miei voleri e ripieni di Spirito Santo, *la loro dottrina non può fallire giammai*. Cadranno le colonne dell'universo *prima che abbia a vacillare la loro fede*. Eglino sono mortali, ma l'insegnamento loro durerà in eterno. L'umile campagnuolo ascolterà la voce del suo pastore, e *questa voce è infallibile* perocchè ella viene d'eco in eco da Dio stesso, di cui il Vicario è a Roma, la città della verità eterna » (2).

« Un solo fatto è unanimemente riconosciuto, entra a dire l'abbate Plantier, e questo è l'infallibilità che appartiene alla Chiesa, congregata o *dispersa* ch'ella sia, vale a dire al corpo dei pastori

(1) *Du Pape*, liv. III, cap. I

(2) L'abbé de Savigny, Sur la Foi. Trib. sacrée, 1.e année.

Digitized by Google

congiunto al suo capo naturale e supremo. Dote capitale, dote mirabile, non temo dirlo, la quale aduna in sè tutte le guarentigie, per natura loro non solo splendide ma invulnerabili; imperocchè non verranno *mai scosse dall'incredulità dei tempi o dalla fragilità dei vescovi*, nè tampoco menomate per la distanza che divide questi, *quando sono dispersi*, o per le dispute che insorgono fra loro quando sono riuniti: mai non v' ha ostacolo che si frapponga tra loro e l'azione dello spirito di Dio » (1).

Fondandosi su questa dottrina, il vescovo di Chartres pretendeva il monopolio della pubblica istruzione, e facendone domanda con gli alri vescovi di Francia al Governo di Luigi Filippo, si esprimeva così:

« L'insegnamento pubblico appartiene per diritto divino al clero, imperocchè a qualunque grave errore che possa turbare o corrompere la coscienza dei fedeli, vien da esso fermato il corso appena introdotto nella Chiesa. Un'autorità potente, sacra giudica, pronunzia, colpisce; *una parola parte da Roma*, e *tosto svanisce l'incanto.* »

Ora egli sembrerà a molti che l'orgoglio di dominare ogni idea umana sia il colmo della temerità cui possano giungere i mistagoghi romani; ma questa non è tra loro privata opinione, daechè fu innalzata al grado di domma. Infatti vanno essi inculcando che qualunque istruzione accetta

(1) Trib. sacrée, 3.e année, abbé Plantier, 3.e Conf.

Digitized by Google

a Roma è necessariamente ortodossa; imperocchè non è da temere che la dottrina possa venir meno ai pastori della Chiesa, fossero anche mostri d'empietà. Odasi intorno a ciò un altro predicatore il quale esce in questi termini:

« Lo Spirito Santo non isdegnerà di riposare sopra di lui e di parlare per bocca di lui come già per quella di Baalam e del pontefice empio che condannò Gesù Cristo. Benchè rassomigli ad Esaù per la malizia delle sue azioni, *la sua voce è quella di Giacobbe*. La parola santa, passando per impure labbra, non perderà punto della sua efficacia, nulla della sua nativa virtù. Parola del mio Dio, tu sei dunque veramente divina, indipendente affatto da colui il quale ti annunzia! » (1).

Il gesuita Ravignan, dopo avere chiamati i vescovi « testimonii primi dei fatti tradizionali, trionfatori degli eretici, istitutori delle nazioni, » così prosegue a dire enfaticamente:

« Sapete voi, o signori, che cosa è il vescovo nella Chiesa? Rivestito della pienezza del suo sacerdozio, *giudice e difensore nato della fede*, egli, per *suo e principale ufficio soprintende all'insegnamento religioso dei popoli* e dirige la lotta contro lo spirito di prevaricaziene » (2).

Il cardinale de Bonald, parla pure del vescovo in termini simili quando dice:

(1) Trib. sacrée, 1.e année, p. 588.
(1) Trib. idem, 2.e année, p. 622.

Digitized by Google

« Il Redentore gli consegnò il sacro deposito della fede e gl'impose di attendere di continuo affinchè *nulla gli sia tolto di questo tesoro*; epperò egli dovrà stare in sull'avviso per iscoprire gli errori, le opinioni ardite e le dottrine pericolose *appena si mostrano* sull'orizzonte della Chiesa, poichè il custode della verità dev'essere così vigile che non si lasci spossare da alcuna fatica, e così fedele che da nulla possa essere sedotto » (1).

Tuttavia la pretensione del clero romano all'infallibilità non venne mai da alcuno espressa in modo così preciso ed audace come dall'abbate Cœur, il quale predicando si fece a dire:

« Siccome depositarii dei pensieri del Cielo e stromenti di esso, sono INCATENATI ALLA STESSA LEGGE D'IMMUTABILITA' CHE REGGE LA NATURA DIVINA. Per essi non v' ha vicenda di *veglia* e di *sonno*, di *vita* e di *morte*, *essendo sempre desti*, *puri ed immutabili.* La parola di Dio sgorga limpida dalle loro labbra; nè il POTERE DIVINO che è in loro è punto scemato dalla *barbarie dei tempi o dall'ignoranza delle persone.* Maestosa od umile, potente o debole, riverita o spregiata dal mondo, questa parola fa sempre discendere dal Cielo la forza che regge, consiglia, anima e guarisce i mortali. Questo è il sacerdozio cattolico! » (2).

Lo stesso predicatore avverte ancora che sotto

(1) Idem, 1.e année, Mandement de M.gnr arch. de Lyon.
(2) Idem, 3.e année, p. 515.

Digitized by Google

gli occhi del corpo insegnante, cioè dei vescovi, è impossibile si sparga un grano solo di zizzania in mezzo alla buona semente, essendo essi divinamente condotti per vegliare sopra tutti che predicano od insegnano in loro nome, e le sue parole sono queste:

« È un tribunale invariabile cui da Dio *fu commesso di attendere affinchè la Sacra Scrittura venga sempre rettamente spiegata*. Oh mirabile costituzione della Chiesa cattolica! solamente nel tuo seno siamo sicuri di comunicare la verità del Verbo; dovunque fuori di te le parole della Scrittura corrono il pericolo delle interpretazioni contrarie, sono abbandonate alla sorte dell'esame. Ecco lo scoglio: sotto pretesto di spiegare la parola di Dio, si viene a cambiarla in quella dell'uomo, e per tal maniera si distrugge o si guasta la verità del Verbo. ALL'INCONTRO NEI NOSTRI TEMPLI, per virtù dell'ordinamento della Chiesa cattolica, andiam certi che nel ministro abbiamo solamente uno strumento, e che in ogni parola di lui è la stessa verità del Verbo (1).

« Ma chi non si ride omai di Dio, del suo Verbo, della Chiesa e dell'insegnamento di lei?

« Oh parola umana! ov' hai tu dunque accesa questa fiamma sinistra che divora la gioventù? L'incendio incalzato dalla furia del vento nella foresta non mena cotanto guasto! Oh parola umana

(1) Idem, 2e année, p. 758.

Digitized by Google

ovunque io mi volga, veggo le tue orme; tu hai pervertiti i costumi, rapita la virtù e tolta la pace al mondo! Oh parola umana! che hai tu dunque suggerito alla gioventù? qual demone le hai tu soffiato in petto? » (1).

Ora il lettore voglia ben considerare che noi, riferendo questi passi, intendiamo rivolgere tutta la sua attenzione sopra il domma capitale dell'*incorruttibilità dell'insegnamento impartito dalla Chiesa romana;* e poi egli avrà ben motivo di meravigliarsi all'udire l'abbate Plantier che c'invita a svolgere la storia e ad ammirarvi un fenomeno unico al mondo.

« Vedrassi, dic'egli, la Chiesa *in ogni tempo* attendere a due opere importantissime, di cui la prima consiste nel mantenere *intatta la dottrina* e la gerarchia che l'augusto suo istitutore le ha date, l'altra nell'estirpare quei mali particolari da cui è affetta, colpire così senza timore come senza risparmio tutti che ne sono cagione, fossero essi sacerdoti, prelati od imperatori; nel dettare leggi e provvedimenti atti ad impedire il ritorno di tali sciagure, *mostrarsi tanto gelosa della purità dei costumi quanto delle credenze*, *e* PROVARE IN FACCIA ALL'UNIVERSO CH'ELLA PUO' FARE DELLA VIRTU' L'ANIMA DELLA SUA VITA E IL PRINCIPIO CONSERVATORE DELLA SUA IMMUTABILITA' » (2).

(1) Idem, Mission du prêtre, au XIX siècle, p. 258.
(2) Trib. sacrée, 4.e année, 2 e Conférence.

Digitized by Google

Siffatta arroganza non ha confine; ma il clero romano si attribuisce appunto il privilegio del divino aiuto affinchè possa poi ottenere dai fedeli cieca e perpetua ubbidienza. Onde il de Maistre non dubita di esprimersi in questa maniera:

« Cominciamo da un'osservazione che ha valore assoluto. Una sovranità *periodica od intermittente* è solenne contraddizione, perciocchè il sovrano *deve sempre vegliare*, *sempre operare*, e non v'ha per lui differenza tra il *sonno* e la *morte* » (1).

Da ciò si capisce il perchè Roma accusa di ribellione le Chiese che non vogliono obbedirle, riserva a sè sola la censura e pretende il monopolio dell'educazione; ed è tanto vero che tale conclusione è legittima per colui il quale ne accetta la premessa, che se ne potrebbe ancora dedurre il diritto del clero al governo politico della società. Essendosi non ha guari sancita in Piemonte una legge necessaria a reprimere i predicatori i quali eccitavano gl'ignoranti al disprezzo delle leggi dello Stato, i giornali stipendiati dai vescovi avversi al Governo sorsero unanimi contro di essa e la gridarono sacrilega perchè, a loro detta, *ponendo freno ai sacerdoti*, CHIUDE LA BOCCA A DIO STESSO. Ecco che ne diceva uno dei più famigerati.

« Il secolo tende all'indifferenza. A questa mena il Protestantismo, a questa la libertà dei culti e

(1) *Du Pape,* liv. I, ch II.

Digitized by Google

tutta la legislazione moderna. E da questo spirito è pure informato il progetto sulla pubblica istruzione. Debbono detestarlo i cattolici e tutti gli uomini di buon senso, ben sapendo come la religione sia *il balsamo che impedisce la scienza dal corrompersi*, come senza religione non si dia educazione, e senza educazione riesca terribile l'istruzione. Per dimostrare al tutto avversa al Cattolicismo la proposta legge, il senatore Luigi di Collegno non si serve che di un argomento, ma tale che non ammette replica. L'argomento è questo: Dio mi comanda di ascoltare Gesù Cristo, Gesù Cristo mi comanda di ascoltare i pastori delle anime; dunque è contraria al Cattolicismo una legge la quale non solo vorrebbe dispensare il sacerdote dal precetto di ascoltare i pastori, ma al sacerdote che li ascolta infligge castighi .... Nega essa l'investitura divina che gli viene per la dipendenza dal Vicario di Cristo, e nega che il Cattolicismo sia essenzialmente la sommissione al magistero della Chiesa.

« Ma ben altro concetto si ha del sacerdozio da quanti veggono nel Cattolicismo la scuola di verità divina che ci vien per la parola del figlio di Dio. Questa parola, non che sia cessata per la partenza di lui dalla terra, è rimasta indefettibile e piena sempre di vita e di efficacia nella bocca de' suoi ministri, perchè in essi è Cristo, *Principio*, com'egli chiamossi, *che si manifesta al mondo per via della parola.* Accettata questa

Digitized by Google

legge, non sarebbe più predicata ai fedeli nella purezza dell'origine sua divina.

« Crederemo a chi ha la scienza della religione, a chi l' ha meditata fin dai suoi più teneri anni, *a chi è inoltre assistito particolarmente dalla grazia di Dio*, oppure a chi non ha studiato il Cattolicismo che per combatterlo e non ha letto i suoi libri che per falsificarli tristamente?

« Tutto consiglia di piegare all'autorità dei vescovi. Ce lo consiglia la religione che li ha posti giudici delle cose di fede e *custodi delle dottrine cattoliche*; ce lo consiglia la ragione che ci dimostra come dalla parte dell'episcopato stia la coerenza, l'uniformità dei sentimenti, la sodezza del raziocinio, l'onestà, il disinteresse e l'amor della patria. Quanto sia autorevole il giudizio episcopale, è riconosciuto perfino dai suoi nemici, i quali non andrebbero tanto sulle furie se non sentissero *che non sono semplici uomini coloro che così parlano*, e non presagissero gli effetti della loro parola. *Vigili sentinelle* della Chiesa di Dio, ci fanno udire la loro voce e non ci lasciano mancare i loro ammonimenti.

« Ma perchè impedite ai parrochi la libertà della predicazione? Perchè siete i primi a mancare di rispetto alla Chiesa e trasgredirne gli ordini? Perchè cercate *distruggere Dio colla libertà dei culti*, che è l'ateismo legale? Un popolo che non crede più, diventa una masnada di facinorosi, e non si può contenere altrimenti che colla forza.

Digitized by Google

« Gli Stati sono ridotti omai al punto di dover eleggere tra le prediche e le manette, fra i preti e gli apparitori, tra i conventi e le prigioni, tra i confessionali e il fisco, tra la forza morale e la materiale, tra la religione e la polizia. A questa alternativa non si sfugge. Conseguenza immediata della Riforma furono l'assassinio, l'adulterio e la sedizione. I riformatori, osserva Giuseppe de Maistre, chiamaronsi *Evangelici* come Scipione dicevasi *l'Africano* per avere distrutto Cartagine. *Essi distrussero il Vangelo, la fede, la morale.* In conseguenza i ladri, come lebbra, cuoprono il paese, e le prigioni non possono più capire i detenuti. Un mezzo di pubblica sicurezza sono i confessionali, gl' istituti religiosi, in quanto santificano la povertà » (1).

Queste impudenti asserzioni consuete ai clericali si fanno suonare alto e si tenta di farle accettare dagli incauti affinchè siano desiderati i tempi anteriori alla Riforma; però da ogni pagina di questo libro il perfido raggiro sarà svelato. Vedremo ciò che la Chiesa romana ha fatto dei popoli da lei governati *prima* e *dopo* Lutero; e le insensate querele di coloro i quali adulterano la storia con ipocrite intenzioni saranno ritorte contro di loro dalla storia genuina. Intanto si oda come l' interprete dei segreti intendimenti della casta sacerdotale declama contro il tempo nostro.

(1) *L'Armonia della Religione colla Civiltà*, 13 apr. e 29 mag. 1854.

Digitized by Google

« Siami concesso di chiedere coll'Oratore romano:
« Se distruggere la pietà verso gli Dei non val quanto
« bandire ad un tempo la probità, la buona fede e
« la giustizia, che tra tutte le virtù sociali è la prima? »
L'esperienza ha detto di sì; ed è l'esperienza stessa che eccita la fede del sacerdote. A questi sapienti detti non oserò io aggiungere con de Maistre che
« Colui il quale scrive o parla contro un domma
« nazionale dovrebb'essere impiccato come ladro do-
« mestico? » Sì, la maggior calamità delle nazioni è l'ignoranza di Dio, il più grande sacrilegio è rapire al popolo la fede » (1).

« La menzogna, esclama l'abbate Saint Arromand, è ancora nel mondo, e la storia fa vedere ch'essa in ogni secolo ebbe i suoi campioni. La dottrina degli utopisti moderni *è l'eco del grido di desolazione che risuonò al secolo decimosesto*, è l'ultima parola di quei sedicenti riformatori i quali, rigettando un'autorità *molesta al loro orgoglio*, abbattendo tutto che sorgeva sopra di essi, vollero trattare solamente da pari con Dio stesso, e ne hanno distrutto il culto sotto colore di riformarlo. È l'ultima parola di questi volteriani dal linguaggio beffardo e dalle bestemmie invelenite per cui i sacrosanti misteri furono abbandonati agli scherni dei crocchi eleganti e della gente del trivio. Questa sentenza di morte contro la fede cristiana fu pronunciata da Lutero ed affissa da Voltaire al pa-

(1) Trib. sacrée, 2.e année, Mission du Prêtre au. XIX siècle, p. 105.

Digitized by Google

tibolo, sul quale Marat mandò poscia i suoi consorti alla mannaia. Per tal maniera con nomi speciosi si passò dalla ribellione al sacrilegio, dal sacrilegio al sangue, e dal sangue al disprezzo d'ogni cosa creata.»

« O voi, che parlate come riformatori dell'umanità, non vi accorgete forse che i vostri inni sono lugubri e strazianti come il dubbio che vi tormenta? La terra intristisce sotto i vostri passi, la vostra mano insozza e corrompe ogni cosa che tocca. No, l'umanità non sarà ridotta al deserto che le avete preparato. Troppe sono le piaghe a lei fatte. Miratene i piedi contusi, il capo vertiginoso, il petto anelante. Lasciate cicatrizzarne le piaghe, *che sono opera vostra, che sono vostra accusa e condanna* » (1).

Oh gl'innocenti che sono costoro i quali innondano la gran vittima del loro pianto! Null'altro che bene ha sempre fatto il clero all'umanità! Unico e perpetuo suo studio fu di salvarla! Però l'abbate Dupanloup, al contemplare tante ruine sociali, ha ben ragione di dire:

« L'ultimo atleta che osò lottare contro Gesù Cristo è l'eresia che di scuola in scuola, di setta in setta è venuta a confondersi e perdersi nell'incredulità. Non è forse palese la collera di Dio che vendica le ingiurie fatte a Gesù Cristo sulle nazioni moderne *in cui l'empietà ha coi suoi dubbi trasfuso il veleno che le uccide*? » (2).

(1) Idem, p. 100. — (2) Idem, 4.e année, p. 277.

Digitized by Google

« Secolo ateo, tuona l'abbate di Savigny, secolo scettico, secolo vago di dissolutezza, cui tien dietro il secolo decimonono che ne eredita le piaghe ed i cenci. La legge dell'abbietto egoismo, la morale dell' interesse signoreggiano il mondo oggidì. Per oro si suscitano le rivoluzioni; per oro si venderebbe la prosperità pubblica, il destino di un popolo, perchè coll'oro si comprano i piaceri. Dappertutto è sensualismo, e più che altrove nelle lettere: ormai si torna a cantare l'amore lascivo come facevano già Anacreonte, Lucrezio, Ovidio e Catullo. Idolatria dell' oro e della carne, ecco la religione delle moderne società. Siccome lo spirito non impera alla materia, così le passioni, a guisa di lava infuocata, innondano e devastano la terra » (1).

Tale è, pur troppo la nostra società; ma di chi è la colpa? Roma la rigetta sul Protestantismo e sulla filosofia; tuttavolta noi proveremo con irrefragabili documenti che Roma stessa è la prima e principal cagione di tanti disastri da lei ipocritamente pianti. Non senza grande stupore si leggeranno qui le pagine di Oliva e di Casini nelle quali sono messe in chiaro le perniciose conseguenze della predicazione invalsa al loro tempo, e lo sfacelo sociale che avviene sotto i nostri occhi è predetto e descritto cogli stessi colori coi quali i satelliti di Roma sogliono dipingere il tempo nostro. Inoltre si vedrà come i due predicatori, appunto

(1) Idem, 1.e année, p. 608, 611.

Digitized by Google

perchè trovano essere il clero la causa della ruina della fede e della morale, gli profetizzano quei flagelli dai quali furono già e saranno in avvenire percossi.

Ma, prima di chiudere questo discorso introduttivo è ancora d'uopo recare in mezzo alcune pagine dell' abbate de Place, di cui le parole contro la stampa infedele alla sua missione saranno rivolte a condanna ancor più giusta delle opere empie favorite dai papi nel secolo decimoquinto, e della corruttrice predicazione che invase la Chiesa nei secoli di poi.

« Se la stampa, dic'egli, è tra le mani di scrittori empi e sfrenati, tutto si turba e si confonde nel mondo: si ottenebrano le menti, risorgono gli antichi pregiudizii, l' errore si radica e si dilata, e la terra si cambia in inferno.

« Bandite le credenze, le quali sono la base della costumatezza, qual principio morale potrebbe ancora rimanere? La licenza tien dietro al sofisma; e mentre gli scrittori empi insultano alla fede dei popoli, gli scrittori licenziosi ne travolgono la morale. No, sotto il sole giammai si è veduto quello che è toccato a noi! Forse che il non isvergognare siffatte dottrine non vale quanto applaudire in certa maniera a coloro i quali le mettono in pratica?

« Correggete gli scrittori, e voi avrete corretti i popoli. E che dunque? Voi rompete gli argini al fiume, e poi vi stupite ch'esso trabocchi! Voi gettate la scintilla nella polvere, e vi maravigliate

Digitized by Google

dell' esplosione!..... Mirate, meditate e tremate! Non vedete voi che tuttodì e dappertutto i vostri libri oltraggiano la coscienza pubblica e spingono il popolo alla trasgressione di ogni precetto morale? A cagione di essi il male non ha più termine assegnato, e prende mille sembianze. La corruzione corre come fulmine da un capo all'altro del regno, ovunque è presente, ed innumerevoli vittime coglie in un istante. Davanti ad essa cadono le barriere, ed i popoli sono uniti insieme da un commercio nefando.

« Uomini del progresso, apostoli della tolleranza sociale, lagnatevi, sdegnatevi per ciò che la licenza si fa vieppiù ardita ed il disordine cresce spaventevole: io vi dico che i libri spiegano tutto, perchè sono i libri che fanno tutto. Sono già corsi sessant' anni dacchè gli scrittori rinomati hanno cominciato a predicare che i doveri sono chimere, e voi vi meravigliate ancora che il dovere non sia più rispettato? A me non fa punto stupore che l'edifizio sociale vacilli, bensì mi meraviglio ch'esso non sia ancora caduto a terra.

« I popoli sono personificati nei loro rappresentanti, e come popoli, vivono in essi. Siccome i popoli operano per via del potere pubblico, siccome fanno le leggi per mezzo dei loro sovrani, siccome rendono la giustizia per bocca dei loro magistrati, siccome coll'esercito difendono lo Stato, così pensano e parlano per mezzo dei loro scrittori. »

« Impertanto, allora che il maggior numero pro-

Digitized by Google

fessa apertamente lo spregio delle credenze e dell'onestà, quando i migliori ingegni si fanno servi al dubbio ed alle passioni e tuttavia ottengono fama e conseguiscono impero sugli animi, le loro dottrine sono dottrine del pubblico, l'empietà loro è l'empietà di tutti, e lo scandalo delle loro opere diventa nazionale delitto. Le lettere, come fu benissimo osservato da un valente autore moderno, esprimendo l'indole della società presso cui esse sono in fiore, avviene che la stessa società dubiti, bestemmii, insulti a Dio e rinneghi la coscienza per via de'suoi scrittori empi e licenziosi, che dessa intiera ne abbia la colpa e sia sacra alla pena. Laonde, alzando noi dal pergamo la nostra voce contro i libri osceni ed irreligiosi, non difendiamo solamente la causa di Dio, ma altresì quella della nazione. Noi non veniamo solamente come sacerdoti a gemere per gli oltraggi fatti alla religione ed alla divinità, ma altresì come cittadini a scongiurare il demone dei sociali disastri.

« La reità degli scrittori perversi raccoglie in sè i delitti contro la religione, la coscienza, la civiltà e la stessa esistenza dei popoli: onde vuolsi conchiudere che la loro colpa supera tutte le colpe, e la loro malizia è malizia d'inferno.

« Ah! se la mia voce potesse giungere a costoro, io vorrei ben dire: Uomini prodigiosi, qual genio malefico è in voi che ha tanta forza di abbattere e di distruggere? Il barbaro Attila devastava solamente la terra, uccideva solamente i corpi; voi,

Digitized by Google

che tanto vi vantate della coltura vostra, siete più barbari di lui spargendo la desolazione nel mondo spirituale e mandando le anime alla perdizione. Autori che corrompete la società, possiate voi udirmi e rimanere per sempre sgomentati di voi stessi. Di quanti peccati sono cagione i libri vostri, di tanti la vostra coscienza è aggravata. Non sarete più vivi, e pervertirete ancora: immortali a causa del male, peccherete sempre per mezzo dei vostri lettori » (1).

Noi non la finiremmo, se tutte volessimo riferire le declamazioni di tal fatta: ma i saggi arrecati debbono bastare all'uopo di far risaltare il contrasto fortissimo tra il borioso panegirico che la Chiesa romana va facendo di se stessa e l'insegnamento sacrilego da lei per tanti secoli mantenuto. Onde si dovrà conchiudere che il principio di autorità ha dato a se stesso la smentita più solenne, poichè il Corpo dei vescovi e la Santa Sede non solo non hanno preservato l'insegnamento religioso dall'errore, ma hanno cospirato insieme per abbattere la religione di Cristo, la quale, se altro appoggio non avesse avuto, sarebbe ormai sparita dalla terra.

(1) Trib. sacrée, 1.e année. Influence de la littérature immorale, p. 273, 282.

Digitized by Google

CAPITOLO PRIMO

—o—

Il Paganesimo e l'incredulità infettano le scienze, le lettere, le arti belle ed il culto religioso nel secolo decimoquinto.

Se io volessi addentrarmi profondamente nello studio di questo secolo per rilevarne l'indole speciale in tutte le sue manifestazioni, non che mancare i documenti soperchierebbero al bisogno. Ma in questo tempo io cerco solamente l'addentellato dei secoli posteriori a fine di mostrare poi che l'empietà volteriana del secolo decimottavo è un anello di lunga e non interrotta catena che ad esso mette capo; epperò basterà che riferisca quello che è necessario al mio tema particolare, il quale è tuttavia per se stesso tanto più importante in quanto che il sorgere ed il continuare del male è rimasto fino ad ora, per ignoranza o per malizia degli storici, quasi inavvertito.

Nè l'immoralità dominante al secolo decimoquinto mancò di quella preparazione che hanno sempre i grandi fatti umani, siano essi buoni o tristi; imperocchè lo stesso insegnamento religioso era già tanto abusato al tempo di Dante, che il poeta scandalizzato ed indignato fa parlare così Beatrice nel canto XXIX del *Paradiso*:

Voi non andate già per un sentiero
  Filosofando; tanto vi trasporta
  L'amor dell'apparenza e 'l suo pensiero.

Ed ancor questo quassù si comporta
  Con men disdegno, che quando è posposta
  LA DIVINA SCRITTURA, O QUANDO È TORTA.

Digitized by Google

Non vi si pensa quanto sangue costa
Seminarla nel mondo, e quanto piace
Chi umilmente con essa si accosta.

Per apparer ciascun s'ingegna, e face
Sue invenzioni; e quelle son trascorse
Dai predicanti, e 'l VANGELIO SI TACE.

E dopo avere arrecato un esempio delle scempiaggini che spacciavansi dai predicatori, prosegue dicendo:

Non ha Firenze tanti Lapi e Bindi
Quante sì fatte favole per anno
In pergamo si gridan quinci e quindi;

Sì che le pecorelle che non sanno,
Tornan dal pasco pasciute di vento,
E non le scusa non veder lor danno.

Non disse Cristo al suo primo convento:
Andate, predicate al mondo ciance,
Ma diede lor verace fondamento:

E quel tanto sonò nelle sue guance;
Sì che a pugnar, per accender la fede,
Dell'Evangelio fero scudi e lance.

Ora si va con motti e con iscede
A predicare, e pur che ben si rida,
Gonfia 'l cappuccio e più non si richiede.

Ma tale uccel nel becchetto si annida
Che se 'l vulgo il vedesse, non torrebbe
La perdonanza di che si confida;

Per cui tanta stoltezza in terra crebbe
Che, senza prova d'alcun testimonio,
Ad ogni promession si converrebbe.

Di questo ingrassa il porco sant'Antonio,
Ed altri assai, che son peggio che porci,
Pagando di moneta senza conio.

Digitized by Google

E la ragione di così deplorabile sviamento è anche toccata da Dante stesso là dove si fa dire da Folco:

La tua città, che di colui è pianta
Che pria volse le spalle al suo Fattore,
E di cui è la invidia tanto pianta,

Produce e spande il maladetto fiore
Che ha disvïate le pecore e gli agni,
PEROCCHÈ FATTO HA LUPO DEL PASTORE.

PER QUESTO L'EVANGELIO E I DOTTOR MAGNI
SON DERELITTI, e solo ai Decretali
Si studia sì, che pare ai lor vivagni.

A questo intende il papa e i cardinali,
Non vanno i lor pensieri a Nazzarette,
Là dove Gabriello aperse l'ali.

Ma Vaticano, e le altre parti elette
Di Roma, che son state cimitero
Alla milizia che Pietro seguette,
Tosto libere fien dell'adultero (1).

Che da tale corruzione della gerarchia ecclesiastica e pervertimento delle cose sante fosse poi nato il dubbio in mezzo al popolo e per essa lo scetticismo dominasse le menti delle persone più colte, è provato dalla testimonianza di contemporanei illustri riferita da uno scrittore, il quale non è certamente sospetto, poichè ha meritato gli elogi di Cretinau-Joly recente storiografo stipendiato dalla Compagnia di Gesù.

« E incredibile, dice il gesuita Bettinelli, l'incredulità di quei tempi di cui fa il Petrarca memoria; che bestemmiavano la religione; e narra al Boccaccio che

(1) *Parad.* IX.

Digitized by Google

NULLA CREDEVANO I DOTTI e dicevano in pubblico disputando: noi parliamo filosoficamente lasciando da parte la fede. » Quindi lo stesso Bettinelli, il quale fioriva al secolo passato, fa questa importantissima osservazione . . . . « nuova rassomiglianza di tempi remoti coi presenti » (1).

Se non che la rassomiglianza non va presa tutta in favore dell'epoca che altri vorrebbe da noi invidiata, giacchè erano dallo stesso clero permessi allora nelle chiese certi scandali che oggidì non sarebbero nemmeno tollerati in teatro. Uno scrittore spagnuolo ci dirà qual sorta di usanze erano entrate perfino nel *culto religioso*; ed altri pensi poi a conciliarle colle pretensioni di Roma. Don Leandro Fernandez de Moratin fa questo quadro nel suo libro del *Teatro spagnuolo*:

« Le persone stesse le quali poc'anzi avevano predicato e fatte le funzioni sacre in chiesa, si mettevano a divertire il popolo con azioni buffonesche, non avendo punto rossore di travestirsi da ruffiani, da sgualdrine e da saltimbanchi dopo avere indossati gli abiti sacerdotali. *Musica, danza, pantomima erano ammesse nelle chiese*; ed in fatti i primi nostri saggi di sceniche rappresentazioni vennero dati nelle feste religiose, siccome *i nostri primi attori teatrali furono i canonici*. Del resto *tale usanza era convalidata dall'esempio di Roma*. »

Ora venga ancora il Bettinelli a farci vedere come si celebravano le feste religiose. « Eran feste, dic'egli, di sacro e profano divertimento fin nelle chiese con nome di *Laudi* che in mancanza di altri teatri a ciò più servivano, e giunsero a tanta profanazione di poi che Innocenzo III le divietò seve-

(1) *Risorgimento d'Italia dopo il Mille*, t. II, p. 26, 59, 97.

Digitized by Google

ramente, *benchè senza frutto*. Di tai commedie e tragedie fu piena l'Europa e le chiese e le piazze gran tempo, e i Provenzali si reser famosi per quelle e le dissero sempre commedie, per quanto sacri misteri ne figurassero; onde tal nome durò nella Francia tardissimo alle tragiche azioni eziandio. Ma tutto era un misto in Francia ed in Italia di gentileschi e cristiani riti, allusioni e dogmi ed istorie; tutto accompagnato di buffonerie, di maschere, di licenze *le quali ancor nelle chiese si usarono tra divini misteri*; onde leggiamo che san Tommaso d'Aquino fin dal 1300 scrivendo le condannò del pari che sant'Antonino più tardi e molti altri. *Eppur durarono fin quasi ai nostri tempi*, or più or meno plebee e profanate e ne fe' gran rumore zelando infra molti e vietandole san Carlo Borromeo; giacchè il popolo sempre si noiò della serietà e il buffonesco ebbe caro. Assistevanci cardinali e prelati ed anche il pontefice, come aveva fatto Innocenzo VIII (1).

« Quel che più muove l'animo egli è quel genio di brutale ed atroce furore che tra quei nostri antenati si scorge e ci sembra sol proprio di barbare genti. Certo è che oltre ai pubblici danni delle città guerreggianti dominava tra quei capitani e insieme tiranni delle città una rabbia ferina per cui, non sazii di rubamenti e violenze onde talor confondevansi coi ladroni, anelavano al sangue e alle barbare carnificine. L'uccidersi a tradimento con ferro o con veleno era poco. Serbavano in vita più crudelmente e gittavano in gabbie di ferro i prigioni, gli serravano vivi in pozzi e in forni a tormento studiosamente fabbricati, dei quali in Monza ho veduto gli avanzi ove i Visconti e i lor nemici a vi-

(1) Tom. II, p 234, 235, 241.

Digitized by Google

cenda perivan di fame, di rabbia e di vermini nell'umido, nelle tenebre e nell'orrore.

« All'orrendo spettacolo di quei tempi e della nostra patria, continua il gesuita, noi appena il crediamo, se tutti gli storici e le memorie nostre nol comprovassero troppo chiaro. I dogmi e la morale si depravarono fin nei sacri pastori e ministri; i vizii dunque e le virtù poco si distinsero e si presero i più gravi eccessi degli adulterii, degli omicidii, degli incesti come falli da scontarsi dal ricco e da perdonarsi al forte. Il sapere era volto in derisione e in biasimo; le leggi stesse e i magistrati giustificavano la scostumatezza, la quale venuta dalla ragione e dalla religione ottenebrate, aggravò quelle tenebre e così nè legami tra i cittadini nè rispetto ai governi, nè idee di giusto ed ingiusto essendovi, le ribellioni contro i sovrani, le furie tra i privati, la ferocia delle passioni giunsero al colmo. Deve aggiungersi il nuovo tracollo per le Crociate che stabilirono la ferocia, la sete del sangue umano, l'indifferenza alla patria, alla prole, ad ogni nodo di umanità, e tal predominio di falsa religione che tacquero tutti i rimorsi nelle inumanità divenute familiari. Allora tutto era instabile, tutto vario, tutto incerto, e le leggi erano fiacche incontro all'armi. Gli stessi vescovi erano sempre in moto da una sede all'altra, tal che qualche città in un anno vedevano molti succedersi e qualche vescovo in vita sua potè contar forse in venti e più cattedre aver seduto (1).

« Ma quanti non furono per ciò abusi e scandali per noi poco credibili, perchè siamo nella luce di tante cognizioni diffuse a poco a poco insin nel po-

(1) Tom. II, p. 330, 333, 339.

Digitized by Google

polo, onde ognuno facilmente distingue il vero zelo dal fantastico! Allora per quelle fazioni egualmente rozze che inumane tutto pareva lecito col velo di religione. I Guelfi tenevano in conto di eretici i Ghibellini, onde nel 1256 pubblicò il legato una crociata coll'indulgenza plenaria a chi prendea l'arme contro di Ezzelino più volte scomunicato. Comandava l'armata il legato e portavane il gran stendardo frate Carello, minore; onde non è da stupire se i soldati cantavan con lui per invito di guerra l'inno *Vexilla regis prodeunt*, tanto più che frati d'ogni colore militavano da soldati e da ufficiali e il lor valore mostravano tutti dando orribile sacco a Padova con quegli eccessi di barbarie e di licenza che fan dire allo storico Rolandino presente *non essere stati commessi da Attila* e che per altro finirono in un solenne *Te Deum* in ringraziamento a Dio. Anche qui entrò in iscena fra Giovanni da Schio condottiere de' Bolognesi ausiliarii del Legato, e in altre parti lo emularono fra Everardo suo confratello, ministro di Stato e gran politico ne' trattati tra le potenze guerreggianti. Ecco l'origine d'incredibile confusione tra religiosi pe' vizii che s'introdussero in gente sacra, onde vennero a pubblica derisione nelle novelle e nelle commedie sino al 1500. Davan essi stessi occasione frequente alle commedie, sicchè familiari gli scandali divenuti, ognun prendeva ardire di motteggiarne.

« Tra le strane avventure comiche basti in tal genere il castigo dato da un minorita ad un professore teologo dell'Ordine rivale per aver questi predicato contro l'Immacolata Concezione, e fu l'afferrarlo e trarlosi sulle ginocchia e, alzatigli i panni, flagellarlo a gran colpi in presenza d'uomini e donne che gridavano, *ancora ancora* e tanti per me (di-

Digitized by Google

ceva una), tante l'altra per me (1), narrandolo in una sua predica il frate Bustis come un'ispirazione celeste venuta dalla Vergine stessa al frate, epperciò immune ei fu dalle censure ecclesiastiche. Ciò fu a' tempi di Sisto IV, e dedicò il Bustis l'opere sue, tra le quali è tal predica, ad Alessandro VI. Ho recato un tal passo a mostrare insieme e la rozzezza e la strana semplicità di quei giorni non lontanissimi e lo *stile di quei predicatori*, del quale diedi un cenno trattando dell'eloquenza antica e sacra tra noi. Or merita riflessione un altro ingegnoso concetto del Bustis in questo proposito, che a lui sarà sembrato e a quel gusto universale, bellissimo e conveniente contro dell'avversario che *aveva voluto infamare la Beata Vergine.* Ei dice, parlando dell'immodestia di quell'atto, allegando forse Aristotele nel libro *de' Priori* e confutandolo il predicatore nel libro *de' Posteriori*, di che quanti eran presenti avevano gran diletto. Tanto eran lontani dal pur sospettare alcun disonore o stravaganza in così fatte indecenze (2).

« Infinite sarebbero le strane usanze religiose di quei secoli a ricordare. Tra le più curiose e men note può quella riporsi, che unica si crederebbe, in Venezia, lo sposar cioè la Badessa de' monasteri,

(1) Revolvit eum super genua, erat enim valde fortis, et elevatis pannis caepit cum palmis percutere super quadrata tabernacula nuda, non enim habebat foemoralia vel antiphonam...... tunc exclamavit quaedam devota mulier dicens, domine praedicator, detis ei alias quatuor palmatas pro me, et alia dixit detis ei etiam quatuor........ forte ipsa Virgine illum ad faciendum inducente, etc. *In opere Mariali*, *Sermo* VII, *de Concept. Virg.*, riferito dall'abbate Boileau, *Histoire des Flagellants*, cap. VIII.

(2) Tom. II, p. 315, 347.

Digitized by Google

come fa il Doge la sua. Anche a Firenze uso era che ogni nuovo arcivescovo portavasi solennemente al monastero e metteva un anello d'oro in dito alla Badessa, ed ella a lui, tornato al suo vescovado, mandava un letto riccamente fornito. A Pistoia pur similmente ad ogni nuovo vescovo si faceva, il quale, secondo lo storico Salvi, *rompendosi il muro a un luogo del monastero ed essendovi un letto di gran valuta, egli sposò la Badessa, a cui restò l'anello e che il letto mandogli a casa*. Superstiziose costumanze eran pur quelle dell'astrologia venute per terrore ed accennate da noi. Già di quella della fin del mondo assai si disse. Incredibile sembra che tante prove contrarie d'ogni secolo nulla giovassero al susseguente. Vi fu anche minaccia di diluvio universale talvolta, come il predissero gli astrologhi nel 1188 anche a Filippo Augusto re dei Francesi per una strana congiunzione di pianeti da loro osservata. Allor fuggivano ai monti, trasportavano in barche le suppellettili e le famiglie e provvedevano vettovaglia per gran bisogni. Ma chi crederebbe ciò avvenuto in tutta l'Europa sin nel 1524 il cui febbraio, a tal diluvio assegnato, fu dei più asciutti che mai si vedesse? Eppur sempre più crebbe il credito degl'impostori. Venne in Italia il famoso Arnardo da Villanova dopo aver profetato la fin del mondo verso il 1350 e il re favorillo in Sicilia e mandollo a Clemente V per gravi affari in Francia. Sappiam già quanto fu venerato qual mago Pietro d'Abano, e in quanto pregio lo tenne l'Università padovana. Il monaco padovano narra d'Ezzelino che seco traeva una greggia di maghi od astrologhi, chè poco eran distinti questi due titoli allora. Nomina esso tra quelli Salione monaco padovano, Riprandio veronese e Guido Bonatti forlivese di cui si

Digitized by Google

contano strani prodigi e le cui opere furon classiche in quell'arte. Tommaso Pisani bolognese fu in Francia chiamato nel 1367 da Carlo il Saggio per suo astrologo. Non è però strano ad incontrare nelle memorie di quel tempo astrologhi, maghi, indovini, poichè vedevasi tanto onorata ancor da principi tal professione. Fu in Parma tenuto per profeta un calzolaio; a Mantova è ancor oggi un palazzo detto *del Diavolo* per esservi stato abitatore un uomo famoso eziandio per opere stampate di magia ed astrologia.

« Assai più dir si potrebbe d'altre superstizioni di feste sacre e cerimonie di chiesa, delle quali ancor non bene è purgata ogni parte, avendo io stesso vedute processioni e rappresentazioni di misteri ed altre solennità con reliquie di que' tempi. Ma molti autori ne parlarono, e noi altrove accennammo la festa delle *Marie*, quella de' *Pazzi* e cent'altre.

« Incredibile egli è quanto fosse tutto pieno delle opinioni di malefici, di stregoni, di diavolerie. Le tristi ricolte erano opere del demonio, e il cattivo grano facevano accusare strega o negromante d'averlo guasto, e fatto loglio o carbone. Così le grandini, le inondazioni, ed *ogni novità*, così certe non comuni malattie, massime quelle de' bambini e fanciulli erano opere di malìa » (1).

Quantunque nei secoli di cui ci occupiamo non vi sia cosa che manchi d'importanza, trattandosi di false e perniciose dottrine non solamente tollerate ma accolte e fomentate dalla Chiesa romana nel tempo stesso che governava le coscienze con scettro di ferro, conviene maggiormente udire il medesimo Bettinelli a descrivere le feste religiose che l'auto-

(1) T. II, p. 349, 372.

Digitized by Google

rità ecclesiastica, *la sentinella sempre vigile*, ha lasciate in voga per tanto tempo.

« Le processioni, dice il gesuita, facevano un dei più cari e frequenti spettacoli. La semplicità di quei tempi *permetteva assai nudità sin nelle sacre funzioni*, onde non solo i fanciulli e i giovani ancora rappresentavano la persona di S. Giovanni Battista fanciullo nella sacra Famiglia, o al deserto, ma le fanciulle eziandio *scopertamente vedevansi* ora in figura di sirene cantanti e danzanti, or di Maddalene e di Marie Egiziache penitenti, senza molto vestito. Le vere peccatrici poi e prostitute in molti luoghi facevano lor processione solenne il giorno di santa Maria Maddalena. La festa dell'*Asino* in Francia era in onor della fuga in Egitto. Una giovinetta pomposamente ornata con bambino in braccio sopra un giumento, iva alla chiesa. Celebravasi la messa e la bestia facevano inginocchiare col prete. L'inno che cantavasi a coro pieno è così indecente che non oso ridirlo, è tutto in onor della bestia. Il sacerdote invece dell'*Ite missa est* ragliava tre volte quanto più forte sapeva, e il popolo, invece del *Deo gratias*, rispondeva ragliando altrettanto. La festa de' *Pozzi* era ancora più strana, per cui non men profanavansi i giorni, i luoghi e le persone sacre.

« Generalmente parlando onoravansi quelle feste e quegli spettacoli che più fortemente colpissero gli animi non delicati, come erano tutti per la rozzezza universale; quindi era il fare una solennità delle pubbliche giustizie ed esecuzioni di patibolo, di ruota o d'altro castigo de' malfattori. Ciò facevasi con pomposi apparati, e quasi una funzione nei giorni festivi, perchè il popolo tutto a suo bell'agio ne godesse. Alzavansi palchi a luogo a luogo per quelle strade ove passava il paziente e su quei palchi facevasi sa-

Digitized by Google

lire il meschino per mangiare e per bere o per orare davanti ad alcuna immagine. Le vie stesse al suo passaggio addobbavansi, la processione accompagnavalo con canti e suoni, ed altri siffatti riti praticavansi, massimamente se nobili erano i condannati, per pubblico divertimento. Sembra incredibile fra cristiani lo spettacolo de' gladiatori usato, se il Petrarca nol descrivesse al cardinal Colonna da Napoli scrivendone con orrore: Quivi, ei dice, fui strascinato allo steccato in Carbonara, e vidi tutta la corte e la nobiltà, immenso popolo goder dello spargersi del sangue umano e uccidersi i più illustri signori come se morissero per la patria e per Dio, per vanità di comparire. I figli davanti ai padri, i cortigiani davanti il re e la regina (1).

« Dovea ciascuno fare un legato alla chiesa testando, e chi *ab intestato* moriva o nulla aveva lasciato al clero, privavasi di sepoltura. Un altro abuso dell' ecclesiastica autorità obbligava in alcun paese il laico d'offrir le spalle per appoggio a qualche prete o diacono che stanco incontrasse per via. Il laico cavalcando dovea soffermarsi nell'incontro d'un prete e riverirlo umilmente, se questi era a cavallo, e se a piedi egli era, doveva il laico smontare e non rimettersi in sella in sino a che il prete fosse a certa distanza, tutto ciò sotto pena di essere i laici, disubbedendo a tai leggi, interdetti. Trovansi queste stabilite da alcuni sinodi eziandio per imprimere rispetto verso del clero. Segno che poco era generalmente pregiato, o che partecipava dell'ambizione e della prepotenza dei grandi, ma soprattutto che anche in esso dominava molta ignoranza, per cui pensava di farsi così rispettare.

(1) T. II, p. 365, 366, Petrarca, *Famil.* lib. V, cap. 6.

Digitized by Google

« Ma di questa son monumenti più certi quei *giudizii di Dio*, APPROVATI non solo, ma usati dalle stesse sacre persone. Trattavansi e decidevansi le cause civili tra litiganti prendendo ciascuno un campione che combattesse anche talora sino alla morte e secondo la vittoria d'un dei due o la sconfitta, davasi la sentenza. Talora non abbisognava spargimento di sangue, e bastava il *Giudicio di Dio per la croce.* Ciò facevasi tra due uomini *condotti alla chiesa* colle braccia aperte e senza sostegno. Quel d'essi a cui prima cadevano per stanchezza era vinto, e la parte a cui serviva, soccombente. Questo era usato *dagli ecclesiastici più sovente.* Le prove dell' *acqua fredda* consistevano nel gittar dentro una vasca profonda e piena d'acqua un uomo colla mano diritta legata al piè sinistro e colla sinistra al diritto. Se immergevasi, era tenuto innocente, se no, era reo, perchè l'acqua che *prima benedicevasi*, il rigettava. Ecco la bella ragione di così strano giudicio. Quelle del *fuoco* obbligavano di portare tra le mani una spranga di ferro arroventata del peso di tre libbre sino alla distanza or di nove or di dodici passi, oppur doveasi por la mano in un guanto di ferro rovente o dentro un vaso d'acqua bollente a prenderci un anello in fondo a quella. Tratta fuori la mano del guanto o dal vaso, era involta in un pannollino, su cui ponevano lor suggelli il giudice e l'accusatore e dopo tre giorni scoprivasi la mano rompendo i suggelli in pubblico, e legalmente assolvevasi l'accusato se non si trovava segnale d'offesa alla mano. Facevan poi giurare *sulle reliquie più venerate de' Santi gli accusati, spargevanli d'acqua lustrale, e molte simili cerimonie e riti concorrevano a far credere e nominare giudicio di Dio quel che spesso era contra giustizia e*

Digitized by Google

verità, facendo soccombere l'innocenza e trionfare la trufferia o la forza o il caso.

« L' armi in mano di tutti e le guerre continue tanto avevano travolte le idee che permesse erano e talora confermate dai sacri pastori, benchè ognor condannate da alcun di loro. E tali superstiziose osservanze sì forte si radicarono che *le troviamo fin nel secolo letterato* per quella sfida de' frati in Firenze a passar per il fuoco in prova di lor ragioni.

« Non sol le città ma le famiglie stesse furono divise e in guerra, e i parenti cacciavansi a gara di casa come i cittadini fuor della patria. Quindi erravano molti qua e là sotto nome di *fuorusciti*, *d'estrinseci*, *d'esuli*, che poi venivano armati e cacciavano i loro contrarii atterrandosi l' uno e l'altro nella vittoria le case, devastando i poderi, e maltrattando aderenti ed amici del vinto partito, sinchè questo rendesse lor la pariglia trappoco. Così divenne un campo di stragi continue ogni terra qual era stata per gli Ungari e pei Saraceni. Fu vietato l'offendersi dalle leggi all'Avvento, al Natale, in Quaresima, a Pasqua, a Pentecoste. Altro divieto era d' assalire il nemico o presso le chiese o andando a messa, o dal giovedì sera al lunedì mattina. Fuor di ciò si teneva per lecita ogni violenza » (1).

Ecco, non dirò già un quadro compiuto, ma un semplice abbozzo della condizione in cui trovossi la società europea fino al momento che contro Roma scoppiò la Riforma. Tuttavia de Maistre vorrebbe darci ad intendere che i feroci costumi e le leggi insulse del medio evo hanno cessato al secolo decimo, e dopo di esso la guida soprannaturale, la quale altrove afferma essere la sola immune da *in-*

(1) T. II, p. 327, 339, 350, 361.

Digitized by Google

termittenza e da *sonno*, ha ricondotto le cose a tale ordine che sarebbesi in ultimo composto all' armonia universale della società, se la Riforma non fosse sopraggiunta ad interrompere improvvisamente e brutalmente l'opera meravigliosa! Ad ogni modo conviene ritenere la confessione ch'egli fa, come quella che ha grande peso nella sua bocca.

« Si può dire senza pericolo di esagerare, osserva egli, che verso il secolo X in Europa il genere umano era divenuto *pazzo*. Ferocia e scostumatezza, anarchia e indigenza erano le piaghe di tutti gli Stati, ed il mondo era immerso nelle tenebre dell' ignoranza. A rigenerare la società tanto corrotta, null'altro poteva bastare che una potenza *mai più veduta* e superiore a tutte le potenze, come fu quella dei Papi. Egli è vero che in questo secolo sciagurato gli stessi Papi pagarono un fatale e *passaggiero* tributo al disordine universale, e che la Santa Sede fu *oppressa, avvilita ed insanguinata*; ma il pontificato non tardò a ricuperare l'antica sua dignità, e furono i pontefici quelli che hanno iniziato l'ordine nuovo » (1).

Del resto i documenti arrecati, e quelli altri moltissimi che si potrebbero aggiungere, non dànno forse la smentita più solenne a de Maistre ed ai consorti suoi che vogliono i Papi autori di tutti i miglioramenti sociali e della stessa libertà (tanto osano essi!) dopo il tenebroso secolo decimo? Ma perchè mai non erano prima vive faci per illuminare il mondo, e furono anch' essi oscurati nel grande ecclissi? Se *dessi soli non possono essere affetti dalla barbarie de' tempi, qualunque sia la loro fragilità*, perchè hanno poi consacrati i pregiudizii più barbari, l'ingiustizia e l'oppressione più aper-

(1) *Du Pape*, t. II, p. 280.

Digitized by Google

ta? Se avessero conosciuto il vero fine del Cristianesimo, l'avrebbero essi scambiato nel contraposto come hanno fatto fomentando i vizii, alimentando le ire, accendendo i roghi e sgomentando le coscienze per dominarle? Si svolga il *Bollario romano*, che è il libro delle loro imprese, e si vedrà se non sono degne di cannibali le loro leggi vôlte ad abbrutire gli uomini e ad abolire perfino le leggi più essenziali della natura umana! Ad onta di ciò si dànno ancora il vanto di avere ingentiliti i costumi, promossa la civiltà e favorita la libertà, e facendosi una gloria di tutti i secoli passati, non cessano di maledire il presente siccome il più malvagio di tutti! Queste sono bestemmie contro la verità che parla per mezzo della storia.

Non v'ha oggidì nelle città e nei teatri carnevale che uguagli le orgie della festa dei *Pazzi* od il ridicolo e le profanazioni della festa dell'*Asino* o l'indecenza di certe processioni condite per fino di osceno. Tali rappresentazioni erano anticamente fatte con grande apparato. Attori, in copia di entrambi i sessi, ciascuno vestito in costume, facevano le parti in mezzo a decorazioni di stendardi, emblemi e statue; giovinetti in figura e atteggiamento di diavoli tentavano con isguardo procace giovinette in foggie seducenti abbigliate e intente a leggere i loro libri di divozione. Che dire poi del delirio da cui erano tutti colti di far dipendere la reità o l'innocenza dalla forza bruta? V'ha forse assurdità ed iniquità maggiore delle prove del *fuoco*, dell'*acqua*, dell'*olio bollente* ed altre tali consacrate dalla Chiesa con riti solenni? Che dei duelli non meno consacrati dal sacerdote, il quale benediceva le spade, confessava i campioni, lasciavali in chiesa a pregare tutta la notte davanti all'urna di qualche santo, ammettevali

Digitized by Google

alla comunione, assisteva al combattimento ed onorava di sepoltura il morto? Al presente colui che perisce in duello, è come scomunicato, lasciato privo di sepoltura ecclesiastica. Roma tratta ugualmente i commedianti che altre volte erano preti e facevano teatro delle chiese mettendo in ridicolo i misteri della religione. Che se ora Roma respinge tali costumanze, vuol forse dire che siasi fatta migliore? E perchè non confessa che allora sanciva abominazioni? Avrebb'ella forse due pesi e due misure per adoperare l'una o l'altra a seconda dei tempi? In questo caso quale delle due è la buona!

Mentre lo scandalo è menato in trionfo, il delitto è legge sociale, la demenza è al governo dei popoli, la Chiesa è complice delle dottrine corrompitrici, vediamo qual fosse il cibo che si apprestava alle anime per mezzo della predicazione; vediamo se in questo ministerio *l'indefettibile* non si smarrisce. Anche qui lascierò parlare il Bettinelli che ha studiato bene l'argomento.

« Le prediche erano più rade assai che non oggi, e *lungo tempo i soli vescovi parlavano al pubblico. A poco a poco* venne l'uso di predicare al popolo in volgare la predica detta in latino a' nobili e colti o dallo stesso oratore o da un altro. Quanto all'eloquenza sacra riflettasi che diretta al popolo e d'omelie più spesso e di catechismi, *rarissima era cotal predicazione* per l'ignoranza, i tumulti, la negligenza comune dei parrochi, soli oratori in essa, e non molto dotti nè santi; sì che al 1300 s'istituirono Ordini religiosi destinati a ciò specialmente. Al 1300 i frati più dotti e più costumati parlavano latino dai pulpiti o mezzo latino per aver uditori o per farsi dal popolo intendere in qualche modo. Poi frequentemente citavano, predicando, Dante e Petrarca, intrecciavano

Digitized by Google

versi al latino e proverbi volgari, *abbondavano di facezie*, come il Barletta distintamente, a fine di trarre il popolo a sè. Ma soprattutto predominava in quell'eloquenza or la fazione or la passione dell'uomo, più che ogni studio di stile e *sotto apparenze di zelo si trattavano umani interessi*. I più erano oratori claustrali altronde occupati in teologia e in opinioni e partiti di scuola, non men che di Stato e di governo, in che audacissimi si mostravano contro i potenti e i sovrani e contro i Papi medesimi. L'eloquenza del pulpito assai dipendeva dai tempi e dai governi, e *dimenticava facilmente i grandi oggetti ed interessi della religione*, coprendo quelli del foro e del senato *sotto la veste degli altri*. Divenne adunque fanatica quell'eloquenza tra le fazioni, come appresso divenne contenziosa per le dispute contro dei novatori (1).

« Messer Francesco Petrarca che è oggi vivo, così esprimevasi un Domenicano di quest' epoca, hebe un'amante spirituale appelata Laura; però, poichè ella morì, gl' è stato più fedele che mai et ali data tanta fama che la sempre nominata et non morirà mai. Et questo è quanto al corpo; po' li ha facte tante limosine et facte dire tante messe et orationi con tanta devotione che s' ella fosse stata la più cattiva femina del mondo, l'avrebbe tratta dalle mani del diavolo, benchè se raxona che morì pure santa » (2).

Se non che questi esempi sono meno scandalosi di molti altri allora comuni. Per molto tempo il popolo fu lasciato privo della parola di Dio, e quando

(1) T. II, p. 26, 27, 46, 47, 49.

(2) Due copie manoscritte di questi sermoni, con data ed ortografia del 1372, sono citate dal Tiraboschi, *Storia della Letteratura Ital.* vol. V, lib. 3.

Digitized by Google

si venne a procurargliela, fu tosto contaminata da favole assurde e grossolane. Ma per darne un'idea basterà ricordare la maniera del domenicano Barletta il quale era uno dei più rinomati predicatori del secolo XV. Cominciava egli una frase in volgare, la continuava in latino e la finiva in greco; citava Virgilio dopo Mosè e collocava Davide a fianco di Ercole. Si piaceva di ripetere spesso che lo Spirito Santo non per altro aveva preso la forma di vento e di fuoco che per tema di essere crocifisso prendendo corpo umano. Per lo più i testi della Sacra Scrittura ed i fatti del nuovo e dell' antico Testamento riferiva per metterli in derisione; ed il tono burlesco dominava generalmente i suoi sermoni. E questo gusto depravato, di cui l'Italia diede gli esemplari, era penetrato dappertutto. In Francia Menot, francescano morto nel 1518, fu grandemente onorato a motivo del suo modo mimico di predicare. Le sue prediche vennero stampate, e sono un miscuglio singolare di serio e di faceto, di sacro e di profano che doveva certamente eccitare al riso più sguaiato. Potrei ancora citare parecchi altri celebrati predicatori francesi di simile conio; ma basti il ricordare che il male aveva gettate radici sì profonde che al tempo di Luigi XIV continuava ancora a corrompere la Francia. Anche il rinomato gesuita Maibourg era preso da questa peste, perchè Molière quando fu ripreso di avere composto il *Tartufo*, disse per sua scusa: Sarà egli strano che io faccia predicare gli attori in teatro, mentre il padre Maibourg fa delle commedie sul pulpito?

Del resto egli importa principalmente che noi andiamo all'origine del male, se vogliamo conoscerlo appieno. È noto che fu un tempo in cui l'Europa intiera giaceva in profondo letargo ed era spento

Digitized by Google

ogni lume di civiltà. Allora salirono al soglio pontificio uomini che all'ignoranza accoppiavano la ferocia de' tempi, tanto che la Chiesa ebbe per suoi capi una serie di mostri l'uno più orribile dell'altro. Dopo una lunga notte, i cui fantasmi sono a noi appena noti per le rare traccie che hanno lasciate, apparve sull' orizzonte un albore che, via via crescendo, diradò le tenebre, aprì l' epoca memorabile detta risorgimento dal rinascere che fecero le scienze e le arti. L'entusiasmo della nuova vita signoreggiando gli animi, parve a coloro stessi i quali erano fatti dall'ingegno e dalla coltura loro maestri agli altri, che il restaurare la classica letteratura fosse benefizio affatto immune da pericolo per l'umanità; ma essi s'ingannavano a partito, ed il mondo incauto succhiò nei bellissimi frutti della civiltà greco-romana il veleno del paganesimo che aveva condotto a ruina gl'imperi. Se il clero romano fosse perpetuamente assistito dallo Spirito Santo, come ha la boria di vantarsene oggidì, allora sì che sarebbe stato il momento opportuno di darne la più splendida delle prove! Però è tanto vero che siffatta prerogativa è un sogno ambizioso dei cattolici romani, che la dottrina ed il culto furono rapite nel vortice della rinnovazione, e finirono per combinarsi cogli elementi dell'idolatria. Un solo dotto tedesco osò allora alzare la voce ad ammonire la Chiesa, siccome riferisce lo stesso signor Audin il quale non ha guari consacrò la sua penna alla difesa di Roma e scrisse, sfigurando i fatti, quei libri che volle chiamare *Storie* di Lutero e di Calvino, di Arrigo VIII e di Tommaso Moro. E noi tanto più volentieri attingeremo da questo scrittore in quanto, che dell' opera sua gli seppero buon grado i vescovi di Francia e Roma stessa.

Digitized by Google

« Infatti Dorpe, dic'egli, si era per tempo mostrato avverso all'insegnamento della letteratura greca; il che fa meraviglia in lui che era si valente erudito ed ellenista. Tuttavia la sua avversione può essere spiegata quando si considera ch'egli, come teologo, spaventato del movimento che trascinava gli animi nel paganesimo, tremava per la fede dell'Alemagna. Paventava egli non venisse forse lo spirito teutonico soffocato dal naturalismo grossolano che colla lingua greca andava infiltrandosi nei costumi e perfino nell'idioma dei letterati: sentiva i neologisti giurare per Giove, invocar Venere, *rivolgersi agli Dei immortali per celebrare il nostro paradiso,* ed era in isgomento pensando al pericolo che avrebbero corso i suoi allievi » (1).

Intanto Roma, *l'occhio che mai non si chiude per sonno, la privilegiata da Dio per discernere l'errore e condannarlo,* che cosa fa ella all'aspetto di una società che si abbandona alle dottrine ed al culto dei pagani? — Papi e prelati sono i primi a secondare coloro i quali volgono da questo lato l'insegnamento pubblico e l' educazione dell' Europa. Erasmo stesso che primeggiava tra i restauratori della Mitologia, trovò pure la migliore accoglienza in mezzo ai grandi ed ai cardinali, e come un oracolo era consultato dai Papi. Si può ben dire che Erasmo era il Voltaire del secolo XV, come fu anche giustamente detto il Luciano del risorgimento: destro, pieghevole e versatile com'era, cortigiano e tribuno ad un tempo, mordeva ed adulava i potenti, si rideva di tutto e muoveva tutti al riso, e si armava del sarcasmo per flagellare monache e frati.

(1) *Thomas More*, p. 140.

Digitized by Google

« Erasmo era allora, dice il signor Audin, il re dell'ironia. A fine di mettere in ridicolo i monaci, coniava motti arguti che avevano corso nelle scuole e finivano per diventar proverbiali. L'ironia di lui lacera come lo sperone, e le sue beffe sentono il sangue. Ad ogni abito religioso egli muove guerra; e non potendo capire il celibato monastico, ne dice il maggior male del mondo perfino nelle sue *Note* al Testamento nuovo » (1).

Se non che il signor Audin, vedendo che il riso sardonico di Erasmo divertiva il clero, non dispiaceva agli stessi monaci saettati, e non metteva punto in apprensione la corte dei Papi, vuol dedurne che Roma professava amplissima tolleranza in fatto di opinioni; e quindi è, secondo lui, una calunnia l'imputazione fattale di usar violenza e perseguitare gli avversarii suoi. Procedendo poi innanzi nella sua apologia, non solamente cerca discolpare Roma da tali accuse, ma afferma con sicurezza da disgradarne de Maistre, che dessa all'incontro .« fu quella che emancipò il pensiero, diede alla parola una libertà altrove senza esempio, » e, per avvalorare le sue asserzioni, riferisce un passo di Guizot, il quale però si esprime in modo da far vedere abbastanza chiaro come Roma intendeva allora la tolleranza. « Non è vero, diceva Guizot quando era solamente professore, che al secolo XVI la corte di Roma fosse tanto tiranna; non è vero che gli abusi fossero maggiori e più frequenti che in alcun altro tempo. Per lo contrario il governo ecclesiastico non era forse mai stato più mite, più tollerante, e più condiscendente a lasciar correre tutto, *purchè non fosse toccato egli stesso*, *purchè fossero ammessi*

(1) *Vie de Leon X, et de son siècle*, t. I, p. VII, 395.

Digitized by Google

in qualche maniera i suoi antichi diritti, anche a costo di non farne uso. Sarebbesi contentato di non molestare lo spirito umano, se questo alla sua volta si fosse adattato a lasciarlo tranquillo. Ma egli è proprio quando i governi sono meno considerati, meno forti, quando fanno minor male ch'essi sono combattuti, perchè allora solamente, e non prima, possono essere assaliti » (1).

Adunque rimane provato che a Roma importava ben poco che altri fosse scettico, materialista od ateo, e lasciava che i filosofi se la disputassero fra loro, purchè non fosse messa in dubbio la sua potestà. Erasmo sapeva benissimo che lasciando da parte le prerogative clericali, poteva scherzare impunemente sul greco adoperato dagli Apostoli e proporne l'emendazione.

Ma quello che fa trasecolare è la cecità dei Papi e del clero romano i quali, spettatori della lotta tra il redivivo paganesimo e la religione cristiana, non si accorgono punto che, abbattuta questa, sarebbe pure andata in dileguo la loro potenza. Nè fa minore meraviglia il vedere un Tommaso Moro, campione e martire di Roma, consigliare ad Erasmo di scrivere un libro così fatale al monachismo qual è l'*Elogio della Pazzia*.

« È nota la tempesta, dice il signor Audin, che questo libro, appena uscito alla luce, suscitò nei conventi, nelle scuole, a Lovanio, a Parigi, a Londra. Moro imprese a difendere Erasmo; ed egli stesso si diede a scrivere di proposito contro le superstizioni monastiche nella sua *Necromanzia*. Non v'ha guari differenza tra Erasmo e Moro, poichè questo si tem-

(1) Guisot, *Hist. de la Civilis. en Europe*, p. 130.

Digitized by Google

pra su quello e, bisogna pur dirlo, è anch'egli alquanto monacofobo come l'amico » (1).

Ad ogni modo ecco aperto il combattimento: i più forti baluardi di Roma sono investiti, e Roma non vede punto in queste ostilità il preludio di una guerra tremenda contro il colosso fino allora così bene riparato dalle tenebre del medio evo.

Tra poco si verrà colla Scrittura alla mano per chieder ragione di tanti errori introdotti nella Chiesa e di tanti diritti usurpati, e con istupore di tutti sarà la *barbara Alemagna* che scenderà a turbare il sacrilego banchetto di Baldassarre in cui i vasi del tempio vengono impudentemente profanati. Intanto sono i sacerdoti stessi che si ridono di tutto, standо però sommessi e devoti al Papa, il quale è abbastanza condiscendente da *lasciar correre lo spirito umano ove meglio gli talenti, purchè da lui sia di ugual moneta corrisposto*. Intanto Erasmo e la numerosa pleiade di cui egli è l'astro più luminoso, spargono a loro posta il ridicolo sui dommi più augusti, non risparmiando nemmeno quelli che maggiormente dovrebbero importare a Roma. Ma chi più di Erasmo ardito a professare in pubblico la sua incredulità?

Odasi quello che di lui riferisce pure lo stesso Audin:

« Un giorno ch'egli ebbe a disputare con Moro circa il domma della *transustanziazione*, non potè resistere agli argomenti dell'avversario, e si diede per vinto. Però, conservando in petto l'amarezza della disfatta, stava attento per afferrare l'occasione di vendicarsi in modo insigne. L'occasione propizia non tardò a

(1) *Thomas More*, p. 218. Erasmi *Epist. ad Dorpium*.

Digitized by Google

venire, perchè, Moro avendogli prestato un cavallo per ricondursi in Belgio, non glielo restituì già, ma lo ritenne presso di sè, e gli mandò invece quest'epigramma:

Quod mihi dixisti	Sic tibi rescribo
De corpore Christi	De tuo palafrido
Crede quod edis et edis;	Crede quod habes et habes.

Ragionando con me sul corpo di Cristo, tu mi dicevi: se tu credi di mangiarlo, lo mangi davvero; così io dico a te del tuo cavallo: se tu crederai di possederlo, lo possederai di fatto » (1).

In questo incontro Voltaire non sarebbe stato più maliziosamente ingegnoso.

In ultimo il signor Audin nota queste cose di Erasmo, il gran favorito dalla Santa Sede:

« Il suo cielo era l'olimpo classico. Sonvi, così egli scriveva, nel Paradiso letterati che io non so perchè siano stati banditi dai nostri calendarii; e veramente ad ogni tratto mi vien voglia di esclamare: Santo Socrate prega per me, e d'invocare il patrocinio dei beati Flacco e Marone » (2).

Ma non si potrebbe conoscere abbastanza l'indole di questo secolo, se si dimenticassero i Medici, siccome quelli che erano i mecenati più splendidi dei letterati e degli artisti, tenevano una corte dagli altri principi a gara imitata ed ebbero ancora impero al secolo di poi per via di tre Papi. Lorenzo il Magnifico non si curava più che tanto della religione cristiana, e faceva vedere apertamente che teneva in maggior conto le massime degli antichi savii di Grecia e di Roma. Cosimo aveva già

(1) Garasse, *Doctrine curieuse*, liv. I, p. 44, de Burigny, in *Thomas More*, t. I, p. 184.

(2) *Leon* X, t. I, p. 406. Erasmi *Colloq. Famil. conviv. relig.*

Digitized by Google

posta la sua famiglia su questo sentiero, nel quale erale guida quel Marsilio Ficino che dai contemporanei fu soprannominato secondo padre della filosofia platonica.

« Ficino era solito, dice il signor Audin, chiamare i suoi discepoli *fratelli in Platone*. Secondo lui il *Critone* era un altro Vangelo dato da Dio; ed i suoi allievi avevano con lui comune così l'entusiasmo come le credenze. Una specie di panteismo palliato colla dottrina di Platone era la filosofia professata da Marsilio Ficino, da Lorenzo de' Medici, e fors'anco da Beninvieni, il canonico poeta di Santa Maria del Fiore. Egli è poi certo che Ficino credeva eterna la materia (1).

« Marsilio Ficino, dice Bettinelli, era canonico e sacerdote, gran filosofo e medico e teologo. Non ricusò l'astrologia; pretende il Giovio aver lui predetto il pontificato a Leon X ancor fanciullo. Fu quindi ancora tenuto per mago ed eretico, anzi accusatone ad Innocenzo VIII, ma protetto da Ermolao Barbaro allor segretario Apostolico e da altri, fu salvo. Gran fama ottenne per la filosofia platonica; incredibile è il numero de' letterati suoi ammiratori, amici e discepoli. « Vieni a trovarmi, o Marsilio, al più presto, gli scriveva Cosimo; reca teco il libro del *sommo bene* (il *Filebo*) di Platone nostro; poichè niente più bramo ardentemente che di conoscere qual via più facilmente guidi alla felicità. Sta sano e vieni non senza la lira d'Orfeo. Pietro figlio di lui in più breve vita e in più gran travagli pur non lasciò di seguire questi esempli. Sua moglie Lucrezia de' Tornabuoni con lui gareg-

(1) T. 1, p. 9.

Digitized by Google

giava nel favorire i dotti ed ebbe parte nel *Morgante* del Pulci protetto da lei » (1).

Si vedrà poi qual giudizio meriti questo poema del Pulci, anch'egli sacerdote, udito a leggere con tanto diletto alla tavola ducale; intanto vediamo qual fosse l'ortodossia dell'Accademia fiorentina dagli oracoli della quale pendevano allora tutte le persone colte.

« Quell'Accademia del gran Cosimo, nota lo stesso Bettinelli, giunse, a dir vero, ad una specie di superstizione per gl'insegnamenti platonici. Oltre i molti argomenti può esser quello assai forte che il gran Cosimo, come narra il Ficino, scrivendo a Lorenzo de' Medici, negli ultimi giorni di sua vita imitò Solone filosofando più che mai per l'avanti non avesse fatto, e morì dopo aver udito leggere i libri di Platone dell'*unico principio delle cose* (il Parmenide) e del *bene supremo* (il Filebo) » (2).

Onde si vede che Cosimo, siccome osserva benanco il sig. Audin, si confortava nell'agonia colla dottrina di Platone e conversando coi rinnovatori di essa; ed è appunto a questa scuola di Ficino e di Pulci, poscia di Poliziano, suo particolare istitutore, che venne allevato colui il quale al principio del secolo decimosesto doveva giungere al sogiio pontificale mentre l'orbe cattolico era scosso dalla voce di Lutero. Adunque si ritenga bene che allora non v'era ostacolo perchè si trapassasse alla maniera dei pagani, Platone tenesse il luogo di Cristo nella coscienza degli uomini e gli fosse reso un culto.

« Non sembrando sufficienti questi omaggi, dice lo stesso signor Audin, Lorenzo volle fosse istituita, come al tempo di Porfirio e di Plotino, una festa

(1) Risorgimento d'Italia, t. I, p. 214, 16.
(2) T. I, p. 229.

Digitized by Google

in onore di Platone. *Sacerdoti* e laici si congregavano in una villa del granduca, dove a capo di un viale si ergeva sopra base marmorea il busto di Platone cinto il capo di corona d'oro. Dopo il banchetto venivano gl'inni in onore del filosofo, ed i teologi hanno benissimo potuto trovare in queste *laudi* e *canzoni* spesso offeso il domma cattolico » (1).

« Taccio, entra qui Bettinelli, i lauti e insieme eruditi conviti che egli apprestava a' dotti, e le feste che celebrava con loro in memoria or di Platone, or di altri antichi come pur fatto avevano or Pietro, or Cosimo. È celebre quell'annuale convito che in memoria del giorno in cui nacque e morì Platone, celebrava Lorenzo con tutta l'Accademia dietro gli esempi di Plotino e di Porfirio, vissuti mille e duecento anni avanti. Ciò facevasi nella villa del Magnifico, e dopo i cibi venivano i dotti ragionamenti platonici sopra argomenti tratti a sorte tra loro in verso e in prosa. Tutto ciò con *rito quasi religioso*, come la casa e gli orti e il vestibolo e la sala e le stanze *erano dedicate a varie divinità*, nè mancavano l'ombre degli allori a' poeti e cetere al loro canto e statue e emblemi ed ogni apparato per infiammare gli animi a quelle loro contemplative adunanze, rivolte il più spesso a cercare il Ben supremo, la immortalità dell'anima, la vera e beata felicità. Tutto era misteri e dogmi dei Platonici antichi Alessandrini sopra il *mondo animato*, le *stelle amiche e nemiche*, le anime umane levate al cielo, e tali altre fantastiche illusioni che or muovono a riso e sarebbono scandalose, ma allor perdonavansi a quel fanatismo filosofico che la novità delle dottrine inspirava dopo i secoli d'ignoranza. Seguirono poi Giuliano, fratello di Lorenzo, quelle

(1) Vie de Léon X, t. I, p. 12.

Digitized by Google

orme gloriose e i figli di Lorenzo Pietro, Giovanni cardinale e Giuliano, il secondo dei quali, che fu poi Leon X, basta nominarlo per aver una grande idea de' suoi meriti colla letteratura; ma egli appartiene piuttosto al secolo seguente » (1).

Laonde è chiaro che, se al cospetto della Chiesa Platone ed altri personaggi antichi erano onorati di inni, di sacrifizii e di ogni altro rito secondo l'esempio di Plotino e di Porfirio; se a tali feste accorrevano laici e sacerdoti insieme, senza che la suprema autorità ecclesiastica ne prendesse pensiero; se i dotti più illustri del tempo erano unicamente intesi a far rivivere il panteismo, il materialismo, le dottrine più contrarie al Vangelo, e lo stesso culto degli Dei, è chiaro, diciam noi, che questo secolo ha l'impronta pagana stampatagli in fronte da coloro stessi che sono vantati *custodi incorruttibili della dottrina di Cristo.* Questo fatto capitale venne trascurato o mitigato anche dagli storici non compri; perchè, abbagliati dalla luce del Risorgimento nuovamente apparsa dopo le fitte tenebre del medio evo, non seppero discernere in mezzo allo splendore il mostro uscito dalle antiche ruine; ma noi che ormai non possiamo essere offesi da quel bagliore, scorgiamo benissimo come desso sia appunto il fatto che raccoglie in sè il valore di tutti quelli dai quali fu promossa la Riforma, e come più di tutti valga a giustificarla.

E di vero, esaminando bene addentro la cosa, convien confessare che lo stesso Protestantismo fu provvidenziale per impedire un male ancor più grave; imperocchè all'apparire di esso la religione era in Europa per scindersi in due, di cui l'una fatta per il volgo l'altra pei dotti, appunto come

(1) T. II, p. 215.

Digitized by Google

avvenne in Cina dove questo strano dualismo è cagione dell'inerzia in cui giace da tanti secoli la civiltà bambina del Celeste Impero. Già il culto cristiano era vôlto a servire di strumento politico come la religione pagana in mano del Senato e dei Cesari al tempo della decadenza di Roma; già alle solennità i principi e gli ottimati intervenivano per appagare il popolo e ridersene poi tra loro; e già gli stessi sacerdoti erano docili ad accogliere le massime professate dai luminari del Risorgimento ed a mescolare col monoteismo cristiano gli elementi del politeismo pagano in ogni pratica della Chiesa.

« Di rado, osserva lo stesso ammiratore di Lorenzo il Magnifico, mancava egli nella domenica e negli altri giorni festivi, di intervenire alle sacre funzioni; ma, come pagano di mente e di cuore che era, dava alle cerimonie del culto cattolico una pompa affatto mondana. Santa Maria del Fiore e le altre chiese di Firenze vennero da lui trasformate in veri teatri abbaglianti di lumi, d'oro e di gemme: talvolta le pareti del santuario erano decorate di *mitologiche pitture*. Ad onta del battesimo ricevuto nella chiesa di Santa Reparata, Lorenzo visse lungo tempo da pagano » (1).

E qual uso si faceva allora della stampa nuovamente scoperta? Quali conseguenze derivavano da tante opere antiche che rivedevano la luce a migliaia di esemplari moltiplicate? Il clero romano, che tanto paventò poi e paventa ancora la potenza della stampa, esercitava forse allora qualche censura per reprimerne gli abusi e si valeva egli del medesimo grande mezzo per procurare l'antidoto ai fedeli? — Roma, la *privilegiata da Dio per custodire il tesoro della fede, la scolta sempre vigile che*

(1) T. II, p. 15; Ammirati, *Ritratti.*

Digitized by Google

vede l'errore al primo suo comparire sull'orizzonte della Chiesa, Roma se ne sta non solo neghittosa all'aspetto della licenza che va ad abbeverare il mondo colla tazza del veleno, ma ebbra di fasto e di potenza l'applaude ancora la vigilia del grande cataclisma religioso! E lo stesso Audin ci dirà di quali autori fosse ministra la stampa.

« I libri che in tanta copia erano divulgati andavano a spargere la luce; ma, bisogna pur dirlo, con essi tornava in fiore la satira di Marziale, l'ode libertina, la pittura cinica di Petronio, insomma tutte le laidezze dei pagani. Quindi fra i potenti una gara per rassomigliare agli Dei d'Omero e fra gli scrittori l'emulazione di pubblicare opere dettate in linguaggio a paragone del quale doveva essere castigato quello usato negli antichi Lupercali (1). Alla tavola di Lorenzo i commensali uscivano in facezie oscene, ed egli stesso dava loro ansa ascoltandole con piacere. Ma già il Poliziano, il Ficino, il Benivieni avevano fatto di questo principe un pagano. »

Egli è vero che a questo punto il signor Audin si avvede di non dovere andare più oltre togliendo il velo di quei misteri in cui aveva tanta parte il clero, e subito dopo soggiunge:

« Però Leone X, che era uno dei commensali alla tavola ducale e fu prima cardinale, quando venne eletto Papa si accorse bene come convenisse chiudere la bocca a tali poeti che *rimestavano tutte le sozzure* » (2).

(1) Tantae spurcitiae et obscaenitatis ut ne quidem in foedorum numinum sacris admitterentur. Vitale di Tebe, prefaz. al vol. delle Decretali edite da Gering de Rembolt.

(2) T. II, p. 52. — Foeces utriusque Veneris, dice Poliziano, parlando del Panormita, citato dal signor Chasles in un ECCELLENTE articolo intitolato *un altro secolo decimottavo*. Révue de Paris, 1843, mars. Si noti che il signor Audin lodando questo lavoro lo accetta.

Digitized by Google

Ma nulla di più falso che questa restrizione, perchè Giovanni de Medici, principe e cardinale, era quello che l'avevano fatto Poliziano e gli altri letterati favoriti dalla corte, papa, nulla ebbe tanto a cuore quanto continuare ed ampliare l'opera dei suoi congiunti, e per siffatto modo raggiunse l'intento che noi faremo vedere com'egli in Vaticano li abbia superati. Tuttavia conviene che ci fermiamo prima su quelle pagine che il signor Audin chiama *eccellenti*, e sono anche singolari pel loro titolo: *Un altro secolo decimottavo!* Il signor Chasles, professore al Collegio di Francia, ha denominato così quel periodo di storia il quale, a motivo dell'incredulità e del Paganismo in cui ricadde la civiltà, fu insieme preparazione ed eccitamento alla Riforma; e fu egli il primo ad intravedere il lato nuovo della storia di questo secolo, sebbene non ne avesse fatto uno studio speciale. La nostra veduta è più vasta; ma le parti di questo scritto poco conosciuto che siamo per arrecare cadono tanto meglio al punto del lavoro cui siamo giunti, in quanto che possono qui condurre il lettore a gravissime considerazioni.

« V' hanno momenti storici, dice il signor Chasles, più curiosi delle stesse rivoluzioni, e sono appunto quelli da cui le rivoluzioni sono precedute. Nel 1750, allora che la democrazia moderna era per farsi avanti ed era imminente la grande rivoluzione, conveniva volgere l'occhio alla Francia, dove la tempesta covava sotto l'allegria, l'abbandono e la speranza, e la nuova società prendeva forma sotto i titanici colpi degli utopisti.

« Anche nel 1450, essendo per sorgere il Protestantismo suscitato dalle inconciliabili eresie, i preludii della tempesta avvengono presso il popolo più incivilito. In Italia si dà l'esempio anticipato

Digitized by Google

del secolo decimottavo dagli eruditi non veduto perchè da essi malamente considerato. Fortunatamente all'uopo parlano i libri e non mancano i monumenti; e questi valgono pure di lume per rinvenire le traccie del secolo XV sotto la densa superficie delle materie manipolate da Ginguéné, Sismondi e Roscoe.

« Per legge costante che governa l'umana società, le rivoluzioni si compiono nell'ordine del pensiero prima che avvengano nell'ordine dei fatti; ed a convincersi di ciò basta osservare da una parte la Francia del 1789, dall'altra l'Italia del 1480, due infuocati laboratorii letterarii fatti per fornire le idee a Lutero ed a Mirabeau, per apparecchiare il mondo al Protestantismo ed alla Democrazia. Nè l'Italia del secolo XV è meno grande della Francia del secolo XVIII.

« Non appena i popoli franco-germani uniscono alle altre loro forze intellettuali quella immensamente espansiva della stampa, che l'Europa gravita di tutto il suo peso verso la civiltà antica, e nello stesso mentre sparisce l'ultimo simulacro del fantasma detto Impero greco. L'eredità di scienza e di vizii toccata all'Italia, già ricca e feconda, come pingue concime fa sbucciarne frutti mai più veduti. Di buon'ora ella nutre i germi di Rabelais e di Marot, di Montaigne e di Bacone, dello stesso Ronsard e di tutti i poeti burleschi dell'Alemagna al secolo XVI; ha in seno il secreto ed il fato inevitabile della prossima Riforma.

« Poichè prese per sua maestra la colonia di fuorusciti cacciati da Bisanzio dal terribile Maometto, l'Italia si fa alla sua volta istitutrice all'Europa. L'inglese Linacre va a studiare il greco a Firenze, ed i compaesani di lui Gunthorpe, Free, Guglielmo Grey,

Digitized by Google

Roberto Fleming accorrono a Padova per udirvi il giureconsulto Guarini. L'Italia, nutrice universale delle menti, canzona alquanto i suoi allievi che hanno la voce troppo aspra e la capigliatura troppo bionda, facendo come i Cinesi, moderni, ma antichi di civiltà, pei quali Inglesi e Tedeschi sono *barbari dai capelli gialli*, come li chiamano pure ne' loro pubblici documenti.

« Pontano, poeta napolitano di questo tempo, dice in un suo scritto che gl'Inglesi si vantano di avere una lingua, ma essi fischiano, urlano e grugniscono. Enea Silvio Piccolomini, che poi fu Papa e visse lungo tempo in Alemagna, fa un quadro faceto della città di Vienna nel 1450. « Non è questa una città » dic'egli, ma una grande stufa e taverna insieme » dove i principi bevono più dei gentiluomini, e » questi più dei contadini; i frati più de' plebei, » ed i vescovi più dei frati. Questa è la sola dif- » ferenza. Del resto l'idioma nazionale è bellissimo » ed utilissimo dal lato medicale, perchè ogni pa- » rola è un sassolino abbastanza duro da digerire, » che netta bene la laringe scorticandola alquanto, » e che percuotendo le orecchie le indurisce. »

« Ad onta di queste baie, le persone dotte e non agiate andavano volentieri a vivere in Alemagna alla corte dei re barbari di cui si burlavano poi. Lo stesso Piccolomini fu segretario dell'Imperatore per molti anni. Filippo Bonaccorsi, uomo di dottrina fornito e buon scrittore, fu il favorito de' re di Polonia. Traversari, di cui le lettere sono tanto piacevoli, ebbe uguale accoglimento in Ungheria ed in Boemia. Quando un filosofo troppo ardito paventava la corte di Roma, andava, come fece Galeotto Marzio, a rifugiarsi in qualche palazzo signorile di Praga o di Vienna, dove poteva in si-

Digitized by Google

curo pubblicare i suoi irreligiosi e mordaci scritti.

« Da tre diverse maniere letterarie veniva espressa l'indole del nuovo tempo, cioè dall'ironica, dall'elegiaca e dalla sensuale; ma l'ironia era predominante.

« Il baleno rischiara l'orizzonte prima che venga la notte delle ruine.......

« Il greco Luciano e l'africano Apuleio fanno presentire la fine del mondo antico, *e convocano gli Dei per fustigarli.* La cavalleria è sotterrata da Don Quichote e Candido (1) ridendo conduce la processione funebre di tutti i pregiudizii. »

« Anche l'Inghilterra diede non ha guari nel suo scoppio di riso e partorì la sua ironia. Il miglior poema di Lord Byron, quello che è più disordinatamente compito è il *Don Juan*.....

« No, io non dico per far paradossi, non ischerzo su pensieri gravi, ma riferisco fatti incontrastabili, quantunque di mezzo a tempi tra loro così distanti siasi elevato quel vapore che oscura le analogie più chiare e vela la verità all'occhio non perspicace. Nella vita dei popoli si dànno solamente certi particolari momenti nei quali possono nascere le opere come *Candido*, *Don Juan*, gli amari *Dialoghi* di Luciano ed il poema del Pulci, amico di Lorenzo de Medici, il *Morgante Maggiore*, del quale siamo per parlare.

« Le prove sono patenti: Byron, subito dopo la rivoluzione francese ha scritto il suo *Don Juan*, che è il quadro ironico dell'Europa, in un sotterraneo d'Italia con l'opera di Pulci aperta sulla tavola per imitarla. Egli stesso confessa tale suo pensiero; e per imbeversi meglio di questa poesia troppo sprezzante perchè sia sdegnosa, troppo vaga delle sue co-

(1) Titolo di un romanzo di Voltaire.

Digitized by Google

modità per ispogliarsi dell'apparente sua semplicità, si diede la pena di tradurre verso per verso il primo canto del poema italiano scritto al secolo XV da quell'altro scettico annoiato che si rideva del valore e della divozione dei paladini e dei frati, e recitava i suoi versi incurantemente satirici alla tavola dei Medici. »

« Non altrimenti che il Pulci e Cervantes, Byron esordisce beffandosi dello stesso eroismo. Pulci fa una carneficina ironica di tutti che dominavano al secolo XV, involgendo in una sorte chierici, re, cavalieri e signori. Il suo Carlo-magno è un re balordo che si lascia giuntare da tutti, e non può passare davanti ad un convento senza rimanervi corbellato dai frati. La preghiera a Dio ed alla Vergine Maria, con cui apre ciascun canto, gli dà subito occasione ad una sentenza empia o ad un motto osceno.

« Pulci non è già ateo di proposito, bensì uomo che tutto disprezza e si ride di tutto. Non è nè serio nè comico: è serio nei vaneggiamenti e stravagante nel serio; mescola insieme tutti questi elementi nell'universale parodia, ben contento quando per via trova occasione di ridere alle spalle dei frati e dei cavalieri. »

« Pulci, celiando sulla propria anima, la interrogava così: « Per dove tu entri e d'onde tu esci? Ma davvero bisogna esser bambino per occuparsi di una persona che non ha nè capo nè coda e non sa nemmeno dire chi ella sia! »

« Sono questi, continua il signor Chasles, i dotti armati di greco fino ai denti, gli aridi grammatici, i filologi schifiltosi, gli uomini che non vedono più in là dell'erudizione dei quali parlano Sismondi e Ginguéné? E non è vero che a riguardarli bene somi-

Digitized by Google

gliano piuttosto ai Diderot e ai d'Alembert di un altro tempo? »

« Egli è nelle opere di questi contemporanei dei Medici che bisogna rintracciare l'analogia di questo primo secolo diciottesimo col nostro. Si andrebbe ben lungi dal vero se si volesse giudicarlo da ciò che ne hanno scritto gli storici della letteratura e principalmente quelli che non sono italiani. Vedete com'essi hanno guerniti i loro eroi, come li hanno castigati ed ingranditi! Il vero carattere dei Paolo Giovio, dei Pulci, dei Medici, dei Pontano, dei Poliziano è svanito e cancellato in questi ritratti nei quali cerchi invano la fisionomia e le maniere liberamente piccanti di questi filosofi d'una volta, amici e derisori, come Voltaire e Diderot, dei principi dai quali erano stipendiati. Tutte le tinte si sono abbassate, tutte le scabrosità si sono ammorbidite ed appianate: ed al mirare questi personaggi in atto così gentile e maestoso, chi mai indovinerebbe che sotto quelle apparenze stiano nascosti uomini tanto pungenti e bizzarri?

« Scuotete la polvere dai loro libri, se volete vedere passarvi davanti questi filosofi coi proprii atteggiamenti e vestiti dei loro panni. Con essi entrate a Firenze ed in quel palazzo tipo di eleganza poetica, di lusso e di castigatezza artistica da Lorenzo de Medici abitato; osservate quello che si fa in quei deliziosi giardini, ed in quelle sale dipinde da Giotto; e là troverete i maestri dell'Europa e gli esemplari imitati dal Settentrione. Vedrete i satirici sui quali Rablais in Francia, Murner e Fischart in Alemagna tempravano la loro penna; vedrete i poeti eruditi sulle pedate dei quali Ronsard ha camminato; vedrete i comentatori sarcastici che hanno aperta la via ad Erasmo ed a Budeo, quegl'ispidi e terribili

Digitized by Google

avversarii che non la *perdonavano nè a principi nè a prelati* e PROPONEVANO AI POPOLI LE LORO TEORIE ATEE, quantunque fossero per lo più cardinali, poeti, geometri, zerbini, inquisitori ed increduli *ad un tempo*.

« Bembo non malveduto da Lucrezia Borgia, il cardinale che scriveva libri di divozione, d'amore platonico e canzonette libertine, sembra il prototipo brillante ed avventuroso di cui il cardinale di Bernis fu solamente una copia scolorita.

« Se Federico il Grande accoglieva alla sua tavola Voltaire, d'Alembert et Maupertuis i quali davano al malizioso re il gradito spettacolo di una lotta accanita tra campioni armati di amorproprio feroce, Lorenzo il Magnifico si prendeva il barbaro piacere di aizzare l'un contro l'altro Poliziano e Valla che a vicenda si trattavano di pitocco e di figlio di boia con garbo veramente edificante!

« La schifa gravità degli storici della letteratura ha cancellato col suo stampo grossolano questo secolo diciottesimo anticipato, la gioconda ed elegante festa dell'Italia filosofica. Allora tutti i pregiudizii erono cacciati lontano; ed era forse da dolersi che non ne fosse alcuno risparmiato. Le principesse non trovano male di intervenire alle orgie dei loro fratelli, nemmeno quando questi fratelli erano sommi pontefici; perfino le leggi prime dell'organismo umano erano violate da quegli sfrenati licenziosi.

« Allora si accomodava alle passioni dominanti la morale cristiana, la quale invero era diventata cosa che non dava grande fastidio. Nel *Cortigiano* di Baldassarre Castiglione, che fu per un secolo il rituale dei gentiluomini di tutta l'Europa, si domanda fino a qual punto è lecito mentire, quanto si possa adulare, con qual misura convenga usar perfidia. Secondo

Digitized by Google

la morale di quei tempi l'assassinare alquanto non era vietato, purchè si facesse con garbo ed in modo non violento.

« In un libro grave come quello delle *Vite dei Papi* scritto da Platina, storiografo della stessa corte di Roma, si legge un aneddoto singolare che fornisce un esempio significantissimo della squisita civiltà che la coltura italiana aveva recato in tutte le relazioni sociali. Essendo egli alla tortura preso per le ascelle con uncini e tirato su dalle corde raccomandate alla carrucola, e nel mentre che gli fanno maggiormente soffrire quel tormento raffinato per costringerlo a confessarsi complice di supposta congiura, uno dei giudici in toga rossa si accosta ad un suo collega, che è in colloquio col paziente ed ha al collo una catenella d'oro, e gli si fa a dire con lieto volto, intrattenendosi a scherzare in essa colla mano : Com'è ben lavorato questo gioiello! D'onde viene ? Da Venezia o da Firenze? È certamente un regalo di qualche dama romana. Ditemene la storia, chè dev'essere piacevole. Com' ella si chiama? a qual condizione appartiene ? È dessa bella, giovine, maritata o ragazza ? Come fa ella all' amore ? Frattanto, dice lo storico *io era là ancora sospeso.*

« Quando gli uomini meridionali raccontavano e soffrivano tali cose, quando in Vaticano si permetteva fossero stampate, che mai dovevano pensare gli uomini del Settentrione ? Oh si concepisce bene come necessariamente dovesse nascere la Riforma, ed è chiaro che l' Italia stessa le ha dato il primo impulso! Il grande scisma, il tremendo divorzio era già annunziato dai costumi testè descritti, *dalla rilassatezza generale, dal ritorno precipitoso dell' Italia alla vita pagana.* Tutta la collera dei proseliti che Lutero raccoglierà si trova anticipatamente in quelle

Digitized by Google

crudeli ironie e nei fatti ancor più crudeli pubblicati dagli stessi cardinali o lasciati pubblicare dai loro storiografi e commensali. Quelle erano le solite piacevolezze che intrattenevano le conversazioni a Venezia, a Napoli, a Milano, a Ferrara, nelle piccole ma splendide corti dove le arti erano coltivate con amore e ricercatezza uguali alla sfolgorante libertà dei costumi. L'Italia addormentandosi sorrideva, e nell'ebbrezza del suo gaudio andava ripetendo i versi di fresco composti da Lorenzo de Medici pel carnovale popolare di Firenze:

Quanto è bella giovinezza
Che si fugge tuttavia!
Chi vuol esser lieto sia!
Di doman non è certezza.

« *I Canti carnascialeschi* e le *Canzoni* amorose scritte dallo stesso Lorenzo manifestavano tutti gli strani sintomi da noi già rilevati: smodato lusso d'idee lascive, massima indifferenza così al bene come al male, propensione filosofica al motteggio, e per ultimo quella fatale allegria che segna la decrepitezza delle nazioni. V' ha, dicono i medici, un sorriso della morte che increspa e contrae le labbra prima dell'ora suprema; similmente quando le catastrofi sociali sono imminenti, i popoli dànno in un strano scoppio di riso che preludia ai loro mortali dolori. La rivoluzione pronta a piombare sull'Italia era la riforma tedesca di Lutero e Calvino. L'Italia, la nazione allora più di tutte le altre incivilita, si abbandonava ai tripudii ed all' idolatria per le lettere e per le arti; *rideva ella come hanno riso i padri nostri alla vigilia della loro ruina.*

« Nè si creda che io mi diletti qui di frivoli paragoni e di studiate analogie, poichè siffatti trastulli

Digitized by Google

sarebbero indegni di tempi serii e di persone gravi. Egli è un fatto indubitabile che il centro da cui la luce si diffondeva all'Europa, fatta più intensa dallo zampillo della civiltà bisantina, era allora l'Italia, ove *il dubbio*, *la discussione*, *l'incredulità* distruggevano i pregiudizii antichi, e l'*ironia*, la *rilassatezza dei costumi* regnavano in compagnia della dottrina, del piacere e delle intellettuali delicatezze; che le teorie filosofiche di Valla, di Ficino e posteriormente quelle di Savonarola e di Telesio scoprivano all'umanità un orizzonte infiammato, come Giangiacomo e Voltaire fecero colle loro pagine vedere nel 1760 alla Francia i lampi della rigenerazione sociale; che in ultimo la grande Protesta venne subito dopo queste teorie, nella guisa che il cambiamento delle nostre istituzioni seguì tosto che le opere filosofiche del secolo decimottavo furono divulgate. L'insurrezione del mondo settentrionale non cede punto alla Rivoluzione francese nè in forza nè in grandezza.

« Ripeto che mi vergognerei di fare alcun abuso delle analogie; e sento che quanto più sembrano dubbiose e paradossali, tanto meglio vogliono essere dimostrate......... L'epoca de' Medici era più che non sia stata quella di Voltaire, dalle proprie tendenze trascinata; imperocchè al fanatismo classico ed al culto superstizioso della bellezza accoppiava *un adore di effrenati piaceri* cui il nostro secolo decimottavo non è giunto mai. Del resto non mancano certamente a questo periodo della storia i romanzi corruttori di Crebillon figlio, nè le burle licenziose degli abbati cicisbei, nè gli audaci sistemi filosofici, nè il perpetuo sarcasmo di *Candido*. Al tempo di Nicola V, Pio II e Leone X l'Italia era giunta come la Francia di Luigi XV alla voluttuosa indifferenza che fa del mondo intiero una sola ironia, e non

Digitized by Google

contenta di goderla per sè, studiavasi di propagarla.

« L'Italia riverberavasi sull'Europa come la Francia volteriana trasse nell'orbita sua la Russia di Catterina Seconda. Al secolo decimoquinto tutti ingegnavansi d'imitare le squisitezze italiane: la borghese corte de' Medici fornì i modelli su cui atteggiavansi principi e re, e *riuscì a dominare col suo esempio il mondo civile*; il prototipo del nostro Francesco I fu il Magnifico cui facevano corona commentatori e tipografi, poeti ed eruditi; i conviti ai quali Lorenzo accoglieva i letterati ed i filosofi suoi amici erano, come quelli cui sedevano Federico il Grande ed il barone d'Holbach, allegrati da arguzie empie e da temerità dotte.

« Noi c'illudiamo credendo che il mondo cominci da noi, epperò ci sembra strano di trovare i Laclos ed i Louvet alla corte de' Medici; ma chi studia bene i tempi troverà naturale che l'opera incredibile del Panormita, il quale, al dire di Poliziano, rimestò *Foeces utriusque Veneris*, abbia incontrato un editore abbastanza ardito da pubblicarla solamente a Parigi nel 1795 quando appunto uscivano alla luce i libri non meno sozzi del marchese di Sade.

« I DUE SECOLI CAMMINANO DI CONSERVA, ED ALL'UNO NULLA MANCA PERCHÈ SIA COMPAGNO ALL' ALTRO, nemmeno le madamigelle l'Espinasse e le Cassandre fedeli. Le cene dipinte con sì caldi colori da Diderot nel *Nipote di Rameau*, quelle orgie dello spirito ebbro di libertà da lui descritte, quei tanti racconti ch'egli seppe intrecciare con arte sì graziosa e bizzarra nel *Giacomo il Fatalista*, trovano curioso riscontro nel libro del romano Poggio, il quale pubblicò una raccolta celebre e più che burlesca di facezie dette dai suoi

Digitized by Google

amici. « Tutti noi impiegati del Papa, dic'egli, ci » radunavamo in una cameretta del Vaticano a » discorrere liberamente, e là ciascuno alla sua volta » ne inventava di sì belle che al luogo è restato » assai tempo il nome di *Bottega delle facezie.* » Colà traevano cardinali, vescovi ed abbati, ed era una gara a chi faceva ridere di più. I saggi di questa conversazione fornitici dal Poggio avrebbero fatto invidia a Collé od a Robbé; nè mai Piron, intrattenendosi con madamigella Arnould, fu più frizzante o meno grave. Se qui mi proponessi di amenizzare un colloquio, potrei tradurre e confrontare con gli scritti più arditi del tempo di Luigi XV il dialogo latino di Pontano intitolato *Antonio*, nel quale un figlio racconta certe confessioni più che delicate astutamente carpite alla propria madre. Io non saprei se vi possa essere impudenza maggiore; ma egli è certo che *la Monaca* di Diderot non giunge a tanto.

« E si rifletta che *non si tratta già di un'opera sola, bensì d'un' intiera letteratura*: tanto si deve dire degli epigrammi di Poliziano, quanto delle poesie del Mantovano; così di Marcello Palingene come di Lorenzo Valla; sia del Panormita, che di Urceo Codro. I sermoni *Festivi* dell'erudito Codro contengono la sostanza delle migliori piacevolezze che Rabelais abbia osato dire e ripetere contro il matrimonio ed i frati. Il Cristianesimo s'accomodava poi come poteva con tali facezie, ghiribizzi, assalti, temerità ed epicureismo NON SOLAMENTE PASSATI IN COSTUME, MA FATTI DOTTRINA E LEGGE SUPREMA DELLA VITA.

« Taluni vi furono che si fecero intieramente greci, come al tempo della nostra rivoluzione ebbimo

Digitized by Google

innumerevoli Epaminonda ed una turba di Bruti. Un bastardo della famiglia Sanseverini di Napoli faceva a Roma pubblicamente da Diogene. « Si ve-
» deva, dice Paolo Giovio contemporaneo di lui,
» scendere il Quirinale con un cencioso mantello
» e colla lanterna in mano per rappresentare com-
» pitamente il suo personaggio. Là dotti e nobili
» si recavano volonterosi a trovarlo nel suo granaio;
» e com'egli non aveva troppi servitori, ciascuno
» degli accorrenti metteva mano alla cucina per
» desinare insieme ridendosi di Dio e del diavolo,
» dei frati e dei Santi. » Ecco ritrovato il granaio di Diderot.

« Egli è indubitabile che la superstizione pagana tornava in pieno vigore quando un filosofo sacrificava agli Dei infernali, come pure allora che quel sublime bandito di Benvenuto Cellini evocava di notte tempo nel Coliseo i Mani di Britannico e di Scipione.

« Presso che tutte le virtù erano tenute per inutili e viete; ma nello stesso tempo i pregiudizii di ceto e di gerarchia erano soggetto d'inestinguibile riso. Che mai pensare del Patriziato mentre si vedevano da una parte i mercanti veneziani e fiorentini dominare l'Europa ed avere l'Asia in mano, dall'altra i nobili discendenti di Comneno accasciarsi igominiosamente per impotenza?

« Le idee feudali, genealogiche, cavelleresche, ed anche molte religiose erano distrutte, i principii democratici prendevano sede alla corte dei sovrani. Quasi tutti gli scrittori italiani del tempo componevano i loro dialoghetti, essendo questa la forma in voga, contro i nobili di stirpe. Paolo Giovio storiografo del Vaticano, il Poggio, Landino, Pontano mettono in canzone l'orgoglio aristocratico. Accusano eglino

Digitized by Google

pincipalmente l'Alemagna e la Francia di strisciare ai piedi de' loro gentiluomini, e Pontano dice essere questa una prova della gallica stupidezza. Il Poggio, che fu lungo tempo segretario al Vaticano, scrittore che tiene del Rabelais e dello Swift, di Voltaire e di Vadé, il più beffardo tra i dotti ed il più erudito fra i motteggiatori, non si contenta di assalire la nobiltà prendendosela solamente contro il principio e gli effetti di essa; ma si mette a dipingere al vivo i nobili di tutta l'Europa, ed io vi assicuro che in fatto di mordacità non sarebbe riuscito meglio il nostro amico Diderot, s'egli avesse lasciata la briglia sciolta alla sua naturale stizza. A questo termine che cosa rimane ancora a dire? Platina, storico dei Papi, non ha maggior soggezione del Poggio. Tutti ragionano filosoficamente contro il Patriziato; ed i loro argomenti finiscono in pungentissimi strali. Talvolta compaiono sotto la forma di una novella o vengono fuori come per caso in una burla, precisamente come ha fatto Voltaire nel *Candido. I nostri padri hanno creduto d'inventare e non hanno fatto altro che rinnovare.*

« Le declamazioni scritte da Valla contro i cardinali e stampate a Firenze sotto gli occhi dei Medici equivalgono per fiele a quelle dell'abbate Raynal.
» Esempi d'ogni misfatto, *exempla omnium facino-*
» *rum!* come mai osate voi cavalcare le vostre
» mule bardate di porpora, menarvi dietro una
» pompa regale e proclamarvi vicarii di Cristo? »

« Alcuni dialoghi di Pontano sono veri pezzi di commedia non meno espressivi di quei proverbii di Collè che i nostri antenati recitavano tra due paraventi, procurando però di non essere uditi dai famigli per non dar loro cattivo esempio. . . . . .

« Si oserebbe forse dire che il governo di Fran-

cia, regnante Luigi XV, era savio, giusto e degno di stima? Tuttavia è questo tempo di errori e di viltà politiche che vide fiorire Voltaire, Montesquieu, Giangiacomo e tutta la schiera degli scrittori terribili ed ingegnosi loro compagni. Essi stessi lo sapevano bene, siccome anche Machiavelli al suo tempo non lo ignorava, che erano spettatori di un decadimento. Giangiacomo, preso da disgusto, andava a raccogliersi all'ombra delle quercie di Montmorency, e di là mandava la sua triste predizione dell'imminente sciagura. Montesquieu nella vasta sala del castello della Brêde profetizzava il prossimo sfacelo della macchina logora mal riattata. Il canuto e burbero padre di Mirabeau, robusto rampollo di antico ceppo fiorentino, l'Arrighetti fatto francese senza perdere punto del sangue ghibellino che gli scorreva nelle vene, dall'alto della sua torre della montagnosa Overgna gridava ai governanti: *Signori, sollazzatevi pure, tripudiate mentre avete tempo, chè presto sarete tutti stramazzati.* Nello stesso mentre in Inghilterra un misantropo come Giangiacomo, il quale sfogava in versi i suoi sentimenti calvinistici, ripeteva i vaticini della futura rivoluzione appuntino avverati. Ecco i versi che dettava Cowper nel 1785, e che noi traduciamo così:

Surta per man dei pavidi tiranni
Sfidar vi veggo ancor, rocche funeste,
Del popol servo l'ira e i lunghi affanni.
Ancor di Bassompier, con l'altre meste
Ombre di lor cui foste tomba, a sera
Erra lo spirto su vostre ardue creste.
Ma già segnato è nella somma sfera
Il dì che smantellate e fatte polve
Al vento e all'onda vi darà la fiera
Che tutto in suo furor abbatte e volve.

Digitized by Google

« Quindi presagiva nel suo singolare ed eloquente poema intitolato *l'Impresa* i terribili avvenimenti che dovevano seguire la caduta della Bastiglia ed i torrenti di sangue che dovevano inondare le ruine di una società a se stessa abbandonata. E quest'anima ritrosa, presa da subitaneo spavento, esala in questi versi poco noti, dei quali una traduzione difficilmente potrà rendere tutta la malinconica bellezza :

Date a me, selve vergini,
  Culla del Nuovo Mondo, un cupo speco
  Ove del fero eccidio
  Non risuoni giammai la flebil eco.
Orror d' Europa misera
  Già vi scerno atterrito e il cor n'è infranto:
  O Dio, che a me non giungano
  Gli urli dei vincitor, de' vinti il pianto!
Tigri son fatti gli uomini;
  Sdegno, livor serpeggia ne' lor petti,
  Nè più riman vestigio
  In alme tanto ree di santi affetti.

. . . .
. . . .
. . . .

Vedete là che scendono
  Que' molli cavalier dal brio donnesco:
  Eccoli tetri assidersi
  Di sangue tinti della morte al desco.
Acri sarcasmi mescono
  Del carnefice all'opra, e in volto irato
  Beffano il Nume vindice
  E de' sconfitti re l'ultimo fato.

« In questa guisa le menti più acute e le anime più candide presentivano le imminenti sciagure della grande rivoluzione. »

Digitized by Google

CAPITOLO SECONDO

—o—

Il Vaticano, regnante Leon X, è centro di propaganda irreligiosa.

Da tre secoli in qua gli storici cospirano contro la Chiesa romana, ripete ancora la scuola di de Maistre facendo gli ultimi e disperati sforzi per oscurare la verità e riporre sul collo dei popoli il giogo della barbara teocrazia del mezzo tempo; e, con quella *fronte di bronzo che ha*, osa rifiutare quasi impure sorgenti le pagine di Baronio e di Bellarmino, quelle di San Bernardo e di altri tali: tantó paventa gli stessi più autentici monumenti della Chiesa! Tentano essi con ogni arte più astuta *giustificare* i secoli anteriori alla Riforma, affinchè la Protesta prenda sembianza di mostro uscito dall'inferno a devastare i campi della Chiesa, prima, a loro detta, così felici che già il mondo n'era di meraviglia rapito: vorrebbero far credere che avanti Lutero correva per la Chiesa l'età d'oro, cui tenne dietro quella di ferro, alla quale succedette poi la nostra, tanto abbietta che non v'ha cosa abbastanza vile cui possa essere paragonata. Se non che Muratori, il quale consumò tutta la sua vita sui monumenti dei tempi barbari e di quelli che alla barbarie hanno seguìto, dovette esclamar ben molte volte: Ringraziate Iddio di essere usciti da quei secoli calamitosi e di vivere in tempo per ogni riguardo molto meno infelice! Anche Bettinelli chiama *ingiustizia delle querele nostre* quei lamenti che taluni andavano facendo dei nostri tempi. Però innanzi che ci occupiamo di Leon X e della sua

Digitized by Google

corte, conviene che presentiamo almeno un abbozzo che ritragga quell'età; ed all'uopo farò, secondo il mio costume, parlare altri per me. Questa volta sarà Giuseppe Ferrari, noto non meno alla Francia che all'Italia pe' suoi numerosi scritti, il quale riassume in alcune pagine corroborate da validi documenti la storia dei costumi all'epoca del Risorgimento.

« Il secolo decimosesto è una sorgente inesauribile di simpatia e di disgusto per ogni italiano, è un'epoca di bizzarrie e di contraddizioni, è uno strano miscuglio di noncuranza e di riflessione, di Paganesimo e di Cattolicismo, di inspirazione e di pedanteria, di lusso e di barbarie : una folla di artisti si preme, si confonde con una folla di pedanti ; vi sono degli uomini di genio che si abbandonano ai sogni dorati di una idealizzazione divina, e pugnalano i loro nemici; poeti inspirati frammisti ad accademie di sofisti, a' dotti che non scrivono se non in latino; gran signori, come Del Vasto, che assassinano ambasciatori e proteggono letterati; principi che strascinano la loro vita in mezzo alle cospirazioni, macchinando tradimenti e scrivendo versi : vi sono scrittori che stampano commedie libertine e libri di divozione, che vendono l'adulazione, la calunnia a contanti; vi ha un Borgia sulla sede di San Pietro, un Aretino che spera il cappello di cardinale (1).

« L'egoismo in tutta la sua inverecondia era il dio della politica italiana : ingrandire, soggiogare i deboli, limitare la forza de' più potenti, padroneggiare coll'astuzia tutti i rozzi elementi sociali accumulati dal medio evo, ecco lo scopo di ogni poli-

(1) *La mente di Giambattista Vico*, Milano 1837, p. 4.

tico: i tradimenti, le congiure, i salvocondotti accordati e violati, le alleanze giurate e tradite colla stessa facilità, ecco il repertorio di questa politica (1).

« Se il veleno non tronca la vita di Leon X, il Duca d'Este in breve perderà il rimanente de' suoi Stati; i ribelli, che, dopo ucciso il loro signore, si credono sicuri tenendone i figli in ostaggio, possono trovare una Riario che dica di *aver seco il modo di rifarne degli altri*: ad ogni pranzo possono esservi o cibi avvelenati o mercenarii nascosti per attendere il segnale di un assassinio! il Duca di Urbino pugnala il cardinale di Pavia in pien meriggio nelle contrade di Ravenna circondato dal suo corteggio; un Estense, lo sposo di Lucrezia Borgia, cade nelle vie di Roma dinanzi al palazzo Apostolico fèrito da una truppa di assassini scortati da quaranta cavalieri; viene trasportato nel suo letto, ma dopo due mesi si trova strangolato tra le coltri: tre Papi si succedono precipitati nella tomba dal veleno (2).

« Ad ogni rappresentazione gentiluomini, principi, prelati, ricchi, tutti accorrevano. Là colpiti dalle oscenità della commedia si abbandonavano alla gioià rumorosa che inspiravano l'artista e la riunione; all'indomani tutti ricadevano nella rispettiva casta, e nessuno pensava a criticare i costumi dei principi o de' prelati, che assistevano alle oscenità dell'Aretino e del Bibiena. Questa libertà, quest'isolamento, queste ineguaglianze si riproducevano in tutti gli accidenti della vita: in generale pochi pensavano di citare un gentiluomo nei tribunali per farsi rendere giustizia; la chiesa e il palazzo d'un signore erano asili egualmente inviolabili; sovente

(1) *Ibid.* p. 7. — (2) *Ibid.* p. 8.

Digitized by Google

i nobili si facevano giustizia da sè; tutti rispettavano la forza, tutti la impiegavano negli avvenimenti della vita: se un alto personaggio commetteva un'ingiustizia, gli uomini sensati dell'epoca dicevano seriamente: — *egli non debb'essere signore per niente.* L'Aretino si lamentava perchè il Papa non puniva il suo assassino: *il Papa è Papa, e tu sei un furfante*, gli rispondeva il Berni: i tribunali esistevano, ma nè la polizia, nè l'opinione non esistevano; un artista poteva ammazzare una dozzina di nemici colla spada o col pugnale, senza esser nè appiccato, nè disprezzato. Quando il cadavere del duca di Candia fu gettato nel Tevere, un uomo del volgo fu spettatore della scena senza esser visto; gli fu rimproverato di non aver denunziato l'assassinio; egli rispose che aveva veduto gettare nel luogo medesimo cento altri cadaveri, senza che se ne fosse fatta la menoma ricerca, e che egli non aveva creduto che la cosa fosse della menoma importanza. Noi non conosciamo la statistica degli assassinii che troncarono il filo di tante vite che attraversarono oscuramente nella folla questo splendido medio evo del cinquecento; ma essa deve essere ben vasta. Dal popolo l'assassinio saliva all'alta società, e nella splendida corte di Ferrara vedevasi un cardinale Ippolito attendere in una caccia il giovine bastardo del defunto Duca, farlo circondare dal suo seguito, fargli cavare gli occhi perchè una dama gli aveva preferiti i *begli occhi* del giovane: il bastardo chiese giustizia e non fu ascoltato, congiurò e passò cinquant'anni in un carcere. Dall'alta società l'assassinio si elevava ancor più alto, e allora si collegava alla politica e insanguinava le pagine della storia.

« Una divozione di Madonne e di processioni av-

Digitized by Google

viluppava tutti gli atti della vita pubblica e privata; i costumi si riflettevano sulla religione e le davano una significazione tutta materiale; l'uomo del volgo implorava la protezione di un Santo, o di una Madonna, come avrebbe invocato la protezione di un feudatârio; considerava il paradiso come un paese privilegiato, dove non si entrava che col mezzo de' frati e a forza d'avemmarie e di offerte. Un giorno un frate eloquente, austero, entusiasta compariva sulla piazza pubblica di Firenze per rivelare un importante secreto, cioè che l'anima di Pico della Mirandola era al purgatorio; un altro giorno i magistrati di Firenze mandarono ufficialmente a consultare le predizioni dello stesso frate sulla sorte di Firenze minacciata dalle armi di Carlo VIII; Ludovico il Moro era divoto della Madonna, e nel tempo stesso ricorreva alla magia per render impotente suo nipote, e al veleno per salire al trono ducale. Il Vangelo non poteva arrestare nè gli assassinii, nè gli scandali di questa società: Sadoleto celebrava in versi latini la bellezza di una cortigiana di Roma e segnava la bolla delle indulgenze; Della Casa scriveva lo scandaloso capitolo del *Forno*, e condannava il Vergerio; utili menzogne, grandi delitti si trovavano radicati nelle istituzioni sociali, e non potevano cadere per la sola forza della ragione applicata alla interpretazione della Bibbia.

« Ogni festa di un santo o di un principe diventava un'orgia; il popolo si portava con frenesia a quelle feste simboliche in cui, per esempio si maritava il Doge col mare; i grandi v'intervenivano sfoggiando vesti che giungevano al costo di centomila franchi, le principesse vestite di broccato d'oro si sopraccaricavano di perle e di gioie. Un pranzo dato da un cardinale o da un grande offriva an-

Digitized by Google

ch'esso lo spettacolo di una pompa teatrale: ogni portata usciva a suono di musica; presentavasi, per esempio un monte di dolci, fuori del quale saltava *un uomo mostrando di essere tutto meravigliato di cotanto convito.* I paggi cambiavano più volte di abiti e di gioie; dopo il pranzo si introducevano nelle sale otto uomini e otto donne vestite da ninfe tra cui erano Ercole e Deianira, Giasone e Medea, Teseo e Fedra; danzavano a suono di pifferi; sopraggiungevano certi vestiti da Centauro con le targhette da una mano e le mazze dall'altra, per torre queste ninfe ad Ercole. Allora s'impegnava il combattimento, ed infine Ercole trionfava scacciando i Centauri. Questo balletto fu rappresentato dopo un pranzo nelle sale del cardinale di S. Sisto nel 1473. Se arrivava in una corte una principessa, si improvvisava a grandi spese un teatro; tutti i principi de' dintorni v'intervenivano, e una compagnia di Fiorentini rappresentava o il Giudeo che arrostì il corpo di Cristo, o la Decollazione di S. Giovanni Battista, o una commedia di Plauto in latino, o una oscenità dell'Aretino in volgare.

« Ogni artista nascendo in mezzo ad un popolo d'idioti, gravitava naturalmente sotto la protezione dei gentiluomini o delle piccole corti; egli era il lusso di questa società, lenta, oziosa, epicurea, astuta, egli trovava nelle corti le pensioni, i giudici, gli ammiratori, il luogo di collocar le sue statue, di leggere i suoi poemi; egli adorava quegli Dei della terra che sostenevano la sua vita, alimentavano il suo genio; mentre tutti rispettavano la forza, egli la idealizzava nel suo entusiasmo; esaltava un Alessandro VI, diceva che gli Dei dell'Olimpo si interessavano alla sorte del Duca Valentino,

Digitized by Google

o cantava nel suo entusiasmo cortigiano le virtù di Lucrezia Borgia.

« Benvenuto Cellini, l'Ariosto della prosa e il primo cisellatore d'Italia, è una scandalosa creazione di genio e di libertinaggio. In lui nessuna di quelle melanconie tristi, di quelle armonie misteriose che sorgono dalle pieghe recondite dell'anima; nessuno di quegli impeti di passione che si elevano sconosciuti, tristi, profondi, e vanno a realizzarsi nelle arti e a trasmettere alla posterità l'impressione magnetica e misteriosa del dolore. Pacifico contemplatore delle forme, Cellini non vede il bello che cogli occhi, non lo realizza che per gli occhi: il suo cuore è senza morale e senza commozioni artistiche; lo spettacolo dell'universo non oltrepassa la sua epidermide, non risponde al mistero interiore d'una passione; egli è epicureo nell'arte, nella vita, nell' anima. In un giorno egli cisella un vaso prodigioso e pugnala un suo nemico; fonde una statua e rapisce una fanciulla; s'innamora d'una donna che gli serve di modello, e all' indomani la discaccia a ingiurie e a pugni; legge divotamente i libri di Savonarola, crede ai sogni, alla magia, e una volta era andato di notte in Coliseo ad evocare i demonii, ma era stato spaventato dalla loro apparizione. Destro, avveduto, il suo ingegno abbondava di ripieghi maravigliosi in tutte le occasioni della vita; Clemente VII è assalito in Castel S. Angelo, ed egli si trova eccellente artigliere; confinato in una prigione, egli diventa poeta; accusato di sodomia a Parigi, si trae d'impaccio colla disinvoltura di un avvocato; sa guardarsi dal pugnale de' suoi nemici come un *bravo*; vuole scriver le sue memorie, egli è il primo scrittore senza saperlo; scorrendo le sue pagine si diventa quasi

Digitized by Google

compagno delle sue furfanterie; non si può staccarsi da lui nè quando ruba l'oro del papa, nè quando gliene cerca l'assoluzione, nè quando diserta da Firenze per soccorrere i nemici della sua patria; il lettore lo vede con diletto passeggiare per le vie di Roma col suo schioppetto, colla sua lunga spada voltar largo ai canti delle vie; lo segue con ansia quando si difende dagli intrighi della corte e dal pugnale de' suoi nemici; partecipa la sua indegnazione contro i principi che lo avevano punito, lui che non aveva fatto altro che assassinare un suo nemico nel mentre che usciva dalla bottega di uno speziale; inimitabile Rodomonte, piacevole furfante, cesellatore unico, scrittore senza rivali, Benvenuto Cellini è il tipo dell'artista italiano.

« Il Berni era pensionato da un Datario, cenava spesso col cuoco di lui, spesso gli indirizzava i suoi versi; era canonico di Firenze, scriveva poesie oscene; la sua vita abituale consisteva nello stare sdraiato sul suo letto; per non esser turbato ingiungeva a' suoi servi di non dargli alcuna notizia nè buona nè cattiva; la sua consolazione era il mangiare, il bere, il dormire, il far niente; non scriveva che per passatempo, eppure ha lasciato il suo nome ad un genere di versi che nessuno ha potuto sorpassare.

« Il nome dell'Aretino esprime l'ideale della bassezza e dell'impudenza; panegirici servili, satire calunniose, libri di divozione uscivano indistintamente dalla sua penna insieme alle migliori commedie che abbia avuto l'Italia; principi, conti, cardinali accorrevano alle sue commedie, mendicavano le sue lodi, compravano i suoi panegirici, tremavano delle sue satire; egli stesso era meravigliato che poco inchiostro gli potesse fruttare tanta fama e tanto

Digitized by Google

oro. L'Aretino mendicò regali e pensioni a tutte le corti, ebbe guerre letterarie, opere a lui dedicate, pugnalate di nemici; si vantava aver fatto morir di dolore con un sonetto un suo rivale; riceveva regali da Solimano; Francesco I e Carlo V, i due colossi del cinquecento, sollecitavano le sue lodi, lo desideravano alle loro corti. Il nome dell'Aretino fu ricoperto d'ignominia; ma il secolo che ha mendicate le sue lodi lo ha accettato, ma la schiera de' suoi illustri contemporanei si è strascinata nello stesso fango, si è macchiata della stessa viltà; non avrebbe diritto di rifiutarlo. Se egli vendeva elogi, il vescovo di Nocera scontava a contanti i quarantacinque libri dell'*Historia sui temporis*: diceva di avere due penne, l'una d'oro per i suoi amici, l'altra di ferro per i suoi nemici; i suoi nemici erano quelli che non lo pagavano, e si vantava di usare del santo privilegio dello storico per vestirli di brutto canovaccio dinanzi alla posterità. Se l'Aretino scrisse commedie oscene, i principi e i prelati assistevano alle sue rappresentazioni. Le commedie del Bibiena, del Parabosco erano ancora più oscene; se egli commise delle viltà, Machiavelli, Guicciardini, Pontano ne commisero di più impudenti e di più grandiose; se egli passò la sua vita tra le cortigiane, i costumi del Bembo, del Casa, del Cellini lo assolvevano. Povero Aretino! il suo delitto fu di aver prodigato spensieratamente nella sua vita quei vizii che i suoi contemporanei economizzavano per le occasioni più solenni; egli fu tagliaborse invece di essere un ministro corrotto, magistrato concussionario; egli ha usato del suo privilegio di artista della commedia; ed ha raggruppate tanto nella sua vita che nel suo dramma tutte le laidezze sparse nella sua epoca. Quasi tutti si trovavano dipinti ne' suoi drammi,

Digitized by Google

ed erano senza saperlo coassociati ai vizii della sua vita; non v'era quindi ragione perchè nè i suoi drammi, nè la sua persona non trovassero grazia alla corte di un Gonzaga o di un Estense o degli altri principi » (1).

Noi avremo occasione di ritornare sull'Aretino, il quale fu colmato di onori da tre Papi! Ora basti osservare che questa schifosa società del cinquecento aveva in seno una malattia da parecchi secoli anteriori ereditata. Non è egli forse vero che Dante, il quale è l'eco fedele del suo tempo, dipingeva già Roma come la grande Prostituta di cui parla la Scrittura, e paragonava la Santa Sede ad una cloaca? E che cosa esprime il *Decamerone* del Boccaccio se non le corruzioni d'ogni maniera alle quali non si pensava punto di arrestare il corso? Il medesimo Ferrari viene ad annoverare i temi che eleggevano quei novellieri i quali si diedero ad imitarlo.

« Mariti ingannati, lascivie di frati, di artisti, straordinaria credulità di idioti, conventi che lasciano intravedere nelle loro celle i misteri di una pacifica riunione di epicurei, reliquie stranamente miracolose, prodigi architettati dall'ipocrisia libertina, negromanti che traggono profitto dalla semplicità generale: ecco le avventure ed i personaggi di questi quadri artistici ordinati nei novellieri. La licenza delle descrizioni, la satira dei frati erano inseparabili dalla natura del Decamerone, e passavano in tutte le sue imitazioni. Merlino scrisse in latino ottanta novelle che scandolezzarono quelli che erano abituati alla lettura del Boccaccio; Porto, Landi, Alamanni, Granucci, Bandello non dimenticano nè la licenza, nè la satira del loro maestro » (2).

(1) *Ibid.* p. 9, 17. — (2) *Ibid.* p. 18.

Digitized by Google

Ma intorno a ciò conviene ancora udire quello che scrive il Bettinelli, il quale mostra fino a qual segno sia giunto lo scandalo de' cattivi libri.

« Infiniti, dic'egli, furono che di tal pece imbrattaronsi per tre secoli e più, facendo poemi e novelle, e romanzi e storie, e prose e versi d'ogni maniera. Non è credibile quanta carta insozzasse questa torbida piena, massimamente occupando per l'agevolezza e libertà di far male e a suo senno i più inetti scrittori. Una gran libreria di gran signore già fu tutta piena di questa sola immondezza che io non libreria chiamar volli, ma tal luogo da far nuova fatica erculea a ripurgarnelo » (1).

Ecco come appunto nei tre secoli maggiormente vantati dalla scuola di de Maistre, il mal costume abbia menato il guasto nella Chiesa e sia uscita alla luce quella caterva di libri che furono prima effetto e poi causa della corrutela non solamente per indolenza tollerata, ma per malvagità fomentata coll' esempio da quelle *scolte che non si addormentano mai*.... dai Papi! Però in tanta perversità la Provvidenza non mancò di suscitare voci solenni ad avvertire il mondo dell' abisso in cui era per cadere ciecamente. Il celebre abbate Gioachino, verso la fine del secolo XII, metteva in chiaro il disordine della Chiesa e principalmente la condotta infame della corte di Roma, sebbene con frutto uguale a quello raccolto da Arnaldo da Brescia immolato da Adriano IV per farne tacere la voce importuna.

« La Chiesa Romana, diceva Gioachino, è una ficaia che dà le foglie per coprire le vergogne dell' Adamo e dell'Eva di Roma; è la donna sdraiata sul dorso della bestia pronta a fornicare con tutti i principi. Questa Chiesa carnale si vanta madre e

(1) T. II, p. 85.

Digitized by Google

signora di tutte le altre chiese e non vede l' onta della propria vedovanza. A quella maniera che il vecchio Salomone si fa adoratore de' falsi Dei, la Chiesa decrepita è caduta nell'idolatria. In compagnia dei suoi molti cortigiani si ammanta di porpora e di bisso; ed in tanta ostentazione dimentica Dio e cerca la menzogna. Spesse fiate gli apostoli della verità l'hanno esortata, facendole suonare all'orecchio le parole della Sacra Scrittura, a gettare lungi da sè il turpe lucro e lavarsi delle terrene sozzure; ma essa ha sempre fatta la sorda ed amò meglio cadere nell'abbisso che provvedere alla sua salvezza. I moderni sacerdoti fanno come Aronne che alzò il vitello d'oro all'adorazione del popolo; e niuno può salire alla Sede Pontificia prima di aver piegato le ginocchia dinanzi gli idoli. Eglino s'infingono contriti, ma la faccia dei loro cuori è più dura d'un macigno. Pressochè tutti s' insozzano nella sodomia, e più ancora fanno mercato delle cose sante. I nuovi vicarii di Cristo non si curano punto dell'incenso e della mirra, e solamente vanno in cerca dell'oro. Si dura fatica a ravvisare in quelle sembianze alcuna traccia della Chiesa apostolica; perciocchè niuno va a prendere consolazione e forza nella Scrittura Santa. Gli stessi monaci non hanno più della vita monastica che le vesti. Sensualità, cieca presunzione, avarizia e vanità hanno pure occupata la società laica; onde la Chiesa intiera, simile a Giuda, ha tradito Gesù Cristo e non produce più opere di fede. Ma appunto perchè indurita nel male, il Signore risveglierà i suoi profeti affinchè rompano col martello della predicazione la superbia dei prelati, l'avarizia dei chierici e la lussuria dei laici. Tanto grande è la grazia del Signore, che siccome egli si è riserbata una Gerusalemme in mezzo a Babilonia, una schiera di

Digitized by Google

eletti che non piegò mai il ginocchio davanti a Baal, così in questi ultimi tempi sorgeranno nella Chiesa universale nunzii evangelici, uomini potenti nella fede, schietti nella dottrina ed esemplari nella condotta. E la vita che è nella parola di Dio feconderà di nuovo la comunione dei fedeli, poichè da Gregorio il Grande in qua non è sorto alcun maestro veramente ispirato. Frattanto il Papa, i cardinali ed i prelati suoi corrucciati vedranno questi dottori spirituali, questi predicatori della verità cominciare e sempre più felicemente andar continuando la loro impresa; in forza di quella potestà che si arrogano vieteranno ad essi così di castigare l'ipocrisia e gli altri vizii dei sacerdoti, come di spandere la parola di vita; ed oseranno perfino di affidare a questi loro protetti la cura di allontanarli siccome falsificatori della parola di verità. Il perchè una grande afflizione verrà a desolare la Chiesa romana, di cui la caduta sarà più tremenda di quella toccata alla Chiesa greca, perciocchè molto maggiore n' è la misura dei peccati e la sua malizia è giunta al colmo. Essa cadrà tanto pel temporale che per lo spirituale; e siccome ha steso i suoi tappeti dalla parte del settentrione, così suo castigo verrà d'onde ella ha principalmente riposta la sua gloria. Assur e l'Egitto, cioè l'Alemagna e la Francia saranno le verghe del Signore che abbatteranno l'orgoglio ed i misfatti della papale potenza. Una volta gl'imperatori deponevano la tunica regale per indossare l'ultimo dì dell'anno l'abito di Cristo. Pietro sarà costretto a fuggire nudo affatto. I principi riprenderanno con usura quello che hanno dato alla Chiesa; i beni caduchi che in principio erano sì dolci, saranno amari alla fine. Voglia o non il mondo, l'orgoglio del Papa sarà schiacciato, il dominio della Chiesa sul tem-

Digitized by Google

porale in certi termini contenuto, il Campidoglio di Roma raso. Questa desolazione coprirà tutto l'orbe cristiano; e principalmente la Chiesa d'Italia sarà derelitta. Il segnale della strage sarà dato entro lo stesso santuario, perciocchè i laici hanno meno dei principi e dei prelati contravvenuto al volere di Dio. In tanta afflizione tutti i chierici berranno alla tazza di Babilonia: in generale popolo e sacerdoti non si avvedranno del tempo di loro prova. Ma Dio manterrà viva ancora una semenza; e non lascierà cadere in ruina l'edifizio antico finchè il nuovo sia costruito, ed un popolo che recherà buoni frutti, sia venuto » (1).

In queste terribili predizioni è facile lo scorgere prima il Protestantismo e la Rivoluzione francese già avverate, poi quella catastrofe politica che sarà terminata da una rinnovazione religiosa di cui abbiamo già al presente tali indizii da farla credere non molto lontana. Nè contro la prevaricazione della Chiesa romana è meno viva la collera profetica di Santa Brigida che fioriva nel mezzo del secolo decimoquarto, e della quale Roma stessa approvò le rivelazioni.

« Il Papa, ella dice, è l'assassino delle anime che lacera e disperde il gregge di Cristo. Egli più crudele di Giuda, più ingiusto di Pilato, più abbominevole degli Ebrei, e peggiore dello stesso Lucifero, ha cambiato i dieci comandamenti di Dio in questo solo: Fa che venga danaro. Sì, Roma è un abisso d'inferno ove il demonio comanda come capo di ogni avarizia e vende i beni che Gesù Cristo ha comprati colla sua passione, in guisa che è passato in proverbio questo detto:

(1) Rudelbach, *H. Savonarola und seine Zeit,* Theil III, kap. I.

Digitized by Google

Curia romana non petit ovem sine lana;
Dantes exaudit, non dantibus ostia claudit.

Il Papa e gli accoliti suoi sono piuttosto precursori dell'Anticristo che servitori di Cristo. La corte papale saccheggia la corte celeste di Gesù Cristo. Il Papa, che dovrebbe convocare il mondo intiero per dire: Venite al riposo delle anime vostre, grida invece: Venite a mirarmi nella mia magnificenza più grande di Salomone; venite alla mia corte a vuotare le vostre borse e trovarvi la perdizione delle anime vostre. Ecco com'egli si esprime coll'esempio e cogli atti suoi. — L'arca del Testamento è portata via, spento è il candelabro delle virtù, rovesciata è la tavola di propiziazione. I sacerdoti non leggono più il libro di Dio, ma solamente quello del mondo: dalla testa ai piedi sono coperti dalla lebbra di vanità e di avarizia; sono muti quando si ha da lodar Dio, loquaci quando si tratta dei loro interessi; la sapienza di Dio è per essi una follia, la cura delle anime una favola. Essi si accostano a Cristo come ladri e traditori, chiudono alle anime il cielo per aprir loro l'inferno. Se taluno va a trovarli con quattro ferite, se ne ritorna con cinque; imperocchè, a cagion del cattivo esempio dei preti, il peccatore s'indura maggiormente. Una volta arrossiva delle sue colpe, ora se ne fa un vanto. I principi della terra, dice il Signore, i prelati della Chiesa, e le varie classi della società sono, generalmente parlando, più solleciti dei loro mondani piaceri che curanti dei miei patimenti; epperò io dico: guai a loro se non si emendano e non si convertono a me! Essi saranno condannati con quelli che hanno tirata a sorte la mia veste e sonosi divisi gli abiti miei. Per questo voglio rialzarmi e rompere finalmente il silenzio. Voglio per un tratto tacciano gli accenti di gioia;

Digitized by Google

voglio affidare la mia vigna ad altri che la faranno fruttificare a suo tempo. Voi credete che io sia come un verme della terra intirizzito dal freddo invernale; ma io mi ridesterò in estate: voi resterete ammutoliti e non mi sfuggirete certamente » (1).

Se non che anche questa voce gridò nel deserto, perchè niun vizio fu corretto, la prevaricazione andò facendosi sempre più sfrontata, e la città di Avignone, poichè vi fu traslocata la sede del Papa, divenne tosto come Roma il centro della corruzione. Là si commettevano tutte le scelleraggini di cui malizia umana sia capace, tanto che il Petrarca, il quale era testimonio oculare, è costretto ad esprimersi in termini che mostrano la perversità giunta all'ultimo segno.

« È curioso, scrive Bettinelli, il vedere nelle storie come la corte papale di Avignone unisse insieme tanta politica per gli affari d'Europa, tant'asprezza negli studi scolastici e nelle questioni peripatetiche, tanto lusso d'onori e di piaceri, onde in Avignone concorrevano le bellezze famose a darsi in ispettacolo e spesso a prezzo. La corruttela dei costumi vi giunse all'eccesso, e sino nei sacri chiostri, coprendosi colla superstizione, fece nascere le arti magiche, gli spiriti maligni, i sortilegi abbominevoli e le cause trattavansi ai tribunali tra le monache e il clero. Il meglio d'Europa veniva colà per goder delle pompe e de' tornei, per impararvi coltura e sfoggiare in fasto di mode e di galanteria come oggi vassi a Pa-

(1) Rudelbach loc. cit. Sì questo che il passo di Gioachino sono riferiti da Volff, *Lectiones memorabiles*, t. II, e citati ultimamente dal sig. F. T. Perrens, *J. Savonarola, sa vie ses prédications ses écrits, d'après les documents originaux et avec des pièces justificatives en grande partie inédites*, Paris 1853.

Digitized by Google

rigi. Petrarca si duole qua e là di sentirsi portato ai piaceri del senso, non men dal suo temperamento che dagli esempi altrui, e insieme ringrazia pur Laura d'averlo scampato da quegli scandali de'personaggi più reverendi. Ciò fu colpa dei tempi sì calamitosi che noi dobbiamo deplorare, compiacendone pur dei nostri che scioccamente accusiamo » (1).

« Cecilia di Comingio, viscontessa di Turenna dice Ugo Foscolo, concedeva in segreto le sue bellezze a Clemente VI e ne aveva in ricambio la facoltà di vendere pubblicamente, non che le grazie temporali, le spirituali indulgenze. Altri Pontefici menarono vita forse più profana della sua, ma nessuno mai tenne un' amante si avara e sì svergognata, nè mai la licenza e la lussuria si levarono con sì grande baldanza e così impudenti come nel palazzo pontificale. Petrarca fremeva a tanto e descrive questi orrori in guisa da far fremere i lettori (2). « Tutto quanto raccontasi delle due Babi-
« lonie di Siria e di Egitto, tutto quanto si dice dei
« quattro laberinti, dell'Averno, del Tartaro, è nulla
« a petto di quest'inferno d'Avignone. » Non volle mai ricevere gli ordini sacri per fuggire una condizione che lo obbligasse poi ad accettare un vescovado, e rifiutò l'ufficio di segretario apostolico presso tre Papi (3). In una bolla colla quale Clemente VI gli conferì un beneficio di supererogazione, espressamente attestasi che *nè Petrarca nè alcuno degli amici suoi lo aveva sollecitato*. Quindi il poeta giudicò che queste liberalità non gl'imponessero l'obbligo di frenare la veemenza della sua penna. Nelle sue Egloghe latine introduce le ombre dei

(1) T. II, p. 85.
(2) Petrarca, *Epist. sine tit.* 5, 8, 10, 11; lib. XII, epist. VII.
(3) Idem, *senil.* lib. I, ep. II.

Digitized by Google

pastori della Chiesa che si rinfacciano l'un l'altro le nequizie loro e si confortano profetando quelle de' loro regnanti successori » (1).

Lo stesso Foscolo riporta alcuni versi del Petrarca esprimenti al vivo la condotta dissoluta dei prelati; ma qui basterà ricordare al lettore la famosa apostrofe a Roma:

Scuola d'errori e tempio d'eresia,
O fucina d'inganni, o prigion d'ira
Di vivi inferno,
Putta sfacciata, e dove hai posto spene?
Negli adulteri tuoi, nelle malnate
Ricchezze tante?
Nido di tradimenti in cui si cova
Quanto mal per lo mondo oggi si spande.
Di vin serva, di letti e di vivande
In cui Lussuria fa l'ultima prova,
Or vivi sì che a Dio ne venga il lezzo'

E quando i Papi lasciano Avignone per far ritorno a Roma, nulla si cangia, come sono per darne una irrefragabile prova. Ecco ciò che Santa Catterina da Siena dice a Gregorio XI in un colloquio tenuto con lui. « È veramente deplorabile che alla corte di » Roma, invece di virtù celesti, si trovino abomina- » zioni infernali. » E siccome ella andava confermando queste asserzioni con fatti, osserva il beato Raimondo biografo e confessore di lei, il Papa si tacque (2).

Ma già al secolo XII, quando le menti cominciavano appena a destarsi dal lungo sonno del medio evo, si udirono voci protestare contro la corruttela della Chiesa; e poi San Bernardo fece eco ad Arnaldo da Brescia, quantunque gli dispiacesse

(1) Foscolo, *Saggi sopra il Petrarca*, p. 145.
(2) *Vita di Santa Catterina da Siena*, versione del can. B. Pecci, Roma 1839, Parte II, c. IV, n. 7.

che questi suscitasse il popolo contro il clero romano. In tutti i suoi numerosi scritti tocca, ora in una ora in un' altra maniera di quegli scandali omai fatti intollerabili, esprimendo diffusamente ciò che l'abbate Gioachino e Santa Brigida hanno detto in breve. In quel torno Valdo dava fuori la prima versione della Bibbia; la quale diffondendosi toglieva a Roma molti spiriti svegliati pronti ad affrontare le persecuzioni ed i supplizii minacciati dai crudeli tiranni della Chiesa. Nel 1215 Innocenzo III, temendo forte per la tiara, convoca un numeroso concilio, dal quale sono riconosciute le mostruose turpitudini che infamano il santuario; però, non che adoperarsi a mondarlo, quei prelati, si studiano di far tacere le voci generose formando della violenza già per lo innanzi praticata un compiuto sistema che prende il nome di SANTA INQUISIZIONE. A questo modo prendono a dileggio l'ardente voto di San Bernardo, il quale, tratto tratto sospirando esclamava: « Chi mi darà, prima che io muoia, di vedere la Chiesa come fu in antico! »

Le empie guerre dette *religiose* mosse contro gli Albigesi ed i Valdesi per isterminarli sono abbastanza note dalla storia; e noi faremo solamente considerare che la massima di sterminare qualunque persona e gli stessi popoli intieri indocili all'autorità di Roma, venne sancita solennemente in concilii generali; che coloro i quali ricusavano di cooperare per metterla in pratica erano trattati da eretici; e che venne consacrata dal culto, come lo è ancora di presente, poichè la Chiesa non cessa di glorificare San Domenico *di cui l'ingegno e la virtù risplendettero principalmente nella distruzione degli eretici, per la quale egli ed i compagni del suo ordine hanno impie-*

Digitized by Google

gati sette anni (1). Questa massima esecrabile è chiamata dalla Chiesa romana *la dottrina che illumina ancora*! San Pio V è pure da essa esaltato, *perchè vendicò i diritti della Santa Sede* (le enormi pretensioni che tutti sanno), *schiacciò gli eretici*, mettendo, s'intende, la cristianità come in istato d'assedio, e sotto il giudizio del suo sanguinario tribunale! (2) In ultimo basti ricordare che questa stessa Chiesa, facendo commemorazione di San Ferdinando re di Spagna, ringrazia Dio perchè *gli abbia dato di combattere le sue sante guerre*, e quali fossero queste *guerre sante* viene espresso dal Breviario dicendo: « Della sua ardente sollecitudine nella propagazione del culto religioso diede prova perseguitando gli eretici, non lasciando loro alcun ricetto ne' suoi regni e portando colle proprie sue mani le legna del rogo per ardere i condannati (3).

Essendo la cristianità lacerata da tre Papi che da quarant'anni la governavano ad un tempo, e la gerarchia ostinandosi vieppiù nelle sue iniquità, fu convocato il Concilio di Costanza. Questa volta i padri possono farla da sovrano, e d'un colpo troncano al cerbero della Chiesa le tre teste che latrano, l'una contro l'altra, scagliandosi a vicenda gli anatemi più inveleniti. Ma in questo non breve spazio di tempo vi è forse stato qualche Papa, e chi era mai? E poi non è forse un fatto che il Concilio fu superiore al Papa? Tuttavia questo Concilio non si mostra meglio dell'altro anteriore pieghevole alle supplicazioni e più pauroso delle minaccie, poichè crede di poter soffocare lo spirito riformatore im-

(1) Brev. rom. IV *aug. in fest. S. Dom.*
(2) Ibid. V *mai in fest.* S. Pii V.
(3) Ibid. XXX *mai in fest. S. Ferd. reg.*

Digitized by Google

molando sul rogo Giovanni Hus e Gerolamo da Praga. Impudente violatore dei salvocondotti dati a quegl'intrepidi per trarli in agguato, proclama la massima infame che *gli eretici non meritano sia loro mantenuta fede!* Giovanni XXIII, uno dei tre simultanei Papi, è dal Concilio riconosciuto colpevole di quaranta delitti, fra cui avvelenamenti, omicidii, adulterii, incesti, eresia, ateismo, e ciò non ostante ottiene, dopo essersi umiliato a baciare la pantofola a Martino V, di rimaner cardinale.

Il segno del risvegliamento era già dato al secolo XI dallo stesso Gregorio VII accendendo la guerra tra il sacerdozio e l'impero, durante la quale i principi vomitano ingiurie contro i pontefici, e questi alla lor volta insultano i principi così che insegnano essere *la dominazione dei re su uomini nati eguali istituzione dell'orgoglio suggerita da Satana.* In questo mezzo il cardinale Giuliano, vedendo il male crescere spaventevole, si volse alla Santa Sede per avvertirla « essere gli uomini per dare qualche grande spettacolo tragico; i popoli odiare ormai tanto l'ordine ecclesiastico che si mostrano pronti ad estirparlo come albero solamente ferace di cattivi frutti, il clero, invece di cercare rimedio a tanti mali, acciecarsi volontariamente e Roma essere cagione della irreparabile ruina cui tutti vanno incontro » (1). Bossuet nel suo libro delle *Variazioni* riferisce in disteso le parole di questo cardinale, le quali non hanno avuto alcuna efficacia, poichè non vi fu Papa che non abbia fatto il sordo.

Già toccammo delle perniciose pratiche dominanti a questo tempo; ma qui giova ritornarvi sopra per far vedere che l'autorità lasciava correre

(1) *Inter Opera Æneae Sylvii papae.*

Digitized by Google

errori gravissimi; ed in ciò valga ora la testimonianza di Audin il quale dice:

« Leon X nel 1513 nominò notaio del palazzo di Laterano e conte palatino Pietro d'Arezzo professore d'astrologia, essendovi allora cattedre di questa falsa scienza in pressochè tutte le università d'Italia ed a Roma come altrove. Anzi a Padova fu per molto tempo considerata siccome la pietra angolare dell'edifizio universitario; e si può ben dire che quello era il secolo dell'astrologia, se la gente più che di altro si occupava di oroscopi. I predicatori la trattavano alla domenica in chiesa facendo la spiegazione del Vangelo; a Roma i frati predicavano la fine del mondo deducendola dall'osservazione degli astri. Screditata poi dall'università di Parigi, condannata dal Concilio di Trento e proscritta da Sisto V, l'astrologia fu bandita dall'Italia.

« Si sa di Tritemio, il quale era venerato da Giulio II, che divulgò il secreto di comunicare con persone assenti per mezzo degli spiriti celesti » (1).

Nè piccolo è il numero dei Papi che abbiano, come Giulio II, praticata l'astrologia, a quel tempo ritenuta per verità. Or come mai alcuni vescovi osano riprovare e condannare il magnetismo animale, mentre i loro predecessori confermavano colla loro autorità religiosa l'assurda credenza nell'influsso degli astri? Il marchese di Mirville, sgomentato al vedere diventar comuni queste pratiche sospette, invita il clero a fulminarle, e grida quanto più può: « È niente meno dell'idolatria colle sue impure divinità quello che si vuol rimettere in onore: è la lotta che ricomincia con tutte le forze che si divi-

(1) T. II, p. 17, 18, 249. — Paolo Giovio, *Vita di Leon X*, t. III. — Gueric. *De nativ. tract. II.*

dono l'impero del mondo » (1). E potremo noi dimenticare che Roma non abbia fatto ogni sforzo per far rifiorire il culto pagano? Riguardo a Giulio II giova poi notare ch' egli, Papa e guerriero ad un tempo, non pronunziava mai il nome del suo antecessore Alessandro VI senza chiamarlo *traditore* ed *infame*; nè mai venne fatto al suo maggiordomo d'indurlo ad abitare le stanze da lui occupate, nemmeno togliendone gli arredi e i dipinti che troppo ne ricordavano il costume dissoluto. E poichè siamo venuti ai quadri, delizia del famoso Borgia, vogliamo ricordarne uno che vale ad esprimere l'infernale empietà di questo Sommo Pontefice.

« In una tavola, dice Roscoe, dipinta dal Pinturicchio *per ordine di lui*, egli stesso è rappresentato vestito degli abiti pontificali ed in ginocchio davanti ad una Madonna, *di cui la faccia è il preciso ritratto della bella Giulia Farnese* » (2).

E non è questo un libertinaggio che supera ogni altro di gran lunga? La Madonna che adora è la propria ganza! ed egli è davanti ad essa in abito pontificale! Ma dove mai si è veduta tanta abominazione? Egli sembra che Roma siasi studiata di provare al mondo che siccome è capace di tutte le tirannie, così non rifugge da qualsivoglia profanazione! Ciò non ostante gli apologisti di lei sono venuti ormai a tal segno d'impudenza da sfidare la storia scritta dagli stessi personaggi di cui non può essa in alcun modo infermare le testimonianze; e ad una voce vanno gridando che gli scrittori protestanti solamente colle armi della menzogna hanno potuto assalirla.

(1) Pneumatologie des Esprits et de leurs manifestations fluidiques, p. 448.
(2) Roscoe, t. I, cap. VI.

Digitized by Google

« L'errore, viene a dire il signor Audin, a fine di colorire la sua ribellione, doveva ingannarci; e la Riforma ha saputo cogli studiati abbigliamenti rendere la menzogna seducente. Aveva d'uopo di far parere che il capo dell'orbe cattolico *avesse adulterato il deposito delle verità a lui affidato, soffocata la voce del Cristo che doveva rigenerare il mondo, corrotta e lordata la parola di Dio*; altrimenti come mai giustificare i suoi insulti al papato? Se non che appunto questo papato con tanta violenza ripudiato dalla Riforma è quello che mantenne l'unità, la fede, la luce, la libertà, mentre fuori della Chiesa cattolica v' ha solamente disordine d'idee, anarchia di dottrine, miscredenza ed empietà » (1).

Ecco come parlano tutti cotestoro. Vantano unità; ma non può essere altro fuorchè quella delle carceri e dei supplizii! vantano luce; e quale può essere se non quella dei roghi? vantano fede, ed è forse quella di Erasmo, di Lorenzo de' Medici e dei neoplatonici e neomitologi suoi che intendono essi? vantano libertà; e sarebbe mai per caso quella professata dai magistrati che assistono alla tortura di Platina intrattenendosi di galanterie, oppure quell'altra usata dal Concilio di Costanza a Giovanni Hus ed a Girolamo da Praga?

Ma, per giudicare qual predominio avesse allora lo spirito pagano, basta riferirsi al Concilio di Laterano presieduto da Giulio II, e là vedremo bene se la Chiesa romana congregata è veramente assistita da Dio, come se ne vanta cotanto, o se all'incontro le vien meno perfino il senso comune!

« Pico della Mirandola, dice Roscoe, pronunziò in questo Concilio un discorso in cui prese a cen-

(1) T. I, *Intr.*, p. VII, XVII.

Digitized by Google

surare energicamente l'avarizia, il lusso, l'ambizione e le sregolatezze dei chierici (1). Notevoli sono i decreti della sessione undecima, dai quali risulta che non solamente i sacerdoti tenevano pubblicamente concubine, ma *vendevano ai laici la permissione di vivere in tale sregolatezza* (2).

Del resto la riprovazione di questo malcostume non ebbe maggiore efficacia del decreto contro lo scandalo della predicazione licenziosa, perchè fu ancora ugualmente calpestata per ben due secoli dopo. Nulladimeno il signor Audin vorrebbe farci credere che cessarono tosto le profanazioni.

« Erasmo, dic'egli, quando ritorni in Italia non si befferà più dell'ignoranza dei frati mendicanti. V'ha il canone che vieta di predicare a chiunque non è riconosciuto degno dal giudice ecclesiastico, il quale deve sulla propria coscienza pronunziare s'egli ha l'età, la probità, la dottrina, la prudenza e la costumatezza richieste. E siccome questi precetti riguardano la Chiesa intiera, i vescovi delle provincie cristiane dovranno far sì che i decreti di Laterano siano adempiti » (3).

Ma come mai questo Concilio avrebbe potuto correggere l'inveterato abuso della predicazione pervertita, se esso stesso lo consacrava coll'esempio? Ecco un fatto che basterebbe da se stesso a far credere di qual sorta fosse la pietà invalsa presso gli eminenti personaggi della Chiesa. « Al Concilio di Laterano l'arcivescovo di Patrasso settuagenario invocò le Muse per celebrare Maria » (4). E

(1) Fasciculus rerum expetendarum et fug. t. I, p. 417.
(2) Concil. t. XIV, p. 302. Pecuniarios quaestus a concubinariis percipere non erubescunt, patientes eos in tali foeditate sordescere; in Roscoe, *Vita di Leon X*.
(3) T. II, p. 16, — (4) *Ibid.* p. 18.

Digitized by Google

che importa mai questo, diranno coloro i quali vedessero anche co' proprii occhi Roma gettare ai maiali le perle del Vangelo, non cesserebbero di affermare inalterabile il deposito della fede nelle mani di lei? Però attendano ancora a quest'altro fatto più strano; e se non faranno senno, converrà dire che la loro ostinazione è testardaggine da creature insensate. Roscoe soggiunge:

« Anche le tre persone della SS. Trinità e la B. Vergine vennero confuse cogli Dei di Grecia e di Roma antica. La prima fu *Giove* ossia *Iupiter Optimus Maximus*; il Figlio fu Apollo od Esculapio, e Maria, Diana. Il sunto di un discorso udito da Erasmo a Roma e pronunziato ALLA PRESENZA DI GIULIO II E DI TUTTA LA CORTE PAPALE fornisce una prova dell'intensità cui era giunto siffatto abuso.

« Argomento del discorso è la morte di Gesù Cristo. L'oratore comincia per fare l'elogio del Papa rappresentandolo come Giove agitando la folgore colla sua mano possente e regolando le cose dei mortali con un muovere di sopracciglio. Descrivendo poi la morte del Redentore ricorda l' esempio di Decio e di Curzio consacratisi agli Dei infernali per la salvezza della loro patria. Nè dimentica in questo incontro Cecrope , Meneceo, Ifigenia ed altre vittime volontarie. Paragona la morte di Cristo a quella di Socrate e di Focione costretti, benchè innocenti, a bere la cicuta. Poi l'oratore rammenta Epaminonda il quale, ad onta delle sue gloriose gesta, è obbligato a difendersi come un reo; Scipione rimunerato coll'esilio dei benefizii fatti alla nazione; ed Aristide che dovette abbandonare la sua città solamente perchè aveva meritato il nome di giusto.

« *Quando predicatori si esprimevano in questa maniera*, non è meraviglia che Pontano, Sannazaro ed

Digitized by Google

altri letterati di quel tempo abbiano sempre ne'loro scritti tanto sacri che profani parlato degli Dei favolosi, nè che Marullo siasi avvisato di comporre inni in onore delle pagane divinità » (1).

Se in tanto delirio fosse caduta altra chiesa che non la romana, i suoi cortigiani non direbbero forse che, abbandonata appena l'unità cattolica, tosto viene *il disordine delle idee*, *l' anarchia delle dottrine*, *la miscredenza e l'empietà*?...... Ma non v' ha materia tanto vile che Mida non trasmuti in oro; e qui vedi sforzo del signor Audin! Egli viene perfino a dire che, quantunque non possa dissimulare la grande aberrazione di Roma, essa va tanto più scusata in quanto che il male fu grave, generale e per molto tempo trionfante, e quindi l'intelletto non avrebbe potuto volgersi da altra parte.

« Com' è mai possibile, osserva egli, ritenere in quest' atmosfera pagana la veste ricevuta al battesimo? Vediamo quello che il cardinale Bessarione scriveva a Demetrio e ad Andronico figli del savio Gemisto; « Mi è venuto a notizia che il nostro padre e maestro, fatto libero della terrena spoglia, volò al cielo per fermare sua dimora in regione pura ed unirsi cogli altri Dei celesti nella mistica danza di Bacco. Io mi congratulo meco stesso di avere avuto commercio con tant' uomo di cui la Grecia non ebbe mai, dopo Platone, il maggiore, se si eccettua Aristotele; tanto che volendo andare d'accordo con Pitagora intorno alla discesa ed al ritorno delle anime, io non dubiterei affermare che l'anima stessa di Platone, in forza dei vincoli indissolubili del destino,

(1) Roscoe, cap. XV *ad ann.* 1517; Erasmi *Ciceronianus*, p. 43, edit. Tolosae, 1620.

Digitized by Google

abbia, per compiere il giro delle sue rivoluzioni, scelto Gemisto per sua nuova stanza » (1).

« Ora noi vorremmo sapere, aggiunge il sig. Audin, quello che Savonarola avrebbe pensato di Bessarione, s'egli avesse conosciuto quest'epistola di lui. Senza dubbio ne avrebbe fatto un pagano ed avrebbe arsa la lettera allo stesso rogo cui mandò le opere di Boccaccio e di Ovidio; ma così adoperando avrebbe fatto male, perchè Bessarione, pieno com'era del suo antico Omero, doveva appunto parlare da sacerdote dell'antica Samo. Si dirà forse per ciò ch'egli aveva fede in Bacco e Pitagora, e scriveva allora una professione delle sue credenze? No certamente. Che se un santo vescovo ha dovuto soccombere al paganesimo, aspettiamoci pure di ritrovare nei poeti sì latini che italiani del Risorgimento tutte le follie del linguaggio da cui non ha potuto andare esente un'anima cristiana come quella di Bessarione (2).

Che bella maniera di ragionare è mai questa! Però non la pensavano così coloro i quali a quel tempo avevano ancora alcun po' di scienza e di pudore; bensì fremevano alla vista degli enormi delitti che l'autorità religiosa commetteva essa stessa o permetteva che altri commettesse. Palingene, di cui il vero nome è Manzolli, medico che godeva di grande riputazione, faceva eco ad una schiera di spiriti eletti annunzianti una catastrofe imminente, quando mandava dal profondo del cuore questo grido:

Esecranda città che a scherno prendi
 Ogni virtude e sol nel vizio hai fede,
 Da te lungi n'andrò perchè non oda
 Più la bestemmia, e più non veda omai
 L'arti nefande onde tu l'oro merchi.

(1) *Leonis Allatii Diatriba*, de Georgiis, p. 392.
(2) T. II, p. 289.

Digitized by Google

Quì si fa Dio dell' epa, e ognuno a gara
Di lussuria s'infanga ed a ruina
Tragge l'incauto. Guerra al Papa giova
E lascia al volgo religion qual fola.
I Padri antichi e Cristo i porporati
Calpestano superbi, e fan se stessi
Arbitri soli d'ogni cosa in terra (1).

Quindi raccoglieva in poche parole le lugubri sue elegie dicendo: *Religio aucupium: sic nos idola gubernant!* — La religione è mestiere da uccellatore per arricchire gl'idoli che governano ed impoverire i popoli governati! — Il pervertimento è tanto compiuto ed il numero dei monumenti dai quali è attestato è così grande che è malagevole il trovare qualche circostanza per cui venga alcun che attenuato; tuttavia, chi lo crederebbe? il signor Audin vuole che tale depravazione ed empietà generale abbia intaccata appena la superficie della vita, e non sia mai penetrata al fondo stesso della coscienza.

« Libero, indipendente, dic'egli, non trattenuto da freno, non corretto da padrone, ridente, *libertino, incredulo, benchè solamente dal lato della forma*, il pensiero *si prende spasso di tutto*, COSI' DEL CRISTIANESIMO COME DELLA MORALE, tanto del clero quanto degli *stessi* Papi. Sono interpreti suoi Dante che mette nell'inferno Pontefici ancor vivi (2);

(1) Cuncti luxuriae atque gulae, furtisque dolisque
Certatim, incumbunt . . . .
Pontifices nunc bella iuvant, sunt caetera nugae;
Nec praecepta Patrum, nec Christi dogmata curant.
Iactant se dominos rerum et sibi cuncta licere.
Zodiacus Vitae, Capricor. 818.

(2) *Inf.* c. XIX.

Digitized by Google

Petrarca che fa di Roma una cortigiana (1), e perfino un monaco per nome Battista da Mantova, il quale si è messo a cantare gli amori dei frati. I libri di costoro, quantunque proibiti dall'autorità, giravano per Roma al tempo di Giulio II e di Leon X, e si trovavano nelle librerie della maggior parte dei letterati. Bibiena e Bembo ne sapevano a memoria lunghi tratti e si divertivano a recitarli ad alta voce (2). Il dubbio entrava a piene vele nel dominio della fede » (3).

E qui basti citare alcuni versi di Battista da Mantova generale dei Carmelitani in cui amaramente si lagna della triste condizione de' suoi tempi:

Fè, speme, amor, le stesse basi sacre
Scosse e abbattute! Il mal sol cova Roma,
E d'ogni infamia il Vatican ribocca!
Tutto è venal tra noi: templi ed altari,
Sacerdoti e preghiere, incensi e mitre,
Culto e ciel son venali e Dio medesmo! (4)

Allora appunto che nulla più era sacro, lo scandalo ed il sacrilegio camminava con la fronte alta in faccia ai popoli, la dissolutezza dominava apertamente il clero secolare e regolare, ed i Papi non si prendevano pensiero di tanta desolazione della Chiesa; sedeva sul trono pontificale Innocenzo VIII,

(1) Fiamma del ciel sulle tue treccie piova.

(2) Shepherd, *Life of Poggio Bracciolini*, pag. 88, 428; Ginguené. *Hist. litt. d'Italie*, vol. VII, p. 303, 313, 319.

(3) Audin, *Vie de Luttier*, *Introduction*.

(4) . . . . pontificalia tecta
Colluviem scelerum . . . . . . venalia nobis
Templa, sacerdotes, altaria sacra, coronae,
Ignes, thura, praeces, coelum est venale, Deusque.
Baptista Mantuanus, *De calamitate Temporum*, lib. III.

il quale, quantunque deriso dai Romani a cagione de' molti suoi bastardi, spiccava bolle atroci ad esterminio dei Valdesi, e si mandava da questo stesso Papa il cappello cardinalizio al figlio di Lorenzo de Medici appena in età di sette anni, certamente per ricompensarne il padre granduca e del culto profanato decorando le chiese con dipinti mitologici, e delle dottrine promosse che mettevano il Cristianesimo a soqquadro. Questo figlio, che sarà poi Leon X, si educa all'esempio del Pulci, il quale mette in canzone le cose sacre, ed ha per maestro il Poliziano (1), morto in tutt'altro odore che di santità: il fanciullo riceve tanti benefizii ed abbazie che il signor Audin stanca il lettore colla sola lista dei titoli: giunto all'adolescenza, è collocato a Roma dal padre che prima di morire lo mette a parte delle sue scaltrezze e finisce per dirgli: « Conosco che andando voi a Roma, che è sentina di tutti i mali, entrate in maggior difficoltà di fare quanto vi dico di sopra. Voi dovete tanto più opporvi a queste difficoltà, quanto nel Collegio hora si vede manco virtù » (2).

« A Roma, dice il signor Audin, teneva egli aperta splendida casa. A tavola uno de' suoi segretarii, ordinariamente il Bibiena, leggevagli un'epistola d'Orazio, una satira di Giovenale, o qualche scena d'una commedia di Plauto. Terminato il pranzo, i convitati passavano nella sala di conversazione del cardinale dove entravano in dispute filologiche (1).

(1) Poco importa, dice il sig. Perrens che Varilla, Faydit, Menk, Vossio e Paolo Giovio non siano d'accordo sulla malattia che condusse a morte il Poliziano, poichè convengono insieme sulla causa di essa, che è il turpe suo commercio con un giovine greco, tom. II, p. 154.

(2) Roscoe, *Appendice* 61. — (3) T. II, p. 320.

Digitized by Google

Eletto Papa all'età di trentasette anni, gl'intrighi, le arti diplomatiche, il credito della famiglia, la simonia, sono validi strumenti nelle sue mani; retori ed eruditi gongolano di gioia; ormai il Vaticano è fatto centro della propaganda politeistica, e Bembo e Bibiena sono rivestiti della porpora. Prima cura di Leon X fu di far purgare da dotti il Bollario di tutte le scorrezioni di lingua di cui era pieno, sostituendo ai solecismi ed ai barbarismi le forme più pure dei classici latini; e coloro che dell'opera erano generosamente ricompensati tanto furono scrupolosi che ne levarono perfino le espressioni necessarie a significare le cose cristiane: in luogo di *Christus* misero *heros*, invece di *Maria* scrissero *Diva*, cassarono la parola *anathema* per mettere al posto di essa la formola pagana *aquae et ignis interdictio.*

Parimente Bembo, il quale compose pure la bolla contro Lutero, annunziò ai sovrani l'avvenimento di Leon X alla Santa Sede in questi termini: « Egli fu creato pontefice per decreto degli Dei immortali. »

Anche l'incoronazione di questo Papa venne fatta in guisa che rispondeva al disordine religioso di quel tempo; il Penni la descrisse in una lettera alla sorella di Leone, ed il signor Audin si riferisce ad essa dicendo:

« Alla festa non mancava alcuna divinità della favola, e gli Dei erano in gran numero: vedevansi Febo, Marte, Plutone, Ercole, Nettuno, Latona coi suoi due fanciulli in braccio, ed Apollo colla lira in mano, la pelle di Marsia da lui scorticato, sulle spalle, l'arco ed il turcasso ai piedi.

« E tutte queste divinità, aggiunge egli, di cui parla il Penni facendo il racconto delle cerimonie usate all'incoronazione di Leone X, si trovarono di

Digitized by Google

nuovo (in occasione dell'entrata trionfale a Firenze) a fare ala al medesimo Papa sulla via percorsa da lui dalla porta di San Pietro Gatolini fino alla chiesa di Santa Maria del Fiore » (1).

Ora noi facciamo considerare che, quando il nuovo Papa col triregno in capo riceveva la sua esaltazione, e lo stesso Concilio di Laterano veniva aperto coll'invocazione alle Muse ed udiva il sopracitato discorso nel quale la Mitologia soppianta il Cristianesimo, questo medesimo Concilio è testimonio della moltitudine di Dei e di Dee messa in scena per lustro ed ornamento della festa. I Santi dell'antico e del nuovo Testamento vi si trovavano pure: nè Pietro era dimenticato, anzi Cristo stesso gli consegnava le chiavi dicendo queste parole inventate dai Papi ed alle quali sembra ch'essi credano solamente:

Trado tibi terrae et caeli regnum

(a te do l'impero della terra e del cielo), In tale occasione un ricco mercante aveva scritto sul piedestallo di una statua rappresentante Pallade e simboleggiante il nuovo Papa, quest'epigramma che offendeva la memoria di due Pontefici:

Prima Cipri, poi Marte il regno tenne
Alfin Pallade saggia a regnar venne (2);

ma un orefice mise tosto fuori sulla facciata della sua casa una bella statua di Venere con questa leggenda in risposta all'altra:

Se Marte già regnò e or Palla regna,
Di regnar sempre la Ciprigna è degna (3).

(1) T. II, p. 150, 450; Roscoe, App. n. LXX.
(2) Olim habuit Cypris sua tempora, tempora Mavors
Olim habuit, nunc sua tempora Pallas habet.
In Roscoe, cap. X.
(3) Mars fuit, est Pallas, Cypris semper ero.
ibid.

Digitized by Google

Marte stava a significare Giulio II, che aveva appuntato il cannone all'assedio della Mirandola; Pallade figurava Leon X protettore dei dotti; Cipri, ossia Venere, accennava ad Alessandro VI di scandalosa memoria. Ecco qual fu la professione di fede proclamata in faccia ad un Concilio e nell'atto stesso che s'incoronava un Papa! Onde l'imbarazzo del signor Audin è grandissimo in tale incontro. Tuttavia, non volendo perdere ad un tratto il frutto della sua apologia, aguzza l'ingegno e si libera con destrezza degna di miglior causa.

« Egli sembra, dic'egli, legge inevitabile che chiunque voglia cooperare al risorgimento delle scienze iniziato dall'Italia debba *informarsi dello spirito pagano.* Se un cristiano così sincero come Tommaso Moro non ha potuto sottrarsi al Paganesimo, e andò a cercare le immagini nell'antica mitologia, tanto che prese Euridice ed Orfeo come paragoni per dipingere le afflizioni dell'anima sua; chi mai vorrà biasimare Bembo quando *afferma una verità cristiana in nome di Giove e degli Dei d'Omero e di Virgilio?* Bembo ha per iscusa almeno il turbine pagano nel quale vive e si muove.

« Non mostriamoci più severi di Egidio da Viterbo, di Sadoleto, di Tommaso da Vio e *di tutti i padri del Concilio di Laterano i quali impassibili vedono le mitologiche divinità salutare dalle loro nicchie il vicario di Gesù Cristo.* Non bisogna dimenticare che solamente per via del Paganesimo l'Italia ha potuto redimere le menti dalla schiavitù dell'ignoranza; epperò qual meraviglia che appunto dalla religione pagana prenda le sue divinità? Allora ciascun Dio dell'Olimpo implicava un'idea che tutti comprendevano facilmente senza aver bisogno

Digitized by Google

di spiegazione: Marte era la forza; Pallade il genio militare, Venere la dolcezza e la pace » (1).

Non altramente solevasi difendere il Paganesimo quando Giuliano l'Apostata si studiava di ristaurarlo e rigenerarlo. Nè alcuno degli antichi Padri della Chiesa, senza eccettuare coloro stessi i quali avevano in pregio i classici e davanli ai giovanetti per istudio, ha mai permesso che la mitologia ed i misteri cristiani si confondessero insieme in un tempio ed in un culto. I fautori di Roma non ignorano che solamente i Papi hanno avuto il coraggio di giungere a sì alto grado di profanazione; ma appunto perchè questa è durata tanto tempo, conviene ch'essi ad ogni modo ne prendano le difese, e s'ingegnino di far vedere come per essa non è punto venuta meno quell'autorità che si vanta *indefettibile custode del sacro deposito della fede*. Del resto, chiunque voglia conoscere in qual senso si prendeva allora il culto di Venere, basta che volga uno sguardo ai costumi dominanti; e non si può dubitare che tanto la vita quanto il linguaggio fossero pagani quando Bembo invocava, non già in versi, bensì in una lettera e nel modo più serio, il patrocinio degli Dei per un viaggio marittimo che doveva fare (2). Lo stesso Audin così dipinge i due collaterali di Leon X.

« Bembo era in certa maniera il rappresentante del Paganesimo, per mezzo del quale voleva effet-

(1) T. II, pag. 91.

(2) Itaque cras navi ad fossam Clodiam *quod velint Dii approbent*, reliquum iter in equis conficiemus.

Epist. P. Bembi ad Ioan. Alex.

Urticic. praecept.

Digitized by Google

tuare la redenzione intellettuale del mondo. Pensava egli di potere cogli scritti di Cicerone riscattare l'uomo dalle tenebre in cui la scolastica lo teneva schiavo. La mensa del pontificio senatore era un vero Parnasso ove gli Dei si trovavano alla rinfusa. Bibiena era un altro Rabelais che prendeva il mondo per un teatro, gli uomini per gli attori e la vita per una commedia. Nella Calandra egli è tanto ardito che riesce licenzioso, perchè a suo giudizio la castità è mera affettazione. Però, convien notarlo subito, la sua condotta non era punto quella dei suoi personaggi. Del resto non è nemmen d'uopo dire che Bibiena amava il Paganesimo quanto Bembo » (1).

Creda chi può alla sofistica distinzione colla quale si tenta di palliare gli errori di quei potenti che hanno lasciate tristi memorie della loro dissolutezza; ma a niuno che conosca il mondo si darà ad intendere che altri abbia un cuore puro mentre intinge la sua penna nel putridume. E sul conto di Leon X lo stesso cardinale Pallavicino adulatore della corte di Roma è costretto a dire:

« Io non affermerò certamente ch'egli avesse tutta la pietà richiesta dall'altezza del suo grado. In fatti *continuò* gli studi profani ed accolse nello stesso santuario della religione uomini più versati nelle favole di Grecia e nelle finezze della poesia che nella storia della Chiesa e nella dottrina dei Padri (2).

« Egli è certo, osserva Roscoe, che il gusto di questo Papa per la caccia, per parecchie buffonerie e per le pompose rappresentazioni, quantunque si possa attribuirlo ai costumi del tempo, alla

(1) T. II, pag. 497.
(2) *Storia del Concil. Trid.*, lib. I, cap. II, p. 51.

Digitized by Google

sua condizione principesca ed a naturale tendenza, non era difetto leggiero in persona rivestita di dignità che vuol essere accompagnata dal massimo grado di perfezione » (1).

« Alla presenza di lui, dice Ranke, vennero rappresentate la prima tragedia e la prima commedia in latino, *non ostante il tema scandaloso* preso da Plauto. Raffaello ne riempiva le stanze, le gallerie e le cappelle di seducenti figure. Essendo appassionato della musica, il suo palazzo risuonava ogni giorno di melodiosi concenti, ed egli stesso andava accompagnando le arie a bassa voce. È questa certamente una specie d'intellettuale dissolutezza. Nè, a dire il vero, osservò maggiormente il papale decoro, perchè talvolta usciva per Roma, a gran dispiacere del suo maestro di cerimonie, non solamente senza cotta, ma, quel che è peggio, con gli stivali ai piedi, com'è notato dallo stesso cerimoniere nel suo giornale » (2).

Vita epicurea, tutto che può solleticare ed inebbriare i sensi, ecco i contenti che ognuno allora ricercava seguendo l'esempio di questo Papa. Il patrocinio conceduto da lui alle arti e del quale altri vuole fargli merito così grande, prova solamente e l'indole voluttuosa e l'abito fastoso, ma non già alcuna dote morale conveniente alla condizione di lui. Infatti, quanti principi e signori furono mecenati dei dotti e degli artisti ed insieme mostri d'iniquità? Quello che maggiormente deve stare a cuore ad un Papa è la fede cristiana; e s'egli la lascia cadere, s'egli cospira per ruinarla, foss'anche più splendido di Augusto, più magnifico di Adriano, e più colto di Marc'Aurelio, non meriterebbe meno l'accusa di a-

(1) Cap. XXIV. — (2) T. I, cap. II, § III.

Digitized by Google

vere *adulterato il sacro deposito della verità e soffocata la voce di Cristo per la quale il mondo doveva essere rigenerato*. E pur troppo Leon X nel tempo stesso che rallegravasi alla sua corte delle ricchezze di cui n' era ricolmo, teneva per favola il Vangelo (1). Nè gli può essere perdonato di avere, non solamente tollerato, ma benanco fomentato il malcostume sprecando tesori per rappresentazioni teatrali che peggiori non furono mai vedute. Intorno a ciò si oda Bettinelli:

« Magnifiche decorazioni si videro per la Calandra in Urbino circa il 1508; poi a Roma, presente Leon X e la marchesana Isabella di Mantova. Il Giovio esalta la magnificenza di Leon X a quella occasione, come pure il chiamar che fece tutto l'accompagnamento della Mandragora a Roma. I più celebri architetti, pittori, scultori vi si adoperarono, e i Papi, i cardinali e i prelati non si facevano scrupolo di assistere a quelle licenziosità, perchè consacrate quasi da Greci e da Latini.

« Mentre la corte di Leon X e i dotti prelati coltivavano la letteratura più delicata, eran tacciati di viver molle e di pensare troppo libero e d'indifferenza sui dogmi i più contrastati » (1).

Egli è adunque già provato che la corte di Roma non andava esente da vizio alcuno e l'incredulità

(2) T. II, p. 242.

(1) I contemporanei gli hanno imputato il detto: *Quot commoda dat nobis haec fabula Christi!* Ma se i papi prendevano così a dileggio il Vangelo, n'erano ricambiati dal dileggio del popolo che li saettava con epigrammi come questo che va a ferire tre papi in una volta.

Sixtum *lenones*, Julium tenuere cinaedi,
Imperium *vani scurra* Leonis habet.

E. Stephani *Apol. Herodot.*, p. 556.

Digitized by Google

era accolta in Vaticano; ma v' ha di più, perocchè colà le dottrine più perniciose erano consapevolmente e deliberatamente favorite. Il lettore si rammenterà di quel bastardo Sanseverini che faceva il cinico; e qui cade in acconcio il riferire che questo nuovo Diogene teneva pure scuola; mirava, come Gemisto Pletone, a distruggere il Cristianesimo, e non dissimulava punto il suo disegno nemmeno in faccia agli stessi Papi. Egli si era già sbattezzato, ed all'esempio di lui molti altri si andavano via via sbattezzando. Se non che il signor Audin vorrebbe qui arrestarmi con questa riflessione:

« Siccome coloro i quali a Roma seguivano Pomponio Leto andavano pazzi per le cose pagane, giungevano a tale da rinunziare al loro nome di battesimo per portar quello di alcun personaggio antico. Questo era però in fondo un capriccio innocente, di cui il Papa non aveva da sgomentarsi gran fatto. È noto che già Gemisto Pletone era stato accusato di voler far rifiorire la religione pagana » (1).

E che! lo sbattezzarsi solennemente, il dileggiare in numerose adunanze Dio ed i Santi è capriccio innocente, e non v' ha motivo che l'autorità ecclesiastica muova un passo quando vede che altri si affatica a restaurare il Paganesimo? Io estraggo da un dizionario storico degli uomini illustri queste parole per le quali l'*innocente* cinico sarà meglio conosciuto.

« Ammetteva egli solamente i classici della più pura latinità, e sdegnava così la Scrittura come i Padri: celebrava la festa della fondazione di Roma ed *aveva eretti altari a Romolo.* Ai discepoli dava nomi di antichi Romani invece di quelli da loro

(1) T. II, p. 19.

Digitized by Google

ricevuti al fonte battesimale: preso da entusiasmo per il Paganesimo diceva « che la religione cristiana « era fatta per genti barbare » (1).

So bene che questo vizio era generale, ma tal condizione, non che scusarlo, fa anzi vedere che il male era giunto al colmo. E veramente non saprei qual parte ne rimanesse illesa quando il cardinale Bessarione stimava qual savio perfetto Gemisto Pletone che ripudiava il Vangelo, credeva alla metempsicosi, e, pieno di riverenza per lui, lo contemplava in cielo a mescersi nella danza di Bacco! Tuttavia nulla tanto prova il compiuto trionfo dello spirito pagano quanto il miglior poema di quel tempo, vogliamo dire quello *De partu Virginis* di Sannazaro, composto ad invito di Leon X e dedicato poi a Clemente VII.

« E chi mai potrà, esclama lo stesso signor Audin, quando si tratta di misteri come quelli ch'egli trattà, tollerare i versi sibillini in mano alla Vergine Maria, le Nereidi che fanno corteggio a Cristo, Proteo che narra le meraviglie della Redenzione! « Ciò non ostante, aggiunge lo stesso scrittore, non v'ha stanza del poema che non sia passata sotto la critica dei nobili amici di lui Bibiena, Navagero, Sadoleto, Bembo » (2).

« Di questo poema, nota Roscoe, alcune parti sono così basse che le diresti indecenti, e dalla composizione intiera si può rilevare che l'autore non è punto persuaso di quelle verità che inculca altrui » (3).

(1) Nouveau dictionnaire historique ou histoire de tous les hommes qui se sont fait un nom, etc. par une Société de lettrés, art. *Pomponius Letus*, Lyon 1789.

(2) T. II, p. 304.

(3) T. II, p. 322 Erasm. Ciceronianus, edit. Tolosae, 1620, p. 90. Roscoe, cap. XVII ad ann. 1518.

Digitized by Google

Anche Erasmo era d'avviso che i dommi ed i misteri cristiani trattati a questa maniera diventavano ludibrio agl'increduli.

Ma la Chiesa romana ha forse più del domma rispettata la morale? L'Ariosto fu incoraggiato da Leon X dandogli somme considerevoli per mandare alla stampa l'*Orlando furioso* che è macchiato da pagine riboccanti di oscenità. Per un Papa questa indulgenza non è già colpa leggiera; ma che dire di lui quando con un Breve viene a raccomandarne il poema ai vescovi ed agli arcivescovi dell'orbe cattolico, avvertendoli di vegliar bene affinchè chiunque si avvisasse di ristamparlo senza il consenso dell'autore venga scomunicato e punito di grave multa? (1).

Ecco come Roma fa uso di quella censura che a sè sola arroga, affinchè i buoni costumi rimangano intatti.

Però, quasi non bastasse all'autorità religiosa di offendere il domma e la morale, ella protegge coll'egida sua il filosofo del quale l'audacia e le dottrine, al tempo di Leon X, somigliavano maggiormente al filosofismo del secolo decimottavo. Di lui così parla Ferrari:

« Pomponaccio, il genio positivo dell'epoca, negò il dogma dell'immortalità dell'anima, dicendolo inventato dai legislatori, da Mosè, Cristo, Maometto; ebbe l'ardimento di articolare tutte le grandi ob-

(1) Baruffaldi, Vita di M. L. Ariosto, in 4.o Ferrara 1807, Doc. XII pag. 126. — Qui contra mandatum hoc nostrum fecerit, admiserit, universae Dei Ecclesiae toto orbe terrarum expers *excommunicatusque* esto. Mandantes propterea universis et singulis venerabilibus fratribus Episcopis, etc., virtute sanctae obedientiae, etc., contrariis non obstantibus quibuscumque.

Digitized by Google

biezioni contro il fondamento del Cristianesimo, mostrando inconciliabile coi caratteri della Divinità il fatto della depravazione umana » (1).

Il patriarca di Venezia lo accusò di materialismo, e ne fece ardere il libro per mano del boia; ma egli, essendosi appellato a Leon X, venne dal Bembo e dal Maestro del sacro palazzo, incaricati dal Papa di esaminarne la dottrina, dichiarato irreprensibile. Intorno a ciò Roscoe dice:

« In alcune opere di lui si legge che tutti i miracoli sono parto dell'immaginazione, e la Provvidenza non si prende alcuna cura delle cose passaggiere di questo mondo. Incolpato, volle giustificarsi dicendo di avere scritte queste cose da filosofo solamente; ma tale apologia ha dato occasione a Boccalini di far dire ad Apollo che questo scrittore doveva essere, come uomo, assoluto, e come filosofo, bruciato vivo » (2).

Onde si può ben sospettare che tanta indulgenza gli fosse usata appunto perchè risparmiava la pontificale potestà, quantunque, al dire di Tiraboschi, « non sia da mettersi in dubbio ch' egli abbia in parecchi incontri sparso il ridicolo sui dommi cristiani » (3). Parimente Ranke, di cui l'opera scritta originalmente in tedesco fu, appena venne alla luce, tradotta in francese da cortigiani di Roma, credendola tanto più favorevole alla loro causa in quanto composta da autore protestante, Ranke, diciamo, si meraviglia che Bembo ed il Papa abbiano assoluto tale incredulo di cui fa considerare questa proposizione: « Allora quando il legislatore dichiarava

(1) *Op. cit. pag.* 25. — (2) Cap. XX.
(3) *Storia della lett. ital.* vol. VII, Par. I, pag. 337 in nota, edit. Rom. 1784.

essere l'anima immortale, non si curava punto della verità » (1).

« Nè bisogna darsi a credere, prosegue a dire lo storico, che tale opinione appartenesse a pochi o fosse *professata in segreto*. Erasmo rimase attonito delle bestemmie che gli toccò udire; ed a lui, che era forestiero, si tentò provare per mezzo di argomenti tratti da Plinio, che tra l'anima dell'uomo e quella dei bruti non v'ha alcuna differenza (2). Mentre la plebe cadeva in una superstizione quasi pagana, le persone di estrazione civile andavano vieppiù scostandosi da ogni sentiero religioso.

« E quale non fu mai il raccapriccio del giovane Lutero quando venne in Italia! Al momento stesso della consumazione del sacrifizio della messa ebbe a sentire dalla bocca degli stessi sacerdoti empie parole per le quali negavano il medesimo sacrifizio, ed a toccare con mano che veramente a Roma era invalso il costume di combattere i principii della religione cristiana. Infatti, dice Antonio Bandino, alcuno non vi era considerato come persona bene educata se intorno al Cristianesimo non professava erronee opinioni. Alla corte (de' Papi) si parlava solo ironicamente delle istituzioni ecclesiastiche e dei *testi della Scrittura*; I MISTERI DELLA FEDE ERANO DISPREZZATI.

« Però, conchiude Ranke, si osservi come tutto si va concatenando, e da una conseguenza ne emerga un'altra: pretensioni spirituali dei principi: pretensioni temporali dei Papi; decadenza delle istituzioni ecclesiastiche; nuovo svolgimento delle forze intel-

(1) Nostram fidem ortodoxam potius quibusdam sanctorum astutiis quam veris rerum testimoniis subsistere.
Paul. Canisius in *Vita Paul*. II.

(2) Burigny, *vie d'Erasme*, I, 139.

Digitized by Google

lettuali; e per ultimo scosso, sfigurato e distrutto il fondamento della fede! » (1).

Sì, la mina per cui l'edifizio è crollato fu opera dei Papi e del loro clero; e chi fosse vago di accumularne le prove basterà che vada alle sorgenti da cui abbiamo attinto le nostre, chè altre ben molte ne troverà ugualmente valide a porre fuori di dubbio essere nati, cresciuti e protetti sotto il manto della Chiesa romana il materialismo, l'ateismo, l'epicureismo, il culto degli Dei favolosi e le dottrine più immorali ed insensate. Inoltre Roma, spinta da quella forza che non lascia fermare per via chiunque corra al precipizio, accoglie e sancisce quell'opera di Machiavelli che ne rese il nome sinonimo della politica infernale.

« Il suo *Principe*, dice lo stesso Ferrari, è il repertorio delle regole per raggirare, insidiare, tradire in tempo; per lui la necessità è di vincere, di regnare; e quando un delitto ha trionfato, per lui resta canonizzato; la virtù per lui è la forza e la sagacità. Il bene e il mal morale per lui non esiste, e parlando dell'esitazione nel commettere i grandi delitti, osserva che val meglio *pentirsi di aver fatto, che pentirsi di non aver fatto* » (2).

Questo sistema formolato colla massima freddezza esprime una politica apertamente praticata e della quale un Papa Borgia e la sua famiglia erano i modelli più satanicamente perfetti. A siffatta scuola furono allevati i principi che hanno fornito le pagine più orribili alla storia moderna; e Catterina de Medici mostrò nella notte di San Bartolomeo quanto fosse degna di tanto maestro! Roscoe parlando di quel libro fa poi quest'avvertenza:

(1) Lib. I, cap. II. — (2) *Op. cit.*, p. 29.

Digitized by Google

« Nè Adriano VI, nè Clemente VII l'hanno messo sotto alcuna censura; anzi il secondo di questi Papi non solamente accettò la dedica delle *Storie Fiorentine* composta da Machiavelli per ordine suo, ma diede per la pubblicazione di tutte le opere di lui e particolarmente del *Principe*, il privilegio ad un tipografo romano per nome Antonio Baldo » (1).

Ora io non saprei con quali argomenti Roma potrebb'essere scusata di colpa così ignominiosa; ma perciò appunto si può domandarle con qual diritto ella si fa poi a censurare i libri e si proclama conservatrice delle sane dottrine. Nè colpa di tal fatta è sola nella serie dei delitti che coprono di obbrobrio il soglio papale. Il lettore si ricorderà del favore incontrato a quella corte dagli scrittori licenziosi, fra cui il Poggio, segretario di otto Papi, intorno al quale Roscoe così discorre:

« La triviale oscenità di alcune sue *Facezie* può solamente andare a paro colla licenza che usa parlando delle persone di chiesa. Non si potrebbe capire come mai egli abbia evitati i risentimenti di quest'Ordine, se non si sapesse che la stessa sua opera fu composta nel *seno della Chiesa* e per divertimento dei prelati e dei cardinali. Quantunque il Poggio fosse sacerdote, ebbe parecchi figli che riconobbe pubblicamente. Il cardinale Sant'Angelo suo amico avendogli una volta rinfacciata tale condotta irregolare, egli rispose confessando le sue colpe, ma scusandosi sulla generale scostumatezza del secolo. La lettera da lui scritta in quest'incontro scopre la corruttela di quel tempo. Egli finì poi per abbandonare il ministero ecclesiastico, e sposò una donna giovine e bella » (2).

(1) Cap. XX. — (2) Cap I, ann. 1489.

Digitized by Google

Certamente il Papa avendolo svincolato dal voto di castità, come se ne trovano parecchi altri esempi nella storia, non era più un orribile scandalo lo *sposare una bella giovinetta*; ma affinchè l'unione non fosse sacrilega, è stato *proprio* d'uopo che il Papa glie ne desse la facoltà. Ecco che Roma fa del privilegio un sistema: detesta la giustizia e si compiace dell'iniquità. Al vedere tanta ostinazione in ogni sorta di mali, chi non direbbe che a Roma nulla cale dei precetti evangelici e solo importano i piaceri, il fasto e la temporale potestà? Ma che stupirsi di siffatte abberrazioni quando i personaggi più eminenti della Chiesa parlano come i sacerdoti di Samo, celebrano i misteri di Bacco, aspirano all'Olimpo; quando Venere con folla di Divinità mascoline e femminine comparisce all'incoronazione d'un Pontefice ed in faccia ad un Concilio di prelati! Ed aveva ben ragione il Poggio di scusare la sua colla sregolatezza generale, se una famosa cortigiana, che a Roma pompeggiava ed attraeva a sè i personaggi più eminenti dell'ordine ecclesiastico, ha potuto innalzarsi un mausoleo nella chiesa di san Gregorio con quest'epigrafe che fa un vanto del turpe suo traffico.

Imperia curtisana romana, digna tanto nomine (1).

Intanto Leon X largheggiava per ricompensare autori di epigrammi, s'attorniava di parassiti, che satollava per suo divertimento, e d'istrioni, de' cui parlari disonesti era moltissimo vago. « Egli prendeva, dice Roscoe, tanto gusto in queste cose, che i suoi cortigiani e famigliari non potevano meglio cattivarsi la benevolenza di lui che presentandogli

(1) Roscoe, cap. X. — Tit. apud Fabronium anet. 82.

Digitized by Google

quanti colla babbuaggine o stranezza loro potevano metterlo di buon umore.

« Di costoro il più singolare, continua a dire lo stesso autore, era Baraballo di Gaeta il quale, gonfiato dalle lodi sperticate che gli davano ironicamente, credevasi un altro Petrarca, ed ambiva di essere coronato poeta in Campidoglio. Siccome questa funzione era un divertimento che i Papi ed i cortigiani non trascuravano mai all'occasione, si volle compiacere il buffone, venne fissato per la cerimonia il giorno dei santi Cosma e Damiano, ed a fine di renderla più ridicola, fu stabilito che Baraballo in abito da trionfatore romano salisse sopra l'elefante magnificamente bardato di cui il re di Portogallo aveva fatto presente al papa. Gli apparecchi di tale trionfo *furono dispendiosi*; e non erano ancora finiti quando parecchi congiunti di Baraballo, i quali a Gaeta dimoravano e godevano di buona riputazione, si recarono a Roma per dissuaderlo dal farsi spettacolo al pubblico a questa maniera. Se non che l'allucinato poeta giudicò gelosia quello che in loro era amichevole consiglio e licenziolli con rimproveri ingiuriosi. Venuto adunque il dì della festa, Baraballo l'aprì recitando molti versi riboccanti di scempiaggini tali che gli astanti a mala pena trattenevao il riso; quindi egli fu fatto salire sull'elefante, ed in mezzo ai suoni di trombe e di tamburi confusi colle grida della plebe, condotto per le vie della città. Se non fosse narrato da Paolo Giovio (1), io non potrei indurmi a credere che un uomo settuagenario, di buon casato, di bella presenza e dai capelli bianchi siasi lasciato vestire di porpora ricamata di palme d'oro e condurre in trionfo a suon di trombe » (2).

(1) *Vita Leonis X*, lib. IV, p. 85.
(2) Cap. XVII, ad ann. 1518.

Digitized by Google

Noi non ci meravigliamo tanto di quel povero zimbello quanto del Papa che lo invanì per darlo alle risa del popolo. Tanto è vero che Roma nuotava in un mare di disordini alla vigilia della più grande sciagura a lei finora toccata!

Ed affinchè nulla manchi a compiere il quadro delle insanie cui la gerarchia ecclesiastica trascinava il mondo coll'esempio, coi favori e col potere, faremo ancora vedere come l'ateo più insolente, più perverso che sia stato mai, fosse allora da principi, da re e da pontefici ricolmo d'onori. Venga ancora a farne testimonianza Roscoe, il quale nulla afferma che non sia provato dai più autentici documenti.

« Mentre monsignor Bandello stava lavorando le sue novelle, un autore molto più sfrontato di lui, vogliamo dire Pietro Aretino, insozzava le lettere co' suoi scritti osceni. La vita dell'Aretino può essere considerata come un continuo trionfo dell'impudenza. Cacciato d'Arezzo sua patria per un sonetto satirico che aveva composto, si rifugiò a Perugia, ove commise un' altra abbominazione facendo certi cambiamenti in un quadro sacro. Di buon'ora fidente nel suo ingegno, intraprese a piedi il viaggio di Roma, ove giunse con quello solo che aveva in dosso. Colà entrò al servizio del celebre e ricco mercante Agostino Ghigi; ma ne fu presto cacciato a cagione di furto. Fu poi famiglio del cardinale di San Giovanni, morto il quale, ebbe impiego al Vaticano, d'onde venne anche espulso per ordine di Giulio II. Dopo si recò in Lombardia, dove si segnalò per condotta sommamente licenziosa, la quale però non fu ostacolo ch' egli entrasse in una confraternita a Ravenna. Di ritorno a Roma, trovò la sede pontificale occupata da Leon X, il quale, credendolo fornito di non comune ingegno, gli fece

Digitized by Google

godere di quei favori che tanto generosamente impartiva a chi li meritava ed anche ad altri che non n'erano degni. Un giorno l'Aretino si vantò di avere ricevuto da questo Papa una somma che avrebbe potuto essere data per regalo ad un principe. Ebbe anche per protettore il cardinale Giulio de Medici, il quale, fatto Papa col nome di Clemente VII, non cessò di essergli mecenate. Lo stesso Aretino confessa queste grazie in varii luoghi de' suoi scritti (1). Audace per farsi avanti e destro nell'adulare, seppe mungere i principi ed i personaggi più grandi del suo tempo. Francesco I non solamente gli donò una collana d'oro e gli diede altri segni della sua liberalità, ma richiese il Papa che fosse ammesso alla loro presenza. Arrigo VIII gli mandò la somma di trecento corone d'oro. Carlo V non si contentò di assegnargli una buona pensione; ma essendogli stato presentato dal duca di Urbino sulla via di Peschiera, lo prese alla sua destra e s'intrattenne con lui famigliarmente (2). Colle adulazioni profuse ne' sonetti e nelle epistole a Giulio III si procacciò onorificenze anche maggiori; imperocchè questo Papa lo creò cavaliere dell' Ordine di San Pietro, al qual titolo andava congiunta un'entrata annua, e colla bolla di nomina gli mandò mille corone d' oro (3). Altri principi sovrani ed i nobili più splendidi d'Europa seguivano tale esempio, motivo per cui l'Aretino s' insuperbì tanto che concepì la speranza di giungere al cardinalato e fece i preparativi per la promozione a questa dignità (4). Deluso, si vantò poi di avere ricusato il cappello (5). Si arrogò i ti-

(1) In una lettera, vol. III, fogl. 86, dice di *aver ricevuto dalla santa memoria di Leone X denari in real somma.*

(2) Mazzucchelli, *vita dell'Aretino*, p. 54.

(3) Ibid. p. 68. — (4) Ibid. p. 70. — (5) Ibid. p. 93.

Digitized by Google

toli di *Divino* e *di Flagello dei principi*; ed in suo onore fu coniata una medaglia in cui da una parte egli è effigiato con collana d'oro, dall'altra si vedono i principi d'Europa pagargli tributo. I migliori artisti d'allora hanno fatto spesso il ritratto di lui.

« Onde si può dire che dal tempo d'Omero fino a noi, niuno tra coloro i quali hanno cercato favore in ragione dei meriti letterarii che credevano avere, ha conseguito la metà degli onori e delle ricompense prodigate a quest'uomo che non potrebbe essere giustamente detto letterato.

Ma ecco un passo estratto da una sua lettera, che vale a provare ad un tempo quanto fosse vano ed arrogante.

« Tanti signori mi rompono continuamente la te-
» sta colle visite che le mie scale sono consumate
» dal frequentar de' loro piedi, come il pavimento
» del Campidoglio dalle ruote dei carri trionfali.
» Nè mi credo che Roma, per via di parlare, ve-
» desse mai sì gran mescolanza di nazioni com'è
» quella che mi capita in casa. Or pensate ciò che
» fanno i nostri Italiani. Del popol minuto dico nul-
» la; perciocchè è più facile di tor voi dalla divo-
» zione imperiale che vedermi un attimo solo senza
» soldati, senza scolari, senza frati e senza preti
» intorno; per la qual cosa mi par esser diventato
» l'oracolo della verità, dacchè ognuno mi viene a
» contare il torto fattogli da tal principe o da co-
» tal prelato; ond'io sono il segretario del mondo, e
» così m'intitolate nelle soprascritte lettere » (1).

« Si vuole poi che l'Aretino abbia fatto una morte corrispondente alla sua vita. Dicesi che all'udire alcune oscenità di nuovo conio delle sue sorelle che

(1) *Lettere*, vol. I, p. 206; Mazzucch. 54.

Digitized by Google

facevano le cortigiane a Venezia, abbia dato in tale scoppio di risa che cadde colla seggiola all'indietro e ne riportò ferita mortale. Quantunque questo fatto possa sembrare strano, non è però smentito dallo scrupoloso Mazzucchelli, il quale riferisce inoltre, sebbene appoggiato solamente a testimonianza dubbiosa, che l'Aretino, poich'ebbe ricevuta l'estrema unzione, disse, volgendosi a quelli che aveva intorno:

« Guardatemi da' topi or che son unto » (1).

Ma egli è certo che compose per sè il famoso epitaffio:

Qui giace l'Aretin, poeta tosco,
Che disse mal d'ognun fuorchè di Dio,
Scusandosi col dir non lo conosco;

che però non fu scritto sulla sua tomba.

E come mai una Chiesa, che con una bolla investisce un tale mostro di empietà del titolo di cavaliere di S. Pietro e lo colma di doni, osa poi imprecare del continuo contro Voltaire, il quale, qualunque ne siano le colpe, non solo non ha mai professato l'ateismo, ma l'ha sempre con tutte le sue forze combattuto.

A fine di scusare Leon X così dimentico de' suoi doveri, gli apologisti di Roma lo mostrano assorto nelle regioni eteree delle arti belle in compagnia dei sublimi genii di Michelangelo e di Rafaello. Noi non vogliamo punto detrarre all'arte, come hanno fatto taluni che giunsero a dirla inutile o nociva alla società, anzi siamo d'avviso ch'essa sia un dono di Dio per allietare la vita de' mortali e condurli per la via del diletto alla contemplazione

(1) Cap. XX, ad ann. 1521.

Digitized by Google

del vero ed all'amore del buono; ma siamo dall'esperienza fatti certi che, come di tutti gli altri stromenti di civiltà, così anche di questo l'uomo può fare tanto abuso da riuscire allo scopo affatto contrario a quello per cui esso fu dato. E non è egli forse vero che Leon X, non che rigenerare l'arte, ne favorì maggiormente la tendenza pagana? Gli artisti ignoranti com'erano della vera destinazione dell'arte, invaghiti del bello plastico degli antichi esemplari, mal diretti dai dotti, anch'essi fanatici dei classici greci e romani, posero grandissimo studio nel ripristinare l'ideale dei popoli politeisti, e quando si diedero a trattare argomenti ricavati dalla storia sacra, adulterarono il senso dei misteri ebraici e cristiani con espressioni ancora pagane. Onde non v'ha dubbio che le chiese riempite di pitture cosiffatte abbiano quanto i cattivi libri cooperato alla generale corruzione. E che diremo del famoso tempio edificato a costo del pervertimento delle coscienze di tutta Europa, e col prezzo delle assoluzioni vendute all'incanto? Intorno a ciò basterà una grave riflessione di Ranke.

« Al vedere un Papa demolire l'antica basilica di San Pietro, la metropolitana della cristianità, di cui non v'ha parte che non sia santificata ed in cui sono raccolti i monumenti della pietà di tutti i secoli, per erigere in luogo di essa un tempio alla foggia dei gentili, chi non si accorgerà che l'arte sola è quella che qui muove all'opera? » (1).

Adunque si ha un bel dire che *a Roma i Papi per vie diverse intendevano alla redenzione del pensiero umano*; chè la storia è là per attestare contro tali fatuità correnti oggidì, e provare che unico scopo

(1) T. I, cap. II, § III.

Digitized by Google

di tanto entusiasmo artistico era quello di esaltare l'immaginazione a detrimento delle altre spirituali facoltà.

In mezzo a tanta corruzione di costumi e pervertimento delle cose sante, un sol uomo sorse ardito per avvertire il mondo ed accusare i potenti; e questi fu Savonarola. Egli scese nell'arena contro tutti che facevano traffico della religione e seducevano i popoli, ed imperterrito combattè sempre finchè Roma, quella stessa Roma che gli avrebbe dovuto essere aiuto e difesa, lo immolò alle furie del secolo scellerato. Savonarola ed Alessandro VI; qual contrapposto! Eppure fu provvidenziale che, innanzi scoppiasse la Riforma, due uomini siffattamente contrarii si trovassero l'un l'altro a fronte: il primo ad accusare del naufragio della fede i mal esperti e traditori piloti; il secondo a soffocare la voce di lui affinchè quegli il quale si chiama Vicario di Cristo ed i satelliti suoi fossero dalle stesse loro opere smentiti.

« La fede era scomparsa, osserva Burlamacchi biografo di Savonarola, e quelli che mostravano di averla ancora in petto, erano derisi. Peggio toccava poi a chi si fosse avvisato di prenderne le difese. I predicatori seguivano la corrente *spacciando i parti della loro immaginazione*, dice pieno di santo sdegno il Domenicano, e *lasciando in un canto le cose di Dio.* »

Ora volendo noi fornire un concetto adeguato di questo riformatore, ci gioveremo di una biografia non ha guari data alla luce dal citato sig. Perrens, il quale raccolse quanto si trovava sparso nelle altre, rettificò molti fatti e chiarì non pochi dubbi. Questo scrittore porta opinione, conviene avvertire, che se Roma, invece di sterminare Savonarola come ere-

Digitized by Google

tico, l'avesse secondato, il Protestantismo sarebbe stato impossibile; e la sua condiscendenza è tale da lamentare l'ira del frate contro la rinnovazione del Paganesimo, perchè, secondo lui, era quello vano sforzo. « Non vedeva che il male, dic'egli, » ma il fiero Domenicano doveva forse, come facevano tutti, ostinarsi a non vederlo, diciam noi? « È difficile capire, prosegue il signor Perrens, come avveduto ch'egli era per rilevare tutti i vizii, tutti i falli di coloro che rappresentavano la Chiesa e la necessità del castigo, non siasi pure accorto che la riazione dello spirito pagano era male incurabile e forse un mezzo di salvezza. »

Strane parole sono queste ultime! Come mai la salvezza poteva venire dai libri che *rimestavano tutte le sozzure*, rimettevano in onore gli Dei ed i loro vizii e risuscitavano mille superstizioni? Però questo scrittore additando gli effetti di tale restaurazione viene poi a contraddire a se stesso.

« Tutti gli storici, nota egli, fanno un quadro spaventevole della condizione morale di quel tempo; e Savonarola non era il solo che giudicasse così i suoi contemporanei e la Chiesa. Magliabecchi dice lo stesso: « Non solo i costumi erano *ri-* « *lassatissimi*, ma inoltre L' ATEISMO REGNAVA « COSI' SFACCIATAMENTE che si stampava e « ristampava infino in DERISIONE della SACRA « SCRITTURA, come si può vedere dagli scritti « del Pulci e da altri. »

Lo stesso signor Perrens è da queste e da altre simili testimonianze condotto a conchiudere: « Dunque il clero era la cagione di tante abbominazioni, ed i perniciosi suoi esempi avevano prodotto il necessario effetto di PRIVARE GLI SPIRITI D'OGNI IDEA E SENTIMENTO RELIGIOSO. »

Digitized by Google

Ecco la *magnifica* epoca della Chiesa anteriore alla Riforma, che è vantata l'età d'oro della costumatezza e della fede! Ma è ormai tempo che tutti i buoni sorgano contro tale sfrontata menzogna. Però giovando all'uopo fornire armi in abbondanza, prendiamo ancora dal signor Perrens un passo da lui riferito che è di un certo Beninvieni sacerdote, il quale così descrive questa società in cui egli viveva.

« Tante sono le iniquità ed i peccati dell'Italia, perch'ella ha perduta la fede in Cristo. La maggior parte pensa che il solo caso governi il mondo e le cose umane; e taluni ritengono che siano governate per moto ed influsso degli astri. La vita futura è negata, e la religione derisa. I savii del mondo la trovano troppo semplice e tutt'al più buona per le femminette e gl'idioti: taluni vedono in essa solamente un'invenzione umana...... L'Italia intiera, e principalmente la città di Firenze, si abbandona all' incredulità, tanto che le stesse donne rinnegano Cristo e tutti, sì uomini che donne, tornano ad abbracciare le costumanze pagane, si danno allo studio dei poeti, degli astrologhi ed accolgono ogni sorta di superstizioni » (1).

« Michele Bruto e fra Benedetto, aggiunge il medesimo biografo di Savonarola, ci hanno pure tramandate notizie della condizione in cui Firenze e con essa l'Italia tutta era caduta. Empi ed osceni discorsi, portamento e vestire lascivi, sfrenato amore del giuoco, promiscuità nelle famiglie e perfino un vizio contro natura che il solo nominarlo farebbe rossore, erano le piaghe che facevano dire a Savonarola parlando ai Fiorentini: « Tutta la vostra vita « si consuma a letto, in chiacchere, al passeggio,

(1) *Trattato in difensione e probazione della dottrina e profezie predicate da fra Hieronimo,* Firenze, 1496.

Digitized by Google

« nelle orgie e nella crapula: la vostra vita è vita da porci; » e per troncare il male dalle radici Savonarola se la prendeva coi libri degli antichi, e massime dei poeti, che volentieri avrebbe veduto distrutti. »

« Le ragazze, diceva egli in un sermone, si fanno nei monasteri peggiori delle cortigiane. Le cortigiane, gridava pure un'altra volta, vanno oggidì a San Pietro; ogni prete ha la sua concubina. Il peccato si commette apertamente; il veleno è sparso dappertutto, ed è *Roma che ne ha riempito la Francia, l'Alemagna e tutto il mondo* » (1).

Nè lo zelante predicatore si contentava di questo, perchè, volendo menare i suoi più forti colpi alla causa stessa di tanti mali, si volgeva, acceso di sacro furore « a cotesta corte svergognata di Roma ove sono messe in mostra tutte le scelleratezze della superbia, dell'avarizia e della lussuria. »

È facile immaginarsi quanto si sentisse ferito da siffatti strali Alessandro VI; ma paventando egli il valoroso arciere, gli mandò suoi messaggieri a fargli splendide offerte con terribili minaccie se non le avesse accettate. Egli poteva sciegliere tra la porpora e l'arcivescovado di Firenze. Savonarola rispose: « Non voglio altro cappello che quello di martire, rosso del mio proprio sangue. » Poi in un sermone uscì fuori dicendo: « Io non voglio cappelli, non mitre grandi nè piccole. Non voglio (rivolgendosi a Dio stesso) se non quello che tu hai dato alli tuoi santi, la morte, un cappello rosso, un cappello di sangue. »

E qui comincia la lotta accanita tra il Papa ed il frate. Alessandro VI tende insidie al riformatore e vuole ad ogni costo averlo nelle sue mani a Roma;

(1) Pred. 12.a *in Exod.* 8 Mar. 1498 (Venezia 1840) fol. 142.

Digitized by Google

Savonarola non si lascia prendere all'agguato, sapendo bene quello che gli toccherebbe; ed invece scrive a tutti i sovrani d'Europa chiedendo loro di convocare un Concilio per giudicare il Papa indegno della pontificale dignità e perch'egli l'aveva comprata, e perchè non era nemmeno cristiano, siccome era pronto a darne le più convincenti prove. Alle accuse del Domenicano Alessandro risponde lanciandogli contro i fulmini papali. Strana scena! Savonarola, forse il solo che allora veramente comprendesse l'essenza del Cristianesimo, scomunicato da Alessandro VI il più sozzo profanatore delle Chiesa. Ma dal suo pulpito replica l'imperterrito frate:

« Da Roma sono venuti Brevi, non è vero? che mi dicono *filius perditionis*. Ecco che cosa bisogna scrivere laggiù: Colui che voi chiamate dannato non ha nè ganimedi nè concubine, ma è tutto inteso a predicar la fede di Cristo. I suoi figliuoli e le sue figliuole spirituali e quanti ne ascoltano la dottrina non passano il loro tempo a commettere infamie, ma si confessano, si comunicano e vivono da gente onesta. Questo frate si studia di esaltare la Chiesa di Cristo, e voi fate di tutto per rovinarla. »

Quindi, dopo il solito suo grido: « Ah se sapeste quello che so io! » minaccia di squarciare tutto il velo (il che fu fatto poco tempo appresso lui) ed erompe in queste parole:

« Il tempo di aprire il cofano è vicino; noi daremo un giro della chiave, e da Roma uscirà tanto puzzo che si spargerà per tutto l'orbe cristiano ed ognuno ne sarà ammorbato. »

Poi ecco quello che rispondeva a coloro i quali, sotto pretesto di ubbidienza, lo consigliavano a tacere senza crucciarsi che la Chiesa si avvoltolasse vieppiù nel fango:

Digitized by Google

« Sappi, che se alcuno comandasse cosa che fusse contra il ben vivere, anche il Papa, io gli direi in sulla faccia, se io fossi là...... — O frate! *Papa omnia potest.* — Deh dimmi, se lui può ogni cosa, adunque potrà comandare a te che hai donna che tu lasci quella e tolgane un'altra. S'intende adunque che può le cose giuste e ragionevoli, tutte le cose che confanno con Cristo e concordano con la sua intenzione; tutte le cose buone. »

È vergogna che sia stato necessario dare tali spiegazioni e siasi una volta creduto davvero *che il Papa può tutto!* Se non che ancora al presente si tenta far credere agl'ignoranti questo domma per cui il Papa sarebbe superiore a Dio stesso. Del resto Roma è tanto più colpevole verso Savonarola, in quanto ch'egli non ha mai domandato altro se non che di purgare la Chiesa di quello che alla stessa potenza di lei conveniva fosse sollecitamente tolto, e quantunque arso come eretico, non sia stato dichiarato tale da Roma stessa, siccome non lo fu prima di lui Arnaldo da Brescia.

« Paolo III volle che fosse tenuto per eretico chiunque oltraggiasse la memoria di Savonarola, e sotto il pontificato di Paolo IV essendosi per sei mesi discusso intorno alle dottrine e le opere di lui, vennero esse alla fine dichiarate irreprensibili. Benedetto XIV si fece sempre vedere ammiratore di Gerolamo, e lo annoverò tra i servi di Dio morti in odore di santità. Filippo Neri e Catterina de Ricci furono bene canonizzati santi quantunque avessero mostrata la loro venerazione ad un condannato e giustiziato dalla Chiesa. Raffaello collocò Savonarola fra le figure del celebre suo dipinto detto la *Disputa del Sacramento* che è nella camera del Vati-

Digitized by Google

cano *alla Segnatura*. Tuttavia non riuscì mai ad alcuno di farlo beatificare. »

Di qui si vede bene che non si combatte mai impunemente un Papa, nemmeno un Borgia, perchè un Papa avrebbe torto solamente allora che volesse (cosa non probabile, per non dire impossibile) farla da riformatore.

Un oratore rivale di Savonarola, che già Lorenzo de Medici gli aveva opposto quando ne temeva l'influenza, fra Mariano da Genezzano, macchinando vendetta per la disfatta toccatagli quando venne al paragone di lui, e sapendo bene che Alessandro VI covava in seno odio mortale contro il Domenicano, si mise a gridare un giorno predicando davanti il Sacro Collegio: *Abscinde, abscinde hoc monstrum ab Ecclesia Dei* (togli, togli questo mostro dalla Chiesa di Dio)! Molti e potenti erano i nemici di lui; ed il Papa che era ormai risoluto di perderlo, mandò a Firenze suoi commissarii « colla sentenza in tasca, ed uno di essi ebbe perfino la sfacciataggine di confessarlo dicendo: con questa faremo un bel fuoco noi! Ma in questo processo tutto doveva andare iniquamente. » Così fu fatto tacere per sempre nella fresca età di 43 anni. Ma il rogo era il posto conveniente a Savonarola, poichè l'esecrabile Borgia sedeva Re e Pontefice e poteva chiamarsi Vicario di Cristo! L'anatema che il legato del Papa lanciò contro la vittima, è concepito in questi termini: *Io ti privo e separo dalla Chiesa di Dio militante e trionfante*. Al che Gerolamo, severamente mirando il suo giudice in faccia, rispose: *Militante sì, ma trionfante no; tu non ne hai la podestà* (1).

(1) Perusinus *in Addit. ad Vitam* Savonarolae, p. 414.

Digitized by Google

Ma non v'ha ironia più sanguinosa di quella espressa in queste altre parole del medesimo legato: *Piacque a Sua Santità Alessandro VI di liberarti dalle pene del Purgatorio, e di concederti piena ed intiera remissione de' tuoi peccati; l'accetti tu?* » Egli non volle far nulla per essere sciolto dalla scomunica; però disse: « Io sono pronto ad ubbidire alla Chiesa romana sempreché non comandi cosa contraria a Dio ed alla carità. » E Savonarola non doveva rispondere altrimenti, giacchè niuno è obbligato a credere ed operare contro coscienza, e l'ortodossia non istà certamente nell'essere automa del Papa. Onde il signor Perrens viene a dire benissimo:

« San Bernardo una volta rimproverò acerbamente un monaco per nome Adamo, il quale aveva ubbidito ad un comando del Papa, che poteva essere la pietra dello scandalo, e disse che in tal caso l'ubbidienza era peggiore dell'omicidio. San Tommaso lasciò scritto doversi dar maggior peso al giudizio della coscienza che all'ordine del superiore. »

Tuttavia il signor Audin, acciecato dal suo zelo per Roma, osa condannare Savonarola dicendo:

« Il Vicário di Dio sulla terra vuole imporgli silenzio, ed egli disubbidisce; viene scomunicato, e si ride ancora dei fulmini papali. Queste sono macchie che niuno potrà mai lavare. Savonarola fa tutti segno della sua collera, non risparmiando nemmeno il Pontefice romano. Troppo spesso egli alzava come fece la figlia di Lot, il lembo della veste al proprio padre spirituale per iscoprirne le occulte vergogne » (1).

Occulte le vergogne del padre di Lucrezia Borgia e de' suoi scellerati figli.....? — Appunto perchè i

(1) T. II, p. 226.

Digitized by Google

delitti traboccavano la misura, faceva d'uopo purgarne tosto la Chiesa. — Forse che il malfattore dovrà tanto meno essere punito quanto più grande è la sua colpa e più sublime il suo posto? Se fosse stato bene tacere e non chiedere riforme quando sì orribili e sì patenti erano i delitti, si dovrebbe pur dire che la Chiesa romana ha abolite queste ed altre simili massime del Vangelo: « L'albero vuol essere giudicato dai suoi frutti; guardatevi da coloro i quali vengono a voi in sembianza di pastori e sono lupi voraci; mettete ogni cosa alla prova e ritenete sol quello che è buono; scandagliate gli spiriti per conoscere quelli che sono di Dio; non partecipate alle opere infruttuose delle tenebre, ma piuttosto riprendetele. »

« Tu credi, Roma, farmi paura, diceva Savonarola; io non ho paura nessuna, perchè verremo contro di voi come contro pagani. Queste scomuniche, faceva pure notare, sono oggidì a buon mercato, giacchè ognuno per quattro lire può far scomunicare chi gli pare e piace. Di queste scomuniche se ne dà a chiunque ne voglia. »

« Si dovrà forse, entra qui il signor Perrens, essere severo verso Savonarola perchè ha resistito cotanto ad un uomo come Alessandro VI e ad una corte ov'era un cardinale, che poi fu Papa, il quale gli prometteva di fargli levare la scomunica purchè pagasse per lui cinquemila scudi che doveva a Firenze? » (1).

Egli è dunque evidente che l'iniquità ed il sacrilegio sono consueti a questa corte che pretende di essere *all'universo oracolo di moralità*. Roma aveva

(1) Il cardinale Francesco Piccolomini di Siena, Papa sotto il nome di Pio III, succeduto ad Alessandro VI.

Digitized by Google

oltraggiata la Bibbia; Savonarola la rimetteva in onore; ed a questo segno si cominciava a conoscere che imminente era una riforma.

« Invaghito della parola di Dio, dice il signor Audin, egli giorno e notte non altro fa se non che leggere i libri dell'antico e del nuovo Testamento; angelo di purità, non alza mai gli occhi a mirare una donna; dottore evangelico, mette in pratica le massime che altrui inculca! Tutti confessano che fu uno dei maggiori luminari del suo secolo; che mai parola umana fu sì piena di unzione; che mai predicatore ha fatto sgorgare tante lagrime; che niun martire ebbe in mezzo alle fiamme volto così raggiante.

« Morto Savonarola, il *Paganesimo rialza il capo* a Firenze e torna a farla da despota nelle lettere e nelle arti. Quella scuola mistica scesa dalle montagne dell'Umbria, che il Domenicano volle accolta nella sua diletta città, presto degenerò in naturalismo sensuale: fra Bartolomeo che n'avrebbe impedita la caduta, non visse abbastanza » (1).

Se, lui vivente, i maestri porgevano cibi avvelenati alla mente ed al cuore della studiosa gioventù, tanto che i libri di Catullo, di Tibullo e la stessa *Arte di amare* di Ovidio non erano i peggiori che correvano per le scuole e le mani del popolo; se le università, i chiostri ed ogni luogo sacro erano infetti di dottrine e di pratiche scandalose; se le chiese erano piene di pitture così indecenti ch'egli ebbe a dire agli artisti ed ai patroni: « Voi fate parere la Vergine Maria una meretrice, » è facile immaginare con quanta furia il torrente della corruzione straripò appena venne a mancare quell'argine che

(1) T. II, p. 150, 199.

Digitized by Google

non poteva contenerne la piena, e qual fu nei dissoluti adoratori del redivivo Paganesimo il tripudio sulla tomba dell'estinto loro flagello.

Ma il grande martire del secolo XV morendo sapeva bene come la Provvidenza avrebbe ancora tollerate le orgie dei tristi, poich'egli aveva per principio essere Israele, secondo la carne, ossia la Sinagoga, tipo d'Israele secondo lo spirito, vogliamo dire della Chiesa di Cristo, in guisa che le vicende del primo sono la storia del secondo. Quindi proclamava che siccome l'antico popolo eletto ebbe del continuo profeti, sebbene non li abbia sempre ascoltati e spesso anzi li abbia perseguitati; così non è mai mancato in seno alla Chiesa lo spirito di profezia, benchè dessa non gli abbia per tanto tempo dato ascolto: e conchiudeva dicendo: « Senza il dono di profezia, impossibile è il governo della Chiesa » (1). E Pico il Nipote, che aveva preso a difenderlo, lasciò scritto: « Nella Chiesa sono sempre stati profeti: i teologi e i filosofi che hanno tentato di contrastarlo, non sono punto riusciti nell'intento » (2). In questo senso Arnaldo da Brescia, San Bernardo, l'abbate Giovachino e Santa Brigida furono profeti, e Savonarola più di ogni altro non inutilmente, poichè venne a provare che la Chiesa altro non aveva fatto se non che ingigantire la sua apostasia, tuonò contro i capi della gerarchia ecclesiastica che erano cagione di tanti mali, e negl'impeti della sua incomparabile eloquenza non risparmiò alcuna persona, alcun ceto prevaricatore.

« A chi mai rivolgeva egli la sua parola? — dice lo stesso signor Audin, costretto a confessare più

(1) 12.a *Pred. sop. Giob.*, *14 marz.* 1495, *fogl.* 97.
(2) *De vita Savonar.* p. 21.

Digitized by Google

che non gli tornerebbe a conto. — A trafficanti arricchiti dalla frode, ad usurai che speculano sulla fame del povero, a giovani doviziosi che passano il loro tempo nel giuoco e tra le donne, a cortigiani che fanno pompa dei loro vizii, ad artisti che vanno ad ispirarsi nell'Olimpo dei pagani, ad anime infiacchite dal lusso, dai sollazzi e dalla crapula, a filosofi che antepongono il Critone di Platone al Vangelo.

« L'oratore aveva ben ragione di armarsi di staffile, di spada e di tazza avvelenata: Cristo non fece altrimenti sul verone del Tempio quando ne cacciò i profanatori.

« A dire il vero, se noi fossimo vissuti al suo tempo e ne avessimo udita la meravigliosa parola, non avremmo potuto staccarci da lui. L'avremmo bene ascoltato sia quando rinfacciava ai Fiorentini di bere alla coppa dei reprobi, cioè di attingere alle corrotte fonti dell'antichità pagana; sia quando minacciava tutti quei dotti i quali gridavano: Viva la via di Bersabea, cioè la strada rischiarata dal solo lume della ragione. L'avremmo ammirato tanto allora che si sdegnava contro i Fiorentini i quali, come altravolta gli Ebrei alla manna del deserto, cioè all'oro della parola di Dio, preferivano le cipolle di Egitto, vale a dire il vile piombo del retore; quanto nell'atto che strappava all'artista il pennello intinto di colori pagani, e gli diceva: in questa tua giovinetta abbigliata da cortigiana non vedo più la mia Madonna vestita come poverella semplicemente e coperta sì che le si vedeva il volto appena. L'avremmo amato quando metteva la mano sul cuore di quei filosofi idolatri dell'antichità, e lo trovava freddo e duro come sasso; e quando si lamentava dell'ingratitudine di Firenze, e pronto a

Digitized by Google

piangere per essa nel deserto come le figliuole di Sion, esclamava con accento di dolore: Firenze diletta, deh non distruggere l'opera mia, che è opera di Cristo! che io muoia o viva, possa la semenza che ho sparsa ne' vostri cuori produrre i suoi frutti! se i tuoi nemici sono abbastanza potenti per cacciarmi dalle tue mura, non ne sarò accorato per questo, purchè trovi un deserto ove rifugiarmi COLLA MIA BIBBIA! (1). E chi potrebbe dimenticare le sublimi parole dal grande Domenicano profferite prima di essere preda delle fiamme? Eccole:

« La Chiesa di Dio ha d'uopo di riforma.

« Essa sarà flagellata.

« Essa sarà rinnovata. »

« Mansi volle poi mostrare come tali profezie siansi avverate in questi modi:

1. Alessandro VI provò la necessità di una riforma della Chiesa proponendola egli stesso dopo la morte del duca di Candia suo figlio assassinato dal suo fratello Cesare. (« Poco mancò che questa morte gli costasse la vita, oppure gli facesse cambiar vita; il che sarebbe stato ancora più strano »).

2. La Chiesa fu flagellata da Lutero, Calvino e dal memorabile Sacco di Roma nel 1627.

3. Essa fu riformata dal quinto Concilio di Laterano e da quello di Trento » (2).

Se non che questi fatti nei quali Mansi vede l'adempimento dei voti di Savonarola, sono appena un' ombra di quelli i quali dovranno corrispondere appieno al senso di quella vasta mente e di quel gran cuore che anticipava collo sguardo i secoli

(1) T. II, p. 200, 202.

(2) In Balusio, *annot. al proces.*, t. IV, p. 529. — I riferiti passi del sig. Perrens si trovano nel tomo I della citata opera, pag. 23, 156, 157, 292, 333, 395.

Digitized by Google

futuri, ed accoglieva in un solo affetto l' umana famiglia. Non un desiderio effimero nato dal terrore nell'anima perversa di Alessandro VI esprime il bisogno della Chiesa; ma la desolazione dei buoni chè da tanti secoli non cessa di esprimersi in proteste d'ingegni sovrani e di popoli generosi contro le violenze ed il mercato delle cose sante. La Chiesa fu flagellata è vero da Lutero, da Calvino, e la Provvidenza ha voluto permettere che le soldatesche profanassero quegli altari che Pontefici, prelati e sacerdoti più colpevoli di Eli e dei suoi figli avevano già insozzati; però altre e non meno dure prove sono ad essa toccate poi, e la maggiore di tutte è per toccarle fra non molto, poichè la sua apostasia predetta dalla Scrittura volge ora al punto culminante. Il Concilio di Laterano e quello di Trento che cosa hanno mai riformato?

Questi Concilii sono il misero rifugio dei cortigiani di Roma, i quali, sfolgorati dalla luce della verità che smentisce il loro romanzo *dell' età d' oro della fede cristiana avanti Lutero*, non sanno più ove nascondere la loro confusione. Noi dal nostro canto abbiamo distrutto questo romanzo; e nei capitoli seguenti faremo vedere con prove ugualmente valide che Roma non si è punto corretta, e che ad onta dei canoni del Concilio di Trento l'incredulità e il dileggio della Sacra Scrittura passano dai libri ai pulpiti, d'onde il veleno si spande a torrenti sopra il popolo e mena ancora il guasto allora che nasce la francese filosofia. Il magnanimo Savonarola non mirava già ai canoni conculcati dalle autorità stesse che avrebbero dovuto osservarli e farli osservare altrui, quando diceva: *La Chiesa sarà rinnovata*, bensì rispondeva a coloro i quali chiedevangli in che dovesse consistere il *rinnovamento religioso* ch' egli non si

Digitized by Google

stancava mai di domandare: « Io intendo per questo la rinnovazione degli animi e della vita cristiana doversi per grazia dello Spirito Santo effondere per tutto il mondo che fu *fatta al tempo degli Apostoli* » (1).

Ed ecco come a Firenze, in faccia a Roma ed allora appunto che i fortunati del secolo tentavano paganizzare la nuova civiltà, un povero frate preludeva al risorgimento della fede pura di Cristo, dalla quale sola il mondo deve aspettare la sua redenzione, che nè per forza di politici rivolgimenti, nè per grandi scoperte scientifiche, nè per virtù di elaborate legislazioni potrebbe mai essere compiuta.

(1) *De veritate prophetica*, cap. 6.

Digitized by Google

CAPITOLO TERZO

—o—

Predicazione empia e scandalosa in Italia al secolo XVII

A niuno il quale sappia ponderare il valore delle testimonianze da noi in tanta copia arrecate potrà rimaner dubbioso che peggiore del tempo di Voltaire non sia stato il secolo decimoquinto, e di questo ancor più perverso il principio del secolo decimosesto; ma innanzi che entriamo a mostrare la Chiesa romana intenta a spargere dai pergami la corruzione sui popoli e fornire ai posteri la prova più aperta della sua apostasia, conviene che esaminiamo ancora un tratto in quale atteggiamento fu trovata dalla vendicatrice Riforma.

Morto Leon X, il collegio dei cardinali avrebbe voluto dargli un successore che ne continuasse le mondane imprese; ma premendo lo scisma, più valse la forza di Carlo V, che non il desiderio dei prelati, e fu eletto pontefice Adriano VI già precettore del monarca (1).

Appena il nuovo Papa, il quale era sempre vissuto in regioni lontane dall'Italia, vide Roma dappresso, s'indignò dello sfrenato fasto da cui erano inghiottiti i tesori della cristianità, e volle coll'esempio della propria modestia insegnare altrui come il lusso e la mollezza male convengano ai ministri della Chiesa; ma quella corte, non che seguirlo nel virtuoso sentiero, cominciò dal trattarlo di strava-

(1) Vedi Ranke, *op. cit.*, tom. 1, p. 157.

Digitized by Google

gante, di vandalo e d'inetto al governo dello Stato, e poichè gli riuscì di volgere contro lui anche l'animo della plebe avvezza ai facili lucri, in breve si liberò di un capo così molesto. Tuttavia Adriano VI ebbe tempo di esprimere il suo sentimento mandando il suo nunzio Chérégat alla Dieta di Norimberga per trattarvi delle cose spirituali; e nelle istruzioni dategli per tale missione mostrò bene come sapesse giudicare i suoi antecessori e la corte di Roma, dicendo: « Confessate ingenuamente che Dio ha permesso questo scisma e questa persecuzione a cagione dei peccati degli uomini e soprattutto di quelli dei sacerdoti e dei prelati della Chiesa, poichè noi sappiamo che sono avvenute in questa SANTA SEDE MOLTE COSE ABBOMINEVOLI (*in hac Sancta Sede multa fuisse abominanda*); abusi nelle cose spirituali, eccessi nelle ordinanze e nei decreti che ne sono emanati. Tutto è stato viziato e pervertito; la corruzione si è diffusa dal capo alle membra, dal PAPA AI PRELATI » (1). Si potrebbe forse più chiaramente esprimere come la gerarchia avesse tradito il suo mandato e conducesse i popoli alla perdizione? Or vengano a dire gli adulatori di Roma ch'essa è *l'unica e sicura guida sul sentiero della verità e della virtù*! E se la testimonianza di un Papa, il quale fu de' migliori, non bastasse a farli vergognare di loro impudenza, meditino queste parole del cardinale Bellarmino, che per essi è una delle maggiori autorità:

« Alcun tempo prima delle eresie di Lutero e di Calvino non v'era più, secondo le testimonianze degli autori contemporanei, nè giustizia, nè tribu-

(1) *Instructio Francisco Cheregato Raynaldus*, t. XI, p. 363, citato da Ranke, t. I, p. 136.

Digitized by Google

nali ecclesiastici, nè disciplina ne' costumi del clero, nè cognizione delle scienze sacre, nè rispetto delle cose divine, insomma *non vi restava quasi più nulla di religione* » (1).

Le medesime cose, ma con maggiore energia, aveva già dette Pico della Mirandola spiegandosi così:

« Nella Chiesa di Dio non v'era più nè pudore, nè modestia, nè giustizia; la pietà erasi cambiata in superstizione, il vizio era avuto in onore, la virtù abbandonata, i templi ed i chiostri de' religiosi erano *luoghi pubblici di dissolutezza* in cui si commettevano senza ritegno i peccati più enormi » (2).

Pertanto Machiavelli e Guicciardini non hanno punto esagerato il vero quando hanno toccata la medesima piaga. Il Segretario fiorentino fa primamente quest'avvertenza:

« Nè si può fare altra maggiore conjettura della declinazione d'essa (religione), quanto è vedere come quelli popoli che sono più propinqui alla Chiesa romana, capo della religione nostra, hanno meno religione. E chi considerasse i fondamenti suoi e *vedesse l'uso presente quanto è diverso da quelli*, giudicherebbe esser PROPINQUO, SENZA DUBBIO, O LA RUINA O IL FLAGELLO..... Per gli esempi rei di quella corte (di Roma) questa provincia ha perduto ogni divozione e ogni religione: il che si tira dietro infiniti inconvenienti e infiniti disordini; perchè così come dov'è religione si presuppone ogni bene, così dov'ella manca si presuppone il contrario. Abbiamo, dunque, con la Chiesa e con i preti noi Italiani questo primo obbligo, d'essere diventati

(1) *Concio* XXVIII, opp. tom. VI.
(2) *Fasciculus temporum*, p. 20.

Digitized by Google

senza religione e cattivi: ma ne abbiamo ancora un maggiore il quale è cagione della rovina nostra. Questo è che la Chiesa ha tenuto e tiene questa nostra provincia divisa (1).

Poi, avendo mostrato come i Papi non hanno potenza di unire l'Italia, nè patiscono che da altri più forti venga unita, fa vedere come il proprio di questa Corte sia ognora deteriorare la condizione dei popoli, dicendo:

« E chi volesse per esperienza certa vedere più pronta la verità, bisognerebbe che fosse di tanta potenza, che mandasse ad abitare la Corte romana, con l'autorità ch'ella ha in Italia, in le terre dei Svizzeri, i quali oggi sono quelli soli popoli che vivono, e quanto alla religione, e quanto agli ordini militari, secondo gli antichi, e vedrebbe che in poco tempo farebbero più disordini in quella provincia i *costumi tristi di quella Corte, che* QUALUNQUE *altro accidente che in* QUALUNQUE *tempo vi potesse surgere* » (2).

E Vettori ambasciatore fiorentino, così scriveva familiarmente all'amico Machiavelli:

« Se noi vedremo i Turchi venire in Italia a gastigare i Cristiani, sarà tanto meglio; poichè io male mi accomodo all'ubbriachezza di questi preti. »

« I Papi, dice Guicciardini, essendosi innalzati su queste basi e con questi mezzi al più alto potere, perderono gradatamente di vista la salvazione delle anime e i divini precetti; e volgendo ogni loro pensiero alle mondane grandezze, usando della loro autorità spirituale unicamente come un istromento per avanzare nella temporale, cominciarono

(1) *Discorsi sulla prima Deca di Tito Livio*, lib. I, c. 12.
(2) Id., *ibid.*

Digitized by Google

anche a trascurare l'apparenza di vescovi e ad assumere lo stato di principi secolari. Il loro interesse non fu più di mantenere la santità della vita, nè di promuovere la religione, nè di mostrare la carità verso il prossimo, ma di allestire eserciti, muovere guerre a cristiani, adempiere ai sacri misterii coi pensieri e le mani macchiate di sangue, accumular tesori, e nella mira di trar danaro da ogni luogo, sortirono nuovi editti, furono inventate nuove cabale, cercati nuovi stratagemmi, fulminate censure spirituali, e ogni cosa sacra e profana venduta senza distinzione e senza vergogna. Le immense ricchezze ammassate in questa guisa e sparse fra i cortigiani, furono seguite dalla pompa e dalla lussuria, dal libertinaggio e dalle più vili ed abbominevoli brutalità. Non fu presa poi alcuna cura di mantenere la dignità del pontificato, niun pensiero rivolto a' quei che sarebbero stati scelti a quella prima dignità; il solo scopo del Papa regnante era d'innalzare i suoi figli, i nipoti, i parenti non solo a smisurate ricchezze, ma a principati, a regni, e invece di conferire le dignità ecclesiastiche e le pensioni a soggetti virtuosi e meritevoli, il Papa li vendeva al maggior oblatore, o le accordava con profusione a coloro che promettevano di meglio secondare la sua ambizione, la sua avarizia e i suoi piaceri » (1).

A queste note chi non riconoscerà in questi pastori i lupi di cui parla il Vangelo? Ma appunto perchè lupi e non pastori, dovettero un giorno vedersi scherniti dai Luterani che Carlo V sguinzagliò loro contro l'anno 1527. Clemente VII dal castello Sant'Angelo, ov'erasi rifugiato all'appressarsi

(1) *Paralipomena in autographo florentino recensita*, p. 46, 48. Amstelod. 1613.

Digitized by Google

dell'esercito imperiale a Roma, vide il sacco della città, e nell'orgia dei vincitori la parodia di una solennità fatta dagli ubbriachi soldati, fra cui uno vestito degli stessi abiti pontificali. Giusto castigo ai traviati, per cui Staffilo vescovo di Libari ebbe motivo di gridare in concistoro contro il Sacro Collegio appena le soldatesche furono partite:

« Ma d'onde procedono tanti mali? Perchè mai ci sono accadute tante disgrazie? Perchè il genere umano è corrotto, perchè noi siamo cittadini, non di Roma, ma di Babilonia, la città scellerata......, sentina di vizii, semenza gomorrea d'iniqui figli, di sacerdoti indegni, compagni di ladri! È piena essa di nomi di bestemmia; ella è madre di sozzure, di fornicazioni e delle abbominazioni della terra! » (1).

Ad onta che si corra a briglia sciolta sul cammino dell'iniquità, chi lo crederebbe? coloro i quali ad ogni costo vogliono difendere Roma, osano ancora dire che quando lo scisma protestante era per dividere la Chiesa, si elaborava tacitamente in seno al cattolicismo una riforma per opera dell'autorità *alla quale solamente*, dicono essi, *è dato di mantenere nel mondo la giustizia e la verità!* (2). Se non che le loro ragioni si fondano unicamente sopra alcune pagine di Ranke dalle quali si raccoglie bene che non mancavano a quel tempo alla corte romana prelati i quali, tra perchè atterriti dalle imminenti sciagure, tra perchè pentiti dei loro trascorsi cer-

(1) *Oratio habita ad auditores Rotae de causis excidii urbis Romae, anno* 1527. *Inter rerum german. Script.* Shardius, t. II, p. 613; Volff. *Lectiones memorabiles*, t. II, pag. 300.

(1) *Introduzione* alla versione francese dell'opera citata di Ranke, p. LXI.

Digitized by Google

cavano modo di scongiurare la tempesta; ma le quali non provano punto che alcuna vera riforma siasi operata dalla stessa gerarchia cattolica per rigenerare la Chiesa, poichè quegli sforzi particolari non ebbero alcuna generale efficacia e molto meno dànno diritto di conchiudere che la Chiesa non abbia mai traviato e non possa traviare giammai. Ecco che cosa dice Ranke, secondo la versione stessa di coloro i quali menano tanto maggior rumore delle parole di lui in quanto egli è protestante:

« Precisamente sotto il pontificato di Leon X, allora che era invalso il costume di *porre in dubbio* le verità della religione cristiana e di RINNEGARLA, furonvi persone di chiaro intelletto che si opposero a tanta corruttela. »

E lo storico tedesco reca per documento del fatto questa notizia tratta da un manoscritto di Caracciolo:

« Quei *pochi* uomini dabbene ed eruditi prelati che erano in Roma in quel tempo di Leon X, vedendo la città di Roma e tutto il resto d'Italia dove per la vicinanza alla Sede Apostolica doveva più fiorire l'osservanza de' riti, essere così *maltrattato il culto divino*, si unirono in un oratorio chiamato del *Divino Amore* circa sessanta di loro, per fare quivi, *quasi in una torre*, ogni sforzo per guardare le divine leggi » (1).

Al che Ranke non manca di soggiungere:

« Questo vigoroso sentimento spirituale da cui POCHI sono animati, venne suscitato dalle dottrine di Savonarola, siccome ne fanno fede lo storico Nardi e Bruccioli, il traduttore della Bibbia » (2).

(1) Caracciolo, *Vita di Paolo* IV, M. S.
(2) Ranke, *op. cit.*, t. I, p. 184, 186.

Digitized by Google

Valeva egli la pena di far suonare tant'alto un tentativo infruttuoso di *pochi seguaci di Savonarola* per opporlo alla tremenda scossa del Protestantismo? E diciamo infruttuoso, poichè l'oratorio del *Divino Amore* fu odiato dagli stessi Papi, che non ne furono al certo promotori, come si vorrebbe ora far credere per ingrandire la cosa contro la storica verità; ma, prima di mostrare a che finì quel *vigoroso sentimento*, conviene che si leggano alcune pagine di Crétinau-Joly, il quale ha, si avverta bene, scritto sotto il dettato dei gesuiti, e del quale le confessioni hanno grandissimo peso.

« La corruzione, dice questo scrittore, *era penetrata perfino nel santuario*, ed era tanto più orribile in quanto che si propagava per mezzo delle stesse cose sacre. SEDEVASI ESSA SULL'ALTARE, E REGNAVA NEL CHIOSTRO; ai settarii forniva le armi più formidabili, perchè il popolo non guarda già alla religione, bensì al ministro di essa, al sacerdote. Ed è appunto il sacerdote *che hà fatto cadere i dubbiisulla religione*, abbandonandosi egli stesso sfrenatamente ed impudentemente a tutti i disordini dai quali deve per proprio istituto allontanare gli altri. Il male imperversando dappertutto, così nella corte romana come nelle diocesi e nei conventi, Paolo III non a torto si spaventò di una condizione che sarebbe andata peggiorando, se tosto non si fosse dato mano a rimedii efficaci. Prima di combattere vittoriosamente l'eresia, bisognava estirpare il male stesso.

« A fine d'intraprendere questa riforma, creò egli nel 1538 una Congregazione di quattro cardinali e di sei prelati o abbati, elesse nove personaggi fra i più cospicui per dottrina e virtù. La Santa Sede chiedeva a questi medici che avevano tastate le pia-

Digitized by Google

ghe della cattolicità il mezzo di cicatrizzarle; ed essi, dopo avere indicati i rami che dovevano essere troncati all'albero ecclesiastico, vengono a dire: « Altro abuso che vuol essere corretto è negli Ordini religiosi, i quali sono ormai tanto corrotti che riescono di grave scandalo ai secolari ed il loro esempio torna a grande nocumento. *Noi crediamo che tutti debbano essere aboliti.* Un altro abuso che turba il popolo cristiano sono le religiose dirette dai frati conventuali. Nella maggior parte dei monasteri di donne si commettono sacrilegii pubblici che fanno grandemente stupire i cittadini. Piaccia dunque a Vostra Santità di togliere ai conventuali ogni autorità sulle religiose e darne ai vescovi o ad altri la direzione. »

« Questo deplorabile quadro, nota lo stesso scrittore, non è già fatto da mano nemica; ma si trova negli archivii del Vaticano, e *contiene ben altre rivelazioni*! La Congregazione volge lo sguardo all'istruzione de' popoli ed all'educazione dei fanciulli; e dichiara che dopo aver corrotto gli adulti con cattivi esempi, si corrompeva pure la gioventù con *perverse dottrine*. Onde continua a dire:

« Grande e pernicioso abuso esiste nelle scuole pubbliche, principalmente in Italia ove *parecchi professori di filosofia insegnano l'empietà*. NELLE STESSE CHIESE SI FANNO DISPUTE SCANDALOSE; e quantunque alcuni sono ortodossi, eglino *trattano però in faccia al popolo le cose divine in modo affatto irriverente* » (1).

Considerando bene questa lagrimevole condizione della Chiesa, si troveranno altresì assennati i con-

(1) *Hist de la Comp. de Jesu*, t. I, p. 36, 37.

Digitized by Google

sigli che Erasmo stesso dava al Papa, allora quando la corte romana tremava tutta per la paura.

« Sarebbe conveniente, scriveva egli, che ad esempio del CONCILIO Africano il quale ha decretato che nei luoghi destinati al culto *nulla si debba recitare che non sia nella Sacra Scrittura, nemmeno vi si rappresentasse alcuna cosa* che non fosse attinta alla medesima sorgente. Le pitture assurde, *oscene* o sediziose dovrebbero essere non solamente bandite dalle chiese, ma da ogni abitazione; e siccome *il far della Scrittura materia di scherzo è una specie di bestemmia*, così i pittori i quali colla storia sacra mescolano episodii ridicoli ed indecenti, dovrebbero essere castigati » (1).

Non si sarebbe potuto dare disegno più semplice ed insieme più efficace per iniziare una riforma atta a togliere al Cristianesimo quegli enormi sedimenti che i secoli passandovi sopra gli hanno lasciato, e sotto cui venne sfigurato e soffocato; ma Roma, che appunto in queste adulterazioni trovava i suoi lucri, non volle eseguirlo. Egli è vero che Paolo III aveva riconosciute giuste le domande fattegli dai prelati, delle quali il cardinale Contarini era il promotore; ma il fare illazione da questa velleità ad una vera ed efficace riforma che non fu mai, è il colmo dell'impudenza. Però qui cade in acconcio riferire le proprie parole di questi sfacciati mentitori.

« Due ordini di fatti, dicono i traduttori francesi di Ranke, *vennero fino ad ora del tutto trascurati dagli storici, e per la prima volta messi in luce* dal nostro autore. . . . .

(1) *Apud* Secked, lib. II, p. 5.

« La riforma ortodossa che nel seno del Cattolicismo e prima della riforma di Lutero si andò progressivamente operando dalla vigilanza e dalla zelante austerità dei grandi Papi di questi due secoli, e dai decreti del Concilio di Trento.

« La rigenerazione cattolica via via conseguita in tutta Europa mercè perseveranza ed accorgimento tali che mostrano ad un tempo ed il genio della politica ed il miracolo della fede.

Riforma interna della Chiesa;

Restaurazione del Cattolicismo nel mondo cristiano: ecco i due grandi risultamenti espressi dal signor Leopoldo Ranke. »

« La riforma di Lutero ha occupato la fama assai più che non la riforma cattolica; ma la rinnovazione *pacifica ed insensibile della vita* nel corpo mistico della Chiesa *essendo appena cosa di questo mondo, non vi poteva far rumore.* Ella è questa riforma cattolica, avvenuta nel secolo XVI, *si poco conosciuta e tanto male apprezzata*, che è messa in chiaro dall'opera di Ranke. »

« Fuori del Cattolicismo, conchiudono essi con tuono vittorioso, non v'ha più religione che non sia ferita al cuore e travagliata dall'anarchia, dalla corruzione e dal dispotismo. Oggidì tutto allontana dal Protestantismo, tutto riconduce al Cattolicismo. La Chiesa *è giunta a rigenerarsi ed a rigenerare il Cattolicismo in Europa.* Tutto che pel corso di tre secoli ha lottato contro di essa, le è ora ai piedi che si dibatte nell'agonia delta morte » (1).

Espressioni così gonfie abbondano nei libri di

(1) *Introduzione* dei signori de Saint-Chéron e Haiber alla loro versione franc. della *Stor.* di Ranke, p. XXXIII, LIII, LIV, LVIII, LX.

Digitized by Google

tutti questi falsarii, i quali finirebbero per ingannare il mondo s'essi soli potessero parlare; ma l'Inquisizione, grazie a Dio, più non è presso i popoli civili a favorire la menzogna e conculcare la verità. Però, appunto perchè ad ognuno è dato far udire la sua voce, fa meraviglia che questi traduttori, non contenti di essere infedeli al testo così che l'autore ne mosse pubblica lagnanza, abbiano osato darne il libro come una giustificazione dei Papi nei secoli decimosesto e decimosettimo!

Paolo III accettando le Proposte della Congregazione dovette convenire che i suoi antecessori erano cagione dei mali gravissimi che travagliavano la Chiesa, e ch'essi avevano sempre dato retta agli adulatori ed ai perversi « perchè questi ne dichiaravano leciti tutti i desiderii. » « Tale abuso della suprema potestà, continua Ranke, fu trovato essere la causa principale della corruzione. Contarini muove anzitutto guerra accanita a quegli abusi che tanto fruttavano alla Curia. « Ella è idolatria, dice » egli, pretendere che il Papa non ha per costituire » o per abolire il diritto positivo altra regola fuor» chè la sua volontà. » Ed è bello l'udirlo in quest'incontro a spiegarsi così: « La legge di Cristo è » legge di libertà, e vieta una schiavitù tanto bar» bara che i Luterani hanno ben ragione di para» gonarla alla babilonese cattività » (1). Di leggieri si scorge che se questo tentativo non fosse riuscito a vuoto, sarebbesi istituito niente meno che un papato razionale » (2).

Quindi lo stesso critico fa vedere come queste

(1) G. Contarini card. ad Paulum III, P. M. *De potestate Pontificis in Compositionibus.*

(2) Ranke, *op. cit.*, t. I, p. 201.

Digitized by Google

dottrine avessero stretta affinità con quelle di Lutero, il quale, muovendo dal grande principio della giustificazione per mezzo della fede, scuoteva Roma dalle fondamenta. Che se tale e tanto era il sacrifizio cui la corte romana era invitata, non è meraviglia che invece di aderire ad alcuna riforma, siasi anzi studiata di reprimerne ogni movimento. Non che rallegrarla, il cardinale Contarini e gli altri socii dell'Oratorio, l'avevano spaventata. Nè altrimenti adoperò il cardinale Marino Giustiniano, il quale, di ritorno dall'Alemagna, non dubitò di proporre questi mezzi per calmare la grande tempesta:

« Il Papa non deve più voler essere Vicario di Cristo nel temporale come nello spirituale; ai vescovi ed ai sacerdoti ignoranti e viziosi bisogna sostituire persone irriprovevoli nella condotta e atte ad istruire il popolo; per lo innanzi non bisogna più tollerare il mercimonio della messa, nè l'accumulazione dei benefizii, nè l'abuso delle composizioni; ai laici bisogna amministrare la comunione sotto entrambe le specie » (1).

E Roma vedendo spiegata la tendenza in guisa che personaggi così eminenti vengono a farle tali domande, si accorge bene che concedendo alquanto sarebbe poi trascinata a concedere tutto, e risolve di resistere a qualunque innovazione (2), ed il Sacro Collegio s'indigna contro Contarini, il quale, benchè de'meno anziani, vuol farla da riformatore (3). Onde lo stesso Ranke, al quale si volle attribuire

(1) Relazione di Marino Giustiniano ritornato dalla legazione di Germania, sotto Ferdinando re de' Romani. Bibliot. Corsini a Roma, N. 481.
(2) Ranke, t. I, p. 213.
(3) Ibid., p. 212.

Digitized by Google

la scoperta della *magnifica riforma cattolica*, viene a dichiarare come sia mancata dicendo:

« Questo vigoroso impulso cattolico che, dominando la Corte, lo Stato e la Chiesa, aveva dato loro austero atteggiamento religioso, era cessato; di conati alla restaurazione più non si parlava; le conquiste spirituali erano andate a vuoto (1).

« Il cardinale Contarini, dopo avere sì felicemente esordito, dovette perdere tutte le sue speranze e perfino udire le calunnie che sul conto di lui si andavano da Roma spargendo dappertutto. E quale non fu l'angoscia di quest'anima tutta intesa al suo vasto disegno, al vederlo in un subito infranto! » (2).

Che più? Lo stesso Papa Paolo III rinnega poi sfacciatamente la *Proposta* dei prelati riformatori, e Paolo IV, che gli succede nella Santa Sede, la fa porre nell'indice dei libri proibiti. Così, appena nata, morì quella restaurazione religiosa di cui menano sì gran vanto gli adulatori di Roma.

Ora potrei riferire molti passi di Ranke pieni di schifosi particolari; ma, per amore di brevità, ripeterò solamente alcune espressioni adoperate dagli stessi prelati nel loro Memoriale presentato a Paolo III.

« Qual triste spettacolo, esclamano essi, è mai per un cristiano che percorra l'orbe cattolico il vedere tanta desolazione della Chiesa! tutti i pastori hanno abbandonate le loro greggie, e tutte le greggie sono affidate a mercenarii! » (3).

« In ogni luogo persone inette, prive di vocazione,

(1) *Id.*, t. IV, p. 411.
(2) Id, t. I, p. 226.
(3) Consilium delectorum cardinalium et aliorum praelatorum de emendanda Ecclesia sanctissimo domino Paulo III, ipso *jubente* conscriptum, anno 1538.

Digitized by Google

non provate, non elette erano pervenute agli uffici ecclesiastici. Siccome i possessori dei benefizii andavano in cerca di amministratori a buon mercato, così patteggiavano volentieri coi frati mendicanti che erano facilissimi. Avendo essi altresì ottenuto di amministrare i vescovadi e le cure, si vede bene quanto grande impero dovevano avere allora. Tutte le cariche e le dignità superiori, siccome le entrate erano riserbate alle grandi famiglie, ai loro partigiani, ai favoriti dalle corti e dalla curia. *L'amministrazione vera si trovava nelle mani dei frati mendicanti*, i quali all'uopo erano protetti dai Papi. Anche i frati vendevano le indulgenze, che a quel tempo erano tanto promosse. Alessandro VI fu il primo a dichiarare ex officio ch'egli liberava le anime dal Purgatorio. Anche i Mendicanti erano caduti nella vita secolare. Negli Ordini monastici quanti brogli per arrivare agl'impieghi superiori! con quali arti solevano togliere di mezzo gli avversarii! Coloro che all'approssimarsi delle elezioni non si mostravano favorevoli, erano mandati a predicare od amministrare parrocchie; talvolta si liberavano di costoro col pugnale e colla spada, spesso col veleno (1).

« Disgrazia, esclama uno di quei venerabili prelati, che mi spreme dagli occhi abbondanti lagrime! Anche coloro i quali per obbligo più stretto della legge dovevano essere fedeli, sono caduti nell'apostasia: la vigna del Signore è devastata. Almeno perissero essi soli; ma il male che non potrebbe mai essere abbastanza deplorato è in ciò ch'essi,

(1) In Bromato, *Vita di Paolo IV*: Si viene ad homicidii, non solo col veleno, ma apertamente col coltello, con la spada, per non dire con schioppetti.

Digitized by Google

aggirandosi per tutta la cristianità nella guisa che le vene si diramano per tutto il corpo, la loro depravazione trae necessariamente a ruina il mondo » (1).

Nè meno ributtante è l'aspetto della Chiesa alcuni anni appresso. Bettinelli, intendendo difendere il suo grande idolo, Leone X, accusato di avere favorita la corruzione del suo secolo, non sa far migliore riflessione di questa:

« Povera umanità ognor calunniata! È ver che fu molta licenza ai tempi di Leon X e di Paolo III; ma paragoniamo questi con quei di Paolo IV sin presso a Gregorio XIII e dicasi *quai furono più funesti?* » Noi ne conveniamo benissimo, perchè tutte queste epoche si somigliano; e quella di Gregorio XIII non solamente è dissoluta e libertina, ma ai vizii delle altre aggiunge quello dello zelo ipocrita contro l'eresia. Regnante questo Papa settantamila e più protestanti sono in Francia sterminati in una sola notte; e la sua corte, con lui stesso a capo, gongola di gioia, canta il *Te Deum*, fa illuminazioni, conia medaglie per glorificare la barbara strage appena ne ha notizia dai predisposti segnali che da Roma arrivavano a Parigi per le catene de' monti. In questo stesso tempo l'Inquisizione miete dappertutto innumerevoli vittime maritando la sua ferocia allo scetticismo dei grandi. Si vedono ancora come per lo passato camminare insieme divozione affettata, politica infernale, ostinazione malefica, incredulità e fanatismo religioso, i quali convertono gli uomini in mostri.

« I Borgia rinascono nei Barberini..... E quei politici come Davila e Bentivoglio, che assistono ai tradimenti francesi, alle stragi delle Fiandre colle

(1) Ranke, t. II, p 91.

Digitized by Google

idee di Machiavelli, coll'impassibilità e la freddezza con cui il Segretario Fiorentino descriveva il modo tenuto dal Valentino nello ammazzare Vitellozzo Vitelli, Oliverotto da Fermo, il signor Pagolo e il duca di Gravina Orsini, sono pure abbominevoli; mentre non si tratta più della politica egoistica di un principe avventuriere, ma si tratta di popoli, di idee, di coscienza: ma essi non comprendevano nè le idee, nè la religione, nè i popoli, e continuavano ad ammirare Caterina de Medici, i Re di Spagna e di Francia, il Duca d'Alba, come Machiavelli aveva ammirato il Borgia, e Guicciardini i Medici » (1).

Ottuso il senso morale, l'idea religiosa, l'idea cristiana era svanita; ed i Papi avendo consacrato il *Principe* di Machiavelli, giustificavano le passate e le future enormezze degli statisti e delle corti. I dotti professavano col dubbio teoretico il disprezzo pratico d'ogni cosa divina ed umana; ed i Saggi di Montaigne raccogliendo in sè i pensieri del ceto più colto, ne trasfondeva lo spirito agli altri dell'età. Il Padre Garasse vedeva al suo tempo atei dappertutto, e Mersenne ne annoverava cinquantamila nella sola Parigi (2).

(1) Ferrari, *op. cit.*, p. 50, 51.

(2) In due fogli delle *Quaestiones celeberrimae in Genesim*, i quali furono levati alla maggior parte degli esemplari, Mersenne prende a rassegna l'ateismo in ogni parte d'Europa, e dappertutto, ma principalmente in Francia ed a Parigi, ne scopre un numero spaventevole: « At non est quod totam Galliam percurramus, nisi si quidem non semel dictum fuit, unicam Lutetiam 50 saltem atheorum millibus onustam esse, quae si luto plurimum, multo magis atheismo foeteat, adeo ut in unica domo possis aliquando reperire 12 qui hanc impietatem evomant. »

Digitized by Google

In quest'incontro il signor Bouillier così si esprime in una sua opera recente:

« Lo scetticismo era venuto di moda, i valentuomini avevano per breviario i *Saggi*, passava per buona maniera l'affettare empietà e spirito forte, e niuno, dice Malebranche, era preso come persona accorta e di garbo se non dubitava di tutto (1). La letteratura e la poesia al tempo di Luigi XIII e della minorità di Luigi XIV hanno tale aspetto di licenza, d'incredulità e d'ateismo, che attesta bene la triste condizione degli animi d'allora » (2).

Se non che questo conscienzioso scrittore è anch'esso preso all'amo da coloro i quali sonosi studiato di stravolgere la storia, perchè volendo egli assegnare una causa a tanto disordine, gli pare d'averla trovata nella grande Protesta, e dice: « La fede era stata fortemente scossa dalla Riforma, » mentre questa appunto fu eccitata dal trionfo dell'empietà nel secolo decimoquinto. Tra il secolo che precede e quello che vien dopo la Riforma non passa divario alcuno rispetto alle credenze. Pietro Bodino, citato dallo stesso Ranke, ne fa testimonianza. « In quel tempo non pareva fosse galantuomo e buon cortigiano colui che de' dogmi della Chiesa non aveva qualche opinione erronea ed heretica » (3). Del resto i nostri lettori sono ora abbastanza informati del come si pensava e si viveva in quel tempo che Roma spiegava tutto il lusso delle sue profanazioni.

Ma, giunti ormai all'epoca stessa in cui Oliva predicava in Vaticano, basterà che coloro i quali

(1) *Recherche de la vérité*, chap. sur Montaigne.

(1) *Histoire de la Philosophie cartésienne*, *Lyon*, 1854, pag. 29.

(3) In Carucciolo, *Vita M. S. di Paolo IV*.

Digitized by Google

vorranno sapere come allora andavano le cose, leggano la storia di Ranke, e rimarranno attoniti al vedere che invece dell'annunziata riforma cattolica non altro si trova se non che l'anarchia. Donna Olimpia vedova e cognata di Innocenzo X, ha nelle sue mani tutti gli affari dello Stato e della Chiesa, e vende al maggior offerente porpore e mitre.

« I cardinali ne tenevano il ritratto nelle loro stanze come i sudditi devoti sogliono fare dell'immagine del proprio sovrano; le corti straniere ne cercavano il favore con ricchi presenti. Avendo messa gran casa, vi dava feste e spettacoli; viaggiava e faceva acquisti. Accasò le sue figliuole in famiglie nobilissime e doviziosissime. Don Camillo suo figlio lascia la porpora e torna laico per isposarsi alla più ricca ereditiera che fosse a Roma; ma questa viene ad accendere inestinguibile discordia, volendo anch'essa regnare come la suocera. Il Papa del continuo molestato dai litigi di queste ambiziose, vedeva benissimo ch'egli era lo zimbello di donna Olimpia, e desiderava ardentemente di esserne una volta liberato; ma non ebbe mai animo di cacciarla, perchè senza di essa sapeva far nulla » (1).

Morendo Innocenzo X di dolore e di disgusto, lasciò la Chiesa e lo Stato in sì deplorabile condizione che, ovunque si volgesse lo sguardo, altro non si vedeva se non che ruine. « La Corte, Ranke continua a dire, seguì un andamento così mercantile che bel bello le promozioni si vennero a fare meno per merito che per danaro. « Un trafficante » colla borsa alla mano, grida qui Grimani, ottiene » sempre preferenza. La corte si riempie di merce» narii, i quali, intenti come sono al solo lucro,

(2) Ranke, t. II, p. 314.

» non hanno che sentimenti da mercanti e pensieri » bassi. » Quale incremento spaventevole della corruzione! Alla corte d'Innocenzo X donna Olimpia procurava cariche mediante mensuale retribuzione, ed altri lucravano pure su questi impieghi. Inoltre il Papa sottoscriveva, senza accorgersene, a tali cose che coprivano d'infamia la Corte di Roma! Anche l'amministrazione della giustizia era presa da questa peste che dal tribunale supremo si propagò agli altri della metropoli e delle provincie.

« Il cardinale Sacchetti espose in un suo scritto diretto al Papa Alessandro VII e pervenuto a noi, il quadro di questi vergognosi abusi: Il povero oppresso dal potente, e niuno che si muova ad aiutarlo; la giustizia corrotta per opera dei cardinali, dei principi e degli ufficiali del palazzo; gli affari che potrebbero essere finiti in pochi giorni, tirati a bella posta in lungo gli anni e le decine di anni; le durezze che incontra chi da un impiegato inferiore si appella al superiore; i sequestri e le estorsioni nel riscuotere le imposte, per cui si arricchiscono i servitori ed il sovrano è detestato. « Sono » questi, Santissimo Padre, esclama egli, flagelli peg» giori delle piaghe sofferte dagli Ebrei in Egitto. » Questi popoli, non già conquistati colla spada, » bensì venuti sotto la Santa Sede per donazione » di principi o dedizione volontaria, sono trattati » più crudelmente di quello siano gli schiavi in » Siria od in Africa. Chi mai può udire queste cose » a ciglio asciutto? » (1). Tale era la condizione dello Stato romano nel mezzo del secolo XVII » (2).

(1) Lettera del cardinale Sacchetti scritta poco prima che morisse al papa Alessandro VII, l'anno 1663, copia tratta dai *manoscritti della Regina di Svezia* in Arckenholtz, *Memorie*, t. IV, append. num. XXXII.

(2) Ranke, t. II, p, 396.

Digitized by Google

Nè altrimenti vuolsi dire della Chiesa, poichè i governanti erano gli stessi; ma qui basti scegliere nella grande copia dei fatti quelli che valgono a dare indizio di tutti gli altri. La concussione era tanta che niuno era promosso a vescovadi od a parrocchie se non si adattava a pagare pensioni a tale o tal altra creatura dei prelati e dei cardinali. In questa guisa la corte di Roma era un vampiro che andava succhiando la Chiesa. « Mai non mancavano, osserva Ranke, nuovi competitori a rivaleggiare tra loro per offrire maggiori pensioni alla Corte. Però qual mai gente doveva esser questa? Null'altro poteva venire da sì deplorabili abusi *se non che la corruzione dei parrochi di campagna e quella della plebe* » (1). Da questa sola sorgente emanò un veleno che andò ad ammorbare tutta la Chiesa, poichè la predicazione, abbandonata a mercenarii ignoranti e viziosi, divenne scandalo funesto alla cristianità. Pressochè soli a predicare rimanevano i frati, i quali erano tenuti così a vile che dovunque incontravano disprezzo ed i prelati erano i primi a maltrattarli. « Sarebbesi detto, avverte Grimani, che il cappello da cardinale ed anche quello da vescovo erano disonorati se si fossero concessi a qualche monaco. » « Egli ha osservato, continua lo storico tedesco, che i frati non potevano quasi più presentarsi ALLA CORTE, *perchè non avevano ad aspettarsi colà se non beffe ed ingiurie*; già, dic'egli, si vede che *solamente persone d'infima condizione* sono disposti ad entrare ne' conventi: » uno stesso mercante fallito non si degnerebbe di prendere il cappuccio » (2). Insomma i frati erano divenuti pubblici istrioni, buffoni svergognati per cui il pulpito era

(1) T. II, p. 407. — (2) T. IV, p. 408.

Digitized by Google

un palco dal quale schernivano le Sacre Scritture a muovere le risa degli uditori. Innocenzo X considerando la corruttela dei conventi, vietò con bolla del 1649 le nuove ammessioni negli Ordini religiosi, e con altra finì per abolirli tutti dichiarando « essere veri asili di dissoluti e di scellerati: » Alessandro VII che gli è succeduto confessa pure che « i conventi sono piuttosto cagione di scandalo che di edificazione ai fedeli: » ed entrambi questi Papi, sotto cui Oliva predicava, consigliavano i governi scarseggianti di entrate a chiuderli per impadronirsene dei beni e sovvenire ai più urgenti bisogni.

Centocinquant'anni prima del guasto che ora siamo per esaminare, Savonarola aveva fatto erculei sforzi per ricondurre sul buon sentiero la predicazione già allora grandemente sviata, ed egli stesso porgeva luminosi esempi della buona maniera. Una volta così piacque al Domenicano di esprimersi: « Se tu dicessi, adunque lo ufficio del predicatore è più degno di quello del Papa e delli prelati? Ti rispondo che lo ufficio del Papa e de' vescovi è *prima e proprio il predicare*; ma perchè l'HANNO LASCIATO, Dio ha mandato i frati...... Una delle cose grandi di Dio nel mondo è un predicatore » (1). Infatti nulla maggiormente vero, s'egli ha il senso del Vangelo e la parola da trasfonderlo in altrui: ma Savonarola rimase solo, e i degeneri frati come bruchi sonosi appresi alla parola di Dio per insozzarla della loro bava.

Ma innanzi che ascoltiamo Oliva a svelare le turpitudini della predicazione invalsa al suo tempo, conviene udirlo a sostenere l'importantissima tesi che il primo e principale ufficio dei vescovi è quello

(1) 14.ª Pred. sopra Ezechia, 13 febb. 1497.

Digitized by Google

di predicare, ed il lasciarne ad altri la cura è vera ribellione contro i canoni ed il Vangelo. Anche Casini tratta questo tema, ed entrambi esauriscono l'argomento, rimproverando ai prelati di avere trascurato il loro carattere episcopale per farla da principi. Casini vuol piangere come Geremia, notte e giorno versar lagrime alla vista di sì deplorabile abbandono, « e soprattutto al mirare i sacerdoti insensibili a tanti danni, nè sospirare sopra le sconfitte della religione, nè procurare di ripararle con eroiche risoluzioni. »

Quindi, toccando una piaga inveterata, viene a dire: « Quanto premesse a Cristo la pubblicazione e la propagazione della fede, si può argomentare dall'essere stato questo o l'unico o il principale impiego della sua vita. Non essendo restato angolo in Palestina ove non pubblicasse divini oracoli: perciocchè nelle sinagoghe, nel tempio e sotto i portici, nelle piazze e nelle pianure, ne' monti, alle rive del mare e nelle barche, in ogni luogo, in ogni tempo *erat praedicans.*

« Sublimati gli Apostoli al reggimento della sua Chiesa, sapendo che gli ultimi ricordi restano più altamente impressi nell'animo di chi li ascolta, in atto di partirsi da loro, chiese che in grazia sua volessero istruire i popoli, convertir regni. Furono le ultime voci di Cristo in terra. « Ciò che era di « suprema necessità raccomandò al momento stesso « in cui da loro si dipartiva. »

« Or come i santi Apostoli avevano udito questo divino comandamento dalla bocca di Cristo, ed avevano inteso sopra quali basi fosse appoggiato, e conoscevano essere intimamente congiunto e inviscerato al ministerio e all'autorità apostolica, erano sì ferventi e sì costanti a predicare, che preferendo

Digitized by Google

questa divina applicazione a tutte le altre sollecitudini delle loro chiese, non trovavano luogo, non cercavano respiro, non perdonavano a stanchezza, ma, dividendo tra loro il mondo, scorrevano rapidissimi, non per *comandarvi*, ma solo per predicarvi. E ancorchè venisse loro per cagione delle verità predicate, di spasimare e morir traforati da aste, scorticati da rasoi, decapitati da spade, inchiodati sopra i patiboli, precipitati dai pinacoli, soffrivano tutto; e de' patiboli e delle travi e delle croci facevano pulpiti d'onde predicavano: intendete? e morivano predicando (1).

« Dove la parola di Dio, dice Oliva, si fa sentire non v'è cuore per duro, per perverso, per mal abituato ch'egli sia che non si arrenda. Sì, sì, diceva David, *siccome la cera è liquefatta dal fuoco, così strugbansi i peccatori davanti la faccia di Dio* (Salm. 67, 3). E perchè non si dubitasse quale fosse la faccia di Dio tanto potente da mollificare gli ostinati e sì onnipotente da intenerire i perversi, dichiara apertamente sant'Agostino che agli uomini tuttavia vestiti di carne da Dio non si concede, nè si mostra altra faccia *salvo il Verbo suo*, che promulgato seriamente da sacri oratori, QUASI UN VICEDIO IN TERRA, fa negli animi dei mortali ciò che Iddio fa colle anime dei beati, impossibilitando in certo modo a prevaricare ed a peccare chi l'ode. *Adunque*, dice sant'Agostino, *in luogo della faccia di Dio* METTITI INTANTO INNANZI LA SCRITTURA.

« Nè meraviglie tali mancherebbero alla Chiesa, se ad essa non mancasse, non dico in tutto, ma dico *in gran parte e quasi dappertutto* la divina parola,

(1) Card. Casini, pred. XXIV, LVIII.

Digitized by Google

tanto che possiamo dire colle lagrime di Geremia, e coi gemiti di chi deplora la *miserabile ecclisse dell'Evangelio*: « Ov'è la parola di Dio? » (1).

« Adunque il Capo della Chiesa, Cristo Unigenito del Padre salirà su un patibolo e quivi con voce di sangue, quasi un nuovo svenato Abele predicherà tra le bestemmie de' farisei la necessità che abbiamo di salvarci; e i successori di lui sdegneranno da faldistorii dorati, sedendo nel velluto, di ricordare con pochi periodi la fuga delle colpe, e il ritorno alla grazia di quella gente che tanto desidera udirli, e che fa sì grandi applausi a qualsivoglia sillaba delle loro bocche?

« Signori miei, se le pecorelle alimentano voi col latte delle loro viscere e colle lane del loro mantello, siete costretti voi a rivestirle di Cristo e cibarle di Scritture. Esse pascono il vostro corpo; voi impinguate le loro menti. Esse vi provveggono d'oro, perchè viviate alla grande; voi arricchitele di Evangelio, affinchè non muoiano alla fede. Esse v'empiono i palazzi di gloria per la continuazione di concorso alle vostre portiere; e voi riempite i loro cuori di grazia, accorrendo ai bisogni de' loro spiriti.

« Perciocchè il *principal fine*, e per così dire il *centro* della prelatura non è il tribunale dove si decidono liti, ma il pergamo d'onde si promulgano documenti. Perciò ne' tempi apostolici la decisione delle cause si delegava a meri laici; laddove non si troverà mai che per assistere a' giudizii, i prelati di quel primo secolo commettessero altrui l'amministrazione del Verbo. Non è proprietà del vescovo, ma è quiddità ed essenza il predicare; nè basta

(1) Oliva, *pred.* XLI, § 573, 574.

Digitized by Google

che egli faccia ciò colla vita, se ciò non esercita colla lingua. Predichi, dice San Prospero, il prelato se non vuole dannarsi. Tutto è nulla ne' sacri governanti in paragone di tal ministerio o senza l'emolumento di esso. Scolpiscasi dunque sulle travi dei vescovadi a caratteri d'oro l'oracolo dell'Apostolo: OPORTET *episcopum esse doctorem*; È necessario che il vescovo insegni.

« Ben vede ciascuno un ministerio di tanta conseguenza, non doversi confidare ad altri fuorchè a capi delle diocesi. Per tal cagione Cristo epilogò l'ampla istruzione dell'apostolato in un solo paragrafo, il quale altro non conteneva se non che predicassero: *Andate in tutte le parti del mondo a predicare l'Evangelio ad ogni creatura;* non disse loro GOVERNATE, ma PREDICATE; e quasi non curanti di tante altre funzioni commesse loro, questa unicamente ad essi raccomanda e comanda.

« Nè può parere ciò poco onorevole alla sovranità del grado apostolico, mentre che il Messiato stesso del Figliuolo di Dio non si raggirò d'intorno ad altro centro, salvo che della predicazione evangelica. Onde alle turbe di Cafarnao che lo volevano seco, diede Cristo francamente la repulsa. *Lo trattenevano perchè non partisse*: *cui Egli rispose*: *È necessario che anche in altre città io vada ad annunziare la buona novella del Regno di Dio, perciò appunto essendo io stato mandato*. E notate quelle due sì espressive parole *necessario* e *appunto* le quali non troverete che l'eterno Verbo usasse giammai se non in materie gravissime e impostegli dall'eterno suo Padre. Sicchè, se un Dio sceso dal cielo non ebbe in terra cosa più propria, toltane la croce, che insegnare, *qual prelato dubiterà se il primario*

Digitized by Google

impiego della sua carica altro sia che promulgare di sua bocca a' suoi popoli l'Evangelio? » (1).

« E se Cristo (Casini riepiloga qui tutte le prove della stessa tesi) per ubbidire al precetto impostogli dal Padre Eterno, non soddisfatto d'aver esercitato con incredibile assiduità e travaglio l'evangelica predicazione dappertutto ed a tutti, finalmente salito sopra la croce predicò tra le bestemmie dei popoli e tra gli strazii de' manigoldi, spirando l'anima e pubblicando il Vangelo; se gli Apostoli per non *contravvenire al comandamento di Cristo*, strascinati dalla sbirraglia al patibolo, invece di purgarsi delle calunnie, nulla curando la vita temporale, predicarono a tiranni e a carnefici la vita e la morte eterna; se tanti santissimi vescovi che avevano altamente impressa nell'anima quest'incontrastabile verità che il predicare l'Evangelio *è l'ufficio principale de' vescovi*, non mai cessarono di predicare finchè non cessarono di vivere; *che avverrà di noi i quali non predichiamo mai*? Che sarebbe di un vescovo il quale in più lustri di reggenza neppure una sol volta fosse salito in pulpito? sarebbe questi per vostro parere *pastore dell'anime*, *successore degli Apostoli*? Che direbbero i popoli che colle loro sostanze avessero alimentato un tal pastore, e non avessero ricevuto da lui un minimo alimento della parola di Dio? Ma soprattutto che direbbero i vescovi negligenti? Potrebbero per avventura ALLEGARE UN ALTRO EVANGELIO che li abbia sciolti dai vincoli di questa obbligazione strettissima di predicare? » (2).

Ma troppo in lungo andrebbe il discorso se volessi

(1) Oliva, *pred.* XXV, § 343, 344.
(2) Pred. LVIII, § 15.

Digitized by Google

qui seguire passo passo i due solenni predicatori; e basti il dire con essi che i vescovi sonosi per cinque secoli mostrati così scrupolosi osservatori del massimo loro dovere di predicare, che non permettevano mai di essere in ciò sostituiti da un semplice sacerdote. Ricordano essi un decreto d'Innocenzo III col quale un vescovo venne rimosso dalla sua carica solamente a motivo d'impedimento sopraggiuntogli nella lingua. In ultimo pongono e provano queste tesi.

1. Pochissimi sono i casi in cui il vescovo può dispensarsi dal predicare; e non ve n'ha alcuno che gli permetta di astenersene per tempo considerevole, poichè, perdendo egli l'attitudine a questo capitalissimo esercizio per qualsivoglia causa, gli viene ad un tempo a mancare il diritto alla carica stessa. — Da ciò consegue che il vescovo trascurante di questo primario dovere, calpesta un canone del Concilio di Trento e mette in non cale il giuramento che ha fatto nella sua consacrazione, in cui gli è detto: Applicati alla predicazione (*Praedicationi insta*) e senza tregua (*praedicare non desinas*). Nel rito stesso gli vengono consegnate le Sacre Scritture « con quell'alto e severo comandamento: *prendi l'Evangelio e va a predicarlo al popolo a te affidato*. Qual caso hanno essi fatto di precetto siffatto, che è divino, e da cui la Chiesa non ha il potere di dispensare? » Reputano essi forse troppo plebea tal funzione per le loro grandezze?

2. La predicazione è cosa di così grande momento, che anche gli affari ecclesiastici, « scudo bugiardo di cui tanti si servono, » qualunque essi siano, non iscusano punto il vescovo che per essi non vi attende. — « I sinodi, le visite, le udienze, i tribunali, le discussioni e la spedizione delle cause,

Digitized by Google

la difesa de' poveri, delle vedove e de' pupilli, neppur questo è impedimento legittimo. Per giustificarsi dev'esser tale che prevaglia all'Evangelio predicato che è *praecipuum episcoporum munus.* »

3. « Neppure i pericoli della vita e della morte dispensano i successori degli Apostoli dal precetto della predicazione. »

4. I vescovi che non predicano « non osino toccar frutti ecclesiastici. Non bisogna aprir la mano alle offerte se vogliamo chiuder la bocca alle istruzioni, altramente, secondo i dettami di Gregorio Papa, si ruberebbero e non si riscuoterebbero i canoni de' diocesani ai quali non compartendosi l'annona evangelica, si torrebbe il motivo per cui si sottoposero al pesante giogo delle decime. »

Questi vescovi hanno sempre in bocca quei canoni che loro fanno schiavi i laici ed il clero inferiore; ma di quegli altri che loro interdicono il lusso o mettono termini al loro arbitrio non si rammentano punto. Gli antichi vescovi erano in gran pena quando dovevano per alcun grave motivo delegare altrui l'ufficio di predicare; ma i loro successori vivono tranquilli e godono senza uno scrupolo al mondo i frutti delle ricche mense abbandonandolo affatto. Hanno essi dunque inventato per se un nuovo Vangelo?

« Il mancamento della parola di Dio, esclama Oliva, che dalla *più parte* di essi non usata e da *molti* tollerata in chi l'abusa, ha screditato le mitre presso le corone, e ha messi sotto i piedi delle pecorelle di Cristo i pastorali dei pastori di Cristo. Rimarrebbe ogni credito anche in questi tempi miserabili a prelati cattolici quando promulgassero ai popoli le divine Scritture. La mancanza di tale ministero ha scoronata la Chiesa, e dove prima per

l'esercizio della predicazione era venerata dagli Augusti, *oggidì per la mala amministrazione di essa è disprezzata* sino da' luogotenenti delle infime podestà. Sarebbero inescusabili se sopportassero che fosse non episcopalmente proposta, ma empiamente profanata e con leggerezza di vanità o con sacrilegio di motti che provocassero le turbe a riso e non a lagrime » (1).

Casini, intendendo al certo scuotere col sentimento della vergogna gl'inerti prelati, finge che i popoli si facciano loro innanzi con questa supplica, che è una finissima ironia.

« Ah, Monsignore, fateci udire talora la vostra voce; *vox tua, vox tua!* De' predicatori cui delegate l'altissimo ministerio, altri cercano il loro interesse, altri vanno in traccia di applausi; altri usano arti indecenti per tirar il popolo; chi punge colle satire, chi delira colle facezie, chi distrugge coll'esempio quanto edifica colle parole. Finito il loro predicare, essi si partono col loro stipendio e noi ci rimaniamo coi nostri vizii. Però vi scongiuriamo che almeno di quando in quando ci predichiate. Almeno nei dì più solenni, almeno nelle memorie de' misteri più venerabili, almeno nelle comuni necessità e calamità temporali o spirituali de' vostri popoli! » (2).

In fine Oliva fa notare che il semplice sacerdote, sostituendo il vescovo nell'ufficio della predicazione, « non è più solamente sacerdote, bensì vescovo » (3). Per la qual cosa i vescovi avessero almeno avuto cura di delegare la predicazione a persone degne di sì alto ministero, chè la loro apostasia in faccia

(1) Pred. XXV, § 338. — (2) Pred. LVIII, § 4
(3) Pred. XXV, § 346.

Digitized by Google

a Dio e agli uomini sarebbe stata meno perniciosa, se non meno patente; ma essi, non contenti di spergiurare e di conculcare i canoni ed il Vangelo, hanno voluto dimostrare al mondo intiero che per loro è nulla l'edificazione del Corpo di Cristo, e tutto la loro mondana grandezza. La predicazione pressochè intieramente lasciata ai frati, fu, come si esprime Oliva, null'altro più che *schifoso avanzo d'infausto naufragio*, di cui s'impadronì chiunque aveva fronte da presentarsi al pubblico per disonorarla. In questa guisa i vescovi hanno abbandonata la divina parola a sacrileghi buffoni che in loro nome l'hanno derisa, insultata e vilipesa.

Ora lascierò parlare Oliva stesso per tutto il rimanente di questo capitolo, non interrompendolo mai, giacchè nulla egli dice che non abbia grandissimo peso quando dipinge la predicazione ch'era in voga da cinquant'anni avanti lui.

Nel capitolo seguente si udirà Casini, il quale alla sua volta ritrae la medesima profanazione del pulpito durata ancora altri dieci lustri.

« Certo è che i buoni deplorano in ogni parte della cristianità, per ciò che appartiene ai MOLTI o vani o profani dicitori, la scandalosa corruttela del Verbo di Dio. Nè io conosco tra fedeli fallo nè più intollerabile, nè PIU' TOLLERATO di questo; tanto che, fulminandosi dal zelo ecclesiastico o con censure o con editti ogni altro disordine, al SOLO misfatto dell'Evangelio adulterato, sì pregiudiziale all'anime, sì nocevole a' popoli, sì ingrato a Dio, *sì esecrando nella propria enormità*, DASSI TOTALE IMPUNITA', e non solamente NON SI GASTIGA, MA S'INCORONA: essendo tra Banditori del Verbo celeste in alcune città PIU' FREQUENTATI, PIU' AGGRADITI, E PIU' SUBLIMATI coloro,

Digitized by Google

che più profanano le Scritture o colla deplorabile inutilità di dicerie infruttuose, o con l'enorme sacrilegio d'interpretazioni ridicolose, per non dire teatrali e buffonesche, per cui tra fedeli ogni bene manca, e ogni vizio innonda......» (1).

« E in qual parte dell'Italia da vero e con frutto Cristo si predica da chiunque predica? Dove per lo stile fiorito di molti, l'accetta evangelica che prima spuntava i cedri del Libano, cioè a dire, che sbigottiva le iniquità anche de' regnanti coronati, oggidì sfilata, non lascia piena sicurezza di mal fiorire anche al napello delle spiaggie, senza che pur ritiri dal pungere le ortiche più abbiette de' pantani?

« Udite qual sia il Divino Verbo, e poi giudicate se nel mondo si divulghi: « Colui il quale possiede « la mia parola, annunzi la mia parola schietta- « mente: non è forse, dice il Signore, la mia « parola come un fuoco? non è ella come un « martello che spezza il sasso? » (2). È pure Iddio questi che parla ed egli è che dichiara quelle essere parole sue, le quali a guisa di rapido incendio divorano tuttociò che non è oro d'Ofir, e che a foggia di mazze inesorabili spezzano macigni ed appianano montagne. Esclamano intimoriti a tal dottrina gli *effeminati adulteri dell'Evangelio*: E qual luogo rimane all'arte, se alla predicazione apostolica non altro si permette fuorchè terrore e spavento? Eccovi ciò che resta a rettorici secondo le regole di San Paolo Apostolo delle genti e legislatore degli oratori cattolici: « La mia pa- « rola e la mia predicazione non è il linguaggio « attraente dell' umana sapienza; ma consiste in « manifestazione di spirito e di forza, acciocchè

(1) Oliva, pred. XLI, § 570. — (2) Gerem., XXIII, 29.

Digitized by Google

« la vostra fede non sia in sapienza d'uomini
« ma in potenza di Dio. Or noi ragioniamo Sapienza
« ai Compiuti, ma una Sapienza che non è del pre-
« sente Secolo, nè de' principi del presente Secolo,
« i quali sono per essere annientati, parliamo Sa-
« pienza di Dio in Mistero » (1).

« Luogo ad artifizii e a delize rettoriche nell'esposizione de' sagri testi? Ascoltisi un bando più severo e più rigoroso dell'accennato.

« Non in sapienza di parole onde non rendere
« vana la croce di Cristo; essendo scritto: io farò
« perire la sapienza dei savii. Siccome nella sapienza
« di Dio il mondo non ha conosciuto Iddio per la
« sapienza, così piacque a Dio salvare i Credenti
« per la stoltezza della predicazione » (2).

« A tal folgore non gelate e non inaridisce sui labbri vostri ogni fiore di vanità? E potete voi ostentare filatterie di sinonimi e dilatare fimbrie di poesie, se Paolo pubblica bando di vita alla gonfia sapienza delle scuole pomposamente addottrinate e non seriamente sapienti? Se non solamente si dichiara contumace l'Accademia, ma contro a lei si forma processo, con addursi le cagioni della condannazione, dicendosi, i disonori del Crocefisso derivare dal fasto profanamente erudito, e gli onori della Croce svanire ove l'eloquenza verbosa tiranneggia chi ad essa s'inchina? Tanto dice l'Apostolo, e tanto dovrebbe bastare per inserire sulle lingue cattoliche la sobrietà delle dottrine, e la serietà dello stile. Come potremo noi esporre a' popoli un Dio crocifisso da' peccati con dicerie inghirlandate, con descrizioni giovanili, con narrazioni di favole, con lusinghe d'antitesi?

(1) I Corint. II, 4. — (2) I. Corint. I, 21.

Digitized by Google

« Luciano, uomo come il più empio, così anche il più profondo del suo secolo, condannò coloro i quali attribuivano due fini all'istoria, l'utilità e il diletto. « Uno è l'uffieio e lo scopo della storia, « riprese egli, l'utilità. » Or se all'istoria disconvengono ornamenti non serii, converranno alla predicazione? Dico disdire all'istoria il lusso dello scrivere. Disconviene alla poe-sia che tra le scienze è quasi donzella che cerca sposo tra danze.

« Frenetica la poesia, se in materie gravi scintilla con qualche lampo d'ingegno; e l'interpretazione delle divine Scritture che propone Dio giudice inesorabile, la sinderesi che tutto scoprirà quanto di maligno si macchina nel corso della vita, l'eterno regno negato a chi muore se dal mondo esce con un solo neo di colpa mortale, si coronerà di rose, e dipinta con minio danzerà su' pergami, come se ragionasse di favole? E non getterà folgori dagli occhi, fiamme dalla bocca per atterrire chi prevarica, ma dipingerà archibaleni e prospettive colorite per passatempo di chi l' ascolta?

« Se parve agli stoici furioso un poeta, perchè non iscrisse con metro funesto un diluvio favoloso; sarà sobrio presso de' cristiani, e sarà sano di mente quel sostituto apostolico che nelle chiese di Cristo, parlando di pene insoffribili eterne, indubitate, schiera conglobati e fa pompa di contrapposti, non a terrore di perversi, ma *per infame mercimonio di applausi non meritati da udienza notoriamente tradita?*

« Oh Dio! che si udisse giammai dalle lingue di costoro o un tema che spaventi, o una scrittura che risvegli, o una ragione che convinca, o una similitudine che ammaestri, o un avvenimento che commuova, o un apostrofe che compunga, o una

Digitized by Google

chiusa la quale renda attonito chi l'ascolta! PAROLE, PAROLE E NIENTE PIU'. E codesta chiamate arte? « E qual v' ha maggiore insania, dice Tullio, di « un vano suono di parole benchè belle e forbite? » Sono sì bene acclamati costoro, ma dall'ignoranza di chi non distingue soda facondia da sciocca loquacità. Chiaccherini sono e non oratori, a' quali *la sfacciataggine e l'impudenza han fatto largo*, affinchè il mancamento di scienza e la trasgressione dell'arte si mascherasse col finto volto dell'eloquenza, in riguardo di certa fecondità profusa di periodi vagabondi, spurii e *scandalosi*, ammirati solamente da chi non sa.

« E quando mai troverete o in Tullio, o in Demostene descrizione veruna di giardini odorosi, di fontane abbondanti, di prati fioriti, di palazzi superbi, di città reali, e di eserciti schierati alla zuffa? Per contrario QUANTE di siffatte leggerezze udiamo dalle bocche de' vani predicatori IN OGNI DISCORSO, anche nei giorni incenerati?

« Chi descrive le gorghe della calandra; chi forma i trilli del rossignuolo; chi si ferma ne' passaggi de' canarii; chi colorisce l'arrivo dell'alba; chi dipinge l'inondazione del Po; chi esprime la cascata del Teverone; chi apre l'arsenale di Saulle, chi *alza le cortine gioiellate al padiglione di Oloferne*; anzi uno fa mostra di tutto ciò con lunghezza tediosa in un solo ragionamento. Finalmente chi non soddisfatto di tante superfluità naturali, mendica l'argomento da' poeti, e *spacciando come annali di verità* le finzioni de' menzogneri, racconta o lo sboccamento di Piroo e di Flegone, bugiardi corsieri del sole e falsi carnefici di Fetonte; o i denti del dragone avvivati da glebe Tebane in combattenti fantastici ed in esercito incantato! E già le Medee

Digitized by Google

e le Giunoni RIPETUTE NE' PERGAMI TANTE PIU' VOLTE che le Susanne e che le Debore, dal popolo sono credute per vere femmine e poco men che adorate per eroine ricettate tra stelle. Nè si vergognano costoro di passare dall'oziosità di sciocche ostentazioni alle *viziose e perniciose* espressioni di eroi furiosi, di Apollini cacciatori, e di Proserpine, CON ASSAI PIU' SACRILEGIO DESCRITTE DA LABBRI SACERDOTALI, che o finte da penne poetiche o rapite da mani infernali.

« E chiameremo questa indegnità di termini SI' SCHIFOSI parola di Dio o Evangelio di Cristo? Sono per avventura questi i martelli, sotto de' quali si disfanno porfidi, e le fiamme, dalle quali Babele si dirocca e risolvesi in cenere? Adunque peccano coloro che inutilmente ragionano, e contro ogni arte di eloquenza e contro ogni precetto di spirito, e contro ogni esempio apostolico e *privano* IN TUTTO *la cristianità della vera, approvata e salutare dottrina.* Chiameremo parola di Dio quella che neppure dagli oratori delle Accademie si riconosce per parto di sapienza profana? Che se chi vaneggia tra pompe di memoria, e chi *delira tra favole di Parnaso*, in niun conto predica l'Evangelio: e se questo neppure da quegli è promulgato che coll'ardore del dire non intimoriscono il peccatore, e non abbattono il peccato, essendo e sì POCHI quei che ardono e TANTI coloro che s'infiorano, potrassi dubitare se in MOLTI E MOLTI LUOGHI manchi anche nei giorni quaresimali la Parola divina? » (1).

« Beffa Quintiliano quei declamatori chiaccherini i quali quasi camaleonti, vivono di quell'aura che traggono dal popolaccio ignorante, il quale gl'in-

(1) Pred. XLI, § 575, 576, 577, 578.

Digitized by Google

nalza al cielo o per la novità delle voci, o per la moltiplicità dei periodi, o per la temerità dei traslati. Non si avveggono i miseri che dove si ammira la frase è contrassegno manifesto mancar quivi la profondità della dottrina, la utilità del discorso, e la gagliardia degli argomenti. In quella guisa che a giorni nostri segue a quegli stolti dicitori che mutando le chiese in accademie, e facendo palco del pergamo, lusingano gli uditori col *solletico di vanissime dicerie e di descrizioni* NEPPUR PERMESSE *a' poeti nel doppio estro della lascivia e della crapola* » (1).

» Grida senza posa, così comanda Iddio al Pro« feta; alza la tua voce a guisa di tromba e di« chiara al mio popolo i suoi mistatti » (2). « Adun« que, dice S. Agostino, ci è imposto di gridare e « di gridare con forza. » Non volle Iddio che la lingua d'Isaia fosse flauto o cetera; volle che della sua bocca facesse una tromba guerriera, il cui rimbombo spaventoso scorasse la ribellione di chi peccava. « Non ignorate che la tromba vuole cagionare « non solamente diletto, ma terrore. Laonde biso« gna far sentire ai peccatori la tromba, la quale « non tanto solletichi l'orecchio, quanto ne scuota « il cuore a compunzione. » Pertanto le voci di chi evangelizza siano trombe d'orrore e non arpe di diletto.

« Che se precetto tale paresse troppo rigoroso all'ABUSO INVETERATO de' popoli assuefatti al tinnito de' cembali periodici, senta non Agostino prelato zelante della salute, ma Seneca stoico inesperto di spirito. Ditemi, scrive egli a Lucilio, se nell'asse-

(1) Pred. LX, § 898.
(2) Isaia, LVIII, 1.

dio di Roma quando i baluardi crollano, e le cortine sono a terra, e per violenza delle mine apresi la città e l'inimico aggruppato in testudine sforza l'entrata, ci fosse chi in tanto terrore de' senatori sbigottiti, andasse nel Foro romano divisando con sofismi, se nel vacuo possa darsi moto successivo, o se la quantità si formi d'invisibili, chi non porrebbe costui in ceppi, e non lo sferzerebbe come pazzo? « Ora sono stretto da assedio, esclama il « filosofo; il solo muro mi divide dal nemico; « sono in pericolo estremo; non ho tempo da at- « tendere a queste futilità; troppo gravi cose oc- « cupano l'animo mio. Che mi resta a fare? La « morte m' insegue, mi vien meno la vita. » Se così disse uno stoico, non altro temendo che morte, non altro apprezzando che libertà, che dobbiam dir noi della stolidità nostra? E tolleriamo ad ogni modo che trascuratisi articoli da' quali pende l'eternità nostra, si trattengano i popoli da chi predica l'Evangelio con descrizioni indegne anche di Accademie e con discorsi sì stolidamente inutili che *non si udirebbe in Parnaso alla presenza di un finto Apolline* ciò che nelle chiese cattoliche si pronunzia e si semina in faccia a Cristo presente nel tabernacolo? Il che per quanto paia mera leggerezza di lingue prive di spirito, è leggerezza sì, ma di pregiudizio inestimabile all'anima e di taccia enorme alla Chiesa.

« Attenti al pregiudizio. Ne' secoli passati regnavano principi senza comparazione più dissoluti, più temerarii e più barbari de' moderni. Tanto che, oltre alla strage che facevano de' sudditi, insanguinavano bene spesso le scimitarre in carnificine spietate de' proprii prelati. Anzi passava sì avanti la sfrenatezza, che neppure si astenevano di metter le

Digitized by Google

mani violente nel Vicario di Cristo, ora citandolo sacrilegamente ai loro tribunali, ora con barbarie scellerata rilegandolo in isole pestilenti, ora con audacia infernale incatenando quelle mani che hanno avuto da Cristo facoltà di legare le anime e di disciorle. Che se ciò ardivano nel Cristo de' Cristi e nel Consacrato del Signore, immaginatevi in quali fierezze trascorressero co' prelati inferiori, esiliandoli dalle diocesi, trucidandoli all'altare, facendoli in pezzi e gittandoli alla campagna per pascolo de' lupi. Viviamo al presente sotto principi religiosissimi di animo, e riverentissimi de' riti. Eppure allora i Duchi, i Principi, i Re, i Cesari, ravveduti de' misfatti, colle funi alla gola, si buttavano a' piedi, non solo di Sommi Pontefici, ma anche de' loro pastori, chiedendo umilmente indulgenza de' falli, e supplicando di essere rilassati dalle censure. Laddove oggidi non si facilmente tutte le corone si abbassano alla correzione sacerdotale, per sottrarsi con l'antica pietà e pubblicità a' temuti vincoli delle censure pontificie. E men pii de' Principi i governatori di provincie e i signori di terricciuole han più volte ricusato il discioglimento semi-pubblico da' legami apostolici, in varie guise rannodati alle loro coscienze, per l'immunità ecclesiastica da essi violata a suon di trombe. Nè sono pochi coloro che hanno sdegnato il rilasciamento delle scomuniche quantunque offerto loro nel segreto di una stanza entro il buio del palazzo episcopale o paterno e proprio di essi. Tanto a' dì nostri si è degenerato dal santo orrore che ognun aveva a' lampi non che a' fulmini del Cielo apostolico.

« Or donde stimate voi che ciò proceda? Dubitate? eccone la vera cagione. Dalla mancanza di chi annunzii nel mondo l'ira di Dio. Peccavano in

Digitized by Google

que' tempi i Principi, ma i prelati e i sostituti di essi predicavano. A' lampi delle minacce evangeliche o presto o tardi si arrendevano i tiranni delinquenti; nè vi era aspido sì sordo che risvegliatosi al rimbombo delle voci apostoliche non vomitasse il veleno. Per lo contrario ne' secoli nostri, ridotta la predicazione a trattenimento dell'intelletto e a solletico dell'udito, la eternità de' tormenti o non si sente mai da chi ragiona, o esce dalle bocche loro così indorata di parole o sì profumata di vaghezze che non si crede. Nè può un tal detto stimarsi esagerato, mentre la istoria di Erodoto fu creduta favolosa non per altro, se non perchè parlando degli Dei, non usò nè serietà di sensi, nè maestà di stile, ma stese que' fatti con formole quanto grate all'orecchio per l'eloquenza, altrettanto per mancamento di maturità indegne di chi egli proponeva per Numi.

« Così appunto interviene all'Evangelio di Cristo, il quale interpretato con leggiadrie accademiche perde l'autorità, e la fa perdere alla giurisdizione ecclesiastica, il cui dominio dipende dagli intelletti intimoriti dalle Scritture, e non dagli uomini d'armi forniti di lancia, le quali assicurano il trono al principato secolare e non già rendono riverite a' Principi le cattedre de' Sacerdoti anche Sommi. S'ingannerebbe la Chiesa se credesse di dover esser formidabile a' popoli e venerabile a' dominanti o per la sontuosità degli apparati, o per la magnificenza del trattamento, o per la superiorità de' titoli, abbandonata che ella fosse (quod absit) dalle trombe dello Spirito Santo che sono i fervorosi banditori dell'Evangelio!

« O Chiesa santa, se le tue trombe fossero trombe e non flauti, quanti più potentati avresti ai piedi! Ma perciocchè alle trombe si sono sostituiti trom-

Digitized by Google

boni e dappertutto si odono violini e cetere, il mondo nè teme Dio, nè rispetta prelati!

« Che se le ghirlande accademiche hanno escoronata la Chiesa e toltale presso de' popoli la venerazione, quali pregiudizi riceverà la gerarchia ecclesiastica, quando i promulgatori dell'Evangelio, divenuti *pubblici istrioni ne' pergami*, mutassero il tempio in teatro, nè altri manipoli raccogliessero della semenza evangelica fuorchè i cachinni di chi li ascolta? Dio immortale! Roma accecata nel buio della gentilità, escluse i comici anche dalla milizia, cassogli dalle tribù e loro tolse di mano l'urne concedute a' tessitori e non negate a' fornai; e la Chiesa cattolica arrolerà tra i Profeti nel più alto ufficio della divinità, non dico i comici, ma scoppiandomi il cuore, dico i mimi, e perchè ciò non dichiara l'indegnità del fatto, sono necessitato a dire i BUFFONI? Dunque appresso gl'idolatri erano infami gl'istrioni, e presso de' cristiani occuperanno il posto primario de' prelati ed eserciteranno il più rispettato ministerio non solo de' vescovi e degli Apostoli, ma di Cristo, *sacerdoti sì svergognati che non arrossiscono di muovere il popolo a dissoluzioni teatrali*?

« Nelle moschee di Macometto non entra Arabo o sì lascivo o sì fiero, che osi aprir bocca, salvo che per orare. E nelle chiese cattoliche concorrerà la plebaglia, non per lagrimare, ma per ridere. E ciò sarà non discorrendo fra sè, *ma udendo dal pergamo episcopale* sacerdoti in abito santo interpretare Scritture ed annunziare Evangelii; siffatte indegnità sono proprie non di sacerdoti, ma di parassiti deliranti e di ballerine impudiche!

« E qual cristiano è sì rilassato nella disciplina evangelica che non detesti anche nelle tavole de' principi l'infame abuso di buffoni ascoltati, i quali pro-

Digitized by Google

fanano l'aria colla licenza de' motti? Adunque ciò che abbomina ogni mediocre cattolico in gente sì vile e smascheratamente infame, dissimuleranno i prelati zelanti ne' predicatori consacrati col crisma? potranno essi udire i cachinni sul pergamo e nelle chiese mentre si spiega l'Evangelio, non sopportando veruno sì fatto discioglimento de' costumi nelle tavole de' grandi, quando i loro satrapi s'imbriacano? Grida Cristo nell'Evangelio: « Guai a voi che ridete! » E i predicatori di Cristo *di proposito e a bello studio* procureranno di muovere a *risate sacrileghe* la cristianità penitente?

« Esclama accorato Crisostomo: « Ascolta Paolo » che dice: *Per tre anni continui non ho cessato di » e notte lagrimando di ammonire ciascuno di voi.*

« Se tanta cura egli ha usata verso quei di Efeso » e di Mileto che agli avvertimenti univa i gemiti » e non gl'intratteneva con facezie: come devranno » condursi gli altri? Odi ancora quello ch'egli scrive » ai Corintii: *In mezzo a grandi afflizioni ed ansietà » vi ho scritto col pianto agli occhi.* » Così si predica movendo a lagrime e lagrimando. Il magisterio dell'evangelizzare è funzione da serafini che ardono e non trattenimento da parassiti che burlino.

« Intanto noi comportiamo che nei giorni sacrosanti della quaresima, assistendo il popolo cristiano a' sacri lutti con le ceneri sulla testa, comparendo gli altari vestiti a pianto, intimando Ioele profeta per bocca de' diaconi crepacuori e agonie di pentimento, rimbombando da ogni lato del tempio: « Tra il vestibolo e l'altare piangano i sacerdoti ministri del Signore, piangano e dicano: « Perdona, o Signore, perdona al tuo popolo: » in apparato, dico, sì serio di penitenza dolente, COMPORTIAMO CHE SALITO INVECE DEL VESCOVO NEL PER-

Digitized by Google

GAMO PONTIFICIO IL SACERDOTE SCHERNITORE, TRAMUTI LA SANTITA' DI QUELLA SOSPIRATA COMPUNZIONE NEL SACRILEGIO DI UN CARNOVALE INASPETTATO E SI' DETESTABILE, CHE NEL PANTEON DEGLI DEI ADULTERI SAREBBE STATO ESECRATO DA SARDANAPALI CRAPULONI E PUNITO DA CALIGOLI EFFEMINATI.

« Non è questo, non è predicare, MA ASSASSINARE L'EVANGELIO, è rimettere i Profeti agli scherni del volgo e Cristo alle derisioni de' dissoluti. « Imperciocchè, abbandonando la parola di » verità a menzognere interpretazioni, essa è di » nuovo derisa e crocifissa. » Così scrive l'autore dell'*Opera imperfetta*. Non è ciò interpretare, ma iscannare Profeti e FAR MACELLO PUBBLICO DELLE SCRITTURE DE' SANTI. Udite lo stesso autore: « Ogniqualvolta dunque si corrompono le parole » dei Profeti e degli Apostoli, sono essi stessi uc- » cisi, e se ne sparge il sangue. » Aggiungo da sì vituperose facezie funestarsi la Chiesa di Cristo e profanarsi l'Evangelio suo.

« NON LA PERDONA L'ACCLAMATO GIOCOLARE NÈ A' PATRIARCHI, NÈ A SANTI, E METTE IN BEFFA NON SOLO PIETRO CHE TITUBA NELLO STAGNO, MA LA FIGLIUOLA DI IAIRO RICHIAMATA IN VITA AL CONTATTO DEL MESSIA. VI È STATA BOCCA SI' DIABOLICA, CHE NON HA DUBITATO MOTTEGGIARE CON EQUIVOCI, INSOPPORTABILI ANCHE ALLE SCENE, SOPRA L'ALABASTRO SPEZZATO DA MADDALENA A' SACRI PIEDI DEL REDENTORE. SI PUO' PASSARE PIU' OLTRE? SI PUO' NON ESCLAMARE CON CLEMENTE ALESSANDRINO: « Oh empietà! Avete fatto » teatro del cielo e per noi Dio è personaggio da » commedia! »

Digitized by Google

« E chi sarà prelato sì gelato nella cura dell'uffizio suo e sì poco curante dell'onor di Dio, che possa lasciare senza gastigo esemplare UN SACRILEGIO NEPPURE ATTENTATO NELL'ORIENTE DA MELEZIO O DA LUTERO NEL SETTENTRIONE? (1).

« E quando nella Chiesa cattolica mancherà la vera predicazione, qual virtù rimarrà in essa e qual vizio non l'infesterà? Ah che io temo che siano sopraggiunti al Cristianesimo quei giorni lagrimevoli ne' quali minacciò l'Eterno Padre di affamare l'universo e di far sì che non restasse granello di frumento ne' granai della Chiesa. « Ecco, verranno giorni, dice il Signore, ch'io manderò la fame sopra la terra; non la fame di pane, nè la sete d'acqua, ma di udire la parola del Signore. « Avvertite, dice Gerolamo, che nel tempo della fame si vende l'onore, si tradisce la patria, si giuoca la libertà, si muta religione, si cuocono dalle madri, e si divorano i figliuoli, e finalmente ogni malvagità è tollerata come lecita e si commette come necessaria. » Ciò detto, esclama il santo Dottore: « Se a tanto induce la fame « del corpo, che non potrà la fame dell'anima? » Sono, sono inesplicabili le perdite che fa la disciplina ecclesiastica quando a' popoli vien meno la vettovaglia dell'Evangelio. Si raffredda il fervore, si accende la vendetta, si addormenta la sinderisi, si risveglia la concupiscenza, si trascura la religione, si accumula l'ingordigia, si perde la riverenza alle chiese, si moltiplica alle corti; quelle si profanano con irriverenze, queste si deificano con incurvazioni e con inchini. Svaniscono la concordia tra congiunti, l'obbedienza a' maggiori, l'ossequio a' magistrati, la fede a' principi, il rispetto al clero, la soggezione

(1) *Pred.* XXV, § 346 — 353.

Digitized by Google

a' prelati, l'adorazione a' Santi, a Dio stesso si dice in faccia: « Non ti sarò più soggetto » (*Non serviam*). Ah non oratori, ma tigri, a cui più preme un applauso popolare che non preme l'eterna salute di tante anime, le quali prive del Verbo di Dio s'infracidano ne' vizii, e muoiono riprovate.

« Questa è quella estrema calamità che Giobbe predisse alla Chiesa. « Se le acque saranno trattenute, s'inariderà la terra. » « L'acqua è qui la virtù della predicazione, » dice Gregorio. Tutto, tutto si seccherà, nè rimarrà o fiore di modestia o germoglio di pietà, o pomo di giustizia. Anzi non assicuro la Cristianità CHE SIA PER RITENERE LA VERA FEDE, se da essa non si ripiglia l'apostolica maniera di atterrire i grandi e di addottrinare i popoli con *la severa esposizione delle Scritture.*

« Prelati cristiani, e quando ne' vassalli vacillerà la fede e ogni enormità sfacciatamente comparirà, che farete? dissimulerete i sortilegi, i concubinati, i sacrilegi, le usure, le bestemmie, le invocazioni, e le adorazioni di Satana, oppure le punirete? Se metterete mano a' ferri, in sì universale infezione di animi non vi conciterete contro le intiere città e quanti vivono soggetti alle vostre sferze? Se all'incontro fingerete di non vedere l'eccesso per la moltitudine de' delitti e per la qualità de' delinquenti, non vivrete rei di lesa maestà divina, e non morrete dannati? Peggio sarebbe se ne' giorni pasquali non partecipandosi i Sacramenti della penitenza e dell'altare da' peccatori diffamati, permetteste, che, per vana ostentazione di zelo, si sospendesse dagli stipiti della cattedrale un listone di censurati, tra quali, leggendosi lunga serie di popolo disprezzato, neppure vi si vedesse un solo nobile rispettato od un mercante protetto. Per la qual vituperosa ac-

Digitized by Google

cettazione di persone e codardissima distinzione di stracci e di felpe, protestasi Iddio di non poter in modo veruno trattenere i folgori dell'ira sua. « Per- « ciocchè dinnanzi a Dio due pesi e due misure « sono abbominazioni » (1).

« In queste secche vi necessiterebbono a rompere i vani predicatori, se da voi fossero o vilmente comportati, o iniquamente invitati, o sacrilegamente promossi; da' quali il vizio non sgridato, come tiranneggia i popoli e gli precipita in ogni lordura, così costringe il prelato o a disgustarsi con tutti, o a divenire complice nelle colpe di tutti (2).

(1) Questa tirannica pratica e indegna accettazione di persone dura ancora. Ne fa fede lo stesso sig. Poujoulat, scrittore gesuitico, il quale nel suo libro *Toscane et Rome* così scrive di questa Metropoil:

« Fa meraviglia di trovarvi in vigore certe costumanze *poco conformi all' indole del Cristianesimo*. Per esempio, perchè quelle indagini e minute persecuzioni riguardo al- l'adempimento del precetto pasquale? All' avvicinarsi della Pasqua i parrocchi di Roma percorrono le case delle loro parrocchie inscrivendo tutti che sono giunti all'età in cui debbono comunicarsi; loro danno un biglietto per contras- segno di avere soddisfatto all' obbligo, il quale si restituisce da ciascuno nell'atto stesso in cui prende la comunione. In questa guisa il parroco viene sempre a sapere quali sono le persone che hanno fatta e quelle che hanno trala- sciato di fare la *Pasqua*. Alla fine si appende alla porta della chiesa la lista di quelli che non hanno adempito questo dovere religioso. Ma è deplorabile il vedere che questa pena pubblica non è guari inflitta a persone dovi- ziose, ma solamente a gente povera. Un impiegato che vi figurasse sarebbe per ciò solo destituito. »

E che avviene poi degli ostinati? – « SONO PUNITI COLLA PRIGIONE; » ed è bene che si sappia dal medesino autore che l' Inquisizione esiste ancora e miete vittime a Roma. — « Abbiamo ossservato che ogni affare spettante a questo tribunale cade in secreto profondo. »

(2) *Pred.* XLI § 579, 580.

Digitized by Google

« A' prelati cristiani niuna cosa deve stare tanto a cuore quanto la buona amministrazione della parola divina. E di sicuro, ove noi stimassimo questa più del comando, più delle entrate, più degli onori, ne verrebbe in conseguenza di non deputare ad esercizio sì alto salvo che personaggi famosi in dottrine, ed ammirati in virtù. Quando la predicazione apostolica non fosse *dietro le spalle, o sotto a' piedi di chi presiede ne' troni episcopali*, non si assegnerebbono i pergami a chi gli impetra, o coll'ambizione di una supplica, o colla ceremonia di un ufficio; nè sarebbe predicatore di *cattedrali primarie* chi ha potuto spiccare o da cavalieri o da dame tanti caratteri, quanti bastano a formare una soscrizione che impetri da pastori la *consegna delle pecore a' lupi*. Tutto, tutto il mondo adorerebbe i condottieri dell'anime, se chi apre a' popoli i misteri de' Santi Volumi, fosse, o agnello per la innocenza della dottrina, o impiagato per l'austerità della vita.

Intendete, prelati cattolici? diffidate pure di vedere i maggioraschi della terra con le fronti stese a' vostri altari, se ad essi, o non aprite voi, il che sarebbe l'ottimo, o non fate che da maturi sacerdoti si aprano gli arcani de' Sacri Libri. Non mai si piegheranno a' vostri seggi i potentati del mondo o pel rimbombo de' tuoni, o pel fischio de' flagelli, o pei diluvii delle minacce. Al solo volume de' divini terrori, seriamente notificati da chi evangelizza, soggetteranno essi le corone della potenza e mutando la ferocia dell'aste e l'alterigia degli scettri nell'armonia delle cetere e nell'umiliazione degli inchini, se prima minacciavano usurpazioni di autorità, esibiranno dappoi tributi d'obbedienza.

« Sì, sì all'agnello cedono e i tori più robusti e

Digitized by Google

i leoni più spietati e l'aquile più sublimi e gli uomini più eruditi e quante assemblee governano i principati, purchè il nuovo e il vecchio Testamento si promulghino con serietà di volto, con maestà di stile, e con santità di sentimenti. *Ma perchè nei pergami le Scritture della Divinità si chiudono, e si disserrano o le favole della poesia, o le profanità delle scene, o i cianciumi dell'erudizione secolare, ogni signore di rocche e ogni consigliere di terre vi nega obbedienza e a' folgori de' vostri interdetti oppone i lampi delle spade, e lo strepito delle bombe.* Queste ribellioni vi partoriscono le detestabili facezie *tollerate e non punite da voi* ne' ragionamenti delle quaresime. Non ogni ecclesiastico si cura come si spieghino i libri di Dio; e de' sacri pastorali non si cura chi ha in mano bastone da comando. Il male è che nel disprezzo de' vostri seggi rimane spregiato il trono di Dio di cui voi siete e rappresentanti e ministri.

« I nostri avversarii separati dalla Chiesa per l'eresia, trionfano quante volte intendono, da' figliuoli più gloriosi della fede abbandonarsi i padri dalla religione e schernirsi quegli stessi che confessano successori degli Apostoli ed imagini di Cristo. È per ventura ciò scapito sì leggero, che possa permettersi, per soddisfare alle lusinghe dell'udito, corrotto con vanità di tropi e depravato con empietà di motti? Dunque perchè il popolaccio dissoluto schiamazzi ne' tempii con applausi teatrali ai dicitori o profanati da leggerezze giovanili, o contaminati da schernimenti scenici, permetterete che a voi si perda il rispetto, che alla Chiesa si neghino i diritti, che al Vicario di Cristo si scuotano le chiavi nel pugno, che al Cielo, che a' Santi, che a Dio non si renda il tributo debito d'adora-

Digitized by Google

zione e di vassallaggio? Volete sottomettere i troni? oppugnateli colle Scritture. Volete genuflessi alle vostre sedi i dominanti? precipitate da' pergami chi pubblica l'Evangelio o inghirlandato da rose o sbruffato da pece.

« Non finirei mai in tal materia se il rispetto dovuto alla pazienza di chi assiste non mi necessitasse a terminare il discorso. In Gerusalemme era la piscina dove chiunque si bagnava, per attratto ch'egli fosse, si riaveva. Miglior probatica abbiamo nella Chiesa, in cui non uno, ma ognuno risana. Questa è la divina Scrittura al cui vigore cede ogni lebbra. È nondimeno necessario che come nella peschiera giudaica, così nella nostra preceda il moto: nè questo basterà giammai per torre i languori dalle anime e le paralisie da cuori, se da altri sarà cagionato, fuorchè da un angelo sceso dal cielo. Il pensiero è di Gilberto abbate, discepolo, e successore nella dottrina di san Bernardo. « L'agitazione » efficace dell'acqua significa aprire veramente col- » l'esame il senso della Scrittura; ed allora sola- » mente è ben discussa, quando l'uditore ne trae » profitto. Però non tutti sono da tanto, perchè » allora soltanto il moto dell'acqua era salutare » quando era a suo tempo dall'Angelo agitata. » Dunque un ministerio che per centinaia e centinaia d'anni fu proprio de' soli vescovi consacrati co' sacri olii, *oggi, quasi schifoso avanzo d'infausto naufragio, sarà di chi l'occupa*; e chiunque ha lingua per articolare periodi e ha fronte per ragionare in pubblico diverrà spositore d'Evangelii e oracolo dei credenti? Ah non si permetta ministerio sì divino e totalmente apostolico, fuorchè a' personaggi provetti d'età, consumati in virtù, fondati in dottrina, e per l'esemplarità de' costumi, o venerati nel clero,

Digitized by Google

o riveriti ne' chiostri. Fuora da' sagri pergami sì chiaccherini imbellettati da muse, come mimi allevati pel palco. Non è la Chiesa nè Accademia nè teatro. Che han da fare i lauri della poesia co' chiodi del Crocefisso? Chi oserà unire cachinni e cordogli, contrizione e dissoluzione, terrori di eternità e scherzi da scene?

« È disperata la compunzione de' popoli, l'emendazione de' falli, l'avversione alla politica, la soggezione a' prelati, se da supremi comandanti delle chiese non si fa tacere ne' tempii chi o inutilmente discorre, o ridicolosamente motteggia. Se da uomini angelici saranno maneggiate le divine Scritture, non vi sarà nella Chiesa di Cristo nè leproso sì deforme, nè paralitico sì rilassato, nè frenetico sì furioso che non guarisca. Laddove se in tale stagno uomini vili, sfacciati, beffatori ed istrioni agiteranno le acque salutari dell'Evangelio, le contamineranno in modo, che in luogo di sanare gli infermi ammorberanno i sani (1).

« E quel che a me trafigge l'anima da banda a banda, oltre l'offesa di Dio, oltre la dissoluzione de' sudditi, e oltre la dannazione de' prelati, è l'INFAMIA CHE NE RIDONDA ALL'ITALIA ED IL CONTAGIO CHE DALLE NOSTRE CHIESE SI TRASMETTE ALLE METROPOLITANE D'EUROPA. Dove prima nel Settentrione, nell'Occidente, e nei paesi di là dal mare, tanto era predicare, quanto fulminare, saettandosi con l'Evangelio l'iniquità e richiamandosi l'innocenza: in questo secolo depravato sentesi in più provincie svanito il fervore dei sacri oratori e pian piano tramutata l'eloquenza profetica in diceria accademica; onde gli uditori empiamente trattenuti dalla soavità de' periodi profu-

(1) *Pred.* XXV § 355, 356.

Digitized by Google

mati, seguono a bollire nel puzzolente zolfo d'ogni più appestata carnalità. E se richiederete, dove e come abbiano quegli zelanti espositori delle Scritture di Dio estinto l'ardore apostolico e appresa la leggiadria poetica; vi risponderanno ad una voce, nell'Italia, nell'Italia, e forse forse talor in Roma; dove, strappatosi da' labbri lo stocco dell'Apocalissi, si sono infiorate le bocche co' narcisei di Pierio, ad esempio di chi udirono predicare nelle più famose basiliche della santa città!

« Io certamente considerando i flagelli scaricati dal Cielo ecclesiastico contro i sacri chiostri dell'Italia, a' quali è commessa quasi in tutto la distribuzione della divina parola, ho creduto il calice dell'ira di Dio esser mera vendetta del gran torto che si fa alla serietà e divinità del ministerio. Tanto intimò Iddio per bocca di Geremia. « Ecco, dice il » Signore: Io li ciberò di assenzio e li abbevererò » di fiele perchè la corruttela che si è sparsa in » tutta la terra è uscita dai profeti di Gerusalemme: » in luogo della parola del Signore dànno i loro » vaneggiamenti. »

« Or se tali pregiudizii si recano alla Chiesa da vani dicitori, se tanta strage fanno essi di anime e di costumi, se in sì pericolose strette mettono i presidenti delle chiese, se all'ateismo spalancano apertura sì grande, se così bruttamente peccano contro ogni convenienza umana e divina, se trasmettono a' lontani modello sì scandaloso per mutare i tuoni profetici in suoni deliziosi, se finalmente tirano dal cielo in terra castighi sì sonori: quale scempio di ogni bene, quale inondazione di ogni male cagionerà ne' cuori umani, quali fulmini strapperà dalle mani di Dio, e quante orrende tempeste spremerà dalle nuvole del furor suo il dire

Digitized by Google

ridicoloso, teatrale, mimico, e, per dirla con nome proprio, buffonesco?

« Per dare il fuoco a si pernicioso contagio, io confesso di avere rivoltate Scritture, letti e riletti sacri Dottori, considerati Concilii, e neppure fra tanti un solo ho trovato che contro a disordine si esecrando dica parola, o formi sillogismo.

« Prelati, e signori miei, si vituperosa e detestabile mostruosità di fare della chiesa teatro, e palco del pergamo, non fu mai sognata da veruno scrittore cattolico, e NON FU CREDUTA, O IMMAGINATA POSSIBILE DA CONCILIO ALCUNO ECUMENICO. Perciò niuno ha provveduto antidoti a morbo incredibile, avendo ognuno stimata chimerica la combinazione di questi termini, *predicatore* e *mimo*, *Apostolo* e *buffone*, *chiesa* e *scena*.

« DA MEZZO SECOLO IN QUA' questa furia si è scatenata dall'inferno, e per riempiere di anime quel lago insaziabile, palliata di abito santo e talora rispettata per cingolo penitente HA EMPITO E LE CHIESE CATTOLICHE DI CACHINNI E LE BOCCHE EVANGELICHE DI FACEZIE. E veramente chi giammai avrebbe potuto sospettare che lingue sacerdotali ne' sacri tempi della Quadragesima e dell'Avvento si fossero adoperate nel pergamo per profanare Scritture con motti indegni di commediante mercenario? Comme nella Grecia non fu imposta pena al parricidio, perchè misfatto tale non fu creduto praticabile: COSI' LE MASCHERATE NELLE CATTEDRE SACERDOTALI NIUN CANONE HA FULMINATE, perchè niun legislatore ha stimata RIUSCIBILE tra cattolici temerità di SACRILEGIO COSI' ENORME, non praticato in alcun tempo dall'eresia ne' tempii o dall'ateismo nelle moschee.

« Protesta Lattanzio non trovarsi uomo tra gli

Digitized by Google

uomini tinto di riputazione, il quale desse ricetto a' mimi, con fare della sua casa teatro a' cachinni del popolo. « Chi mai non sarebbe riputato dis» soluto e malvagio se facesse teatro della propria » casa? » Mentre dunque un semplice cittadino senza dichiararsi vituperoso non può fare del suo cortile scena al volgo, si troveranno comunità sacrosante, le quali facciano delle proprie chiese anfiteatro al popolaccio acciocchè nel giorno delle Ceneri RICOMINCI UN CARNEVALE SACRILEGO che rasciughi le lagrime a chi disegnava di piangere? E pure su palchi vietati da Lattanzio o si burlavano Dei falsi, o si schernivano uomini diffamati: LADDOVE NELLE CHIESE DA DICITORI BEFFARDI SI METTONO IN DERISO I DETTI DEI PROFETI, SI SCHERZA SUI FATTI DE' PATRIARCHI, SI PROFANANO LE AZIONI DEGLI APOSTOLI, E NEPPURE SI SOTTRAE CRISTO ALLE IRRISIONI DELL'UDIENZE. QUANTE VOLTE ABBIAMO UDITO IL RIMBOMBO DI SUSANNA MOTTEGGIATA, DI GIUDITTA SCHERNITA, DI RACHELE DERISA, DI PIETRO FATTO LUDIBRIO DEL TEATRO! È PASSATA LA SFRENATEZZA DI PIU' D'UNO ANCHE A FARE CONTRAPPUNTI SACRILEGI DI GELOSIE SCOMUNICATE NEL DIVINO CONGRESSO CHE AL POZZO DI GIACOBBE SEGUI' TRA IL SALVATORE DEL MONDO E LA SAMARITANA, APOSTOLA DI SICAR. E QUANDO MAI DIAVOLO ALCUNO, PER INFELLONITO CHE FOSSE CONTRO ALLA DOTTRINA DI CRISTO, ARRIVO' A METTER IN SOSPETTO LA DIVINITA' DELLE AZIONI DI LUI O IN BEFFA LA SANTITA' DE' SUOI AMMIRABILI ABBOCCAMENTI, SEGUITI SEMPRE CON SI' GRAN FRUTTO DELLE ANIME?

Digitized by Google

« Quà, quà, Girolamo, che tanto acremente rugghiasti, quando ti riferirono che le sinfonie del coro e le armonie de' tempii avevano qualche affinità colle arie del teatro. Che diresti se tu sentissi gl'interpreti dell'Evangelio divenuti in faccia all'altare pubblici e stipendiati istrioni, non altro pretendendo salvo che eccitare negli uditori un riso dissoluto, senza rispetto alle chiese, e senza riverenza al cielo, PER CUI IL NUOVO E IL VECCHIO TESTAMENTO SI SBEFFINO? Se i violoni e se le arpe, tocche con note alquanto più festive di quel che comporti la maestà del santuario, introducono Satanasso nel cuore a chi ascolta sinfonie che non compungono, quante larve infernali trasmetterà nelle viscere de' suoi uditori quel ciurmatore ridicoloso e temerario, il cui fine è la dissoluzione di chi gli assiste, A' TRIPUDII DE' QUALI SACRIFICA CON ESECRANDO SACRILEGIO LE VITE DE' SANTI E GLI ARCANI DELLE SCRITTURE?

« E sì fatta vendemmia di veleno e di fiele, che amareggia i giusti e che attossica gl'incauti, chiameremo parola di Dio e predicazione apostolica E NON PIUTTOSTO ESTIRPAZIONE DELLE VIRTU' E APOSTASIA DALLA TRINITA'?

« Udite quali voleva Musonio filosofo che fossero i ragionamenti degli Stoici a' popolani della Grecia. Ci è stato uomo, diceva egli, che abbia mosso ciglio, mentre si discorreva? L' han mosso. L' han mosso? Esiliate chi parlò, e flagellate chi udì: poichè l'eloquenza di chi ragionava doveva esser sì seria e sì severa che ad ogni sillaba necessitasse l'udienza ai tremori di moribondo disperato, o ai terrori di reo convinto. A' sofismi e a' clamori dei filosofi dee raccapricciarsi per la dichiarata bassezza de' piaceri chiunque li ascolta: e alle voci de' sa-

Digitized by Google

cerdoti di Cristo, nell'ora stessa che interpretano profezie e che divulgano Evangelii, ripieni di minacce a quanti peccano, corrisponderanno gli uditori cristiani con applausi da scena?

« E il Calvinismo che dirà della fede nostra, e come sparlerà della religione romana se vedesse la predicazione transostanziata in commedia, e lo stile sacerdotale divenuto mera e marcia buffoneria? Conchiuderebbe e per quanto il conseguente fosse falso, sarebbe nondimeno in buona forma la conseguenza: *Costoro così credono come parlano, epperò se beffano Scritture, di sicuro non le adorano.* Il peggio è, che da Seneca autore sì considerato e sì accreditato, soscriverassi all'aforismo dell'eresia: perciocchè a note anch'egli quadre dicifera tali essere i costumi, e tali riuscire i sentimenti delle città, quali sono gli oratori e qual è il linguaggio di chi pubblicamente perora.

« L'eloquenza di un tempo va di pari passo col » costume dominante. Il linguaggio s'informa dalla » vita pubblica. Se v' ha rilassatezza negli ordini » civili, e i cittadini si abbandonano alla voluttà, » la lascivia del parlare prova la generale dissolu- » tezza. Altra non può essere l'espressione, altro il » fondo dell'animo. Se questo è sano, regolato, se- » rio, temperante, anche quella sarà conveniente e » misurata. Pervertito l'uno, l'altra è contaminata. »

« E al pessimo concetto che di noi formeranno gli eretici, si accompagneranno le tempeste che gli Angeli vendicatori scaricheranno sopra di noi; poichè, come non volle Iddio che alla presenza dell'arca di Noè, fabbricata per terrore del mondo si danzasse e si ridesse, onde in pena di quel giubilo intemperante affogò l'universo in un pelago immenso di acque: così, quando dinnanzi all'altare suo, quan-

Digitized by Google

do nel suo tempio, quando nell'ora stessa dell'Evangelio promulgato faranno gli uomini un pubblico carnevale in vilipendio de' supplizii denunziati al genere umano da' Profeti, e dagli Apostoli, sommergerà Iddio la cristianità in un diluvio di fiele, come ora l'affonda in un mare di sangue.

« Esclamate: adunque si rimedii a sacrilegio di tanto pregiudizio alla Chiesa cattolica, e di tanto oltraggio alla divinità adirata (1). Si affogano con capestri le fauci a chi con motti offende un cittadino; si tronca la testa sul ceppo a chi tocca la riputazione de' principi anche per gioco, e PASSERANNO IMPUNITI DA UN PERGAMO ALL'ALTRO BEFFARDI SACRILEGI SULLE CUI BOCCHE OGNI SANTO È SCHERNITO, E CRISTO STESSO SI ESPONE A' CRISTIANI PER OGGETTO DI SORRISI?

« Confesso la debolezza mia colla riverenza che debbo a questo consesso apostolico, quando vedessi punite con sangue le pasquinate sospese ne' cantoni di Roma contra uomini mortali: e poi udissi gli scherni de' Santi pubblicati ne' pergami dalla temerità di chi infama un sì alto ministerio, neppur puniti o con gli ergastoli, o col silenzio, direi con Sant'Agostino che più conto si fa della fama nostra, spruzzata con inchiostri, che non si fa della santità dei Beati e della divinità di Cristo, trafitte da lingue temerarie e proposte a' ludibrii del popolaccio.

« Udiamo come si rimproveri dal Santo a' Senatori romani gli Dei loro lacerati dalle penne poetiche senza note de' censori, e senza risentimenti del pubblico. Il testo è alquanto prolisso, ma me-

(1) *Pred* XLI § 581 — 584.

Digitized by Google

rita di essere recitato senza mutilazione per la maestà del soggetto e per la *forza del paragone.*

« Benchè fossero consapevoli come i poeti lace-
» rassero gli Dei con oltraggi e sarcasmi, non so-
» lamente li tolleravano, ma n'erano dilettati. Del
» resto tanto meno permettevano di venire essi
» stessi in simil guisa trattati, che fecero perfino
» una legge per andarne immuni. Che più? *La-*
» *sciavano che gli Dei fossero dileggiati anche nelle*
» *religiose solennità.* E tu, Scipione, sei in vero
» commendevole perchè hai vietato ai poeti d'in-
» famare qualunque de' cittadini romani, giacchè
» vedo ch'essi non risparmiano alcuna vostra divi-
» nità! Dunque vi è paruto doversi fare maggior
» conto della Curia vostra che del Campidoglio,
» anzi della sola Roma che del cielo tutto, tanto
» che avete comminate severe pene ai poeti male-
» dici dei cittadini; e poi senza timore essi scher-
» niranno i vostri Dei, non frenati da alcun sena-
» tore, da alcun censore, da alcun principe, da
» alcun pontefice? Infatti fu ben riprovevole che
» Plauto e Nevio mordessero Pubblio e Cneo Sci-
» pione, e Cecilio, Marco Catone; e fu ben lode-
» vole che il vostro Terenzio mettesse in mostra
» le gesta licenziose di Giove Ottimo Massimo per
» istuzzicare la malizia della gioventù! »

« Dovrei con parole sì gravi di un tanto Dottore terminare il discorso, ma non posso non ricordare al Senato apostolico, a' primati della cristianità qui presenti e al Vicario di Cristo che assiste coll'udito e colla benedizione santifica questa sala pontificia, la sentenza da Dio data contro alla casa e alla persona di Eli. Fu la prosapia sua privata del pontificato, morirono sotto le spade de' Filistei i suoi due figliuoli, Ofni e Finees; spirò la nuora fra le

Digitized by Google

doglie del parto; il battaglione d'Israele buttò le armi e si mise in fuga; l'arca passò a' nemici e fu ricettata da Dagon: egli stesso, precipitando dal trono, cadde rovescio e sparso il cervello nel pavimento, morì senza profferire parola.

« Se tal castigo ebbe chi dissimulò ne' montoni e negli agnelli qualche fraude, qual pena sovrasterebbe a chi sopportasse che l'Evangelio di Cristo, che la parola di Dio, che le Scritture dettate dallo Spirito Santo per la salute del mondo, fossero profanate con esposizioni ridicolose e fatte con sacrilegio inespiabile scena del volgo? Chi non vede assai più importare il nuovo Testamento della Chiesa che le spezzate pentole della Sinagoga, sospiriamo e respiriamo.

« Si dirà: e qual castigo potrebbe prescriversi a delitto sì grande? Rispondo: qualunque. — Facezie sì esecrate e sì indegne de' sacri tempii meritano per pena la morte. Eppure costoro *nemmeno con un lampo di sola deposizione dall'officio che profanano, si veggono o gastigati o corretti*. Anzi i popoli incantati corrono ad udirli e nel teatro loro si alzano palchi, acciocchè l'udienza cresca a dismisura, con iscandalo sì grave anche de' predicanti Calvinisti, che uno di essi, pessimo di dogmi, ma perspicacissimo di mente e mordace di lingua, invitato alle scene ne' giorni baccanali, rispose: *aspetto commedia più faceta e più grata ne' vicini giorni del digiuno in una delle vostre più frequentate chiese di Roma*.

« E non traballano i colonnati del tempio? e non si accorano i primati della cristianità? e chi sopraintende a' pubblici disordini non diviene un fuoco che incenerisca sì fatti scandali sino alle ultime fibre?

Digitized by Google

« Io vivrei inconsolabile per sì fatta freddura se non sapessi che a' superiori de' sacri Ordini, alienissimi da tolleranza tanto detestabile, la protezione de' grandi non lega, ma inchioda le mani, affinchè col coltello d'Elia non facciano le dovute dimostrazioni di severità proporzionata a misfatto sì enorme. Nel che come non incolpo veruno, così non posso in niun modo scusar di colpa mortale chiunque o dissimula sì grande eccesso, o non punisce delinquenti di tanto pregiudizio all' Evangelio (1).

« Io so che la più parte de' prelati deplora un tale sconcerto nè vi è tra veri ecclesiastici chi non esclami con gli occhi molli di lagrime: Bisognerebbe una volta udire nelle chiese, non risate, ma pianti. E perchè la parola di Dio non si divulga con la serietà dovuta all'Evangelio di Cristo?

« Così parlava con un cavallo restio certo Cavaliere romano, abitante di Napoli nel tempo di Augusto. Cavalcò costui con disegno di avvicinarsi al Vesuvio; frattanto la bestia s'inviava a Cuma. Cominciò egli a lisciare il crine al corsiero, e se crediamo ad Orazio, gli suggeriva nell'orecchio il suo viaggio non essere a quella volta. A tale spettacolo esclamò il Poeta: Chi più bestia del gentiluomo, il quale non sa che a' cavalli l'udito risiede nel freno!

— Non vassi a Cuma,
Nè a Baia: ove ti avvii? — Diragli iroso
Il cavalier, torcendo il freno a manca:
Ma del caval l'orecchio è il morso in bocca.

« Sferze ci vogliono sulle spalle de' delinquenti, e non treni nelle bocche de' comandanti. Io, io debbo lagrimare allo spettacolo di sconcerti sì de-

(1) *Pred.* XXV, § 353, 354.

Digitized by Google

testabili, come privo di autorità, non *voi a' quali abbondano gli strumenti della severità* per atterrire chi prevarica, e per atterrare il misfatto.

« Pure se mi richiedete qual supplizio convenga a' parlieri biasimati nel presente discorso, rispondo che a' vani quando corretti non si emendino, si chiuda la bocca; agli schernitori si rinchiudano i corpi e s'incatenino le mani. Ma si avverta che io per vani non ho mai inteso di tacciare gli eloquenti, anzi nulla più desidero in chiunque ragiona che vera facondia e soda dottrina. Detesto l'effeminata e puerile loquacità di chi profana i ragionamenti santi con descrizioni poetiche, con pompe accademiche, con allusioni favolose, con lunghezza di proemii, con languidezza di argomenti, con affettazione di parole, con lusso di profanità, con totale mancamento di fervore e di spirito. Questi abbomino e a questi dico: s'imponga silenzio.

« Così dico io, ma non così dice Cristo, maestro e giudice de' suoi banditori. Minaccia egli a chiunque ragiona senza frutto, soddisfattosi di spandere sole frondi, minaccia, dico, e l'esterminio e le fiamme. « Qualunque albero non produca buoni frutti » sarà atterrato e gettato al fuoco. » E come Cristo fulmina chi non fruttifica ne' popoli, così voi severamente gli punireste, quando esaminaste la gravità del fallo a quel rigore che merita.

« Ditemi se in questa città un panattiere usasse farina fantastica di cui pascendosi il volgo, pian piano svenisse e per mancamento di nutrimento infermasse, non condannereste il capo del venditore alla mazzuola e non dareste il cadavere al fuoco? E qual è il cibo delle menti? quale il pane de' cuori? Vi è cosa tanto ripetuta nelle sacre pagine quanto il Verbo di Dio essere l'unico pasto dell'anime?

Digitized by Google

Non disse Cristo di sua bocca: « L'uomo non vive
» di solo pane, ma di ogni parola ch'esce dalla
» bocca di Dio? » Or chi ne' pubblici ragionamenti,
in luogo di compungere, diletta, non porge egli
all'udienza pane immaginario per vero, di cui quanto
più mangiano i popoli ingannati, tanto più mancano
del vigore cristiano e più s'indeboliscono in
virtù? Dunque farete in pezzi e manderete alle
fiamme chi falsifica la vettovaglia de' corpi; e lascierete
impunito chi agli animi porge fiori per
pane, e cagiona in essi eterne morti?

« E se di pene sì acerbe, per decreto di Cristo
sono meritevoli i dicitori inutili, qual supplizio basterà
per punire i chiaccheroni ridicolosi che fanno
inghiottire agli intelletti veleno per manna? *E pure,
non solamente costoro non si rilegano negli ergastoli,
nè si mettono in ceppi; ma sono acclamati dal clero
e alimentati talvolta da prelati.*

« E nondimeno quanto strepito si fa se a caso
sale nel pergamo un sacerdote fervoroso prima di
presentarsi, per la benedizione, dal primate? Il dicitore
si sospende dagli altari, il superiore si cita
a' tribunali, al tempio si chiudon le porte, si scrive
a Roma, si producono Concilii, s'inquietano assemblee,
e, se non s'infama con pubblica penitenza la
inconsiderazione di chi perorò, la tempesta non
quieta. Ottimamente; nè io dico che la stola, avanti
di pubblicar l'Evangelio, non debba sottoporsi alla
mitra. Ma se questo è zelo di conversioni, e non
gelosia di autorità, come poi, per un' intiera quaresima
dallo stesso prelato si tollera la divina parola
depravata da chi non santifica i popoli col
terrore de' Profeti, ma gli delude col solletico delle
delizie, indecenti anche all'accademia, o gli attossica
con motti da teatro e con licenze da istrione?

Digitized by Google

« Io so di personaggio ecclesiastico il cangiante che udirete. Questi implacabile se a caso in materia incerta il foro laicale si avanzava un tantino, col microscopio all'occhio destro esplorava ogni atomo di giurisdizione intaccata; e per quanto numero si esponesse di canonisti e di teologi, acciocchè dissimulasse un puntiglio dubbioso, e di niuno o di minimo pregiudizio all'immunità del sacerdozio, non finiva di agitarsi se non sospendeva da ogni cantonata cedoloni contro agli usurpatori de' dritti episcopali, nulla stimando nè ragioni addotte degli avvocati, nè avversioni prevedute negl'interdetti. Or questo sì gran custode di cose sì tenui sopportò che un dicitore scorretto profanasse le ceneri e contaminasse la santità del corso quadragesimale con facezie *nè pure udite giammai in bocca di commediante infamato.* E volete che la cristianità adori il rigore ecclesiastico se divampa contro i moschigli e si gela in faccia delle ceraste, e liscia basilischi?

« Altrettanto direi de' supremi arbitri degli Ordini sacri, quando non sapessi che intanto lasciano impunita l'infamia di sì esecrato disordine, in quanto appoggiati i rei alla protezione de' grandi si sottraggono alla pronta severità de' castighi *sotto l'ombra autorevole di fautori rispettati.*

« Perciò genuflesso imploro l'aiuto della gran Sede, senza la cui plenipotenza un vituperio sì abbominevole dell'ordine sacerdotale rimarrebbe impunito. E perchè non si potrebbe con zelo apostolico sottomettere al rigore delle censure un sacrilegio così enorme, il quale senza colpa mortale nè si commette da veruno, nè da veruno si dissimula?

« Dunque si saprà che da' curiali romani la somma podestà più volte è stata umiliata a soscrivere costituzioni di poderi e statuti di campagne, per le

Digitized by Google

quali troppo era la semplicità di un editto, pubblicato dal secondo collaterale del Campidoglio. E mentre di cose sì basse e sì terrene si leggono proibizioni sì pesate e sì provvide, segnate coll'anello piscatorio, NON USCIRA' DECRETO CHE RIFORMI LA TANTO DIVULGATA E TANTO PERNICIOSA DEPRAVAZIONE DELLA PAROLA DI CRISTO? E pure, se crediamo a San Gregorio, i Vicarii di Dio non hanno obbligazione maggiore che di osservare con quale spirito si promulghi l'Evangelio, anche da capi coronati di mitra. Se dunque appartiene a' Pontefici correggere chi senza sale di dottrina espone Scritture, comporteranno essi chi le contamina e chi le sporca con motti da commedia?

« Qual disordine sarebbe rimettere al tribunale de' supremi inquisitori la temerità de' discorsi fatti nelle chiese con ischerni sacrilegi e con facezie da palco? Nè si dica che chi discorre così, così ragiona per ingordigia di applauso e NON PER MANCAMENTO DI FEDE; perocchè io rispondo che nientemeno crede in Dio, crede similmente ne' Santi quell'infelice sacerdote, il quale urtato da Satana e solleticato dal senso, nell'atto della confessione profferisse un equivoco alla penitente che assolve. E tuttavia in pena del Sacramento profanato, abbiura costui, come sospetto di apostasia. Nè la pena si agguaglia al delitto che, a mio parere, meriterebbe supplizio più grave. Adunque se chi appanna anche coll'ombra di parola profana la venerazione della penitenza si accomuna agli apostati, e quasi eretico comparisce ne' palchi, perchè non dovrà interrogarsi se creda, chi beffa Scritture e chi della Chiesa di Cristo fa teatro di scurrilità, MOLTE VOLTE, NON SOLO RIDICOLOSE, MA OSCENE?

« Vi meravigliate del rigore? Maggiore fu usato

Digitized by Google

da Dione Crisostomo contra degli scrittori più del dovere fioriti in materie sacre. Richiesto questo gran sofista se Erodoto credesse agli Dei, quando ne scrisse l'istoria, risponde che non credeva. Anzi rende ragione della censura con dire che chi parla di deità con tanta leggiadrìa con quanta egli ne ragionò, nè le stima, nè le crede divine. Or presso dei cristiani in argomenti celesti non sarà sospetta di fede la buffonerìa di chi evangelizza, se appresso gli idolatri si spaccia per discredente la delicatezza dello stile di chi scrive d'Apolline e ragiona di muse? E che direste voi se Gerolamo distinguesse gli oratori cattolici dai dicitori eretici, per lo frutto che ne' popoli cagionano o non cagionano? Desiderate sapere, dice il Santo, se chi discorre creda in Dio? Riguardate la compunzione che il dir loro produce. Se finiscono in pampini di memoria e in prospettive d'ingegno senza santificar il consesso, denunziateli.

« Il che quando lessi ne' Commentarii del Santo, sclamai: denunziati gli oratori pampinosi e *abborriti come eresiarchi*, se il concorso della cristianità e se l'aura de' popoli è INFINITA anche a' dicitori buffoni? e quel che rende inconsolabile ogni uomo dabbene è l'assistere a siffatti mostri e frequentare sì vituperosi dileggiatori delle Scritture di Dio, schiere, debbo dirlo? diciamolo, giacchè siamo a porte chiuse, SCHIERE DI PRELATI: nè questi piangono il disonore del ministerio, ma tollerano, e *forse forse non disapprovano* ogni beffatura che l'infame dicitore vomita dalle fauci schernitrici. E se non godono, perchè vanno? perchè condottivi, non si partono? perchè più volte ritornano ad udire chi riprovano?

« Io compatii pertanto ad un Principe del Con-

Digitized by Google

sesso Vaticano, il quale guidato con inganno a' latrati di uno di siffatti cerberi ridicolosi, non seppe guadagnarsi l'immortalità del nome colla deliberazione di uscita generosa. Questi che nel Senato Apostolico nè in qualità di sangue, nè in speciosità di maneggi, nè in sublimità di comandi, nè in santità di costumi, nè in venerazione di meriti, nè in acclamazioni del Primato Pontificio cedeva a veruno de' colleghi, essendosi assiso nel trono dovuto al grado suo, non sì tosto si avvide della sfacciataggine del dicitore che stette per isgridarlo della protervia o per mortificarlo colla dipartenza. Ondeggiò qualche tempo tra la generosità di questi pensieri da principe, ma finalmente ammollito dalla soavità della propria natura, per non mettere una macchia sull'abito che quel burbone vestiva, si appigliò al partito più debole; e per non mortificare con la partenza una lingua indegna, *autenticò colla presenza un discorso degno di sferza.*

« Oh se in quell'occasione usciva dal tempio, nello scendere dal trono quanto in alto avrebbe sollevata la gloria del suo zelo! Tal ritirata con quanto applauso si sarebbe udita nella cristianità, veduta in quella chiesa, ammirata nel cielo, emulata da' colleghi, gradita da' Beati, rimunerata da Dio! Oh allora sì che dagli Angeli si sarebbero contati que' passi co' quali l'ottimo signore avrebbe calpestato il misfatto dello sfrontato declamatore. Nè giovò il dire di mal cuore esser egli intervenuto al vituperio della diceria; poichè i circostanti videro sì bene la pubblica assistenza di personaggio porporato che recava tanto credito a chi diceva; ma non già videro l'occulta intenzione del cuore addolorato che per violenza rimase dove fu condotto con frode. « Non importa, dice Lattanzio, con qual

Digitized by Google

» animo tu operi, perchè i soli fatti si veggono, » ma l'intenzione sfugge allo sguardo. » *Ognun disse e scrissero* MOLTI che la sfacciataggine di quel temerario ragionamento era stata onorata coll'intervento di uno de' primi Principi della Chiesa; dell'animo e del cordoglio col quale dimorò quivi, chi parlò? si vide l'assistenza perchè fu palese; l'amaritudine seppellita nel profondo del cuore da niuno si penetrò.

« Oh Dio! si dirà che in Italia sono e sopportati ne' chiostri, e ascoltati ne' tempii istrioni mascherati da Evangelisti! e perchè non si confinano nelle ultime spiagge dell'Eusino? Perchè non si detestano come schernitori della Divinità? Volete i motivi di connivenza tanto detestabile? Eccoli.

« HANNO CONCORSO DI POPOLO, E RIEMPIONO LA CHIESA DI NOBILTA'. E questo è il pessimo; questo è quel che dee stimolare la mano pontificia a vibrare il fulmine contro simili seduttori del volgo. Se loro mancasse frequenza di uditori, s'accorgerebbe l'eresia che chi ragiona da burla è abbandonato. Ma mentre la moltitudine si affolla per sentire costoro, gli avversarii divulgano da cattolici coloro più avidamente ascoltarsi che deridono più irriverentemente gli Evangelii. Alla quale infamia di biasimo si aggiunge il rossore degli oratori profittevoli a' quali mancando teatro, manca parimenti e la voglia di dire, e l'occasione di compungere. Tanto che per la corona che si fa a' ciarlatori, l'eresia trionfa, il Cattolicismo s'intacca, i veri predicatori si confondono e il popolo cristiano, mutando la serietà della quadragesima ne' SATURNALI DELLA VENDEMMIA, invece di lavare le colpe col pianto, moltiplica le scelleraggini con le beffe.

Digitized by Google

« Empie la chiesa! Domando io, riempie il cielo, vuota l'inferno? Oppure questo empie, e di quello serra per sempre la porta a quanti l'ascoltano? Empie la chiesa! E non è questo il colmo della politica diabolica che spiantò Roma?

« Attenti all'osservazione che in tal proposito fece l'ingegno ammirabile di Agostino. Furono avvisati i Centumviri che il popolo freneticava con profanità di dissoluzioni e con malvagità di licenze. Risposero essi, purchè all'esca di tale libertà concorrano i vicini ad abitare il recinto, viva ed operi ciascuno a suo genio. « Si trastullino giorno e notte, » sono parole di Agostino nel 2° della *Città di Dio*, » sgavazzino, stravizino, pazzamente tripudiino: ar» dano i teatri di frenetiche gioie e d'ogni più turpe » diletto. A loro poco cale, soggiunge il Santo, che » la città s'empia di sozzure e d'infamie, poichè » altro non hanno a cuore se non che nulla si cangi » e tutti obbediscano. »

« E quando i prelati o secolari o regolari dissimulassero le indegnità di chi o inutilmente o vituperosamente ragiona in riguardo della moltitudine che per udirgli entra nelle loro chiese, qual differenza passerebbe tra la tolleranza del chiostro e la perversità del Senato; se questo, per veder popolata Roma finse di non vedere disordini, e da quello si alimentano profanatori di Scritture, purchè nel tempio si moltiplichi calca?

« Che se dall'ingegnosissimo e santissimo Dottore dissesi chiaramente di Roma, in que' tempi insaziabile di popolo, per tale ingordigia neppur esser ella comparabile al serraglio di Sardanapalo: « E chi dirà « essere questa repubblica l'impero romano e non « piuttosto la casa di Sardanapalo? » Che direbbe delle chiese di Cristo, se per avidità di avere e di

Digitized by Google

vedere popolaccio, SOPPORTASSERO GESU' CRISTO SCHERNITO E FACESSERO ALL'INTEMPERANZA DEL VOLGO PROSCENIO DEL PERGAMO?

« Guardi Iddio da tale obbrobrio le cattedrali cattoliche; e *ciò seguirà* quando l'adorato braccio del Vicario di Dio contro a questi *superbi giganti e perfidi istrioni*, gonfi di fasto e pieni di scherno, scaricherà lo *sperato* e *scongiurato* folgore della censura apostolica. Così sia (1).

(1) *Pred.* XLI § 585 — 588·

Digitized by Google

CAPITOLO QUARTO

—o—

Continua la predicazione empia e scandalosa in Italia alla fine del secolo XVII ed al principio del secolo XVIII.

Dalle cose finora discorse si fa chiaro che in tre maniere l'insegnamento religioso venne pervertito. Colla prima se ne fece al pubblico un sollazzo, ed al predicatore un'arma per ferire impunemente; e così l'eloquenza sacra cominciò dall'affettato e dallo stravagante per finire nel ridicolo e nell'assurdo. Già questo disordine, per cui da un lato venne a mancare il nutrimento spirituale ai fedeli, dall'altro si convertì il pulpito in palco scenico, accusa Roma che l'ha tollerato; ma Roma poteva aggravarsi di ben altre colpe che non delle ampollosità, delle satire e delle scurrilità de' predicatori suoi, chè non avrebbe cessato di essere l'*infallibile* Roma. L'altra maniera di pervertimento fu il confondere che si faceva le storie bibliche coi miti pagani, tanto che il popolo ormai non sapeva più distinguere i nomi delle false divinità da quelli consacrati dalla Scrittura. Se questo non fosse abbassare così il Cristianesimo al politeismo da farlo passare per favoloso come questo, lo può dire chiunque abbia fior di senno. Però a mostrare quanto larghe e profonde radici avesse gettato il male, è conveniente udire Oliva in un sermone detto, non più a porte chiuse in Vaticano, bensì al pubblico nella grande Basilica di San Pietro.

« Già s'avvicinano, grida egli, i giorni della Quaresima e delle Ceneri, la cui santità in gran parte

Digitized by Google

deriva dagli infuocati discorsi di chi al popolo interpreta le Scritture. Or quanti di voi concorrerete con ansia a dicitori o faceti o vani che profanano i documenti del Vangelo, e snervano il vigore delle profezie, adulterando la divina parola o con racconti di favole, o con ostentazioni di dicerie, o con motti di scena, con danno infinito delle anime e con *irrimediabile scandalo del Settentrione*! Questi sì francamente discorrono de' Mercurii, de' Giovi, de' Saturni, delle Minerve, delle Cassiopee, e delle Veneri, come se o sfavillassero dal firmamento o dominassero dall'empireo; e colui tra siffatti adulteratori è il più acclamato che men d'ogni altro infervora chi l'ascolta, più raffredda chi gli assiste! » (1).

Da queste parole, che Oliva pronunziò vent'anni e più dopo che aveva fatti in Vaticano i Sermoni da noi citati, si viene ancora a sapere che niun provvedimento efficace si era preso per reprimere la turba degl'istrioni da lui detti *corrompitori del timor santo di Dio*.

Ma più che colla prima e la seconda si venne colla terza maniera a corrompere la predicazione, perchè, non bastando le scurrilità e le profanazioni a soddisfare il senso guasto degli oratori arroganti e del pubblico plaudente alle loro insanie, si venne ad oltraggiare, a vilipendere il libro stesso della divina rivelazione. — Pertanto essendosi « osato, per dirlo colle stesse parole di Oliva, far getto del Verbo divino nel Verbo stesso di Dio depravato » ne venne

(1) *Sermoni detti in varii luoghi di Roma* da Gio. Paolo Oliva della Compagnia di Gesù. In Venezia 1678. Vedi all'indice delle materie: *Predicatori profani uditi con più frequenza che gli apostolici*, § 569.

Digitized by Google

la ruina del domma e della morale con tutta la sequela delle pubbliche e private calamità che affliggono i popoli traviati! Il corpo insegnante della Chiesa, e prima di tutti coloro i quali pretendono di essere a capo della gerarchia come moderatori del clero, avessero almeno fermato il corso al male quando giunse a tanta gravezza; ma no, i vescovi ed il Papa, intenti solo a godere i loro ozii beati ed a procacciare per sè e pe' loro congiunti, lasciarono che il sacrilegio continuasse a contaminare la Chiesa, tanto che vediamo Casini cinquant'anni dopo Oliva combattere il medesimo mostro ugualmente forte e minaccioso.

Oliva diede alla luce i suoi *Sermoni* la prima volta nel 1659, e quattro anni dopo li fece ristampare a Venezia nel 1674, procurò poi coi tipi del Vaticano un'edizione compiuta di tutte le sue prediche; in ultimo alcuni anni dopo vennero pubblicati a parte varii *Discorsi* da lui fatti nelle principali chiese di Roma, da uno dei quali appunto abbiamo ricavato il passo testè riferito. Onde si rileva che vent'anni dacchè fu data alle stampe la prima edizione dei Sermoni di Oliva fatti al Vaticano, il medesimo oratore aveva ancora da tuonare contro lo stesso malgoverno della predicazione.

Il cardinale Casini, che faremo parlare in questo Capitolo, venne poi chiamato a predicare nel Vaticano precisamente al principio del secolo decimottavo, il quale fu tanto fecondo di novità, e lasciò al nostro tale eredità di beni e di mali, che il mondo è ancora affaticato a scernere gli uni dagli altri. Casini stampò i suoi *Sermoni* a Roma nel 1713, dei quali venne poi pubblicata una versione latina nel 1730. Nel titolo di questo libro ho promesso di provare che al secolo XV il Paganesimo ed il

Digitized by Google

Volterianismo erano le forme da cui la società era avviluppata col favore de' Papi e de' vescovi, e che cotestoro avevano lasciato che in loro nome si predicassero queste empietà nei secoli XVI e XVII; ma io non mi contento di mantener la parola, perchè sarà inoltre messo fuori di dubbio che siffatto insegnamento ha durato fino a mezzo il secolo XVIII, cioè fino al momento appunto cui soglionsi assegnare i primi moti dell'incredulità filosofica tanto famosa. Onde sarà ognuno persuaso che il filosofismo francese non è strano fenomeno come un figlio perverso nato ed educato da genitori onesti, bensì è il portato e l'allievo di madre più di lui svergognata ed invecchiata nelle arti della corruzione. Quinci si vedrà che cinquant'anni e più dopo Oliva era ancora nella Chiesa la *furia* medesima, gli stessi *giganti superbi gonfii di fasto*, gli stessi *mostri* ad insozzare l'insegnamento religioso e vilipendere Cristo e gli Apostoli! Nulla fu riformato; « l'adorato braccio del Vicario di Dio non ha scagliato lo sperato e scongiurato fulmine dell'anatema apostolico; » il sacrilegio continuò a farla da padrone nelle chiese dirette e governate dall'*infallibile* Papa!

Anche il predicatore cappuccino tratta quest'argomento in un particolare discorso, camminando sulle orme di Oliva; ma spesso egli esce fuori anche in altri sermoni a saettare quella predicazione funesta alla rivelazione biblica ed evangelica. Talvolta è laconico sì che fa sentire il suo corruccio in una sola parola; tal altra si spiega più a lungo. Una volta, parlando di quelle anime le quali hanno sete di buoni consigli, vanno in cerca di consolazioni e non ne trovano punto presso

Digitized by Google

coloro che ne dovrebbero essere larghi, il cardinale cappuccino fa suonare questi amari accenti:

« Quanti vorrebbero udire le eterne verità da predicatori zelanti e odono ciarloni, che, invece di spezzar pane e porger nutrimento allo spirito, *presentano loro dentro coppe dorate velenosi liquori?* Quanti vorrebbero esporre ai loro prelati le angustie delle proprie coscienze, e se non sono vestiti di felpa, chiari di schiatta e accompagnati da servi, si rende loro impenetrabile ogni portiera? »

Ma tocca poscia più addentro la medesima piaga. Prendendo egli occasione da Gesù il quale, interrogato da Erode, non risponde, gli mette in bocca queste parole:

« Oh quanto meglio sarebbe per la mia Chiesa che taluni predicatori mai non parlassero! Quanto dicono e quanto studiano per ben dire, tutto è un prurito di udir applausi. Però invece di esporre Scritture, raccontan favole; invece di eccitar compunzione, muovono a risa, e in luogo di udire dietro le loro prediche le religiose commozioni dei ravveduti, odono gli applausi teatrali de' dissoluti.... Cristo, conchiude Casini, fu reputato pazzo perchè non profferì una sola parola; e noi vogliamo esser creduti savii perchè rovesciamo dalle labbra un diluvio di vana loquacità! » (1).

E, facendo un confronto che svela il grande pericolo della confessione auriculare, si esprime in questi termini:

« Padri e signori miei, se un predicatore contro la fede professata, contro il debito dell'Apostolato o contro il decoro del ministerio *adultera l'Evangelio*, *perverte Scritture e* METTE IN BURLA PRO-

(1) *Pred.* CXXX, § 8.

Digitized by Google

FEZIE; *se fa del pulpito palco, della chiesa teatro, scena del Cielo, e favola dell'inferno*; e finalmente, se invece di spremer lagrime di compunzione colle minaccie de' sempiterni castighi, *provoca a riso dissoluto colla scurrilità di favolosi racconti*, l'udite con orrore, lo detestate con esecrazione e punite o DOVRESTE PUNIRE con perpetuo esilio da' vostri pergami o l'inconsiderato o temerario ciarlone, perocchè *il delitto non può nascondersi, si parla in pieno concorso*, l'odono i popoli, l'UDITE VOI, non vi è bisogno di esame, di processi, di costituti. Ma se un confessore strazia anime ricomperate col sangue di Gesù Cristo, se le precipita co' suoi furori nel baratro della disperazione, se nelle loro ferite sparge fiele e veleno, non olio e balsamo, *chi lo sa? ditemi chi può saperlo?* perchè eletti, approvati ed esposti che siano al gelosissimo impiego, CHI SA quali antidoti porgano? quali regole prescrivano? come trattino le anime? come curino le piaghe? CHI LO SA? CHI LO SA? TORNO A DIRE CHI PUO' SAPERLO? » (1).

Vuol dire con ciò che se quei predicatori tanto abusavano del pulpito, benchè in faccia al testimonio del pubblico, quanto mai dovevano essi abusarsi del confessionale, luogo tenebroso in cui si può far impunemente operare il Proteo del casuismo a seconda delle persone, dei capricci e delle convenienze; e vuole inferirne che il male di cui si fanno complici i prelati ed i papi indolenti, è tanto grande da non poter essere misurato.

Non è già che Casini voglia bandita dal pulpito l'eloquenza, perchè l'apprezza quant'altri mai.

« Solamente, dic'egli, detesto chi del Calvario

(1) *Pred.* XIX, § 20.

Digitized by Google

pretende far un Parnaso, e chi, invece di avventare per saette i chiodi del Crocifisso che trafiggano i cuori di chi pecca, *sparge solo nembi di fiori che inghirlandano le tempia di chi ama divertimenti*. Nei quali casi soscriverei di buon cuore anche con tutto il sangue delle mie vene ai sentimenti giustissimi di San Girolamo: « Tra due difetti sceglierei piuttosto una santa rustichezza che un'eloquenza perniciosa. »

« E perchè forse l'Italia è rea quanto ogni altra provincia di così grave disordine, supponiamo che un pellegrino *venuto di là da' monti*, domandi con Geremia: « Ov'è la parola del Signore? » A questa istanza facciamo che sia condotto IN UNA DELLE CHIESE PIU' CELEBRI DELLA SANTA CITTA', ripiena di folto popolo, e non solo dell'infima plebe, ma ancora di *personaggi d'ogni ordine e d'ogni grado*. Si compunge il buon uomo solamente in vedere la moltitudine occupare molte ore prima il luogo intorno alla cattedra dell'Evangelio per udire le esposizioni degli oracoli celestiali. Dopo lungo aspettare comparisce il predicatore sul pulpito, coperto di sacro bisso o di lane di penitenza. L'aspetto è di maestà, l'argomento è di terrore, la dignità è di profeta, e la rappresentanza è di Apostolo. Però si va disponendo l'*infervorato Settentrionale* a udire una tromba celeste che intimerà guerra ai vizii, o a vedere un Battista che si avventerà a troncarli fino dall'ime radici coll'accettà evangelica; o un Elia che chiamerà fiamme dal Cielo a incenerire tutti i nemici di Dio.

« Quando ode che il mascherato dicitore scioglie la lingua in dicerie sì leggiere che sarebbero indegne di essere udite ne' primi liminari delle accademie profane e in anfaneggiamenti sì favolosi che

Digitized by Google

se gli *recherebbe a vergogna* la poesia men circospetta o *più libera*. Lo schernito uditore che aspettava commenti di Scritture, autorità di Padri e massime di Evangelii, ascoltando arguzie, satire e motti equivoci, attonito, sbigottito, e altamente rammaricato domanda colle ciglia inarcate: « Ov'è la « parola di Dio? » Conducetemi ove si predichi, chè qui si burla.

« PASSA AD UN'ALTRA BASILICA E ODE RACCONTARE COME VISIONI D'EZECHIELE E COME VOLI DI ELIA I RAPIMENTI VITUPEROSI DI GANIMEDE E DI EUROPA: ODE CONFONDERE INSIEME CON LE IMMORTALI PRODEZZE DI GIUDITTA LE SCELLERATE FRENESIE DI MEDEA: ODE METTERE IN DERISIONE, COME SEMPLICITA' PASTORALI, LE MISTERIOSE AZIONI DEI PATRIARCHI E COME DELIRII DI MENTI VANE I RECONDITI ARCANI DE' PROFETI: ODE ESPORRE A' SORRISI DELL'UDITORIO QUANTI ADORABILI MISTERI CHIUDONO LE DIVINE SCRITTURE ADULTERATE DAL TEMERARIO CIARLONE; E IN VECE DI COMPUNZIONE E DI PIANTO, SENTENDO LEVARSI IN ARIA DISSOLUTISSIME RISA, GRIDA COLMO D'ORRORE: « LA PAROLA DI DIO DOV' E? » DEH GUIDATEMI IN CORTESIA ALLA CHIESA, NON AL TEATRO: VOGLIO PREDICHE E NON COMMEDIE: « DOV'È, DOV'È LA PAROLA DI DIO? »

« Sono queste per avventura quelle pesanti mazze di acciaio che lo Spirito Santo ha protestato che ridurrebbero in minutissima polvere i durissimi cuori dei peccatori ostinati? Sono questi que' torrenti di fuoco che sgorgando da labbra santificate dovrebbero ridurre in cenere di penitenza le anime più agghiacciate nella virtù dello Spirito? « Forse

Digitized by Google

« che, dice il Signore, le mie parole non sono come
« fuoco e come martello che spezza la pietra? »
Così esclama accorato l'attonito pellegrino; e piaccia a Dio che, facendo il commento ad un profeta colle parole di un filosofo, non dica dentro il cuor suo *e non ridica alla patria* O A SCHERNIMENTO O A ESECRAZIONE DEI PREDICATORI DI ROMA SANTIFICATA, ciò che diceva Seneca per rimprovero agli oratori di Roma idolatra: « L'eloquenza
« di un tempo va di pari passo col costume domi-
« nante: il linguaggio s'informa dalla vita pubblica:
« *la lascivia del parlare prova la generale dissolu-*
« *tezza.* »

« Parlo forse con troppo ardore? *Mi ridirei e avrei a fortuna e ad onore essere creduto iperbolico*, se il male non passasse più oltre, e se talora non fosse stata udita MOTTEGGIARSI da qualche indegno ministro dell'Evangelio la sacra Sposa de' Cantici, i cui amori sono più innocenti che non sono pure le fiamme de' Serafini, e *sopra quei divini misteri far commenti di sospizioni sì sacrileghe e inarcar le ciglia con ammirazioni tanto vituperose*, che NIUN ISTRIONE PER INFELLONITO CHE FOSSE, AVREBBE DISONORATE LE SCENE CON INTERPRETAZIONI SI' LICENZIOSE SOPRA LE PUBBLICHE INTEMPERANZE DELLE MESSALINE DI ROMA O DELLE VENERI DELLA GRECIA. E non è mancato taluno che *peggiore degli Scribi e de' Farisei* nemici dichiarati di Cristo (i quali mai non osarono di appannare con alito maligno l'immacolato candore del suo spirito), non si è *astenuto dal* MOTTEGGIARE *le sue divine e misteriose conferenze* con Maddalena, colla Samaritana e coll'adultera, santificate da' suoi beati ammaestramenti!

« E ciò che supera ogni credenza si è, che dove

Digitized by Google

A SI' ATROCI BESTEMMIE dovrebbero alzarsi fremiti di esecrazioni come a zufoli di dragoni infernali, *si alzano liete voci di applauso*, come al colpo trionfale con cui Davidde prostese a terra il gigante oltraggiatore dell'arca. E se a costoro non conviene, a CHI DOVRA' STAMPARSI IN FRONTE IL VITUPEROSO CARATTERE DI ADULTERATORI DELLA PAROLA DIVINA?

« E ci meravigliamo poi che quel fiume di fuoco che fu veduto uscire dalla bocca di Dio, superato ogni argine e rotto ogni riparo, corra con impeto sì rovinoso a inondare e a incenerire l'universo? E ci fingiamo di non sapere quali siano quei mantici che hanno soffiato con tanto impeto per accender il fuoco del divino furore che ci consuma? E domandiamo: « Perchè il fuoco del Signore si è « acceso? » E chi ne può dubitare? E perchè chiederlo ad altri? L'ha detto Iddio. Uditelo da lui medesimo, che con voce di querimonie amarissime quanto l'assenzio lo rivela a Geremia (1).

(« Profeti e sacerdoti sono profani, e nella mia casa » stessa ho trovato la loro malvagità, dice il Signore. » Perciò la loro via sarà come sdruccioli in tene-

(1) Secondo il costume che ha il predicatore di applicare le profezie all'intiera Chiesa cristiana, per lui Samaria, ossia le Dieci Tribù, rappresenta i Protestanti, Gerusalemme, ossia la Tribù di Giuda e il Sacerdozio, esprime Roma e le chiese a lei soggette. Tuttavia per qualche riguardo alle persone cui parla, tronca quì e altrove i passi del Profeta che riferisce; ma noi abbiamo stimato tanto più conveniente ad empiere le lacune da lui lasciate, comprendendole però per distinzione in parentesi, in quanto il lettore dall'integrità del testo rileverà meglio l'intenzione di lui e la corrispondenza del tipo con l'applicazione di esso.

Digitized by Google

» bre; saranno sospinti e cadranno in essa: per-
» ciocchè io manderò loro calamità *l'anno della loro*
» *visitazione*). Ben io aveva vedute cose scon-
» venevoli nei Profeti di Samaria, e traviavano il
» mio popolo Israele. Ma ho vedute cose *nefande*
» *nei profeti di Gerusalemme, i quali* FANNO DA A-
» DULTREATORI E CAMMINANO CON DOPPIEZZA
» — *in prophetis vidi similitudinem adulterantium et*
» *iter mendacii* — (Hanno dato ansa ai malfat-
» tori acciocchè niuno di loro si converta dalla
» sua malvagità; essi tutti mi sono come Sodoma
» e gli abitanti di quella come Gomorra). Perciò
» il Signore degli eserciti così ha detto a quei
» profeti: Ecco io li ciberò d'assenzio, e li ab-
» bevererò di fiele, perciocchè da' profeti di Geru-
» salemme è uscita la CORRUTELA SOPRA TUTTA
» LA TERRA » (1).

« E chi può ora dubitare qual sia la vera cagione della grand'ira di Dio? è il sale infatuato, torno a ridirlo, perciocchè troppo importa che sia inteso: è il sale infatuato, *è la parola di Dio adulterata dalla menzogna*. « Ho veduto cose sconvenevoli nei
» profeti, e che i profeti fanno da adulteratori e
» camminano con doppiezza. » — « Sale infatuato
» che a nulla vale! » (2).

Al tempo che Casini predicava, l'Europa era teatro di sanguinose guerre; epperciò egli coglie spesso il destro d'imprecare a colui che le accendeva, cioè Luigi XIV, ed ai principi discordi. In tante carnificine l'oratore vede punita l'empietà, cui si era lasciata la briglia sciolta dagli stessi predicatori! Spettacolo così triste lo muove a profetizzare il castigo

(1) Gerem. XXIII, 11 — 15.
(2) Card. Casini, *pred.* LVII, § 9 — 11.

Digitized by Google

dovuto ai falsi profeti, alla turba dei preti e dei frati, ai prelati loro complici ed allo stesso Papa impassibili alla vista di tale abbominazione, dicendo con Geremia: « Ecco io li ciberò d'assenzio e li ab-« bevererò di fiele, perciocchè da' profeti di Geru-« salemme è uscita la corruttela sopra tutta la « terra. » Nè a ciò si arresta, perchè il suo pensiero, come tantosto si vedrà, è principalmente rivolto ai nuovi, terribili ed imminenti giudizii che in tanti modi si vanno provocando. Ad esempio del suo predecessore va esplorando il male in ogni suo aspetto, ne segue il metodo e talvolta ne imita il fare; quindi s'indigna e si raccapriccia scorgendone il mondo siffattamente incantato, che giunge a dire doversi ognuno accomodare ad esso e contemplarne in pace il trionfo.

« V'ha chi replica, prosegue egli; intanto chi così predica *tira il concorso* più pieno, e intorno a sè vede affollarsi le turbe più forse che non correvano a Cristo allora che dispensava i pani moltiplicati dalla sua onnipotenza. Esclamo attonito, e mancò poco che io non dissi, scandolezzato: *tira il concorso! mira turbe incantate da' suoi periodi!* Questo non è l'esame che dobbiam fare. Anche chi rappresenta tra le scene favole licenziose, empie teatri più capaci delle basiliche. Convertono peccatori, o parlano dal canto loro a proposito per convertirli? Accendono le anime degli ascoltanti di beato fervore?

« TIRANO CONCORSO! ODONO APPLAUSI! E questo è il male. Se niuno concorresse ad udire chi così burla, si accorgerebbero gli eretici che tra cattolici chi burla sugli Evangelii è abbandonato e fuggito da tutti o come un serpente che fischii o come un leone che rugghii, e non oserebbero zit-

Digitized by Google

tire contra noi. Ma perchè i burloni tiran concorso e odono applausi, l'eresia latra, e dice che tra chi crede gli SCHERNITORI DI DIO SONO UDITI DA POPOLI COME VOCE DEL CIELO O COME ORACOLI DEL PROPIZIATORIO. E intanto chi ragiona a *proposito* con *verità di Scritture* e con serietà di periodi, per convertir peccatori, *abbandonato dalla frequenza, perduto il cuore e la lena, sospira* e dice: « A chi non vuole ascoltare stolto chi parla. »

« TIRANO IL CONCORSO: ODONO APPLAUSI! Oh Paolo, oh Paolo! Tu dunque profetasti de' nostri tempi quando facesti quel presagio tanto obbrobrioso, e avventasti sopra le nostre teste quel fulmine sì penetrante: « Verrà tempo che non com« porteranno la sana dottrina, ma accomodati alle « loro cupidigie si raccoglieranno intorno folla di « dottori che li allettino; si distorneranno dalla ve« rità per rivolgersi a favole. » A favole! a favole! Può dirsi o più o peggio? A favole! sì, RIVOLGERANNOSI A FAVOLE!

« Veggo che ardete tutti di zelo contro i moderatori de' sacri Ordini perchè non chiudono con mordacchie di ferro le *labbra irriverenti di chi sfregiando e profezie e Vangeli, adultera la parola di Dio.* E che fanno, voi dite, che non tengono dentro a' chiostri ritirati a piangere coloro che non escono in pubblico e che non compariscono in pulpito che per far ridere? SACRI PRELATI, NON POSSONO: intendete voi bene? NON POSSONO.

« Credete voi che il zelantissimo Elia desse la patente a quattrocento ciarloni, acciocchè predicassero in Samaria come profeti del vero Dio? No. Ma però predicavano in Samaria con libertà e con plauso, perchè avevano la protezione di Iezabella e di

Digitized by Google

Acabbo, a piacimento dei quali spacciavano i delirii della loro fantasia come oracoli della Divinità.

« Sì, sì: predicatori curiosi, vani, allegri, faceti, ridicoli, *son favoriti*, *sono protetti*, *sono raccomandati* e anche da personaggi incoronati da gemme e da MITRE SONO INVITATI A' LORO PULPITI. E se i superiori vogliono contraddire e opporsi, per non vedere esposto e il sacro abito alle irrisioni de' popoli e il *divino Evangelio agli affronti de' beffatori*, il loro zelo è chiamato *indiscretezza* e la *loro negativa è interpretata avversione, malivoglienza, persecuzione e invidia*. Così la violenza schianta dalla solitudine gli SCANDALOSI IRRISORI DELL'EVANGELIO e li rapisce con prodigio infernale sopra i posti elevati del santuario a *corrompere i sacri testi delle divine Scritture*; e i tizzoni fumanti, invece di ardere nelle fornaci di Babilonia, si veggono collocati sopra i candellieri del tempio; e il sale infatuato « che a nulla vale se non che ad essere get-« tato via e conculcato dagli uomini » è adoperato come preservativo del Cielo; e però la putredine dei peccati non si rasciuga, ma piuttosto « le pia-« ghe putono e scolano per la demenza nostra. »

« Direte: E che possiamo noi far di più? Non abbiamo noi fatte ordinazioni santissime e severissime contro l'abuso? Quante comminatorie sono emanate da questa Santa Sede? Quanti decreti de' sacrosanti Concilii? Quante ordinazioni sinodali nelle nostre diocesi? *Lo so*: *vi sono*. Epperò quanto riuscirebbe vergognoso al sacro ordine del sacerdozio incoronato, se i custodi delle sacre Costituzioni Apostoliche, de' canoni e delle ordinazioni sinodali, si lasciassero strascinare da potenti raccomandazioni ad onorare colla presenza *chi in faccia loro le lacera e le calpesta*? Esclamerebbe colla voce del suo

Digitized by Google

solito zelo San Gregorio Nazianzeno: « Questo è « male gravissimo che le cose stesse dalle leggi vie- « tate, sono venerate come divine, tanto che il vi- « zio non è più stimato turpe, ma è in onore. » Quanto più vergognoso sarebbe se i personaggi destinati depositarii delle verità de' divini volumi e consecrati all'interpretazione degli Evangelii, si lasciassero sfuggire dalle labbra una qualche parola in commendazione degl'inconsiderati motteggiatori? Non piangerebbe in tal caso Geremia? « I profeti « parlavano menzogna e i sacerdoti applaudivano. » Non tuonerebbe contro l'indegno approvamento fino un Gentile che nulla affatto credeva di eternità buona o rea? « Si è lodato, dice Seneca, ciò che « già era degno di biasimo al sol vederlo. »

« Nè varrebbe a scusarsi, e molto meno a scolparsi, se alcuno dicesse: Veramente assisto e odo perchè vi fui strascinato da violenti preghiere; ma fremo dentro il mio cuore e detesto chi così parla. Tal linguaggio neppure servirebbe di scusa a me che non ho in mano il rimedio, perchè mi si potrebbe rispondere: « Per non avere a fremere non assistete. Quanto meno si potrebbe allegare come scusa da chi *colla sua autorità può far tacere chi mal parla!* Che dentro al cuore proviate o trafiggiture di zelo, o solletichi di godimento, niuno, fuori di Dio, può vederlo. TUTTO IL TEATRO PERO' VEDE ONORATO DALL'ASSISTENZA DE' PRIMI PERSONAGGI DELL' EVANGELIO CHI CON INGIURIA DEL LORO CARATTERE DISONORA EVANGELII. Onde non è da obliarsi giammai l'avvertimento gravissimo di Lattanzio: « Non importa con « qual animo tu assista, perchè i fatti appariscono, « non già i sentimenti » (1).

(1) Card. Casini, *pred.* LVII, § 12 — 14.

Digitized by Google

Il lettore si sarà accorto che Casini segue qui così dappresso Oliva che ne rimette in campo gli argomenti e talvolta ne ripete perfino i testi; ma non è meraviglia, poichè il tema è lo stesso; e poi questa ripetizione dopo i cinquant'anni può essere per se stessa una finissima ironia. Ad ogni modo è certo che appunto per ciò il rimprovero è più acerbo e l'onta molto maggiore. Anche quando condanna i prelati ch'egli suppone assistere loro malgrado a prediche oltraggianti le Sacre Scritture, vuole inferirne che il popolo non ha il maggior torto; il quale non ricade neanco direttamente sui prelati, bensì pesa tutto sulla stessa autorità ecclesiastica la quale fornisce l'occasione che in luogo della parola di Dio ne sia udita la derisione. Per la qual cosa l'accusa è destramente diretta contro i Papi e gli altri capi, i quali lasciavano tanto scandalo impunito. Al tempo di Casini erasi finalmente emanato un decreto, che Oliva desiderava così ardentemente dopo tanto tempo d'insegnamento irreligioso; ma questo, come altri provvedimenti presi dai vescovi ad esempio di Roma, ha forse avuta efficacia tale da correggere sì grande abuso? Il predicatore cardinale fa sentire abbastanza chiaro a chi ha orecchie per intendere come i personaggi più eminenti della Chiesa si esponevano non di rado a vedere i loro decreti in propria presenza lacerati, se pure, com'è probabile, non vi accorrevano volonterosi per trovarvi diletto.

« Ma che giova, Casini aveva ben ragione di gridare, che i decreti siano giustissimi, prudentissimi e ancor santissimi, se prima di porli in pratica si lascia passare, per così dire, un'eternità di tempo? » (1). Così è, senza dubbio, l'autorità

(1) *Pred.* XXIX, § 6.

Digitized by Google

solamente dei provvedimenti contro abusi che essendo loro utili non vogliono estirpare. Non avendo l'autorità peranco spiegata vera energia contro il disordine, qual meraviglia ch'esso come prima avesse tuttavia impero, « poichè, osserva qui Oliva, è dogma nelle scuole non variarsi l'effetto mentre durano non variate le cagioni? » (1). Il cardinale cappuccino tenta perciò ridestare lo zelo de' suoi uditori, e li supplica a dar mano a severi castighi. Parlando del serpente di bronzo che nel deserto risanava coloro i quali erano stati morsicati dai serpenti velenosi, e che Ezechia tanto lodato dalla Scrittura, spezzò rigettandolo cogli altri idoli (quantunque fosse miracoloso ed un tipo di Cristo!), paragona ai serpenti velenosi quella folla di predicatori che vuole sollecitamente repressi.

« Però, sacri prelati, qualora udite taluno che invece di predicare, affine di promuovere colla conversione dell'anime la gloria di quel Signore che le ha create e redente, cerca o con fiorita eloquenza o con *dissoluta dicacità* di risvegliare applausi al suo dire, fiaccate con gagliardissimi colpi di punizione la testa a questo serpente, escludetelo dai pulpiti, e fate che viva ritirato a piangere le proprie colpe chi invece di medicare co' balsami delle Scritture, *sparge veleno* sulle piaghe de' peccatori » (2).

Ma ecco altre prove irrefragabili oltre quelle arrecate per dimostrare vieppiù l'immoralità e l'empietà che Roma ed i vescovi suoi dappertutto lasciavano trionfanti o andavano promovendo. Casini allegando il passo di San Giovanni in cui è detto che Caifa profetizzò quando uscì nella sentenza: « Conviene che uno muoia affinchè il popolo intiero non peri-

(1) *Pred.* VIII, § 97. — (2) *Pred.* CXXVI, § 18.

Digitized by Google

sca, » applica queste parole alla smania di corrompere e torturare i testi o di farne con cinica audacia la parodia.

« Quante profezie, gridava egli, si fanno comparire sui pulpiti per accreditar pensieri vanissimi, ordinati a solleticar la vanità di chi ode, e per eccitare le acclamazioni e alcuna volta le *risa dissolutissime del teatro*? QUANTI fanno dire a' profeti ciò che lo Spirito Santo, che parlava per bocca loro, non ha voluto mai dire, *sforzandosi con ciò di accreditar le favole con le profezie*. Purchè allettino la moltitudine, purchè veggano piene le chiese, purchè riportino applauso sopra degli emuli, NON SI RECANO NÈ A COSCIENZA NÈ A VERGOGNA DE' MISTERI PIU' SACRI DEL REDENTORE FARE SCENA DI SCURRILITA' E DI LICENZA; RENDER SOSPETTO AGL'IGNORANTI L'IMMACOLATO CANDORE DELLA SPOSA DE' CANTICI; E SUI DIVINI COLLOQUII DI GESU' CON LA SAMARITANA E CON LA MADDALENA FAR CONTRAPPUNTI SI' SCANDALOSI CHE MAI NON CADDERO IN PENSIERO NÈ A FARISEI NÈ A DIAVOLI » (1).

Fatti di tal natura, che Oliva alla sua volta attesta pure avvenuti al suo tempo, e non già in segreto, ma in faccia al popolo e davanti agli altari, sarebbero forse creduti se testimonii meno autorevoli ce ne avessero tramandata notizia? E come una sì sfrenata licenza non era rara ma comune, si capisce bene il perchè i due zelanti predicatori non siansi contentati di pronunziare i loro discorsi ai prelati accolti nella privata sala del Vaticano, ma li abbiano mandati alle stampe per iscuotere anche i vescovi che non li avevano uditi ed erano pure

(1) Card. Casini, *pred* XLII, § 9.

Digitized by Google

complici del grave misfatto. Casini volge la sua parola come fa Oliva, ma in maniera più solenne a ciascuno dei varii ordini della gerarchia, e predice pure come il suo predecessore, sebbene movendo da nuove vedute, poichè la misura era colma, che il clero sarebbe flagellato e ridotto all'ultima abiezione se tanta infamia fosse continuata.

« Parlo a' presidenti delle sacre comunità religiose e gli prego che a chi così ragiona da' pulpiti non permettano salire in pulpito. Parlo al sacro e venerabile ordine de' vescovi *strettamente obbligati per divino precetto a predicare* DA SÈ, e gli supplico che in caso di legittimo impedimento, commettano le loro veci a persone idonee a compiere in modo salutare siffatto dovere della predicazione; parlo a personaggi eminentissimi e prudentissimi i quali nelle sacre Congregazioni, ove provveggono a tanti abusi, non vorranno lasciare senza rimedio questo disordine che riesce, come ognun vede, *sì pernicioso all'anime, sì scandaloso ai fedeli, e agl'infedeli e* INFINITAMENTE INGIURIOSO ALLE SCRITTURE E ALL'AUTORE DELLE SCRITTURE CHE È IDDIO. E parlo finalmente colla bocca per terra alla presenza del Vicario di Cristo, del supremo Gerarca della sua Chiesa, e del *custode fedelissimo* del celeste deposito della divina parola, il quale coll'apostolico zelo con cui governa il popolo cristiano e dalla cattedra di Pietro predica le verità sempiterne, *non vorrà tollerare che l'*EVANGELIO DI CRISTO SIA VILIPESO, CHE LE DIVINE SCRITTURE SIANO ADULTERATE, e che l'*altissimo ministerio della predicazione* esercitato con tanta gloria di Dio, con tanta propagazione della fede, e con tanto frutto delle anime, da' profeti, dagli Apostoli e dal medesimo Cristo, SIA PROFANATO E QUASI QUASI

Digitized by Google

INFAMATO da vanità, da scurrilità, da licenze e da risate dissolutissime e teatrali: ma se le luci saranno spente o ecclissate, le torrà via da' candellieri del tempio: se il sale sarà infatuato, lo getterà ad esser conculcato dagli uomini, e renderà all'Evangelio la riverenza, ai pulpiti il decoro, e ai predicatori la serietà, e lo spirito apostolico, se non con altro, almeno con esemplare castigo. E quale sarà?

« Il castigo dovuto alla luce ammorzata è rimoverla dal candelliere del Santuario; il castigo dovuto al sale infatuato, è gettarlo nelle pubbliche strade al calpestamento de' passeggieri: e il castigo dovuto a' predicatori irriverenti alle divine Scritture, qual sarà?

« Il profeta Geremia propose questo dubbio: « I « profeti parlavano menzogna e il popolo si piac- « que in essa, or che avverrà alla fine? » (1). Ma le lagrime gli affogarono le parole, e nulla disse più oltre.

« MEZZO SECOLO DOPO Geremia venne a profetare Ezechiele: e PERCHÈ FORSE IL MALE ERA AGGRAVATO, descrisse il morbo e la cura. Le parole non sono di Ezechiele, ma dette a Ezechiele da Dio; e però io le dovrò recitare senz'altra chiosa:

« Così ha detto il Signore Iddio: Guai ai profeti « stolti che dànno retta al proprio spirito e nulla « veggono! Veggono vanità e vanno indovinando « menzogne; dicono: il Signore dice, benchè il Si- « gnore non li abbia mandati. Pertanto così ha detto « il Signore: poichè parlaste vanità e vedeste men- « zogne, eccomi contra voi. Il mio braccio sarà « contra quei profeti che veggono vanità e vanno

(1) V. 31.

Digitized by Google

« indovinando menzogne; essi non saranno accolti
« nell'assemblea del mio popolo, nè il loro nome
« sarà scritto nel libro della casa d'Israele, nè met-
« teranno piede nella terra d'Israele, perciocchè
« essi hanno traviato il mio popolo dicendo pace,
« benchè non vi fosse pace.

« (L'uno costruiva il muro, l'altro cementavalo di
« cemento che non fa presa. Or di' a quelli che
« usano cemento che non fa presa che il muro cadrà.
« Verrà un rovescio di pioggia, cadranno dall'alto
« grosse pietre di gragnuola ed un vento impetuoso
« lo schianterà. Ed ecco, caduto il muro, non vi
« sarà egli detto: il cemento col quale l'avete ce-
« mentato dov'è? Per ciò così ha detto il Signore:
« Nell'ira mia sprigionerò un vento tempestoso,
« nella mia collera manderò un rovescio di pioggia,
« e grosse pietre di gragnuola nella mia indegnazione
« per atterrar tutto; io rovinerò il muro che avete
« cementato con cemento che non fa presa e lo ra-
« derò al suolo, e ne saranno scoperti i fondamenti:
« esso cadrà, voi in mezzo ad esso sarete consu-
« mati e conoscerete che io sono il Signore. Sfo-
« gherò l'ira mia sopra il muro e sopra quelli che
« lo cementano di cemento che non fa presa; e io
« vi dirò: il muro non è più, e anche quelli che
« l'hanno cementato non sono più) » (1).

« A queste voci, a questi tuoni, a questi fulmini di minaccie terribili, chi delira sui pulpiti e non teme, e non palpita e non agonizza e non muore o intende poco *o, a meglio dire, nulla crede*. Parlare da ingannatore e non temer pericoli di eterna condannazione, sarebbe uno smentire le profezie e far mendace la verità » (2).

(1) XIII, 3 — 15.
(2) Card. Casini, *Pred.* LVII, § 15, 16.

Digitized by Google

Casini fa qui a bella posta un errore di cronologia dicendo che Ezechiele venne a profetizzare *cinquant'anni* dopo Geremia, poichè sotto il nome di questo intende Oliva e sotto il nome di quello allude se stesso, il quale veramente era subentrato a lui nel medesimo ufficio di predicare al Vaticano, mezzo secolo trascorso, e gli toccava ancora mettere in mostra le medesime piaghe dal predecessore lamentate già antiche di venti lustri. Era dunque già compiuto un secolo intiero dacchè il male infieriva nella Chiesa, già da un predicatore ardito come Geremia n' era stata palesata la gravezza a coloro i quali, per proprio istituto, dovevano porvi riparo, e fu d'uopo che un altro predicatore venisse a farla nel medesimo luogo da Ezechiele a principi e prelati della Chiesa come i loro predecessori colpevoli di longanime tolleranza verso i pubblici profanatori della Scrittura, mentre si mostravano ognora pronti a spiegare il massimo rigore contro chiunque per poco ed anche in privato ne mettesse in dubbio la loro autorità.

« Sanno, diceva già Oliva, se rimanga addietro anche di un siclo il pensionario: sanno se nei poderi della cattedrale sia caduta la gragnuola: sanno quanti agnelli abbia il lupo sbrancati dalla mandra: se poi sappiano quante pecorelle manchino nell'ovile di Cristo; quanti giovenchi in esso siano degenerati in orsi; quanti pastori divenuti mercenarii e ladri, smungano sino al vivo sangue le viscere agli armenti; come per pascolo si assegnino loro, non timi che li ristorino, *ma cicute che gli avvelenino*; se ciò, dico, sappiano, io mi rimetto. Certo è che la parola di Dio oggidì nella Chiesa di Cristo in MOLTE bocche che la promulgano, è mera ostentazione o di memoria che nulla giova, o di poesia

Digitized by Google

che molto nuoce, o di maldicenza che tanto pregiudica; *o di novità ridicolose che infamano l'Evangelio*, e che screditano non solo presso gli eretici la religione cattolica, ma presso a' popoli cattolici il Cielo. De' quali disordini non posso credere che quando fossero consapevoli i governatori delle chiese, non facessero il dovuto risentimento, essendo sì zelanti e sì pii; dal quale mentre si astengono è contrassegno manifesto che *nulla sanno* di tal Babele, eccitata dalla temerità curiosa e proseguita dall'OSTINAZIONE SFACCIATA, non ne' fossi di Babilonia, MA SUL MEZZO DI GERUSALEMME, contro alla dottrina accreditata de' Padri » (1).

In questa guisa il Geremia di Roma ci fa noto che quella non era già la città santa, ma una nuova Babele, e con finissima ironia flagella coloro che l'hanno abbandonata ai perversi, chiamandoli *prelati zelanti e pii*, quantunque loro avesse già fatto suonare all'orecchio minacciose parole quando ricordò la sorte del pontefice Eli; ed ecco che l'Ezechiele romano alla sua volta è costretto a far risuonare dei medesimi lamenti, e più fortemente che non venne fatto prima, la sala del Vaticano per ammonire i prelati, sempre infingardi nel provvedere al bene della religione e sempre solleciti delle cose temporali in cui ripongono tutti i loro affetti.

« Non mostrò già Eli ugual zelo, grida egli dunque, quando dalle clamorose insinuazioni di tutto il popolo fu informato delle rapacità violenti e delle scandalose licenze, con cui i suoi figliuoli ed i ministri del tempio rubavano vittime, svergognavano matrone e alienavano i concorrenti dall'offerir sacrificii. Al *rumore pubblico e indubitato di tanti ec-*

(1) Oliva, *pred.* XXXIII, § 431

cessi, invece di escludere dalle sacre soglie gl'interessati Leviti, che coll'oblazioni dell'altare del tempio imbandivano la tavola di casa e dichiarare incapaci di succedere nella dignità sacerdotale gli scellerati figliuoli che appestavano il santuario co' fetori dell'intemperanza, se la passò con quelle languide voci che a sua perpetua infamia volle Iddio registrate: « Perchè fate voi tali malvagie cose che « io odo da tutto il popolo? Non vogliate condurvi « così, figliuoli miei, perciocchè quello che io sento « di voi non vi torna ad onore » (1).

« Ah! per rintuzzar l'audacia de' Filistei che minacciano lo Stato, si espone tutto il nerbo d'Israele, tutto il fiore della nazione, tutta la stirpe del sacerdote, e ad un semplice avviso di pericolo si caccia in mezzo all'aste infedeli il venerato deposito della religione, ancorchè e le squadre siano per essere disfatte e i figliuoli siano per morire calpestati dagl'incirconcisi, e l'Arca sia per restar prigioniera in mano degl'idolatri!

« Per vendicar il tempio profanato da incontinenza, e l'altare spogliato da rapacità e *Iddio oltraggiato con sacrilegi*, ancorchè i peccati siano *pubblici, la fama scandalosa, e i detrimenti del culto gravissimi*, si crede avere soddisfatto interamente al debito sacerdotale, se si dice con tenerezza da femmina: « No, non vogliate far così, figliuoli miei! »

« Sì, sì: che Iddio sia adorato o sia offeso, poco rileva: importa assai che non ci sia perduto il rispetto, e che il nostro interesse non provi scapito. Però i nemici di Dio passeggiano baldanzosi, mentre i nostri poco amorevoli sono esclusi dalle nostre soglie ed *esiliati* dai nostri confini; e i mac-

(1) I. *Re* II, 23.

Digitized by Google

chinatori contro la nostra grandezza e contro la felicità della repubblica, sudano a' remi e pendono da' patiboli. Tuona e non parla San Gerolamo: « Grande è la nostra indulgenza per le ingiurie « fatte a Dio; ma implacabili siamo per le offese « fatte a noi! »

« Non è così? E perchè dunque chi nelle sale dei grandi profferisce una parola men castigata, vien punito: e chi ne' sacri tempii fa circoli scandalosi, conta favole, e ferisce l'onestà con gli sguardi, non ode neppure una sommessa voce che gli dica: Signore, questa è chiesa, non è teatro! E perchè dunque chi altera un foglio pubblico sottoscritto da un cancelliere o da un notaio, lascia sotto le accette affilate la temeraria mano, e porta in fronte una perpetua macchia d'infamia: e CHI SU' PULPITI ADULTERA TUTTE LE DIVINE SCRITTURE, distese da Dio col dito, e sottoscritte da Gesù col sangue, *non solo non prova schiantamenti o foramenti di lingua*, e non solo non è condannato a tacere, ma ODE APPLAUSI TANTO SONORI quanto forse non udì San Paolo o in Licaonia o in Atene? E perchè dunque chi non paga tributi all'erario, chi non corrisponde prontamente alla mensa episcopale colle decime, e chi non soddisfa puntualmente al semestre della pensione, vede inondar le sue tenute da soldatesche indiscrete, si ode spaventare da minaccie di censure, e legge affissi ad ogni cantonata della città monitorii gravidi di folgori spaventose: e chi a Dio nega ogni tributo imposto dalla sua legge: chi de' beni ecclesiastici nulla riparte alla Chiesa: e chi rovescia negli scrigni di casa tutto il gazofilacio del tempio, vive quieto, gode pace, ode applausi, si avanza a' gradi, e benchè oda il fragore de' sacri canoni e de' divini E-

Digitized by Google

vangelii, non resta mai trafitto da un fulmine che l'abbatta a' piè dell'altare? E diremo poi che abbia detto troppo Gerolamo: « Grande è la nostra in-« dulgenza per le ingiurie fatte a Dio; ma impla-« cabili siamo per le offese fatte a noi? »

E non si pensa che Saulle per aver con tanto rigore vendicati, non solo i proprii affronti, ma ancora i proprii sospetti, e dissimulate con benignità effeminata le offese di Dio, non solo fu privato del regno, ma si cacciò dalle viscere l'anima disperata, fatto crudo carnefice di se stesso? E non si pensa che Eli, per aver con più rigore combattuto per la difesa delle provincie che castigati gli affronti del Tabernacolo, fu condannato a perdere i figliuoli, la fama, la tiara e la vita?

« E poi domanderemo al Signore: « Perchè la « tua collera si accende contro il tuo popolo? (1). » Perchè, Signore, tanti flagelli, tante guerre, tante stragi, tante ruine che fanno del mondo uno scheletro di spavento? Perchè? Per questo, risponde Iddio; perchè i tribunali tanto solleciti a punire chi pecca contro lo Stato, poco si curano di vendicare le trasgressioni della mia legge; io, io son risoluto a far giustizia delle mie offese. Però di tanti flagelli che impiagano l'universo, non incolpate le cagioni naturali, perchè è sola la mia giustizia provocata da' peccati del mondo. « PERCIOC-« CHÈ TU HAI CONTAMINATO IL MIO SANTUA-« RIO CON TUTTI I TUOI FATTI ESECRABILI « (e con tutte le tue abbominazioni, io ti raderò) e « il mio occhio non perdonerà e non avrò compas-« sione; e il mio furore si adempirà, ed essi co-« nosceranno che io, il Signore, ho parlato nella

(1) *Esod.* XXXII, 11.

Digitized by Google

« mia gelosia quando avrò adempiuta l'ira mia so-
« pra loro. (E il tuo vituperio e obbrobrio sarà in
« ammaestramento e in istupore alle genti che sono
« d'intorno a te) » (1).

« Signori miei: questa è la verga vigilante veduta dal profeta Geremia. Se ai colpi di questa verga non si scuotesse, seguirebbe l'olla infuocata, *ollam succensam* » (2).

La verga di cui parla il predicatore era la guerra che mieteva allora tante vittime e desolava il mondo; ma l'olla infuocata significa altra cosa. In questa espressione, gettata qui alla sfuggita, si nasconde un mistero che spiegheremo poi; intanto cominciamo dal notare ch'egli prevedeva già la rivoluzione francese e lo sconvolgimento sociale che ne doveva derivare. Adunque, sapendo egli bene quanto grande danno arrecavano alla cristianità i falsarii del Vangelo, chiede a primo tratto siano essi puniti con pene atroci; tuttavia ritira poi la sua proposizione per tema di voler troppo, giacchè Roma non annovera fra gli eretici coloro i quali vilipendono la Scrittura ed hanno l'ardimento sacrilego, bisogna pur dirlo, di oltraggiare la stessa persona di Gesù. Egli reca l'esempio del profeta Elia e prosegue in questi termini:

« Il zelantissimo Elia, lasciando il pensiero della punizione delle anime alla Divinità oltraggiata, si avventò contra i corpi di quattrocencinquanta profeti ingannatori e gli scannò come se fossero stati una mandra vilissima di stolidi pecoroni, senza lasciarne vivo pur uno. « Afferrate i profeti di Baal,
« e niuno possa scampare. Essi li afferrarono, ed

(1) *Ezech.* V, 11.
(2) Card. Casini, *pred.* LXX, § 19, 20.

Digitized by Google

« Elia li fece scendere al torrente Chison e quivi « li scannò » (1). E qui è necessario osservare una cosa tanto stupenda che ingombrerà i nostri animi di giustissima meraviglia: ed è il zelo fervidissimo di quel profeta che punto non si era intiepidito alle lagrime di tanti occhi, nè commosso alle morti di tanti popoli, nè intenerito alla desolazione universale della provincia, succeduta per cagione della famosa sterilità, si ammorzò intieramente nel sangue di quei profeti svenati. Quivi li scannò; e senza traporre una sillaba « allora disse Elia ad Acabbo: « sali, mangia e bevi, perciocchè sento il rumore « di gran pioggia. Poi la pioggia cadde grande. »

« Tutte quelle miserie che avevano inondata l'infelice Samaria, erano state cagionate principalmente da quei sacrileghi sovversori delle divine Scritture, non interpretate secondo lo spirito di Dio, ma stirate e accomodate al genio d'Acabbo, di Iezabella e del popolo. Però, rimossa la cagione, e trucidati i pseudoprofeti, Elia adirato si placò, il Cielo indurato in bronzo s'intenerì, e la pioggia lungamente sospirata e lungamente negata, fecondò le campagne e rendè alla provincia agonizzante vita e vigore: « Quivi li scannò, e cadde una pioggia grande. »

« Lodo Iddio che parlo a principi i quali, oltre alla presidenza spirituale della Chiesa, *sono ammessi anche a parte nel reggimento del principato* che la pietà de' monarchi ha voluto che abbia chi governa la Chiesa: epperò non potranno riprovare come eccessivo questo rigore che le Scritture ed i Santi vogliono esercitato contro l'enormità del delitto. Tanta severità di leggi contro chi altera e scritture e monete che hanno impresso il carattere dell'au-

(1) 3, *Re* XVIII, 40.

Digitized by Google

torità e improntata l'effigie di un uomo poco maggiore degli altri uomini! e contro chi *stravolge le eterne verità rivelate dal cielo, e gli oracoli che portano inviscerata tutta l'autorità, e tutta la grandezza di Dio, e contro a chi schernisce con indegnità di motti indecenti* TUTTI *i Santi*, TUTTI *gli Apostoli*, TUTTI *i Profeti e* TUTTA *la Trinità*, parrà soverchio rigore il ferro adoperato da Elia?

« Con tutto ciò non ho io viscere sì raffreddate nella carità evangelica che mediti o daghe arrotate, o stragi esterminatrici *contra un Ordine sì venerabile* com'è quello de' sacerdoti eletti a interpretare l'Evangelio, ancorchè parlino dimenticati de' loro doveri. Rammento le minacce di Cristo, le carnificine di Elia, affinchè dalla severità della pena si faccia concludente argomento dell'enormità della colpa.

« S'intimi dunque loro un esilio perpetuo da' sacri pergami. E se vorranno querelarsi quasi si faccia affronto alla riputazione del loro nome, si reciti in faccia loro l'assioma dell'Evangelio: « Se il « sale diventerà infatuato, non varrà ad altro se « non che a gettarlo via perchè sia conculcato da« gli uomini. »

« Come pretenderà di essere trattato con onore chi si abusa con disonore della parola di Dio? Questa è legge pubblicata dal Signore ed osservata indifferentemente con tutti: « Chiunque mi avrà ono« rato, lo onorerò; ma quelli che mi dispregiano, « li avvilirò. » E questa, per avviso di San Gregorio è una delle maggiori obbligazioni di chi è posto da Dio sopra i troni delle sue chiese: invigilare sopra i costumi de' popoli e sopra la dottrina ed il zelo de' predicatori: « Esplorando se quelli ope« rano bene, e questi insegnano rettamente » (1).

(1) Card. Casini, *pred.* LVII, § 16 — 19.

Digitized by Google

Ora potendo noi ben dire che i vescovi hanno trasandato questo come tanti altri doveri, rimane solamente ch'essi ne provino l'onta e paghino la pena. Terminerò dunque con l'arditissimo e ad un tempo mirabile confronto che fa Casini della Sinagoga divenuta apostata, epperciò rigettata, con la Chiesa trascinata alla medesima fine dalle medesime cagioni. San Paolo, scrivendo ai Romani, aveva già fatta la stessa minaccia alla Chiesa con dire « che « se dessa non avesse perseverato, sarebbe pure ri« gettata » (1); e basta saper leggere il Vangelo per trovarvi in molti incontri questa dottrina. Il predicatore, dopo avere notato che la Chiesa era, salvi i suoi doveri maggiori, nella medesima condizione della Sinagoga, che Roma era subentrata a Gerusalemme, volge quest'apostrofe alla città che si vanta modello, guida ed oracolo delle altre chiese.

« Roma, temi, tu sei succeduta nella grandezza del sacerdozio e del regno all'antica Sionne; se l'imitassi nel peccare nella città e nella terra dei Santi, udresti il tuono profetico d'Ezechiele dietro cui seguirebbe l'orrendo fulmine :

« Tu hai camminato nella via della sorella tua, « ed anche tu berrai al profondo ed ampio calice « di tua sorella: sì, tu vi berrai e lo sorbirai fino « alla feccia e ne inghiottirai gli stessi frantumi, « perchè io, il Signore, ho parlato. Porta tu pure « la pena de' tuoi misfatti! » (2).

« E qual calice sarebbe il tuo? Temo e tremo e non ho cuore di dirlo: « Il calice della tua sorella, il calice della tua sorella! »

« Perchè dovrò io tacere? Quando i pericoli sono grandi, il vederli, il tacerli e il non avvisar chi si dee, non si può dir riverenza, ma tradimento.

(1) *Ep. ai Rom.* XI. — (2) XXIII, 32, 34.

Digitized by Google

Ascolta dunque e perdona *chè anche al zelo convien premettere scuse.*

« Or come noi siamo succeduti a' figliuoli d'Israele, i sacerdoti di Cristo a' sacerdoti di Mosè, l'Altare all'Arca e Roma a Gerusalemme, così senza farci temerarii investigatori dei giudizii di Dio, potremo considerare come sia mancata la vera fede in coloro a' quali siamo noi succeduti *e dovremo temere nei loro casi i nostri pericoli.* La fede, la religione, il culto, il sacerdozio, il sacrificio e la Chiesa non mai potranno mancare fino alla consumazione dei secoli « e le porte dell'inferno non prevarranno con- « tro di essa; » ma come la divina promessa non è legata a città, a provincia, a regni, a monarchie, a imperii, nè a veruna parte del mondo: anzi il carro veduto da Ezechiele che portava in trionfo la religione aveva allora, ed ha ancora tuttavia le sue ruote volubili per trasportarla; così non è Iddio obbligato a trattar l'Europa meglio dell'Africa e dell'Asia, E ROMA MEGLIO DI GERUSALEMME e di Silo ove un tempo fiorì e poco appresso mancò la religione dell'Arca: anzi protesta al suono di trombe profetiche: « Tu hai camminato nelle vie della so- « rella tua, ed anche tu berrai al profondo ed am- « pio calice della tua sorella fino alla feccia. » Ora siccome Iddio quando vide che Gerusalemme aveva spalancate le porte ad ogni sorta di scelleraggini e che queste non ristagnavano solamente nelle cloache, nelle case, e nelle piazze plebee; ma, accavalcati tutti gli argini, e atterrati tutti i ripari, allagavano l'atrio ed il tempio e salivano sopra l'altare: quando vide che non meno del popolo minuto, i Leviti ed i *Sacerdoti erano ingiusti*, *ambiziosi*, *superbi*, *interessati*, *politici*, PIU' APPLICATI ALLA CONSERVAZIONE DEL REGNO CHE ALLA

Digitized by Google

PROPAGAZIONE DELLA FEDE e che « tale era « il sacerdote, quale il popolo: » allora Iddio adirato, salito sopra il carro della sua gloria, si partì non solo dal tempio, dall'atrio, dalle piazze, e dalla città, ma da tutti i distretti di Palestina, lasciando in mano de' barbari la spelonca ove nacque, il Calvario ove morì, il sepolcro ove posò, e tutti quei venerabili luoghi celebrati da' profeti con tanti oracoli e consacrati da Cristo con tanto sangue e venne a Roma a piantare il suo trono e la residenza della sua religione « e disse a quello che non era suo « popolo, tu sei il popolo mio. »

« Così, se mai accadesse che coll'istessa libertà si peccasse anche in Roma e che in Roma non peccasse solamente chi cinge spada e chi veste felpa, ma chi ancora è ricoperto di bisso e cinge stola: *se le chiese si profanassero e si lasciassero profanare*; **SE LA PAROLA DI DIO SI ADULTERASSE E SI LASCIASSE ADULTERARE**; *se la giustizia si corrompesse e si lasciasse corrompere*; *e se la religione si opprimesse e si lasciasse opprimere dalla politica* (1), allora, come al mancare delle disposizioni manca la forma, *così al mancare della pietà, della giustizia, della carità, e dell'innocenza* **MANCHEREBBE LA FEDE**: e Iddio non solo volerebbe alle due Indie, ma se il bisogno lo richiedesse, scoprirebbe nuovi mondi per trasportarvi il suo tabernacolo e la sua Chiesa, la quale, dovunque ella sia, ha da essere piena di gloria, vestita d'innocenza e incoronata di santità, « non avendo nè macchia, nè ruga

(1) Quello che il predicatore enuncia qui in forma condizionale è argomento di quattro de' suoi discorsi, nei quali il condizionale si cambia in assoluto nella guisa che si rileva dai passi del secondo tema qui riferiti, e da quegli altri relativi al primo che riporteremo nel capitolo seguente.

Digitized by Google

« od altra deformità, ma essendo Santa ed Imma-
« colata. »

« Roma, perdonami, se io oso porre la bocca in cielo e se, agitato dal dolore e dal timore, sono obbligato ad esclamare: NON TI FIDARE TROPPO DI DIO, perchè ti abbia eletta a capo del mondo e della religione: perchè in te abbia piantato il trono della sua residenza, la cattedra delle sue verità, il tabernacolo de' suoi oracoli, l'altare de' suoi sacrifici, il senato de' suoi seniori, il sommo pontificato del sacerdozio regale, e perchè t'abbia, come giardino di sue delizie, inaffiata non solamente col sangue de' martiri, ma con tutte le divine sorgenti delle fontane del Salvatore: *torno a dire* NON TI FIDARE. Perchè se rimirata dal Cielo con aspetti tanto benigni e favorita da Dio con influssi tanto benefici, invece di fiori di virtù e di frutti di perfezione producessi spine ed ortiche di malvagie scelleratezze; e se si commettessero da' tuoi abitanti quegli stessi peccati pei quali quelle nazioni che furono in altri tempi il suo popolo eletto, sono diventate « non popolo suo, » udiresti rimbombare anche tu, non solo per le tue piazze, ma nel tuo tempio e fra tuoi altari e scoppiare dal tuo tabernacolo l'orrenda intimazione che al suono dell'apostolica tromba fece lo Spirito Santo a terrore della Sinagoga e ad istruzione della Chiesa:

« LA TERRA CHE BEVE LA PIOGGIA LA QUALE SPESSO CADE SOPRA DI LEI, E PRODUCE TRIBOLI E SPINE, ELLA È RIPROVATA E PRESSO AD ESSERE MALADETTA, ED IL SUO TERMINE SARA' NELLA COMBUSTIONE » (1).

« E il profeta Ezechiele accennando Gerusalemme col dito, replicherebbe a te colla predizione:

(1) *Ep. agli Ebr.* VI, 7, 8.

Digitized by Google

« TU HAI CAMMINATO NELLA VIA DELLA SORELLA TUA, ED ANCHE TU BERRAI AL PROFONDO ED AMPIO CALICE DELLA TUA SORELLA FINO ALLA FECCIA. »

« Iddio è sempre il medesimo, odiatore de' peccati ovunque e da chiunque commettansi, o in Gerusalemme o in Roma, o dagli Ebrei o dai Leviti ai quali scriveva San Paolo e vaticinava Ezechiele, o da' cristiani e da' sacerdoti ai quali predico io » (1).

(1) Card. Casini, *pred.* IV, § 16.

Digitized by Google

CAPITOLO QUINTO

—o—

La Gerarchia della Chiesa Romana condannata dalle sue opere.

La nostra tesi è pienamente dimostrata; tuttavia non vogliamo ancora far punto al discorso, poichè il valore dei documenti arrecati è tanto grande, che per essi possiamo restaurare la storia adulterata dagli apologisti di Roma, ed in questo lavoro consiste il miglior frutto delle nostre ricerche. Veramente non ci sarebbe caduto in pensiero d'imputare ai Papi quella corruzione che loro venne dalla barbarie de' tempi, ed i fatali pregiudizii che hanno santificati nelle fitte tenebre dell'ignoranza de' popoli, se questi stessi Pontefici non si attribuissero il soprannaturale privilegio dell'infallibilità e il diritto di guidare, reggere, governare il mondo ad onta degli errori grossolani in cui sono caduti e della fiacchezza di animo che hanno dimostrata nelle prove più solenni. Che se l'orgoglio toglie ai vescovi di Roma di valersi della scusa degl'infermi ed umili, quanto più grande è mai la responsabilità di questi sedicenti Capi universali della Chiesa, quanto maggiormente è smentita la loro indefettibilità, e le temerarie loro pretensioni sono rintuzzate allora che le scienze e le arti risorgono, fuggono i fantasmi del medio evo, tutti aprono gli occhi alla luce che inonda l'Europa, mentr' essi, *condottieri* dell'umanità, soli rimangono ciechi, soli non prestano

Digitized by Google

orecchio alle voci che tuonano, e non contenti di marcire nel lezzo delle antiche abbominazioni, perseguitano gli eroi che scoprono le incancherite piaghe e chiamano riforme! Siffatta resistenza al bene, la quale cresce di secolo in secolo in ragion del male e non cessa ancora d'imperversare oggidì, non prova forse abbastanza che questa autorità, cui l'ignoranza degli uni e la malizia degli altri hanno per tanti secoli lasciata al governo della Chiesa, ha nelle sue viscere tal vizio organico che la impedisce di discernere il bene dal male, il giusto dall'iniquo e la costringe a correre la via della perversità?

Già al secolo XI, quando le menti cominciavano a ridestarsi dal letargo per le guerre tra il sacerdozio e l'impero e le crociate, San Pier Damiano, prelato del Sacro Collegio, faceva vedere a nudo la schifosa depravazione del clero nel suo libro dal titolo troppo espressivo di *Gomorreus*, che dedicò al nono Leone. Noi sappiamo bene come Gregorio VII, che altri si è ingegnato di farlo passare per un grande riformatore, e quasi un Salvatore del mondo, sia veramente, a motivo delle leggi nuove e delle false Decretali che impone, del giogo che mette sul collo ai principi ed ai popoli, del celibato che violentemente introduce, e di tutta la sua condotta, degno esemplare ai Papi che a lui sono succeduti; ma niuno è che non debba fremere al vedere l'audacia di questo *Santo Satana*, com'è chiamato da Pier Damiano, di cui il vero carattere non va già cercato in quelle biografie moderne le quali sono piuttosto romanzi che storie della vita di lui, bensì negli scritti dello stesso Damiano e del cardinal Bennò, e soprattutto nelle sue epistole e nelle sue bolle. Studiato in questi genuini

Digitized by Google

documenti, il *grande* Papa, si vedrà come altro non foss'egli se non che uno di quei sovrani ai quali unica legge sono il capriccio e l'interesse proprio individuale; imperocchè sarà sorpreso a mentire, spergiurare, spacciare false profezie ed inculcare massime infami; sarà scoperto falsario di monumenti ecclesiastici e adulteratore della storia; sarà trovato tale che nulla può trattenerlo, che osa tutto.

San Bernardo, il quale fioriva al secolo XII, non solamente non fa cenno della decantata riforma che oggidì suolsi attribuire dai fautori del dispotismo papale a Gregorio VII, ma egli stesso è quello che ci tramandò tal quadro della corruzione di quei tempi, che Arnaldo da Brescia rimane giustificato, e Roma convinta di avere immolato un apostolo della verità. Nè al secolo XIII si cambiano le cose col cambiarsi delle persone ed il trascorrere del tempo. Lo stesso Hurter, il quale si è proposto di tessere il panegirico d'Innocenzo III, del Papa che ordinava omicidii ed esterminii in bolle più feroci del Corano, è costretto a dire essere allora esecrabili i costumi, abbietto ed ignorante il clero, i preti ovunque e più degli stessi ebrei avviliti e disprezzati!

Il concilio di Laterano è congregato; si fanno innanzi sulla scena monaci di Ordini nuovi, i quali tentano coll'apparenza di loro umiltà e povertà distrarre le menti dal fasto e dall'orgoglio dei romani prelati. Allora viveva Dante, il quale ci mostra san Domenico che si avventa agli *eretici sterpi*, e tutta esprime l'indole mussulmana di questo che chiama *Drudo della fede* dicendolo:

Benigno a' suoi e ai nemici crudo (1).

(1) Parad. XII, 54, 57, 100.

Digitized by Google

Foscolo, il quale studiò con grande amore le Cantiche del sommo nostro poeta, nota benissimo come i due Ordini religiosi sorti allora fossero già tralignati in modo da far ribrezzo.

« Quei frati di san Francesco e di san Domenico, dic'egli, erano *quasi tutti* accusati nella Commedia d'*orgoglio, d'avidità e di diabolica ipocrisia; venditori di perdonanze e d'assoluzioni e d'imposture alla plebe che pagavali ad ingrassarli da porci; predicatori di ciancie e d'eresie, dettate non dallo Spirito Santo, ma dal demonio che annidavano nel cappuccio* » (1).

Ma Dante non si contentava di flagellare i monaci corrotti, perchè, da buon ghibellino ch'egli era, si volse terribile contro il mostruoso connubio della spada col pastorale in cui l'occhio suo perspicace vede la principal cagione dei mali che attristavano quell'età. Onde si rileva che la grande impresa di lui fu, propriamente parlando, di additare al mondo l'infernale pervertimento della religione e promuoverne la restaurazione, cominciando appunto dal rompere quella nefanda unione ch'egli con biblica voce chiama *adulterio*. Ammaestrato dalla storia e testimonio degli avvenimenti di quella turbolenta età, sapeva egli benissimo come le lotte tra le due podestà non muovessero punto dai veri dommi del Vangelo, e gli anatemi lanciati con mire ambiziose ed avare ad altro non riuscissero alla fine che a deturpare la religione e sconvolgere le menti. Allora era notato di eresia chiunque fosse ghibellino; e basti fra mille ricordare l'esempio di Ro-

(1) Discorso sul testo e su le opinioni diverse prevalenti intorno alla storia e alla emendazione critica della Commedia di Dante; sez. LVI.

Digitized by Google

berto re di Sicilia, al quale certamente sarebbe riuscito a comporre in un Stato la nazione italiana in tante provincie lacerata, se Roma non fosse sorta ad arrestarne i passi coll'arma della scomunica. Imperocchè furono appunto i Papi, tementi di perdere una volta il potere temporale, che vollero e poterono tener l'Italia schiava e divisa, abbandonandola *alle rapine degli stranieri*, e *dissanguando* il popolo con simoniache gravezze.

Non solamente il fiero spirito dell'Alighieri e dopo lui tutti gli arditi patrioti ebbero a dolersi dell'ingordigia dei papi, e come il Machiavelli, così gli altri critici accorti trovarono che l'ambizione di Roma fu sempre la prima e principal cagione delle nostre disavventure; ma gli stessi storici più timidi quando vollero discorrere con veracità delle cose nostre, dovettero notare e biasimare la profana condotta dei pontefici romani.

« Che i re ed i principi della terra, diceva quell'anima candida del Muratori, facciano guerre, è una pensione dura, ma inevitabile di questo misero mondo. Inoltre che il re Roberto tendesse a conquistar l'Italia può aver qualche scusa. Altrettanto facevano dal canto loro i Ghibellini; nè questi certo nelle iniquità cedevano a' Guelfi. Ma sempre sarà da desiderare che il sacerdozio istituito da Dio per bene delle anime e per mantener la pace, non entri ad aiutare e fomentare le ambiziose voglie de' principi terreni e *molto più dall'ambizione guardi se stesso* » (1).

Pur troppo il sacerdozio dacchè cominciò a volgere la religione a fini mondani, fu sempre travagliato da questa febbre cocente; tanto che la sua storia, non che esser quella della carità, è una serie

(1) Annali 1319-20,

Digitized by Google

di sacrilegi e di tirannie. Lascio mille altri fatti, per cui i Papi hanno cancellato in se stessi il carattere di cristiano, e basti ricordare come siano stati primi a professare la massima della vendetta, e più di tutti gli altri l'abbiano ferocemente praticata. Si può egli concepire irrisione alla morale del Vangelo maggiore di quella venne fatta quando l'ecclesiastica potestà scese a patto colla barbarie, vietando l'omicidio in certi giorni e permettendolo in certi altri? e non era egli diritto comune che la vendetta *avesse a trapassare l'offesa* affinchè fosse compita? (1). Siffatte abbominazioni essendo sancite da quella Sede che si diceva oracolo della Divinità, qual meraviglia che allora *mezza Italia sperasse in merito il paradiso se avesse distrutta l'altra metà!* (2). All'aspetto di tali pervertimenti chi mai potrebbe chiamare cristiana l'Europa d'allora, poichè la cristianità, secondo il Vangelo, deve formare un corpo solo, cioè il corpo di Cristo, di cui ogni persona ed ogni popolo ha da essere membro così congiunto agli altri che li ami *come se stesso,* che tutti soffrano quando uno soffre e gli porgano aiuto e conforto? E chi potrà dunque dubitare che Roma non fosse appunto quella che spogliò il mondo dell'essenza stessa della cristiana religione?

Essendo adunque il nostro poeta spettatore delle turpi scene in cui Papi da una parte benedicevano ed abbracciavano monarchi empi perchè loro devoti, dall'altra scomunicavano quelli che non ne secondavano l'ambizione; vedendo egli come tanto potesse l'ira vendicatrice in siffatti *Vicarii di Cristo* da eccitare i sudditi dei loro nemici allo spergiuro ed alla ribellione, da aizzare il figlio contro il padre;

(1) Boccaccio, Giorn. VIII, nov. 7.
(2) Foscolo, op. cit., sez. CLXIV.

Digitized by Google

Dante, diciamo, doveva necessariamente detestare con tutta l'energia dell'anima sua quelle schifose baratterie, ed esprimerne il biasimo colle sue note sdegnose. Ed ecco come il Foscolo ne restringe in poco le invettive:

« Le scomuniche, le crociate bandite contro ai popoli e ai principi; le chiavi del paradiso *fatte segnacolo in vessillo* di legioni cristiane contro a' cristiani; l'effigie di san Pietro *fatto figura di sigillo a privilegi venduti e mendaci* (Parad. XXVII, 46-54), erano tutti stromenti dell'autorità pontificia e d'antica invenzione, e d'abuso anteriore di molte generazioni all'età del poeta. Le profanazioni della religione che esso vedeva e per le quali ei pativa, gli parevano forse più enormi; ma condannando Bonifacio VIII, non assolveva Innocenzo II, nè Gregorio VII; e non pure non li venera fra' beati, ma non ne parla, e li danna tacitamente con tutti gli altri che per aggiugnere lo scettro al pastorale (Purg. XVI, 106-112) si confederarono ai re della terra: onde la sposa di Cristo *Per essere ad acquisto d'oro usata* (Parad. XXVII, 40-42), fu indi in qua prostituita alle libidini del più forte » (1). E Dante stesso seppe poi in un verso dir più che non siasi espresso in tanti libri usciti dopo la Riforma, allora che, additando Roma, grida:

Là dove Cristo tuttodì si merca.

Tuttavia si guarderebbe il poeta e l'opera sua solamente per iscorcio, e si passerebbe troppo leggermente sopra la raccomandazione ch'egli fa *ai sani intelletti* di capir bene la dottrina nascosta *sotto il velame delli versi strani*, se non si rilevasse ad un tempo che si era proposto di farla da riformatore

(1) Foscolo, op. cit. sez. CLXXXIII.

politico e religioso. Si ponga ben mente che Dante, poichè fu uscito da quell'inferno, che era la società d'allora pervertita dalla Chiesa e dallo Stato uniti in mostruoso connubio, e dal purgatorio, simbolo d'iniziata riforma; poichè fu salito al paradiso, ove ebbe per guida Beatrice; san Pietro lo consacrò per ispeciale missione (1) e gli comandò di evangelizzare la verità e purificare la religione dagli adulterii (2). « Il sommo, osserva Foscolo, se non l'unico fine del poema è di riformare tutta la disciplina e parte anche dei riti e dei dogmi della Chiesa papale (3). Infatti egli rinnega ogni virtù delle scomuniche pontificie contro i peccatori pentiti e morenti senza l'assoluzione del confessore (4), degli anniversarii di messe e di esequie e il merito dell'elemosina ai sacerdoti (5), e combatte la dottrina delle indulgenze (6). Nè pago di ciò, fa scendere i suoi colpi sopra coloro i quali, come una volta i farisei, divoravano la casa degli orfani e delle vedove sotto colore di religione. *L'anima beata del vescovo*, ch'egli fa parlare nel *Paradiso*, duolsi che lo studio richiesto dai libri apostolici fosse usurpato dalle decretali e dal diritto canonico (7). Le simonie della gerarchia ecclesiastica; le pompe regnanti e le libidini del clero sono descritte da un santo che aveva mal suo grado portato il cappello cardinalizio (8). E quando il poeta, salito alla sfera delle stelle fisse,

(1) Parad. XXIV, in fine. — (2) Parad. XXVII, 46 e seg. — (3) Op. cit. sez. LVI. — (4) Purg. III, 118-138. — (5) Purg. IV, 133. — (6) Inf. XXVII, 118. — (7) Parad. IX, 136-142. — (8) Parad. XXI, in fine.

Digitized by Google

sentesi inebriato dal canto di tutti gli spiriti celesti, si trova alla presenza di Adamo padre del genere umano, e i tre principi degli Apostoli risplendevano come soli che spandono candidi raggi, san Pietro s'infiammò d'improvviso, e un silenzio universale occupò il paradiso. Il primo dei Papi adirato per le opere laide de' suoi successori, impose a Dante di udirle e di rivelarle alla terra. Tutti i beati alle sue parole ardevano d'indignazione, e il cielo si costernava d'un'ecclissi come nell'ora della morte di Cristo » (1).

Quindi non è meraviglia il vedere un arcivescovo di Milano infamare Dante come *Apostolo d'eresie* (2) ed il cardinale Del Poggetto, bastardo di Giovanni XXII, recarsi a Ravenna per dissotterrarne le ceneri e spargerle ai quattro venti (3. Solamente quando il poeta, divenuto gloria della sua nazione, non poteva più essere impunemente calpestato, Bellarmino prese a difenderlo dalle calunniose imputazioni, distinguendo tra la Chiesa, secondo lui, sempre pura ed innocente, ed il clero lordo di vizii e degno di riprovazione; e adducendo in prova alcune espressioni non per altro usate da Dante se non a fine di sottrarsi all'ira sacerdotale. Ma di tali sofistiche distinzioni inventate dagli scrittori ecclesiastici per dar colore diverso dal vero alle immagini apocali-

(1) Par. XXVII, 1-66. — Foscolo, op. cit. sez. CLXXXVIII.
(2) Manetti, *Vita di Dante*, è gli autori presso il Pelli, *Mem.* pag. 156, nota 1.
(3) Petrarca, Epist. sin. tit. II. — Allora gli stessi Papi non solamente non cercavano di tenere occulti i loro bastardi; ma conferivano ad essi cariche eminenti. Ciò non ostante De-Maistre tenta del continuo farli passare come osservanti della morale, e soprattutto zelanti in *reprimere la licenza anticonjugale* dei principi!

Digitized by Google

stiche colle quali egli ritraeva la chiesa di Roma, non v' ha traccia nel *sacro poema*. Chiunque sia poi il vendicatore di tante infamie dal Ghibellino invocato, non v' ha dubbio ch'egli godesse al pensare che tra non molto doveva essere trafitta *la chiesa puttaneggiante* contro cui si vanta di avere militato (1). Onde le espressioni dell'abbate Giovacchimo valgono benissimo a determinare il senso di queste dantesche: *Verrà chi la farà morir di doglia; Messo di Dio anciderà la fuja.*

Per grande sventura dell'Italia e di tutto il mondo civile la riforma della Chiesa meditata da Dante non potè avvenire, perchè a lui stesso non venne fatto di fondare una scuola religiosa in mezzo alle discordie ond'era agitata la società ancora dominata dall'ignoranza e dalle passioni del medio evo; ed il clero romano non solamente continuò a giacere nel lezzo delle sue antiche sozzure, ma, facendosi vieppiù ardito, volle aggiungere alla sua malvagità la più sfacciata impudenza finchè il settentrione, ripugnante alle turpitudini di lui, protestò col Vangelo alla mano contro gli apostati che si vantavano vicarii di Cristo.

Non occorre che qui torni a mettere sott'occhio del lettore la tristissima condizione della Chiesa al secolo decimoquinto, avendo già dimostrato abbastanza come allora dominassero il paganesimo ed il volterianismo, ed il clero ne fosse il propagatore; ma giova ricordare ancora che in tanta nequizia di tempi il solo Savonarola sentì la grandezza del male ed ebbe coraggio di affrontarlo; e quest'uomo fu immolato da Alessandro VI, papa, di cui dice monsignor Mauri, dotto editore di Balusio e di Baronio,

(3) Inf. XIX, 105-108.

Digitized by Google

che accoglieva in sè *i più enormi vizii*, e tanto era scarso di virtù che meglio si direbbe *non averne egli avuta alcuna*. Abbiamo veduto che nell'epoca famosa dei Medici ed alla stessa corte di Leone X *non si credeva più in nulla, le cose più sante erano derise e la vita rendeva aspetto di un'orgia universale*. A che si riduca l'incomparabile riforma che si vuole avvenuta al tempo di Paolo III fu pure da noi verificato: non è dessa, come tante altre decantate dagli odierni storici della Chiesa romana, se non che un tessuto di menzogne. Ma qui non credo inutile considerare alquanto l'indole di quegli scrittori, i quali per varii riguardi sonosi adoperati a sfigurare non solamente uno, ma tutti i periodi della storia dei papato predominante, studiandosi di far passare quei pontefici siccome autori primi della civiltà, promotori degli ordini liberali, e attribuendo ad essi soli l'ufficio di conservare pure tutte le verità e di sostenere il diritto della dignità umana. Di siffatti adulatori ve n' ha due sorta. Gli uni mirano a far correre al clero una via nuova, pensando che nulla a ciò meglio valga dello schierare innanzi ad esso una serie di supposte sue glorie passate; ma l'esperienza ha provato abbastanza la vanità di questi artifizii. Gli altri vorrebbero dare l'aspetto di fulgido oro ad un getto di piombo solamente per abbellire una storia ributtante, sebbene non manchino poi di osteggiare le stesse idee che attribuiscono a Papi del medio evo da essi lodati. Quasi dovunque ferve la lotta religiosa, uscirono campioni di entrambe le scuole, quale più, quale meno sincero o cieco; e fra noi vanno annoverati Cesare Balbo, Vincenzo Gioberti e Roberto d'Azeglio. Questi attribuisce a Paolo III, discepolo di Pomponio Leto! magnifiche imprese e gloriose gesta, lasciando

Digitized by Google

da parte, siccome umane fragilità, gli atti di Pierluigi figlio di quel Papa, e dando all'ambizione in lui insaziabile di conquistar principati pe' suoi nipoti il colore di zelo per l'emancipazione d'Italia. Del resto ecco le cose gravissime che nemmeno questo intrepido panegirista del papato osa negare: « Il disordine che le nequizie dei re, le corruttele dei popoli, le profanazioni del santuario spargevano in tutta l'umana famiglia; il pudore pubblico perduto; i principi e gli ottimati rotti ad ogni mal costume far sozi alle lascivie gli spergiuri e gli omicidii; il CLERO GUASTO E CADUTO NEL DISPREZZO » (1).

E dopo questa confessione l'Autore continua poi a magnificare Paolo III come se all'epoca di lui l'empietà che infettava le arti, le lettere e lo stesso culto religioso non si fosse tanto dilatata da occupare i sacri pergami dai quali la corruzione si riversò per ben due secoli a torrenti sui popoli italiani; e non contento di avere inorpellato questo suo idolo, fedele egli al metodo della sua mendace scuola, finisce per comprendere in una sola apoteosi i pontefici tutti, esprimendosi in queste ampollose frasi:

« Quei pontefici, figure venerande che grandeggiano sul cumulo dei secoli, lasciarono sul lor passo una traccia di luce che giunse fino a noi, perchè furon non solo gli apostoli della religione, ma quelli altresì dell'umanità: essi dichiararono agli uomini

(1) Una frase curiosa di Paolo Giovio dimostra nella sua semplicità a qual punto di tralignamento fossero giunti allora i costumi del clero, mentre parlando di Celio Calcagnini, il quale era figliuolo naturale d'un ecclesiastico e d'una donna di mala vita, lo dichiara: *Natus HONESTISSIMO patre sed incerta matre.*

Digitized by Google

che i gran nomi di *patria*, di *libertà*, di *nazionale indipendenza* poteano associarsi a quello di *religione*.

« Il popolo italiano giustamente s'inorgoglì di venerare sul più alto trono del mondo il tutore dei nazionali diritti, il vendicatore delle straniere contumelie, e riconobbe che i consigli della *sapienza* facevano il pontefice la più immediata manifestazione dell'opera di Dio nel perfezionamento delle umane cose. . . . . . .

« Interpreti di un mandato d'amore e di conciliazione fra gli uomini, essi ne compierono i doveri, accogliendo nel seno della carità universale le genti a cui politicamente soprastavano, e tutelando gli oppressi contro la logica brutale, o l'intervenzione prepotente degli oppressori. . . . . Essi riconobbero che siccome niun uomo convien sia schiavo ad altr'uomo, così niun popolo convien lo sia a un altro popolo. . . . . Il sacerdozio cristiano si mostrò degno del celeste suo principio, quando associava alla reciprocità d'amore fra gli uomini la reciprocità d'amore fra le nazioni, e considerava la loro indipendenza *adempimento*, la servitù *violazione* del divino precetto. E sostenendo coll'atto politico il principio che promulgava colla parola evangelica, compiva poi il mandato di paternità che si era addossato, col convocare i popoli a quell'agape intellettuale che doveva promuoverne la fratellanza come uomini, ed eguagliarne la dignità come cittadini » (1).

Ora qual nome daremo noi a siffatte licenze sto-

(1) Cenni sull'ascendente di Paolo III, nell'Antologia italiana, vol. I, pag. 263 e seg., Torino 1846.

Digitized by Google

riche? Adulterazioni cotanto sfacciate fanno meritare dai posteri ai loro autori quell'oblio in cui scrittori di polso come Balbo e Gioberti certo cadranno, avendo impiegate le loro letterarie doti ad illustrare le cose della patria con tale spirito di parte, invece di difendere quella *verità* sacrosanta la quale, *conosciuta dagli uomini*, sarà, secondo l'espressione dell'Apostolo, la causa di loro *liberazione*.[1]

No, è bene si sappia una volta, i Papi sono ben altro da quello che i neoguelfi scrittori tentano far credere coi loro rettorici artifizii; perocchè un alito pestilenziale esala dal santuario, e dacchè i pontefici romani usurparono il principato, non hanno mai cessato di avvelenare le sorgenti della vita. A questi presunti capi della Chiesa universale il cristianesimo è sempre importato in ragione inversa dell'ambizione che li gonfiava e della cupidigia che li rodeva. La storia loro è un tessuto di scandali e di delitti; e mentre dovevano spargere luce e combattere per gli oppressi, si univano agli oppressori per bandire la giustizia ed offuscare la verità. Nè il clero romano frenò le sue libidini nell'epoca che altri vorrebbe farlo credere rigenerato; e fra tanti esempi basti quello solo del Bandello, il quale essendo già vescovo, non ebbe rossore di pubblicare tre grossi volumi di sue novelle oscene.

« E che diremo noi, osserva qui Roscoe, di *quella lunghissima lista* di dotti ecclesiastici i quali ponevano ogni studio nel togliersi alla noia del celibato, componendo versi amorosi? Nè si potrebbe deplorare abbastanza il mal abito di tali autori, i quali si scostarono così dai termini della creanza e della decenza che non v' ha per avventura espressione

Digitized by Google

villana ed ingiuriosa che non occorra nei loro scritti. Onde non è meraviglia che le poesie di questa maniera, delle quali molte furono composte da *personaggi insigniti di ecclesiastiche dignità*, abbiano anche potuto riflettere la loro tinta obbrobriosa sulla Chiesa romana. In prova della lamentata depravazione si è particolarmente arrecato un componimento di Giovanni della Casa il quale era arcivescovo di Benevento e fu per alcun tempo inquisitore a Venezia. Ma altri autori avrebbero potuto fornire esempi non meno nefandi, poichè fra gli scritti del Berni, che era canonico, s'incontrano passi ed anche *componimenti intieri* non meno licenziosi di quell'opera meritamente censurata » (1). Infatti la messe è tanto grande che non la finirebbe mai chi volesse raccoglierla tutta.

Ecco dunque come i colpi maggiori che scossero il domma religioso, la morale e le fondamenta della società venissero direttamente da coloro stessi i quali avevano lo speciale ufficio di ribatterli a costo di qualunque sacrifizio.

Ma non vogliono essere dimenticati i vergognosi disordini rivelati dal concilio di Laterano tenuto sotto Giulio II, e divulgati da Pico della Mirandola; come non bisogna passare sotto silenzio la confessione di Adriano VI e del cardinale Bellarmino *che non rimaneva ormai più ombra di religione.*

In quel lateranense consesso Egidio da Viterbo generale degli Agostiniani accusa i preti di avere lasciata la preghiera per impugnare la spada e dopo la battaglia, in vece che alla chiesa, di andare al

(1) Roscoe ad ann. 1518 e cap. XX ad ann. 1521, allude al capitolo del *Forno* pubblicato colle *Terze rime* del medesimo autore in mezzo alle poesie facete del Berni, veramente inconcepibile componimento per un prelato.

Digitized by Google

lupanare. « Si può egli, domanda il buon frate, far a meno di versare lagrime di sangue considerando l'ignoranza, l'ambizione, la lascivia, l'*empietà* regnanti nei luoghi sacri d'onde dovrebbero essere per sempre sbanditi? » Che se il male era allora tanto grave e l'empietà così palese, fossero almeno sorte voci a scuotere il clero dal letargo in cui era immerso! Tuttavia niuno vi fu mai che abbia osato far l'apologia di quei secoli di cui gli abusi, i vizii e le infamie sono da tanti documenti attestate; ed era riserbato a noi di veder sorgere imperturbabili sofisti, i quali, non potendo cancellare sì gran mole di fatti che formano per tanto tempo un sistema intiero di corruzione nel seno della Chiesa, hanno con nuova arroganza tentato cambiarne il carattere.

E rispetto alle grandissime perdite toccate a Roma quando il Protestantismo scoppiò, ecco quello che l'abbate Plantier, uno di questi numerosi falsificatori della storia, osa profferire. Egli comincia dal rivolgere a se stesso questa domanda: Se la separazione è avvenuta, è forse colpa di Roma? poi risponde in questa guisa veramente degna di una setta del tutto accecata. « Tali scismi e tali separazioni accusano solamente le persone ed i popoli da cui furono operati. Non una voi ne troverete che non derivi, non dirò già da convinzione, ma da errore, da coscienza illusa, poichè tutte sono effetto di fiacchezza d'animo e di passione. Guardate quali sono gli strumenti principali dello scisma d'Alemagna e vedrete che sono Lutero, vale a dire un frate scostumato e principi procaci e lascivi. Osservate la Granbretagna, ed anche qui non troverete nulla che torni ad onore dello scisma. E di vero, chi sappia distinguere i falsi dai veri motivi,

Digitized by Google

rileva che altri non sono stati da una parte che avidità dell'oro e sozzi appetiti, dall'altra un misto indiscernibile di gare, di ipocrisia e di trasgressioni. Pertanto convien dire che solamente a prezzo di onta e non di gloria le comunioni dissidenti hanno acquistata l'egoistica loro indipendenza da esse chiamata possedimento di se stesse » (1).

« Ma la cosa corre ben altrimenti per noi che ci teniamo stretti al sacro tronco (il Papa!). Finchè noi figli dello spirituale regno cattolico arderemo di amore per Roma, *SEMPRE pure manterremo le credenze nostre;* ma se avvenisse mai che allentassimo il nodo che alla madre ci stringe, anche noi cadremmo *nell'avvilimento* che deturpa tutte le chiese e tutti gli Stati scismatici. Ribellandoci come cristiani, facciamo *scadere il nostro valore morale*, siamo come astri deviati dall'orbita loro che debbono scendere più o meno precipitosamente nelle *tenebre*, c'ingolfiamo nella vergogna dei popoli decaduti. Senza la luce di Roma *l'intelletto si offusca, svaniscono le credenze e l'uomo diventa IRRELIGIOSO* » (2).

Quindi l'abbate giunge a proclamare « abbiette le cause, vile la condotta, ignobili e spregievoli i mezzi della Riforma protestante. » E Roma? A detta di questo adulatore, i nemici di Roma ne hanno sfigurata la storia, ne hanno scosso il giogo solamente perchè, insofferenti di freno, non volevano piegarsi a regola di sorta, non tolleravano alcun *censore severo.*

Roma, inesausta sorgente di vita, può essere appena incolpata di quelle debolezze che non vanno mai disgiunte dall'uomo; del resto ella fu soprat-

(1) Tribune sacrée, 4e ann. p. 241.
(2) Ibid. 3.e ann., p. 377.

Digitized by Google

tutto leale ed ha « sempre operato a viso scoperto. » Insomma Roma, o si riguardi come temporale o come spirituale potestà, è per lui esemplare perfetto. Ritornando poi sull' Inghilterra, non è egli, si mette a gridare, un ben triste contrasto quello di *essa straziata com'è nelle viscere dai dolori che le cagiona la sua immoralità senza compenso?* Interrogate la storia, dice ancora aggiungendo la sfida all'oltracotanza, e non udirete mai che la dignità morale di una nazione la quale siasi separata dalla Chiesa, abbia, non dirò preso incremento, ma solamente potuto essere conservata. Avrà bene progredito nelle cose materiali, fatte onquiste, accresciute le sue ricchezze; ma non le sarà avvenuto di purgare la sua religione, castigare i suoi costumi, migliorare se stessa. All'incontro le sue morali prerogative saranno venute meno in proporzione del suo distacco; imperocchè quanto maggiore è l'allontanamento suo dal centro della vita, tanto maggiore è la sua perdita: il membro diviso si contorce e si corrompe là appunto ove fu troncato, mentre il *corpo da cui fu tolto rimane vivo e sano.*

Che se a costoro si fa toccare con mano la corruzione e lo sfacelo degli Stati cattolici e di Roma principalmente, che cosa rispondono essi? Voltaire, affermano essi, Voltaire figlio di Lutero, è quegli che ne ha la colpa; e questo è ormai divenuto proverbiale. Però non si creda che questi impugnatori dell'evidenza errino per ignoranza, poichè sanno essi bene il perchè accarezzano Roma, e bene spesso conoscono anticipatamente il premio che ne otterranno. Altri poi ardono incenso a quest'idolo o lo sorreggono per la gran tema che hanno degli eventi futuri, sebbene in cuore lo disprezzino, vanamente argomentando che non avranno a patir danno fin-

Digitized by Google

ch'esso starà eretto sarà almeno in sembianza venerato. Questo è il motivo per cui certi anglicani rinomati vanno fra le braccia di Roma; ma costoro non si avvedono che invano tentano fortificarla in questa guisa, e loro non toccherà altra sorte se non quella di perire con lei. Però tal sia di essi, chè non meritano altro! Mirando noi al bene dei semplici che possono essere sedotti, abbiamo cura di porre in chiaro la storica verità e di troncare il corso ad una delle più insolenti menzogne che siansi fino ad ora spacciate per ingannare il mondo, la quale è ormai divenuta pel clero romano il tema più fecondo di sue nauseanti declamazioni. Noi possiamo bene sostenere che tutte le apologie fatte per difendere Roma avanti la Riforma e fissare nel tempo di Voltaire il principio dell'incredulità, altro non sono, per chiunque abbia mente aperta e cuor sincero, se non che diatribe sfrontate; epperò ritorciamo contro Roma, e contro tutti coloro che le vanno soggetti come membri e si assumono la risponsabilità delle antiche gesta di lei, il cumulo delle accuse che appone agli increduli ed ai materialisti, i quali anzi hanno diritto di riguardarla come loro propria madre.

I romanisti possono vomitare quante vogliono imprecazioni come questa che siamo per arrecare ad esempio dell'abbate Coeur; ma che fanno esse mai, poichè vanno a ricadere intieramente sopra di loro stessi? Toccando della filosofia incredula nata in Francia a mezzo il secolo XVIII, così si esprime questo baldanzoso sermoneggiatore.

« Da quel punto tutto fu perduto, perocchè la morale pubblica andò in dileguo, e sebbene coloro che n'erano in guardia piangessero tanta ruina, mancavano tuttavia i mezzi per impedirla. Preval-

Digitized by Google

sero quelle dottrine; i templi furono profanati, Dio venne cacciato dal santuario. *ALLORA i libertini gioirono vedendosi liberati da censore così severo*; gli scrittori tolsero a dirigere i popoli e l'empietà si mostrò così negli atti come negli scritti: la corruzione montò tant'alto quanto i corruttori scesero abbasso. Di mezzo al popolo ondeggiante non mancò chi levasse gli occhi al cielo invocando pure ispirazioni; gli altari furono rialzati, i costumi vennero corretti; ne fremettero di sdegno gli scrittori empii, ma, non che abbandonare l'impresa, posero mano ad argomenti più infesti. Vedendo di non poter distruggere la religione, si diedero ad avvilirla: e così non cessarono mai di adoperare per conseguire il loro perverso fine. Fecero segno ai loro dileggi le cose più sacrosante; riguardarono il Vangelo attraverso le nebbie della loro depravata immaginazione; tacciarono d'immoralità le pratiche religiose; sfigurarono indegnamente tutti i misteri, diedero sacrileghe interpretazioni ai dommi, tanto che nei libri loro s'incontra l'unione più mostruosa del sacro col profano. Satanica impresa è invero quella d'insegnare al popolo a ridersi delle sue credenze!

Ora domando io a chiunque legga queste espressioni s'egli non è pienamente convinto ch'esse ricadano sopra coloro stessi da cui sono proferite, poichè fu dimostrato che Roma appunto fu la prima nella barbara impresa di sradicare la fede dal cuore dei popoli? E chi oserà ancora dir recente quest'opera satanica, se già al secolo decimoquinto e negli altri due che vennero di poi era dessa tanto compiuta, che in nefandità avanza di gran lunga quella del secolo decimottavo?

Digitized by Google

Ciò posto, con qual fronte vengono mai cotestoro tutti intinti di pece a darsi per candidi e puri gigli, a farla da accusatori e da giudici di tutti? Oh quanto bene calzano loro quei pungenti versi di Giovenale, che Oliva rivolgeva ai prelati del suo tempo!

Chi i Gracchi soffrirà s'osan lagnarsi
Di sediziosi moti? E cielo e terra
Sossopra non andran se a Verre il ladro
O il barbaro assassin spiaccia a Milone?

Hanno essi un bel mostrare canoni di Concilii e bolle di Papi per dare ad intendere altrui che camminano sulla retta via, mentre son essi i primi a disprezzare e conculcare queste e quelli sempre che non conferiscono alla loro ambizione o ne contrariano gli interessi. Sì, ai temporali interessi hanno rivolte le più sollecite cure, dappoichè hanno posto in non cale il divino precetto della predicazione, nella quale gli Apostoli ponevano tutto il loro amore, e sonosi arrogato l'ufficio di amministrare i beni della Chiesa, dagli Apostoli stessi sempre mai lasciato ai diaconi od a fedeli laici. Il perchè Oliva dal pergamo del Vaticano non dubitava punto di chiamare *spergiuri, ladri ed usurpatori delle ecclesiastiche entrate* quei *vescovi* o piuttosto *larve di vescovi*, i quali sapevano bene vivere lautamente, ma abbandonavano l'ufficio, loro stessi tanto raccomandato dalla Scrittura, dai Concilii e dai Dottori, ad ignoranti e corrotti profanatori della dottrina di Cristo (1); e Casini, il quale vedeva continuato il medesimo disordine, ad onta delle severe ammonizioni del suo predecessore, pensando potessero talora più le preghiere che le riprensioni, tentò in questa guisa

(1) Pred. XLI, § 584.

Digitized by Google

indurre i prelati all'adempimento del loro sacrosanto dovere, e poi soggiunse:

« Al loro esempio si comporrebbe la leggerezza, la gravità dei loro periodi servirebbe di freno alle scurrilità dei licenziosi; e la santità dei loro sentimenti spaventerebbe la temerità dei beffardi. E come mai ove oggi predicasse un Apostolo, ardirebbe domani favoleggiare un poeta? Chi oserebbe far eco al suono maestoso di un vescovo colle scurrilità leggierissime di un ciarlone? Se finalmente alle voci zelantissime del pastore i popoli si risolvessero in lagrime, chi non isbandirebbe dai pulpiti quei temerari che con istudiate facezie provocassero a riso? Che hanno a fare sul tavolino di un sacerdote quei libri figurati degli Arabi, che fanno menzognero il cielo, maligne le stelle, ingannatori i pianeti, i cui autori coperti di laceri stracci promettono luminosi scarlatti, e con mani mendiche vanno dispensando tesori, le cui miniere non sono fuorchè nella fantasia de' creduli, e ad ogni modo creduti dal volgo ignorante per oracoli? Che hanno a fare cogli amori, non solamente innocenti, ma misteriosi dei sacri Cantici, e colle prodigiose trasformazioni della moglie di Lotte, le Metamorfosi di Ovidio e l'Arte vituperosa de' suoi amori, ove si pongono a luce, come detestò anche Seneca lodatore del buon costume, *quelle cose che la notte più fitta non nasconde abbastanza?* Sopra la testa del vescovo, nell'atto del consacrarlo, fu posto il libro aperto degli Evangelii, e San Paolo ne lasciò scritto il significato: *affinchè possa esortare altrui alla sana dottrina e combattere gli avversarii* (1). » Egli è vero che, non potendosi mettere in dubbio l'enormità della colpa,

(1) Pred. LVIII, 1; X, 17.

Digitized by Google

taluno vorrebbe qui scemarne la gravità dicendo che il numero de' prevaricatori non sarà poi stato tanto grande, poichè Oliva stesso, pubblicando i suoi sermoni lascia passare queste parole: *quantunque in poche bocche*, per non incorrere forse nell'odio di tutto l'episcopato, ed anche Casini ha qualche espressione simile colla quale cerca palliare lo scandalo; tuttavia tale argomento si dilegua tosto appena si osserva che Oliva distrugge la sua restrizione nello stesso indice delle materie dove dice: *Predicazione profanata da* MOLTI *predicatori*, e Casini, dopo avere chiamati *vani, temerarii e sfrontati* i predicatori di cui discorre, in un luogo s'interrompe a bella posta per esclamare: *e piaccia a Dio che siano pochi!* (1), ed in un altro viene a dire: *molti chierici paiono ninfe, molti sacerdoti non sono differenti dai laici,* MOLTI *predicatori rassembrano commedianti, altri si burla della pietà, ALTRI TIEN PER FAVOLA IL VANGELO* (2). Se non che, a provare irrepugnabilmente quanto grande fosse il numero e quanto vasta l'influenza di questi sciagurati, basta riflettere ai passi da noi riferiti dei due predicatori del Vaticano, dai quali apparisce che non solamente a Roma nelle principali chiese si davano tali spettacoli, cui accorrevano in folla prelati e persone d'ogni ordine e d'ogni ceto, ma dappertutto erano in voga e al pubblico erano grandemente accetti. Non vi si dice forse a chiare note che i pochi intesi a edificare si vedevano abbandonati, mentre gli stessi principi della Chiesa fomentavano scandalosamente i molti i quali si facevano ognora più impudenti? Non vi è forse espresso in parole piene di cordoglio che

(1) Pred. LVIII, 1.
(2) Pred. LXXXVI, 2.

Digitized by Google

il delitto trionfante minacciava così la fede e la morale che tra poco la religione cristiana non si sarebbe trovata in alcun luogo?

Però basteranno ormai poche considerazioni circa il modo usato da Oliva per isvergognare gli autori dell'empia impresa. Egli dichiara apertamente che giammai ed in nessun luogo si era veduta cosa che a questa somigliar potesse; imperocchè nè in Oriente nè in Occidente alcuna setta non si è mai avvisata di vituperare nelle chiese le divine Scritture, e Lutero stesso non ha osato tanto! La confessione in bocca di lui deve certamente far stupire; ma cagione di ben maggiore meraviglia è l'udirlo a soggiungere che gli stessi atei nelle loro più appartate dimore non sono giunti a sì abbominevole eccesso. Nè si dimentichi che coloro i quali hanno per un secolo e più lasciato libero sfogo al mostro, che ammorbava così le illustri città d'Italia, come le insigni basiliche di Roma, erano Papi e prelati!

Ciò posto, che diremo noi del signor Audin, il quale, volendo far parere la Chiesa romana qual vergine pudica, che ad ogni men che onesta parola si conturba, va a disotterrare un *Discorso* di Lutero a fine di provare la ricantata sua tesi che, lo scompiglio delle idee, la ruina della fede e le più vergognose sregolatezze avvengono necessariamente appena Roma è abbandonata? Egli è vero che quel *Discorso* non è che un'eco debolissima delle schifose ricerche dei casisti in materie che i confessori debbono conoscere a fondo e perciò studiare dai venti ai ventidue anni di loro età. Allora Lutero esordiva appena nella carriera della riforma; ma se fosse rimasto con Roma, ne sarebbe certamente scusato nella stessa guisa che si vorranno scusare benanco le scelleraggini che io rivelo al mondo in questo

Digitized by Google

libro. Ma ecco come il signor Audin, tutto lieto di poter spiegare il suo zelo, viene a dire:

« Davanti l'immagine di Cristo che *sorgeva ancora* sull'altare, in presenza delle madri e delle giovinette, degli sposi a dei vegliardi accorsi alla voce del pastore, ecco in qual modo quest'apostolo, questo messo del Cielo, questo nuovo Elia parlava ai suoi uditori; e tuttavia la Chiesa tutta rimase muta! Ma come mai niuno osò alzar la voce per imporre silenzio all'oratore? Perchè la madre non ha preso per mano la figlia per farla uscire dal santuario; perchè niun magistrato ha impugnato lo staffile per cacciare dal pergamo questo mercante di parole oscene che muta il luogo santo in casa di prostituzione? E chi potrà mai affermare che PRIMA DELLA RIFORMA *alcun predicatore abbia ardito uscire in tali espressioni? Qual vescovo cattolico non avrebb'egli interdetto il sacerdote* che avesse avuto la temerità di parlare simile linguaggio? E si noti bene che questo non è già discorso improvvisato, bensì tessuto alla maniera della scuola, composto nella calma dello studio secondo i precetti della retorica, con testo, partizione e perorazione, e che Lutero stesso, dopo averlo pronunziato in volgare, lo tradusse in latino, affinchè niuna sua parola andasse perduta pei lettori dotti. Laonde convien dire che grande ne sia stata la fortuna » (1).

Ora lascio giudicare a chi ha fior di senno quanto bene saprebbero valersene certi declamatori, se qui il colpevole fosse il pretestantismo, e quantunque fosse molto minore il delitto! Il solo torto di Lutero fu di dire in pubblico intorno al matrimonio quello che ogni confessore deve dire in privato in quei

(1) Vie de Luther, t. II, p. 322.

Digitized by Google

misteriosi dialoghi col sesso debole, i quali quanto siano pericolosi niuno è che non sappia. Se non che, è bene ripeterlo, niuno sarebbesi avvisato d'imputare a Lutero questo discorso in cui parla come ha imparato da Roma, s'egli non si fosse staccato dal Papa. Si è forse alcun VESCOVO, acceso di santo zelo, levato contro i *sacrileghi baccanali* che si facevano nelle chiese, e tali che un *Sardanapalo crapulone* od un *Caligola scostumato* non avrebbe tollerati? E quel che i vescovi non hanno fatto, venne forse intrapreso da alcun MAGISTRATO? Se alcun freno fosse stato messo ai baldanzosi, quanta festa ne avrebbero fatta Casini ed Oliva, di cui le lagrime non furono mai asciutte al vedere i sacri templi cambiati in peggio che *case di prostituzione!* A che dunque l'apologista della *candida colomba*, della *perfetta* senza pari viene a dire: « Ci si faccia vedere *se mai prima della Riforma* alcun predicatore abbia ardito uscire in tali espressioni, se alcun *vescovo cattolico* non avrebbe interdetto il sacerdote che avesse avuto la temerità di parlare simile linguaggio? »

Avanti la Riforma gli stessi sacerdoti facevano da commedianti e recitavano parti infami prima o dopo i divini uffizii! Avanti la Riforma si facevano processioni buffe condite di oscenità! Prima della Riforma si dileggiava dall'alto dei pulpiti la sacra Scrittura, spacciavansi scurrilità, si inaridiva la fonte del Vangelo e le povere pecore se ne tornavano pasciute di vento! Qual vizio, scandalo o delitto non abbondava prima della Riforma? Alla corte di Leon X onorati gli atei, irrisi i sacrosanti misteri della religione, le stesse istituzioni della Chiesa fatte impunemente segno all'ironia. Ed appunto questi abusi accompagnati dalle tiranniche pretensioni furono quelli che destarono l'incendio; dal quale

Digitized by Google

Roma nulla avrebbe potuto salvare, se principi, re ed imperatori non avessero in nome di lei immolate innumerevoli vittime e costretti i popoli a sopportarne il giogo. Impertanto si può dire senza tema di esagerare, che se la Riforma non fosse sopraggiunta in tempo, il Cristianesimo sarebbe caduto da precipizio in precipizio, tanto che un nome mancherebbe per esprimerne lo sfacelo.

Ma continuiamo l'analisi dell'esame che Oliva fa della tristissima condizione della Chiesa; ed apparirà vieppiù chiaro quanto la Riforma sia tornata salutare alla religione. Il male ch'egli deplora e combatte è per lui empietà così inconcepibile che invano ha cercato nelle opere dei Padri e dei Dottori della Chiesa e negli Atti dei Concilii se mai fosse stato creduto possibile da alcuno. In fatti, soggiunge egli, ai Padri ed ai Concilii non poteva questa sembrar altro che una chimera, poichè non ve n'ha traccia nei libri sacri, i quali parlano bensì di falsi profeti che cercavano di ingannare il popolo, il sovrano od i sacerdoti, ma non dicono ch'essi abbiano mai profanati i templi e schernito in faccia Mosè ed i Profeti come ha osato fare la Chiesa romana per superare l'apostasia della Sinagoga.

Quindi osserva il predicatore, nella stessa guisa che i legislatori dell'antica Grecia non hanno sancito di pena il parricidio, non volendo supporre possibile delitto così enorme; così i Concilii, i Padri e i Dottori della Chiesa, abbenchè parlino d'ogni sorta di eresie, non toccano mai di quella del sacerdote il quale nella stessa casa di Dio rinnega e disprezza i libri della divina rivelazione! E non trovando egli espressione abbastanza viva per definire con precisione tanto delitto, non dubita chiamarlo *macello pubblico delle scritture de' Santi*; ed a

Digitized by Google

buon diritto egli afferma essere tale empietà nell'ordine della religione quello che il parricidio è nell'ordine civile, essendo propriamente assassinare i Profeti e gli Apostoli, crucifiggere di nuovo lo stesso Gesù Cristo. Infatti questo fenomeno, da qualunque aspetto si riguardi, si trova così mostruoso che la mente attonita non sa onde muovere per ispiegarlo. Non è questa una particolare negazione, perchè distrugge da capo a fondo l'antica legge ed abbatte dalle fondamenta la fede cristiana; non è dessa una cospirazione di qualche setta e ordita da laici nel segreto delle tenebre, bensì una guerra combattuta a campo aperto e nelle chiese dagli stessi sacerdoti esercitando il loro sacro ministero coll'approvazione dei loro vescovi; ed affinchè nulla mancasse per rendere enormemente disastrosa la devastazione, Roma, l'autorità che pretende essere suprema, lascia che il contagio si diffonda non solamente in tutta Italia ma per tutto l'orbe cattolico. Che se il flagello è deplorabile per lo spazio che ha percorso, non lo è meno per il tempo in cui ha incrudelito. Oliva ne determina accuratamente il principio dicendo che cinquant'anni prima di lui questa furia aveva già invasi i pulpiti e vomitava il suo veleno nelle chiese; e Casini, il quale venne cinquant'anni appresso, non tralascia di notare con precisione il tempo in cui essa aveva già infierito, facendo sentire con accortezza ai suoi eminenti uditori che se il suo antecessore non aveva potuto muovere i prelati ad infrenare con severi castighi gli oltraggiatori delle sacre Scritture, non rimaneva guari a lui speranza di miglior fortuna.

Ora, come mai altri dopo sì pervicace ostinazione ed ancora ai primi anni del secolo decimottavo, quando Voltaire aveva solamente venti anni, o, al

Digitized by Google

dire di Casini, era consuetudine nelle celebri basiliche di Roma e delle altre città d'Italia mettere in canzone le cose sacre, appunto come fecero di poi i filosofanti francesi; come mai, diciamo noi, altri osa ancora parlare di riforma operata da Paolo III, e darla come portento di quell'epoca, per venire poi a conchiudere che la Chiesa ha la virtù di rigenerare se stessa, e le altre riforme sono meri scismi ed eresie? E quale insolente fierezza non è egli il dire: « che in certe provvidenziali congiunture si vede come e per quali vie il succhio cattolico fermenta e si rinnova di quella vera e santa rinnovazione che la Chiesa invoca colla preghiera tanto ripetuta: Manda, o Signore, lo spirito tuo e sarà rinnovata la faccia della terra! (1) » Se non che basta riflettere alquanto per accorgersi che tali voci di *riforma*, di *rinnovamento*, di *rigenerazione* sono artifizii per ingannare i semplici ignari della storia, e nulla più.

Ma lasciamo che gli apologisti di Roma a loro posta s'infiammino di estro per coprire di splendida veste un puzzolente cadavere; e facciamo una rassegna delle cose da noi provate con documenti tali che invano altri tenterebbe cancellare, nemmeno in parte. Non contenti di negare al *Genesi* il carattere storico, quegli sfacciati predicanti lo facevano segno dei sarcasmi più odiosi e dei vilipendii più volgari; e siccome questo è la base del Pentateuco, così tutti i libri di Mosè erano da essi lacerati ed irrisi. I Profeti trattavano di spiriti vani e folli, e chiamavano sogni assurdi le profezie. Pertanto ferivano al cuore la religione cristiana, poi-

(1) Introduzione alla versione francese della Storia di Ranke.

Digitized by Google

chè, distrutti in una i libri storici ed i libri profetici, essa viene a mancare di fondamento. E quasi non fossero paghi delle ruine se non le avessero lordate di sozzure, spiegavano principalmente la loro licenza facendo lascivi commentarii del *Cantico de' Cantici*. Al che Oliva, fremente d'ira, ricordando un'invettiva di san Clemente Alessandrino contro il culto pagano da lui paragonato ad ignobile rappresentazione teatrale, esclama: Empi, voi avete fatto teatro del cielo, e per voi Dio è un istrione! E Casini, non meno di lui indignato, giunge a dire che nei teatri dei pagani, ove si mettevano in commedia le dissolutezze delle Messaline di Roma e delle greche cortigiane, non si sarebbero tollerate le nefandità commesse nelle chiese! La quale depravazione fa rammentare il linguaggio usato da Tertulliano nel suo Apologetico, ove dice dei divertimenti teatrali degl'idolatri: « Nei vostri drammi si contano le storie scandalose di Giove, e voi tollerate che Giunone, Venere e Minerva siano giudicate da un pastore; sollazzo vostro è coprire d'obbrobrio le vostre divinità; e come mai potete uscire in applausi mentre vi studiate appunto di oltraggiarle e di avvilirle? Forse che tali licenze non fanno abbastanza manifesto che attori e spettatori consentono insieme nel disprezzarle? Voi rispondete essere questi meri giuochi; ed aggiungo io quello che niuno, almeno in privato, osa negare, gli adulterii ed i traffichi più infami tramarsi nei vostri templi e ai piedi degli altari, gli appetiti appagarsi per lo più a fianco dei sacerdoti adorni delle infule sacre e mentre sull'altare fuma ancora l'incenso. Or dite se v'ha sacrilegio che non sia da voi commesso? »

Strazia l'anima il confessarlo, ma è pur trista

Digitized by Google

verità che anche prelati e sacerdoti cristiani hanno meritati rimproveri tali! Il perchè Oliva non ha dubitato di paragonare alla corte degl'imperatori romani, da lui chiamata serraglio di Sardanapalo, i prelati, i cardinali, i papi e la Chiesa governata da essi, i quali, se da un lato erano tanto gelosi della propria dignità che si offendevano e si vendicavano di ogni sfregio, benchè minimo, loro venisse fatto, dall'altra permettevano a mimi forsennati in abito monacale di schernire ed oltraggiare le cose più auguste della religione. Quindi rintracciando le cagioni per cui fu tratta a ruina la Roma dei Cesari, trova pure che la medesima politica infernale sarà quella che distruggerà la Roma dei Papi. Infatti quanta e terribile somiglianza corre mai tra quella e questa! Senato, censori e pontefici nulla lasciavano d'intentato a fine di snervare, corrompere, abbrutire il popolo a meglio dominarlo; gli stessi reggitori della cosa pubblica si facevano col lusso e le mollezze, crescenti a misura che essi impinguavansi delle spoglie dei vinti, artefici della ruina che sfasciò il colossale impero; increduli nella propria religione, lasciavano che la plebe, gli ottimati, i poeti ed i mistagoghi l'oltraggiassero a loro talento nei baccanali, nelle orgie, nei canti e nelle feste; ma non appena videro sorgere la fede cristiana, la quale sola poteva rigenerare il mondo, che tementi di perdere la loro potenza, diedero mano ai supplizi per costringere i cristiani ad adorare le irrise divinità. Non altramente ha voluto adoperare la Chiesa romana. Prima della Riforma Papi e prelati intesi ai godimenti permettevano che fossero tratte nel fango le cose della religione, accoglievano e accarezzavano i dileggiatori di essa; ma quando l'Occidente insorge contro la mostruosa

Digitized by Google

apostasia e presso i popoli torna in onore il Vangelo, Roma spaventata si affretta ad accendere i roghi, tratta come belve feroci coloro i quali chiama eretici, ed aizza i monarchi a guerre disperate per salvare dal naufragio alcuna parte di sua potenza, poichè sotto il manto della religione è la potenza e non già l'evangelica dottrina ch'ella si sforza di mantenere o riconquistare.

Ho detto testè che gl'impudenti predicatori conculcavano i libri di Mosè e dei Profeti e vilipendevano infamemente il Cantico de' Cantici; però non solamente l'antico, ma benanco il nuovo Testamento era da essi con abbominevoli interpretazioni profanato; tanto che il maggior nemico di Roma inteso a coprirla di obbrobrio non potrebbe nemmeno immaginarsi la millesima parte delle vergogne dai due oratori del Vaticano rivelate; tanto che fra gli eminenti personaggi di fede protestante da me veduti in Inghilterra ed ai quali io voleva dar contezza del fatto, gli uni ricusarono di prestarvi credenza, dicendolo impossibile, gli altri più considerati vollero accertarsene cogli occhi proprii prima di ammetterlo, e tali altri all'annunzio mi voltarono le spalle con rabbuffo quasi io fossi un visionario od un ciurmadore. Infatti chi crederebbe, se non venisse detto dallo stesso gesuita Oliva, e colle lagrime agli occhi, che mentre le chiese sono addobbate a lutto e vi accorrono i fedeli a ricevere le ceneri in segno di compunzione e di penitenza, e i diaconi in tuono lamentoso esclamano: *Perdona, Signore, perdona;* infami giullari in vesti sacerdotali salgano il pergamo per cambiare la funerea scena in sacrilego carnevale! che nel luogo sacro è schernita Susanna, motteggiata Rachele, deriso Pietro vacillante sulle acque, fatta segno ai sarcasmi la

Digitized by Google

Maddalena che sparge l'unguento ai piedi del Redentore, oltraggiato lo stesso Gesù pel *colloquio* con la Samaritana, per l'assoluzione data all'adultera e per la risurrezione della figlia di Giaira, operata al *tocco* di lui? All'aspetto di bestemmie così mostruose noi abbiamo ben ragione di chiedere al padre Lacordaire s'egli in coscienza potrebbe ancora ritenere pel più perverso il secolo XVIII, di cui egli stesso confessa che i nemici più furiosi della religione cristiana *non hanno mai osato muovere parola di sospetto contro la virtù dell'autore di essa* (1). Oh spaventevole mistero che mette tutta l'anima in costernazione! Quello che farisei e demonii non hanno osato, da Papi e da vescovi romani venne fatto!

Ma continoviamo l'esame dell'impresa dei due predicatori del Vaticano. Poichè Oliva ha rappresentato alla corte papale lo scandaloso delitto, fa venire in sulla scena un ministro calvinista, il quale, recatosi a Roma per osservare dappresso i costumi della città ortodossa, ed invitato al teatro in tempo di carnovale, risponde ch'egli aspettava la quaresima per divertirsi a più belle commedie nelle maggiori basiliche della cattolica metropoli. A questo amarissimo ma troppo meritato sarcasmo l'oratore s'accende di santo sdegno e grida: Perchè non crollano esse le colonne del tempio? Perchè non si estirpa dalle radici la sacrilega pianta? Se non che, tornando a considerare con animo più pacato la ragion del male, riconosce che a correggerlo osta appunto la forza dei grandi da cui è fomentato; quindi, per farne risaltare viemmeglio la deformità, procede per via di contrapposto, mostrando da una parte i cattolici prendere la chiesa per luogo di mondani

(1) 37. Confer. *La Vie intime de J. Ch.*

Digitized by Google

trattenimenti, dall'altra i protestanti contenervisi modesti e intesi alla preghiera; da una parte il battezzato che entra nella casa di Dio con laide intenzioni, dall'altra il maomettano che dimentico di ogni mollezza, sta nella moschea tutto assorto nell'adorazione del suo Dio; e va accrescendo via via il numero di siffatti paragoni per imprimere con rovente stampo sulla fronte dei colpevoli il marchio degl'infami. Col medesimo intendimento Casini introduce un fervoroso cristiano venuto a Roma da nordiche regioni per trovare edificazione nella santa città: Egli non appena entra in una basilica che n'esce scandalizzato e spaventato per andare in altra, pensando che in quella sola il disordine regnasse. Ma che? in questa come in altre, come in tutte, vede mescolati insieme cristianesimo e mitologia, volte in ridicolo le cose più auguste della religione; epperò il deluso settentrionale abbandona per ribrezzo l'empia metropoli, e fermo in cuore di farla esecrare dai suoi connazionali, allontanandosene ripete tra sè: *In vero cotestoro credono come parlano!* Ed affinchè appaia in modo non dubbio come la stessa religiosa autorità sia complice in sì orrendo misfatto, Oliva si vale di una gradazione ordita di siffatti esempi che è quindi forza conchiudere due soli essere i dommi della fede di Roma: la fame dell'oro e la sete del potere. Al facondo oratore non basta aver detto che molti prelati si recano alla chiesa per vedervi disonorata la parola di Dio, che i nobili accorrono in folla allettati dai predicatori istrioni, alle quali cose allude anche Casini quando accusa Acabbo e Gezabele che fomentavano la corruzione proteggendo i cattivi; ma, volendo mostrare tutta la schifosità della piaga, fa venire innanzi un vescovo, in cui personifica il ceto in-

Digitized by Google

tiero, il quale permette senza uno scrupolo al mondo per la quaresima intiera una predicazione scandalosa, e tuttavia non appena altri tenta lederne in alcuna piccola parte la giurisdizione o gl'interessi della mensa, ch'egli s'indispettisce, s'adira, lancia interdetti, più non si dà pace nè giorno nè notte, ed affronta nemici potenti, impavido dei pericoli cui va incontro e delle vendette che provoca.

Poscia, importando non lasciare ignorato che qualunque predicatore riceve dal superiore la facoltà del suo ufficio *ogniqualvolta* ha da esercitarlo, lo stesso Oliva reca l'esempio di un tale che, per mera dimenticanza, e non già per disprezzo dell'autorità, avendo tralasciato di fare quell'atto di sommessione, viene tormentato, in mille guise umiliato e costretto a penitenza pubblica, se vuole fermare il corso alle persecuzioni del vescovo, il quale non solo lascia impunito il buffone che insozza il pulpito di sue quaresimali sporcizie, ma onora di sua presenza e copre col manto di sua grazia.

Ed a fine di provare maggiormente la tesi che la Chiesa romana abbandona la religione all'abuso degli empi ed ha solamente a cuore i suoi mondani interessi, si vale di un altro esempio non meno conveniente. Il confessore che tenta sedurre la sua penitente è trattato da apostata, punito senza compassione e dato agli scherni del volgo, poichè qui non si tratta già di un domma del Vangelo, bensì del miglior mezzo che Roma abbia per dominare; che s'egli in pubblico offende il pudore e scalza dalle fondamenta la fede cristiana, non solamente non viene in alcuna guisa molestato, ma è invitato a banchetto coi prelati più eminenti, e lasciato a godersi i trionfali applausi della folla. Pertanto, come si esprime Casini, i tizzoni che dovrebbero fumare

Digitized by Google

nelle fornaci di Babilonia, ardono sui candellieri del tempio; così, per dirla con Oliva, il pervertimento della parola di Dio non solamente va impunito, ma è glorificato!

Dalle cose discorse appare evidente che i vescovi, i capi degli Ordini monastici quanto erano severi vendicatori delle trasgressioni in fatto di disciplina, di obbedienza e di diritti temporali, tanto erano indulgenti verso coloro i quali corrompevano l'insegnamento religioso. Egli è vero che entrambi gli oratori del Vaticano fanno sembiante di venire a difendere quei generali de' monaci; ma essi così adoperano appunto per farli vedere tutti colle mani legate, anzi inchiodate, affinchè non potessero mai contenere nè castigare coloro i quali Oliva chiama *non oratori, ma tigri.* Resta dunque che fautori deliberati del disordine fossero i personaggi investiti delle più alte dignità della Chiesa; resta che la prima e principal cagione di tanto disordine ripeter si debba della stessa Sede papale, che Oliva, dopo avere accusato tutti, ha pure il coraggio di accusare in faccia, come quella che, intenta solo a procacciarsi potenza e ricchezze, non mai sorse a scagliare contro « i superbi giganti e perfidi istrioni, gonfi di fasto e pieni di scherno, lo sperato e scongiurato fulmine dell'apostolica censura ».

Tuttavia, prima di chiudere l'esame dei nostri coraggiosi predicatori, giova riferire una pagina di Oliva, il quale, dopo vent'anni dacchè egli aveva fatto tanto per rimediare al male, pronunziò ancora nello stesso Vaticano al cospetto della corte papale. Avendo anzitutto, com'è suo costume, rivolti sdegnosi accenti ai vescovi in sì gran numero o sempre mutoli o rare volte banditori delle divine Scritture, in queste solenni parole egli si esprime:

Digitized by Google

« Domando ora io, se sotto pena dell'eterna dannazione debbono ascoltarsi ne' templi di Dio vivo quegli espositori dell'Evangelio che, sfiorando poeti e adunando favole, mutano in accademia la Chiesa? Chieggo se sia reo di fuoco eterno chi ode nei tempi della Quaresima e dell'Avvento quei *mostruosi istrioni*, che, trasfigurato il pulpito delle Scriture in *palco di buffonerie*, prosciolgono la cautela de'popoli, e ne' cuori dei fedeli agghiacciano ogni favilla di timore divino? Dunque sì *scandalosa scena* o di parlatori o di mimi, che tanto offende il Settentrione (ANCHE NEGLI ERETICI) ossequiosissimo alla Bibbia, si trasporterà in ogni metropoli d'Italia *senza* contrasto del zelo episcopale e *senza* supplicii della corte Apostolica? Contro a qualunque sconcerto di canoni trasgrediti, di chiostri mal guardati, di giurisdizione non difesa, di sacramenti non amministrati con divinità di esercizio, *ogni* sacra congregazione oppone argini e scarica folgori: con *darsi* INTANTO *totale impunità* a chi adultera l'Evangelio, neppure opponendosi talvolta un sol bando che punisca sfacciati e che difenda profezie dal vituperoso obbrobrio, o di fiori improprii a' chiodi della croce o di facezie indegnissime dell'altare? Io per me ho scaricata l'anima mia di quegli insoffribili rimordimenti che l'ulceravano, con aver più volte dispiegate, sì l'ingiuria fatta a' santi, come la perdizione cagionata alle turbe, *chiesto aiuto a' grandi ecclesiastici* in estinzione di peste uscita dall'inferno » (1).

Ed affinchè l'asserzione di lui già riferita che cotal peste già da cinquant'anni devastava la Chiesa non paia gratuita, nè esagerata, ecco Albrizio, antecessore di lui sopra il medesimo pulpito, il quale

(1) Oliva, *Predica* CXXIX.

Digitized by Google

dimostra come assai tempo prima la corruzione fosse tale che non potrebbe immaginarsi la maggiore (1). Nella stessa prefazione alle sue *Prediche* comincia a dire: « Non ho mai fatto pace con certe leggierezze, per non dire scurrilità, dal teatro alla chiesa e dalla scena trasportate sui pulpiti; » poi, dichiarandosi acerrimo nemico della dominante predicazione « degenerata nell'istrionico » com'egli la chiama, continua così: « Non ho creduto di dovere imitare altri che sotto nome di predica fanno comparire in pergamo travestita la satira, l'armano di denti per mordere, la guerniscono di acutezze per pungere e mentre vogliono parere aristarchi non curanti la grazia dei grandi, si mostrano adulatori vilissimi, dileticando le orecchie del popolazzo. » Quindi in un sermone esclama: « Chi sbandirà la scurrilità dai pergami? » e mostra i predicatori, « pascendo di scorze e di ghiande, cibo proprio degli animali immondi, la povera gente famelica che chiede e aspetta pane ». Onde soggiunge incalzando: « È complice del delitto chi potendo non l'impedisce, e aver potestà per rimirar le scelleratezze e dissimularle, *è un comandarle*; » e dopo avere annoverati parecchi abusi, gli uni più orribili degli altri, prosegue a dire:

« Vi è di peggio, e il dolore non mi permette che io taccia; esca fuori liberamente la voce, non dissimuli le altre lambrusche più afre, onde invece di uve gentili si va tuttodì caricando la vigna. Che pianta nobile, quanto feconda, quanto fruttifera dovrebb'essere la predicazione della parola

(2) Prediche fatte nel palazzo apostolico dal Padre Luigi Albrizio, della compagnia di Gesù, in Venezia MDCLXII, per gli eredi di Francesco Boba (dedicate a Innocenzo X). Anche l'edizione di queste Prediche è ormai rarissima.

Digitized by Google

di Dio? che ricche vendemmie se ne avrebbero a sperare? che preziosi liquori se ne dovrebbero spremere? che istruzioni dei popoli? che dottrine fondate? che ammaestramenti salutevoli? chi non ne aspetterebbe nervose confutazioni delle menzogne, irrefragabili difese della verità, zelante correzione dei vizii, efficaci esortazioni alla virtù, pubbliche emendazioni delle città intiere, perfetta rinnovazione degli antichi fervori? Ma *quanti* vanno sui pergami a raccontar frottole da ciurmadori? *Quanti avviliscono la maestà delle divine scritture* con frammischiarvi facezie, motti, buffonerie ridicole? *Quanti falsificano le parole?* Quanti stiracchiano i sensi? *Quanti seminano errori?* Che autorità può avere appresso al popolo, che venerazione, che credito un parabolano senza gravità, senza decoro, *giocolare vanissimo*, il quale, invece di compungere i cuori, sta dileticando le orecchie? E come caverà lagrime di compunzione da' peccatori, che sono il vino più gradito alla mensa degli angeli, se fa che tutti svaniscano in umore acquoso, *con la smoderata dissoluzione del riso?* (1) »

« *Tu quis es?* si fa egli a dire in altro sermone, non siete religioso? non siete predicatore? ambasciadore di Dio? non è ufficio apostolico il vostro? non ascendete sui pergami per distogliere le anime dai vizii? per correggere gli errori? per invitare quei che vi ascoltano a penitenza? *Quid ergo vituperate* così alto ministerio con le frottole, con le facezie, con le buffonerie, e invece di procurare lagrime di compunzione, vi pregiate che nel vostro uditorio *si facciano risate teatrali?* (2) »

(1) Albrizio, Pred. LXXXIV.
(2) Id. *Pred.* CV.

Digitized by Google

Molti altri passi del medesimo autore potrei riferire; ma perchè quelli arrecati bastano all'uopo, e per non ripetere sempre le medesime cose, chiuderò con alquante righe che estraggo ancora da un altro sermone di lui. « Sagliono nei pulpiti certi ciurmadori che vituperano l'ufficio apostolico di Evangelisti, raccontando frottole ridicolose; VILIPENDONO GLI ADORABILI MISTERII DELLE SAGRE SCRITTURE; infilzano filastrocche di motti, di facezie, di buffonerie; e invece di satollare il povero popolo famelico di pane sostanzievole di soda dottrina, lo pascono di vesciche gonfie di vento. Fanno la veneranda cattedra della verità dispregevole scena di scurrilità; dove non dovrebbero comparire altri che santi profeti e gravi dottori, ardiscono di condurre parassiti e istrioni, *adulterantes verbum Dei*; e più svergognati di Assalonne, si mettono a constuprare la parola di Dio, sposa diletta dello Spirito Santo, *in oculis solis huius*. E voi non ve ne conturbate? non ve ne stomacate? non vi adirate? non avvampate di sdegno? non v'infiammate di zelo? *Eamus* e facciamoli tacere, e sbandiamoli per sempre dai pergami, mortifichiamoli in pubblico, castighiamoli con severità, sicchè le ultime radici di semenza così pestifera *che va tanto serpendo*, si sbarbino, si disperdano, in guisa che se ne cancelli affatto la memoria con oblivione perpetua (1). » Tutto fu vano, lo sappiamo bene; e dopo Oliva questa *constuprazione delle chiese, ad esempio di Assalonne in faccia al sole* continuò ancora cinquant'anni, di maniera che si può dire essere stato Voltaire plagiario della Chiesa romana nell'assalir che fece con empia mano le sacre Scritture, e plagiario inferiore d'assai al valore del suo esemplare.

(1) *Pred.* CXXXV.

Digitized by Google

Che se la predicazione era tanto pervertita da muovere gli uditori ad osceno riso, quale non sarà stato il culto nelle chiese, poichè la moltitudine udiva tuttodì e dappertutto schernire i santi e profanare i misteri della religione con sacrileghe interpretazioni? Intorno a ciò si ascolti Oliva, il quale dice:

« Quel che mi addolora è l'universale dissoluzione e la perpetua temerità de' cicalecci, delle conversazioni e de' circoli, che *sì comunemente si costumano nelle chiese d'Italia*, con indicibile scandalo di quanti dal di là delle Alpi entrano, o dall'Oriente vengono in questa provincia. Le chiese paiono case pubbliche, tanto è lo strepito, tal è il tumulto, e sì licenziosa apparisce la disapplicazione dai sacri esercizii. Quivi si contratta, quivi si ride, quivi si raccontano novelle e si ascoltano favole, tanto che, se il rispetto che io debbo a questa sala non mi trattenesse, chiamerei le chiese nostre *mercati d'incontinenza*. Sono profanate con licenze sì pubbliche e con irriverenze sì continue che quasi agli altari di Cristo in quiete ed in rispetto, stetti per dire, precedono le meschite degli idoli e le moschee di Macometto. Un sì notorio sacrilegio esporrò io al S. Collegio apostolico e alla prelatura cristiana, affinchè l'autorità vostra e il vostro zelo diano efficace rimedio ad un disordine che *in enormità compete colla corruttela della parola di Dio*, la quale tanto amaramente deplorammo nel passato discorso. Può darsi misfatto più atroce? Non sono chiese, sono voragini nelle quali l'innocenza precipita e la pudicizia s'inabissa: *Ex ecclesia Dei lupanar efficiunt.* O CHIESA, O CHIESA! QUANTO HAI DELUSE LE SPERANZE DI BERNARDO » (1).

(1) *Pred.* XLII.

Digitized by Google

Il predicatore ha ben ragione di chiamare tale disordine per gravità uguale solamente alla corruzione della parola di Dio; ma sapendo egli bene che, come di questa, anche di quella erano principal cagione gli stessi prelati che primi ne davano il pestifero esempio, ad essi egli si rivolge dicendo:

« Un discorso che nella chiesa riesce scandaloso, porge materia di bestemmie al popolo, e infinitamente vitupera il sacerdozio. Che se, al dire di sant'Ambrogio, « colui il quale è cagione di scandalo ad un solo merita che gli sia legata una macina al collo e venga affogato in mare », che cosa si dovrà dire di te, il cui delitto, diffondendosi all'intorno nelle provincie, fa perdere tante anime e fa bestemmiare da popoli intieri il nome di Dio? Un discorso breve e meramente ozioso di ecclesiastici, sarà semenza di ragionamenti profani e osceni dei laici. Voi parlerete, ma chi v'imiterà, sparlerà, motteggierà e farà della chiesa teatro. I maligni e gli empi prenderebbero occasione di mettere in dubbio a' malaffezionati, *se la religione sia pretesto, se gli aforismi sacri siano artifizii di politica*, e se Dio ostentato per mantenersi la riverenza, sia un Dio per cui debbano soggettarsi ai piedi de' suoi Pontefici i diademi dei potentati, *mentre che i suoi* PRIMI MINISTRI *si poco riveriscono la sua presenza nel Sacramento.* Che se il decoro degenerasse in poca gravità e il fasto sacrosanto tralignasse in confabulazioni quanto indecenti all'abito, altrettanto improporzionate al luogo, oh allora sì che più riputandosi nè domestici di Dio, nè direttori della salute, *vi schernirebbero*, quantunque con peccato enormissimo, *come apostoli fantastici, e vi lacererebbero come larve di religione!* Non sono nè Lutero nè Calvino che mantengono ne' popoli alienati la ribellione da

Digitized by Google

Roma; SONO GLI ABUSI CHE NELLE CHIESE SI SCORGONO, e che con dissimulazione sommamente pregiudiziale al ben pubblico, da' *sacri presidenti* si sopportano ne' ministerii del coro » (1).

Nè migliore era la condizione del culto al tempo di Casini, il quale ebbe anche il coraggio di descriverne a lungo lo scandalo; ma basterà ormai che di questo autore riferiamo quello che dice della maniera allora comune di stare in chiesa : « Fanno circoli, ciarlano, cianciano, leggono foglietti, raccontan favole, odon novelle, e voltando empiamente le spalle all'altare, al tabernacolo, all'ostia, nel tempo stesso del sacrifizio, si rivolgono a mirare o ad inchinarsi a quelle femmine, che se non sono adorate quasi numi, non si credono rispettate quasi dame. » Ed egli vede ad un tempo: « Occhiate, segreti trattati, scandalosi colloquii, procacissime irriverenze. Gli altari convertiti in scene, le chiese trasformate . . . . in che? — Oliva non l'aveva dissimulato e Casini non lo nasconde quando esclama: *Lupanar ergo tibi videtur ecclesia Dei?* E che non lascia egli mai pensare allora che prorompe in questi accenti di sdegno e di stupore? OSCENITA' NELLE CHIESE! . . . . . . Quindi continua a dire: « Il zelo dei prelati, per estremo rimedio, chiuse le chiese. Oh vergogna! oh vituperio! Per assicurare la chiesa, reggia in terra di Dio, dalla petulanza dei licenziosi è NECESSARIO incatenare le sue porte con serrature di ferro! Eppure non si sarebbe praticato rimedio sì violento se le suspicioni dei disordini *fossero state leggiere*, e se al male si fossero giudicati valevoli medicamenti più facili e lenitivi. E a questo appunto siam giunti noi mi-

(1) *Pred.* XLII.

Digitized by Google

seri, che non si possono assicurare le case del Signore DA INGIURIE APPENA IMMAGINABILI che solo con isbarrarne le porte? E perchè? e perchè? Lo dirò colle parole modeste del Padre sant'Agostino, ma oh quanto gravide di sentimenti! *Quia prope periculosius est puellis ad loca religionis, quam ad publicum prodire.* Pericoli nelle chiese? Pericoli nelle chiese e maggiori che ne' teatri? Sì', Sì'. Però di notte non sono chiusi a verun sesso i teatri da commedia, non le sale da ballo, non le camere della conversazione: *sono chiuse unicamente le chiese* (1). » Opporrassi dai periti, Oliva considera in altro discorso (2) riferendosi al medesimo testo, « non ragionare il Santo di chiese nostrali, ma sì bene di templi idolatri contro ai quali scrisse quel libro » e soggiunge dicendo: « Io ciò per ora non considero; » tuttavia non mancando di riconoscere come il disordine nelle chiese cristiane fosse uguale affatto a quello che deturpava i templi degli idolatri, egli stesso viene ad essere testimonio irrecusabile della degenerazione del culto cristiano in culto pagano.

E qui non dobbiamo dimenticare il confronto che fa Casini tra il lauto modo col quale i prelati trattavano se stessi e l'incuranza che avevano delle chiese, dalle quali erano pure impinguati, volendo egli per tal maniera mostrare come ponessero il culto in non cale, ed altro Dio non avessero se non che il proprio ventre. « Chiedete un poco, così egli rivolge loro la parola, alla vostra coscienza, se sia semplicità (prescritta dai canoni) tanto drappo che copre tante muraglie; tant'oro e tant'azzurro che fregia tante soffitte, e tanti cornicioni di sale,

(1) *Pred.* CXI.
(2) *Pred.* XLII.

Digitized by Google

di gabinetti e di camere; tante pitture che costano patrimonii (e non sono tutte o Abrami che sacrifichino Isacchi, o Redentori che spirino sulla croce, o Vergini annunziate da Gabrieli); tante sculture che appena sarebbero tollerabili *per l'indecenza delle nudità nelle gallerie de' Neroni, e negli orti degli Eliogabali*, ove la sfacciataggine degli originali vinceva la disonestà delle copie » (1). Però il savio predicatore, sapendo troppo bene che gli sconsigliati non saranno per moderarsi così di leggieri, ch'essi hanno in odio la modestia evangelica, loro propone un patto, quasi una transazione, con dire che vogliano, almeno per pudore e per rispetto umano, *trattare da pari con Dio*, adoperando in guisa che scompaia il contrasto dei loro splendidi palazzi coll'abbiettezza delle chiese di Dio. « E se troverete, loro dice in forma ironica, che Iddio sia in tutto trattato come voi, le sue chiese come le vostre case, i suoi altari come le vostre tavole, il suo culto come il vostro servizio, io voglio darmi per soddisfatto, e non voglio intorbidare la *tranquillità in cui posano quiete le vostre coscienze* » (2).

Che se deplorabili conseguenze sono derivate al culto dalla predicazione empia, quanto lagrimevoli non ne dovevano essere pure gli effetti nella direzione delle coscienze affidata a cotali avvezzi a tutto profanare? La confessione auricolare, per cui i fedeli della Chiesa romana sono stretti al sacerdote così che il penitente vive della vita del confessore, altro più non era se non che un giuoco capriccioso, una rete che il direttore spirituale stringeva od allentava a seconda delle sue mire particolari o degli intendimenti segreti della setta cui apparteneva o

(1) *Pred.* LXIII.
(2) *Pred.* CI e CX.

Digitized by Google

serviva. Pascal nelle *Lettere Provinciali* ha divulgate le dottrine immorali professate e le astuzie usate dai Gesuiti nell'esercizio della confessione; onde fu detto che costoro hanno l'arte di comporsi orecchie per qualsivoglia coscienza, foss'anche la più perversa; tuttavia a taluno potrebbe questa parere accusa di avversarii sempre disposti ad ingrandire i vizii dei loro nemici. Ma che potranno ancora rispondere gli apologisti di Roma poichè sarà loro fatto vedere Oliva generale dei gesuiti, predicatore del Vaticano, pochi anni dopo che il libro di Pascal era uscito alla luce, esprimersi in guisa che quelle *Provinciali,* cotanto terribili alla famosa Compagnia, ne rimangono appieno giustificate? Già negli stessi esordii del Lojoleo Istituto san Francesco Borgia si lagnava delle perniciose tendenze da esso manifestate; e Muzio Vitalleschi, altro generale dell'Ordine, diceva in una sua lettera diretta a tutti i superiori: « Doversi temere che le opinioni troppo libere professate dalla Società in fatto di morale, non solamente fossero cagione di ruina a lei, ma tornassero a danno gravissimo della Chiesa intiera *(Periculum est ne etiam Ecclesiae Dei UNIVERSAE INSIGNIA AFFERANT DETRIMENTA*). E gli avvenimenti verificarono la predizione. Poichè l'educazione della gioventù cadde nelle loro mani in pressochè tutti i paesi cattolici, ed acquistarono nelle corti de' sovrani quella sconfinata influenza che li rese perfino temuti dagli stessi principi, andarono essi via via svolgendo la più schifosa depravazione; onde il celebre Arnaldo ha potuto scrivere nella sua opera intorno *la Comunione frequente*, e non essere smentito, queste parole: « Ella è cosa veramente stomachevole che giammai siansi veduti tanti e così spesso confessarsi e comunicarsi, e tuttavia non mai

Digitized by Google

siano stati tanti disordini e la corruzione non siasi mai estesa cotanto come oggidì. Ne' moderni costumi de' cristiani io veggo *quasi del tutto cancellati i veri caratteri della cristiana religione.* E non è egli vero che noi *in tutto* siamo ormai fatti *pagani?* » Per tal maniera si ritenevano le forme della pietà, o per meglio dire le squisitezze della superstizione e si faceva getto della sostanza religiosa, in cui sola risiede la vita del cristiano: l'ipocrisia era dominante dappertutto. Ma ecco le parole di Oliva:

« Che direbbe in questi tempi l'Apostolo? Che scriverebbe (egli che raccomandava con tanto calore ai fedeli di amarsi e stare uniti insieme (1)) se vedesse *tanti pareri quante scuole, tante sette quante classi?* Tra cattolici, *stetti per dire più regolati*, dì e notte si studia, non per intendere con sincerità, ma per contendere con mordacità; non per illuminare gli ignoranti, acciocchè sappiano, ma per confondere i dotti affinchè non rilucano; non per istabilire gli articoli della fede a vera gloria di Cristo, ma per fortificare i fondamenti dell'emulazione a spietata depressione degli opponenti, SICCHÈ ORAMAI NON SAPRÀ NÈ CHE DIRE, NÈ CHE SPERARE, NÈ CHE CREDERE LA CRISTIANITÀ!..... E minor male anche sarebbe se fosse uniforme l'austerità; ma siffatti come calpestano la saia, così palpano il velluto. Le assoluzioni si negano non ai delitti, ma ai delinquenti. Mi dichiaro: se chi pecca ha gioielli in capo, si vede, quantunque perverso, la mano mercenaria del sacerdote propizio a' facoltosi e severo a' bisognosi, alzata sopra la fronte per benedirlo. Costoro tutto a' nobili condonano, in tutto ai ricchi condiscendono; dicono ai grandi che ogni

(1) Ep. od Philipp. II, 1.

Digitized by Google

cosa si può. Per lo contrario, se chi s'accusa, spira, non ambra, ma paglia, e se nelle mani ha calli, non gioie, ogni proposta ad essi si ributta, e loro si controverte se sia lecito riposare supino.

« Fanno questi protei, ora liquefatti in acque nanfee, ora induriti in gragnuole maligne, come costumano i compositori della stampa. Se ad essi andate, dappoichè hanno impresse le informazioni della parte contraria a voi, e li richiedete che stendano le vostre ragioni totalmente ripugnanti alle prime, gli vedrete dalle stesse caselle estrarre i caratteri adoperati nel foglio dell'avversario e formare con quelli l'opposto di quanto avevano poco prima pubblicato. Come? cogli stessi ferri intagliati componete scritture discordanti? Risponderanno, tanta ammirazione mostrate voi de' nostri caratteri, e sì poca cognizione avete de' vostri ministri? Forse non fanno altrettanto nel tribunale della penitenza alcuni sacerdoti di Cristo? Gl'interroghi un infelice contadino sopra opinione più che probabile, glie la negano in faccia, e citano a disfavore della petizione il terzo delle *Sentenze* e la seconda della *Somma*, aggiungendo ai volumi addotti cento testi di Scritture. Gli ricerchi un coronato circa lo stesso punto, indebolito da circostanze che il rendono improbabile del tutto, udirete con nausea a favore della proposizione gli autori poco prima messi in prospettiva per l'esclusione; onde co' *libri medesimi* distendono la risposta favorevole ai capricci del ricorrente gioiellato.

« E non è un burlare la santità del sacramento? e non è questa un'ipocrisia palliata di zelo? e non è questo tirarsi addosso i fulmini del cielo, mentre che nelle stesse enormità si saettano gli abbandonati e s'imbalsamano i potenti? Qui finalmente sboc-

Digitized by Google

cano le torbide indiscrete di chi toglie al foro interiore la confidenza! (1). »

Non occorre di più per capire che questa pratica è cangiante come le passioni umane, alle quali soprattutto serve di strumento; tuttavia è bene che intorno a ciò udiamo anche Casini che si lagna, e più acerbamente di Oliva, del perverso casismo tanto radicato a' suoi tempi che ormai era impresa disperata il volere estirparlo.

« Non di rado avviene, dic'egli, che si odono clamori sì strepitosi che facciano dubitare se i dibattimenti dei circoli e delle scuole siano zelo d'illuminare o ambizione di vincere, e se possa applicarsi alla morale cristiana ciò che tanto fu detestato da Seneca nella filosofia degli Stoici: *V' ha egli cosa più turpe del disputare per riuscire al solo clamore?* E questa potrebb'essere una delle sorgenti di dove sgorgano le tante e tanto varie opinioni che avendo fatto dire al Morale: *Andranno piuttosto d'accordo tra loro gli orologi che i filosofi*, temo che una volta possa far dire anche a noi, in argomento più grave di regole direttrici della coscienza, essere più facile che si trovino d'accordo tra loro gli orologi, di quel che i teologi. Queste tante opinioni *ogni dì nuove, ogni dì varie, ogni dì più discordanti*, delle quali altre stringono oltre la mansuetudine predicata e praticata da Cristo, altre allargano i sentieri oltre i termini prescritti dal Vangelo e niuna acqueta lo spirito che si trova sospeso in questo bivio: queste, dubito assai che dichiarino disperati i nostri malori. Si preparano antidoti per le coscienze e vi si stilla il veleno; s'interpretano Scritture e vi si frappongono satire; si compongono somme e si lace-

(1) *Pred.* IV e XVIII.

rano autori. I denti (dati da Dio per masticare il pane della dottrina, che sono i Dottori della Chiesa) non sono solamente di oro; ma, come quei della bestia veduta dal profeta Daniele, sono di ferro e straziano, e lacerano e divorano ogni concordia.

« Ahimè! chi allenta i cingoli stretti da Cristo ai lombi de' suoi seguaci; e chi tanto gli stringe che gli tramuta in lacci da strangolare le coscienze; chi è sì prodigo de' sacramenti che gli amministra anche agli indegni, gettando le margarite davanti a sozzi animali; e chi ne è tanto avaro, che gli nega ancor a' compunti, e a' figliuoli che chiedon pane avventa pietre con acerbità di rimproveri; chi colla soverchia indulgenza allarga uno stradone infiorato alla libertà, e chi col truculento rigore affonda trabocchetti, sicchè rovinano anime fragili nel baratro della disperazione; chi palpa verminose cancrene, come se fossero minutissime bollicine, e chi con minutissime bollicine adopera e ferro e fuoco, come se fossero verminose cancrene. Così, invece di accomodarsi i costumi de' popoli alle dottrine de' teologi, *le dottrine de' teologi si vanno accomodando poco a poco a' costumi de' popoli*, e voglia Iddio che non si possano appropriare a' sommisti della Chiesa di Cristo le querimonie che faceva il Morale contro i filosofi della sua setta: *Non c'insegnano essi a vivere, ma a disputare, non a educare il cuore, ma ad ornare l'intelletto.* »

« Eppure poco sarebbe se con tutti si predicasse così la stessa indulgenza, come l'istesso rigore, e restasse affatto sbandita dai tribunali del santuario quella detestabile parzialità per cui uno stesso opinante, per il medesimo caso accompagnato dalle medesime circostanze, vuole che gli stracci impolverati pendano dalle travi tutti intrisi di sangue,

Digitized by Google

vituperati dal ferro del manigoldo, e permette che le felpe contaminate dalla più sozza pece vomiti il vesuvio dell'intemperanza, si lavino dentro conche d'argento con acque distillate da' fiori.

« Ecco in che vanno a risolversi *le tante differenti opinioni della morale:* a' delitti del popolo, severità e rigore; ai sacrilegi dei grandi, compatimento e favore. Sì, sì; questa è la cagione per cui i grandi non si emendano o mai o quasi mai, perchè ad ogni loro sacrilegio si trova un'opinione benigna, ed un profeta che accorda qualche indulgenza.

« Agli *AUTORI* poi e ai *seguitatori di queste opinioni. NON È CREDIBILE QUANTO SIA CALCATA LA FOLLA DE' CONCORRENTI.* Perocchè persuasi i popoli che col prezzo della divinazione l'animo del profeta si può far inchinare ad ogni parte, a condiscendere ad ogni genio ed a stirare la legge sicchè arrivi dove si vuole; tutto il mondo ricorre al giudice pieghevole, al teologo indulgente, e al direttore benigno, sperando di trovare opinioni che lo lisci e non l'esulceri; non perchè ciò acquieti i latrati della coscienza, ma perchè serva di scusa e di pretesto da poter dire: sappiamo che vi è opinione che ci permette di far così. » (1).

Da queste solenni testimonianze si raccoglie che Pascal, accusando i Gesuiti di aver corrotta la morale cristiana, non solamente non ha esagerato, ma fu ritenuto per cautela necessaria onde evitare troppe persecuzioni; perciocchè a lui tanto accorto, non era certamente sfuggito che l'intiero orbe cattolico era perturbato dagli stessi suoi più autorevoli reggitori ed universale era l'abuso ch'essi facevano delle loro sacrosante funzioni. Ma, siccome le prove non po-

(1) *Pred.* III.

Digitized by Google

trebbero mai esser dette soverchie per mettere in luce un fatto sì nefando, è bene che le parole di Oliva e di Casini siano riscontrate con quello che lo stesso Albrizio già citato diceva prima di loro e senza frutto davanti alla medesima corte papale, esprimendosi in questi termini:

« Non entro quasi mai in casa ecclesiastica che incontanente non mi si dica: Che pare a voi *di questa peste tanto universale e tanto mortifera?* E perchè io domando qual sia sì abborrita contagione, mi si risponde colle ciglia inarcate, alludersi da sè alla *somma confusione* tra cattolici prodotta dalle *tante opinioni* probabili, le quali ormai canonizzano le usure di Zaccheo, le ambizioni di Simone, le ire di Esaù, le mormorazioni dei Discepoli, le domande dei figliuoli di Zebedeo, le rapine di Antioco, le estorsioni degli scribi, i traffichi del tempio e (tolte le intemperanze di Erode e le lussurie di Ammone, a cui *non così manifestamente* si trova approvatore) quanto mai intraprende la *RAGION DI STATO O TENTA L'INTERESSE, con l'universale ANNULLAZIONE di tutto ciò* che Iddio scrisse sulle Tavole di Mosè, e di quanto ha la Chiesa prescritto ai suoi fedeli. Che dite, soggiungono, *di sì brutto caos, e di Babele che ALZA TORRIONI CONTRO AL CIELO?* Non sono *lo esterminio del mondo* queste sentenze chiamate probabili e che, confessate men probabili, nondimeno assicurano le anime da' falli, e spalancano l'empireo a chi spera sulla fidanza di esse? »

Siffatte espressioni non hanno d'uopo di commento, e si vede bene che il predicatore non cerca velare il suo pensiero; ma poi, volendo dipingere al vivo quei direttori i quali, piuttosto che antidoti apprestavano veleni ai grandi, ai potenti ed alle famiglie cospicue, così passa ingegnosamente a dire:

Digitized by Google

« Nel che diffido di potermi bastevolmente dichiarare, se non espongo ciò che avvenne sotto alcuno de' dodici Cesari. Cresciute le ricchezze in Roma a dismisura e colati i tesori dell'universo nella padrona allora di tutto il mondo discoperto, venne a quest'emporio delle due Grecie europea ed asiana una sì numerosa tratta di protofisici e di medici che in ogni piazza ne comparivano molti. Costoro, attorniati da gran popolo, ostentavano nei circoli preziose pissidi e spacciavano di conservare in esse elessiri d'immortalità e midolli dell'albero della vita. Valse tanto la fidanza de' parlatori nel millantamento degli antidoti, che niun nobile si stimò grande se non arrolava al suo vivere un Greco. Questi assistevano alle tavole de' patrizii, e questi non abbandonando giammai i padroni, godevano gli appartamenti più nobili delle case consolari. Plinio il vecchio giubilò alla notizia di tanti assoldamenti in difesa della temperanza e della vita; onde, volti gli occhi al cielo, rendette grazie agli Dei che avesser trasmessi dall'Oriente argini sì robusti contro all'inondazione delle delizie. Diceva egli estatico per l'allegrezza: dacchè Roma vive co' medici a' fianchi e sempre presenti nelle cene, è forza che queste siano riformate agli usi della primiera frugalità; e riputò che i conviti s'imbandissero con l'erbe della villa, e che ognuno, pago de' viveri nostrali, similmente vivesse o di semplice latte o di schietti legumi. Però, dove già si era licenziato da' banchetti solenni per l'odio al lusso de' cibi, accettò d'intervenire alle mense de' senatori per la fiducia concepita della modestia richiamata. Sbigottì il meschino assai presto all'errore accettato; conciossiachè le tavole erano assai più laute di prima, fumando in esse i pavoni di Colchi e le cacciagioni dell'Ercinia,

Digitized by Google

con rifiutarsi qualsiasi bevanda che non fosse navigata in questi liti da' porti o della Propontide o delle Spagne. Pertanto esclamò ammirato e sdegnoso contro a' lecconi: Nelle sale nostre lo scalco combatte col medico, e ciò che dispone Galeno, distrugge Epicuro, laonde annulla il cuoco quel che prescrive l'Asiano. Non ho veduto mai in alcun tempo avidità maggiore di ricette e peggior uso di vivande. Costoro fan mostra di voler vivere immortali, e con l'ingordigia della gola, insaziabile di carnami stranieri, si tirano addosso con violenza la morte. « Mai come ora si cercò di godere la vita, e mai non fu essa sprecata cotanto. »

« Prego Dio onnipotente che un tal traviamento non isbeffi noi in *soggetto di rilievo indicibilmente più grave*. Ognuno maledice le opinioni non indubitate, e tuttavolta *tanti* si abbracciano nell'operare e nel vivere alle probabili. Può temersi che non accada a noi ciò che avviene alle porte de' gran palazzi. Chi o la mattina prima dell'alba o la sera dopo i crepuscoli del giorno tramontato o in occasione di nimicizie o di lutto passasse per le contrade più nobili senza sapere più che tanto delle usanze dei patrizii e dei signori, veggendo sull'entrata dei loro alberghi chiuse le porte e appena disserrato un angusto sportello, crederebbe non poter entrare in essi salvo che pigmei e balle grandemente ristrette. Della cui apprensione se l'avveduto forestiere facesse motto al vicinato, moverebbe le risa a chi l'ascoltasse e udrebbe dirsi: Uomo dabbene, voi siete troppo inesperto dei nostri usi. Tra poche ore o in giorno differente da questo *si spalancherà tutto il portone che ora ammirate serrato* e passeranno nel cortile, non solamente persone di grande statura, *ma carri smisurati*, *ma uomini d'armi a cavallo colle picche*

Digitized by Google

alzate, ma, quasi dissi, E TORRI E GIGANTI. Così *frequentemente* occorre alle coscienze » (1).

Che se la morale del clero romano a questo modo ingannava, corrompeva, faceva perdere le anime e sconvolgeva la società, dov'è la soprannaturale prerogativa di conservare intatta la fede e puri i costumi che Roma si vanta di avere in privilegio e mette ognora in campo contro i suoi nemici? A questa domanda risponde Albrizio stesso quando predice gli orrendi disastri che sarebbero avvenuti se dall'ecclesiastica autorità non si fosse messo riparo (e noi abbiamo veduto che non fu messo) alla depravazione del clero ed al pervertimento delle coscienze.

« Non posso qui, esce a dire il predicatore, non esporre la spaventosa intimazione e l'amarissimo rimprovero proferito dal principe de' filosofi a terrore delle repubbliche e a confusione dell'Accademia. È spedito l'onor nostro se alcuno di noi che vestiamo il pallio, in cambio d'imbrigliare le passioni tanto sfrenate della nobiltà nel lusso e nel fasto, del volgo nelle dissoluzioni dell'ozio, somministriamo loro gli sproni e gli animiamo a soddisfarsi con permettere le violenze ai grandi e le delizie ai piccoli. Diranno i Catoni e i Lelii: la filosofia essere non antidoto de' costumi, *ma veleno;* e *dalla scuola* disciorsi e non impastoiarsi gli abusi. Peccherebbe troppo evidentemente contro a' precetti dell'arte chi, domatore de' puledri, a' cavalli sboccati, sull'impeto della fuga, in luogo di tirare il capezzone, togliesse il freno da' denti e co' fischi della bacchetta gli stimolasse al precipizio. *Similmente Roma è perduta* se chi doveva colla dieta e

(1) Albrizio, *Pred.* XCIX.

Digitized by Google

colla temperanza preservarla dai malori, ve la spinge con la permissione d'ogni lautezza. « La filosofia non deve cercare scuse al vizio: disperata è la salute di quell'infermo, del quale lo stesso medico va fomentando le intemperanze. »

E così era, poichè i ricchi avevano il cuore indurito verso i poveri, e coi loro confessori accanto gli ottimati rompevano ad ogni vizio, si dissolvevano nel fasto, commettevano violenze, opprimevano il popolo e senza pudore vendevano la giustizia e scialacquavano il pubblico tesoro; ed il predicatore non manca di notare anche in questo sermone come perversità tanto scellerate derivassero pure dalla sacrilega predicazione contro cui sorge dicendo:

« Se ciò non è, come ne' tempi correnti da *tanti* vescovi ed arcivescovi si tollera AFFATTO IMPUNITA la depravazione della parola divina, non già da tutti e dappertutto, *ma da sì gran numero di sacri interpreti* o contaminata da belletti poetici, o avvilita da facezie d'istrioni? Eppure niun teologo si è tanto impantanato nella difesa degli abusi che abbia osato negare una sì perniciosa corruttela essere peccato gravissimo e colpa indubitatamente mortale che allaccia sì depravatori di ministerio tanto divino come qualunque primate che *tollera sì esecrato tradimento delle anime e sì scandaloso corrompimento dell'apostolato* (1). »

Ora chi sarà mai quello sfacciato il quale tenterà opporsi alle irrefragabili testimonianze di uomini così gravi come Albrizio, Oliva e Casini per difendere quei tempi tristissimi in cui Roma esautorava se stessa abbandonando la religione ai licenziosi? A chiunque avrà lette le pagine che noi abbiamo

(1) *Ibid.*

Digitized by Google

scosse dalla polvere secolare da cui erano coperte, dovrebbe certamente mancare il coraggio di patrocinare ancora una causa ormai disperata; ma perchè noi conosciamo la pervicacia di coloro che vivono agli stipendii della setta gesuitica, vogliamo aggiungere al cumulo dei riferiti documenti alcune altre pagine dello stesso Albrizio ove gli effetti immorali della predicazione allora in voga sono confessati in cenni quanto brevi tanto chiari e tremendi: il casuismo fatto proteo e mercenario dei ribaldi, il confessionale convertito in agguato di seduzione, tutte le fonti della vita avvelenate mercè la *guida soprannaturale* nelle cui mani era la cattolica società!

« Ma il peggio si è, si fa dunque a dire Albrizio, che le botte più gagliarde vengono date da quegli stessi che per obbligazione dovrebbono riparare i colpi e fare officio di scudo. Pensate voi qual sorte possa mai toccare alle pecorelle quando gli stessi pastori si fanno lupi: eppure quelli appunto si fanno guardiani del gregge del Signore i quali, non che difenderlo dai lupi, si studiano di perderlo: giustissima doglianza di san Gregorio. Non vorrei che *l'aria mi udisse, e fuor di qui non ardirei di accennare neanco sotto enigmi oscurissimi* gli eccessi dell'umana malvagità giunta a tal segno che anco i venerandi tribunali della Penitenza, anco gli stessi bagni fatti col sangue dell'Agnello, da purgare e da sanare le anime, ha contaminati e corrotti con temerità così empia che ha necessitato questa santa Sede a rintuzzare una tanta sfacciataggine con tremendi fulmini di severissime censure. Io non movo adesso quelle antiche sentine il cui fetore turbò così gagliardamente lo stomaco a san Gerolamo che lo costrinse a fare amarissime detestazioni nel secondo libro contro Gioviniano e nel-

Digitized by Google

l'Epistola 29 a Teodora; ma non sono mancate d'allora in qua fogne impurissime le quali hanno ammorbata l'aria con esalazioni pestifere di puzzolenti e scellerate dottrine che A VENERE STESSA NON SAREBBERO CADUTE IN PENSIERO. Io non ho fronte sì dura che potessi ridire i particolari senza arrossirmi, e voi avete orecchie così caste che non potreste udirle senza avvamparne di sdegno.

« Sia rispettata la dignità vostra ed osservate le convenienze del vostro cospetto, » dirò con quell'antico declamatore; imperocchè talvolta val meglio nuocere alla causa tacendo, che, parlando, offendere il pudore; » e dove le altre scelleraggini detestar si possono, salva l'onestà e la modestia, « si dànno per contro immondezze tali che onestamente non si potrebbero nemmeno proferire: » verissima ponderazione di Salviano. « Cosa singolare in argomenti di tal fatta! Avviene che altri nel condannare queste abbominazioni non cessi di essere onesto, ma non possa trattarle senza che offenda l'onestà. »

« Oh infelicità de' tempi! oh corruttela de' costumi! oh feccia, oh bruttura, oh peste d'uomini! Così dunque può perdersi la modestia? così incallirsi la coscienza? così acciecarsi la ragione? così oscurarsi la fede? così inebriarsi un uomo? COSI' INDIAVOLARSI UN SACERDOTE? Che avrebbe fatto per così esecrandi sacrilegi sant'Ambrogio, il quale reputò indegno di esser lasciato entrare in chiesa l'imperatore Teodosio, perchè, trasportato da un subito furore, aveva fatto de' cittadini di Tessalonica un sanguinoso macello? Di che zelo si sarebbe infiammato nel volto? di che flagello avrebbe armato la mano? con quanto rigore avrebbe castigato così enorme scelleratezza? Quello fu eccesso, nol niego, ma subitaneo; questa malvagità studiata;

Digitized by Google

quella fu strage, ma di corpi; questa è carnificina di anime; quello eccidio temporale, questo assassinio spirituale; ivi la perdita fu di vita momentanea, qui si dà morte a chi doveva vivere in eterno. Seppellisca infamie così brutte silenzio perpetuo; nasconda laidezze tanto schifose notte oscurissima; cancelli dalla memoria de' posteri indegnità così vituperose oblivione perpetua. Perdonatemi, signori; lo sdegno mi ha trasportato; spero che la vostra pietà lo interpreterà nella parte migliore. Posso ben io francamente affermare che pura intenzione di *servir voi e le vostre chiese*, mi ha spinto a parlare contro coloro che, invece di edificare, *scandolezzano;* invece di lavar le anime, le *imbrattano;* invece di rimetterle in libertà, *raddoppiano le loro catene;* sapendo benissimo che al vostro santo zelo non può essere altro che abominevole chiunque, dovendo preparare antidoti, mesce veleni, e invece di rispondere a Dio i frutti dovuti, *maltratta il suo Figliuolo E CON SACRILEGA BARBARIE APPOSTATAMENTE L'UCCIDE.*

« Passiamo avanti; io riverisco il nome solo, non che la persona di qualsivoglia predicatore; confesso essere indegnamente annoverato nella classe onoratissima di tanto principali operai della vigna di Cristo; e l'aver, posso dire, fatta la mia vita nel pulpito, mi ha stampato nell'animo una tal venerazione verso questo apostolico ministero, che non posso pensare, senza vivissimo sentimento di dolore, alla grave ingiuria che riceverebbe, quando, o per solleticare le orecchie di coloro i quali « vanno in cerca di chi li alletti, si distolgono dalla verità per rivolgersi a favole » si trasformassero gli Evangelisti in istrioni; cangiassero le sacre basiliche in sale di commedie; si dicessero sopra i pergami *cose tanto*

Digitized by Google

libere, si facessero *gesti tanto sconci* che malamente si comporterebbono sulle scene. Egli è pur certo che ad essi sono incaricate le parti di ambasciatori di Cristo, secondo il detto di san Paolo; e non so dove si troverà una funzione più seria. Non sarebbe dovere che ciascheduno altresì avesse il sentimento ch'egli ebbe dicendo: « infino a che io sono l'Apostolo dei Gentili onorerò il ministero mio? » Sant'Agostino mette la parola di Dio a paragone colla venerabile Eucaristia, e pende fra due chi debba rendersi reo di colpa maggiore o chi lascierà cadere questa in terra, o chi non userà verso di quella il dovuto rispetto; e sarà lecito profanarla con frottole? avvilirla con le facezie? screditarla con le scurrilità? Datemi licenza che dica tutto: vituperarla con le buffonerie, e quel che passa ogni credibile sfacciataggine, PROSTITUIRLA CON LE OSCENITÀ? Dunque dall'Arca del Testamento, non più la legge, non più la manna, ma si caveranno le ciance, ma le fantoccierie, le bagattelluzze da bambini? DUNQUE SALTERANNO INTORNO ALL'ALTARE SATIRI IMMODESTI E SI MENERANNO LE TRESCHE DI BACCO DAVANTI GLI OCCHI DEL CROCIFISSO? Dunque dove si predica il Vangelo, giungeranno le *immodestie a tale eccesso* che si alzino *a pieno popolo* negli uditori le *risate teatrali?* E non sarebbe questo *aprir le porte a TUTTE le dissoluzioni?* non sarebbe *fomentare* la rilassazione dei costumi? non sarebbe *fortificare* la fazione dei vizii, sciogliere le lingue de' popoli alla procacità e *indurare* le fronti alla sfacciataggine?

« Che hanno a fare (così il predicatore fa parlare Cristo stesso) le paglie col grano, l'acqua col fuoco? I miei figliuoli famelici chiedono pane, e si mette loro davanti *civaia e fieno?* E voi, signori, soppor-

Digitized by Google

terete che a' tempi vostri intervenga al popolo cristiano quel che ne' giorni infelici di Nerone accadde alla plebe romana quando, afflitta da estrema penuria e consumata dalla fame, tutta si racconsolò intendendo l'arrivo ad Ostia di una caravana di vascelli caricati in Levante, confortata dalla speranza che dentro a que' navilii fosse una grossa provvigione di grano; ma poco stante si raddoppiò la desolazione quando riseppe che non portavano altro che arena del Nilo per servizio de' lottatori? La carità raffreddata pur troppo langue negli animi, e chi dovrebbe ravvivare le scintille moribonde *si affatica per estinguerle del tutto?* Si indurano i cuori a guisa di sassi, e con una pertinacissima ostinazione s'impetrano, e ci è chi attende a palparli, a lisciarli, quando spezzare si converrebbono a colpi di martellate sodissime? E quel che è più da piangere si applaude a simili ciance dal volgo ingannato come ad un parlar grazioso, e il vendere ciuffole alla brigata si domanda predicare con buon garbo la parola di Dio!

« Puniteli con castighi esemplari; intimate a gente così indiscreta bando perpetuo da' pulpiti, e se alcuni ardissero di querelarsi, come se restassero offesi nella riprovazione, la risposta è in pronto dettata da Dio per bocca di Malachia profeta: « Il sacerdote faccia udire parole di scienza, e da lui tutti imparino la legge; » *la legge*, non il chiaccherare, *la legge*, non le burle, *la legge*, non i motti ridicoli « perchè egli è il nunzio del Signore degli eserciti. Ma voi vi siete smarriti e siete stati *pietra d'inciampo* a molti interpretando la legge; voi avete CANCELLATO il patto di Levi, epperò vi ho *abbandonato allo scherno de' popoli tutti.* » Ben vi sta, se strapazzate la divina parola, che siate disprezzati

Digitized by Google

voi; se perdete il rispetto al sacro ministerio, che sia perduto anche a voi, e che praticato si vegga il decreto di Dio: « Chiunque mi onorerà, io onorerò lui; ma coloro i quali *disprezzano me SARANNO VILIPESI* (1). »

Terribili predizioni fatte suonare dalla Provvidenza per un secolo intiero e verificate pur troppo! Strano mistero che deve scandalizzare ogni anima pia! Roma è dagli stessi oratori del Vaticano fatta conscia del male, ammonita, minacciata; e tuttavia ella non oppone argine alla fiumana che è per ischiantarla dalle fondamenta! Che più? Non contenta di essere lordata dalla licenza de' predicatori intesi ad abbattere la cristiana religione, volle ancora di propria mano ferire mortalmente se stessa promulgando una Bolla di cui ogni pronunziato è una rinnegazione del Vangelo.

Nel medesimo momento in cui Casini riceveva la porpora, i Giansenisti, sorti a combattere la morale rilassata, furono condannati, e quindi i Gesuiti, avversi ad ogni riforma ecclesiastica loro potesse togliere alcuna parte del potere con tanta industria acquistato, esaltati. Le proposizioni estratte dai *Commentarii al Nuovo Testamento* di Quesnelio vennero da Clemente XI nella famosa Bolla *Unigenitus* dichiarate: « rispettivamente false, capziose, malsonanti, fatte per offendere le orecchie pie, scandalose, perniciose, temerarie, oltraggiose, sediziose, empie, ereticali, bestemmiatorie. » Ricevuta da tutto l'episcopato romano, questa Bolla ha carattere dommatico; ma proscrivendo essa verità fondamentali, l'economia cristiana ne rimane da capo a fondo sconvolta, come

(1) Albrizio, *Pred.* VII.

Digitized by Google

sarà di leggieri dimostrato dall'esame di alquante proposizioni anatematizzate.

« La fede è la prima delle grazie e la sorgente di tutte le altre. »

« Non v' ha grazia se non per mezzo della fede. »

Se la fede, diciamo noi, non fosse una grazia, nè la sorgente delle altre (eresia massima!), il perdono dei peccati sarebbe un diritto e non già una grazia, come infatti si viene a stabilire dalla Bolla stessa dove condanna quest'altra proposizione:

« Il perdono dei peccati è la prima grazia che Dio concede al peccatore. »

Dunque l'uomo può fare a meno della grazia di Dio? Si possono dunque fare da noi opere buone senza l'aiuto di Dio? Gl'increduli non pretendono di più. Ed ecco come Roma viene a condannare sant'Agostino e ad assolvere Pelagio!

« La grazia di Gesù Cristo siccome principio efficace di ogni sorta di beni, è necessaria per qualsivoglia buona azione, grande o piccola, facile o difficile, sia per cominciarla, sia per continuarla, sia per compierla. Non solamente non si può fare a meno di essa, ma, senza di essa, non si può far nulla. »

La condanna di questa proposizione ricade sopra il detto di Gesù Cristo in san Giovanni: *Senza di me voi non potete fare cosa alcuna*. San Paolo esprime questo principio in molti luoghi; san Prospero ha composto un poema espressamente per esaltare questa dottrina; i Padri unanimamente l'hanno insegnata. Ella è quindi la stessa tradizione che è qui scomunicata!

Ma non solamente la fede, il perdono dei peccati, tutte le opere buone, al dire di Roma, possono essere senza la grazia di Dio; che anzi Dio

Digitized by Google

stesso nulla può fare senza il papa, come risulta dalla proposizione pure condannata che dice:

« Sono immancabilmente salvi coloro i quali Dio vuol salvare per i meriti di Gesù Cristo. »

Ecco che Roma si arroga il monopolio della salute; e tanto va lungi il fanatismo che ha per se stessa, che non ha rossore di affermare Dio essere impotente senza di lei.

Quindi non è da stupire se nell'accesso del suo delirio ella smuove la pietra angolare del tempio, negando appieno la carità. Infatti il sole non brilla di luce più pura di quello che risplenda nel Vangelo la seguente massima fulminata dal Papa siccome erronea e perniciosa:

« Dio non corona altro se non che la carità; e colui il quale s'avvia per altro cammino e tende ad altra meta, invano si affatica. »

Dunque superflua è la carità; dunque la carità non dev'essere il movente delle nostre azioni? E chi è così ottuso il quale non veda che per tal maniera Roma sovverte ad un tempo e la legge naturale e la legge evangelica?

Se non che tanto è l'accanimento di Roma contro la carità, ch'ella vuol fare una religione senza carità, come ne sono prova le seguenti due proposizioni anatematizzate:

« Invano si grida a Dio, Padre mio, Padre mio, se non si grida con ispirito di carità. »

« Dove non v'ha carità, non v'ha Dio, non v'ha religione. »

Non ne segue forse che Dio e la religione *possono essere benissimo senza la carità?* E qui appunto è scomunicata la pagina di san Giovanni, dov'egli addita agli uomini la carità siccome la tessera del cristiano e la porta del cielo; ma basterà riferirne

Digitized by Google

piccola parte per far vedere il contrapposto: « Amiamoci scambievolmente; perocchè l'amore è da Dio, ed ognuno il quale ama è nato da Dio, Dio essendo amore. Niuno ha mai veduto Dio; ma se noi ci amiamo a vicenda, Dio ha sede in noi, ed il suo amore è in noi compiuto. »

Rigettata siccome inutile e perniciosa la carità verso il prossimo, la Bolla del Papa dispensa gli uomini perfino dall'amare Dio in pensieri ed in opere.

« Non v'ha opera buona senza l'amore di Dio. »

Che cosa rimane dunque che sia veramente necessaria secondo Roma? — Il Papa, null'altro se non che il Papa! Pretensione così superba è troppo bene messa in campo dalla condanna di quest'altra proposizione:

« La fede giustifica (rende giusto) solamente quando è operosa; ed essa non opera se non che per via della carità. »

Come si vede il fulmine cade dall'alto del Vaticano sul capo di san Paolo, il quale dice viva solamente quella fede che opera per via della carità; perciocchè, secondo l'Apostolo, la carità è il vincolo più perfetto, tanto che l'uomo senza di essa nulla sarebbe quand'anche possedesse tutte le scienze, tutte le lingue e facesse i più grandi miracoli. Laonde, afferma egli, che in questo: ama il tuo prossimo *come te stesso*, ogni altro comandamento si compendia (*in hoc verbo instauratur*), dando per ragione che la carità è la pienezza della legge. E ciò dev'essere, perchè Cristo stesso ha proclamato di sua bocca che l'amore di Dio e del prossimo, cioè la carità, comprende tutta la legge ed i profeti. Ora il Papa, negando la carità, che è la base di questi e di quella, epperò del Vangelo, non nega egli il Cristianesimo intiero?

Digitized by Google

E che Roma ad altro non miri se non che a sostituire la propria onnipotenza all'autorità del Vangelo, di cui si ammanta, e che conculca, appare manifesto da queste altre condannate proposizioni.

« Che altro mai è la Chiesa se non che la congregazione de' figliuoli di Dio che vivono nel seno di lei, adottati in Gesù Cristo, sussistenti nella persona, redenti col sangue, viventi dello spirito, operanti per la grazia di lui, e che aspettano la pace dei secoli venturi? »

« V'ha nulla che sia più vasto della Chiesa di Dio, come quella che abbraccia gli eletti ed i giusti di tutti i secoli. »

« Colui il quale non vive secondo il Vangelo o non crede al Vangelo, si separa dal popolo degli eletti, di cui il popolo Ebreo è stato la figura e Gesù Cristo n'è il capo. »

Per essere nel novero degli eletti non è dunque necessario credere al Vangelo, nè vivere secondo la dottrina di esso? Però non è meraviglia se Roma pone se stessa al dissopra del Vangelo, come chiaramente si è espressa condannando anche questa proposizione.

« Il timore di una scomunica ingiusta non ci deve impedire di compiere il nostro dovere. »

Questo viene a dire che bisogna sempre sacrificare il dovere al timore di spiacere a Roma, qualunque sia l'abuso ch'essa faccia di sua autorità: dottrina rigettata dai Padri e perfino dall'Aquinate.

E queste altre proposizioni parimente condannate dimostrano che Roma giunge a tale da odiare la stessa Sacra Scrittura.

« Vietare ai cristiani la lettura della Bibbia e particolarmente degli Evangelii, val quanto impe-

Digitized by Google

dire la luce ai figli della luce, e far loro soffrire una specie di scomunica. »

« Il giorno di domenica dev'essere santificato da divote letture e principalmente da quella della Scrittura Sacra; e pecca colui il quale distoglie da esse il cristiano. »

Manca egli qualche cosa perchè l'intiero edifizio religioso sia ruinato?

Se non che questa dittatura religiosa che si chiama papato doveva essere dai suoi proprii fulmini acciecata. Non bastava che l'incesto ed il veneficio fossero saliti al secolo X sul trono pontificale, quando Marozia dava la tiara ora ai suoi amanti, ora ai suoi bastardi; non bastava che tanti Papi avessero accese le faci della discordia in Italia; nè bastava ancora che in Vaticano si fosse evocato dalla tomba il paganesimo, derisa la cristiana religione e tollerata per tanto tempo nell'orbe cattolico la predicazione empia; perchè, a colmare la misura di tutte le abbominazioni, doveva in ultimo venire un Papa il quale di propria mano aprisse il secolo XVIII con una Bolla che alla faccia de' popoli lacera, conculca e maledice il Vangelo, plaudenti i vescovi suoi vassalli, ed annunzia all'universo che *tutto è consumato*. Sì, toccava alla stessa antica potestà spirituale dar prima il segnale della dissoluzione dell'antico mondo civile e religioso; sì, Clemente XI, e non già Rousseau e Voltaire, ha voluto iniziare la titanica impresa in un giorno di delirio supremo!

Digitized by Google

CAPITOLO SESTO

—o—

Il clero dà la mano ai filosofi del secolo XVIII nel distruggere la religione.

Considerando le discordie e le tirannie da cui ancora oggidì sono lacerati i popoli civili, altri domanda: a che il Vangelo da ben diciotto secoli fu promulgato? qual virtù racchiude tal dottrina che non ha peranco liberato il mondo dai mali che già travagliavano la pagana società? abbiamo noi ragione di aspettare la rigenerazione in cui avevano fede sì viva i primi Cristiani, o non è egli miglior consiglio disperare di vederla mai? Altri ancora vedendo l'egoismo ingrandirsi appunto col correre del tempo, tanto che il turpe interesse ha ormai fatto della società un covile di fiere disputanti fra loro la preda troppo scarsa alla fame di tutti, si leva contro la stessa Religione di Cristo e le chiede con voce di chi sente il diritto dell'umanità: che cosa hai tu fatto del mondo alle tue cure affidato? Ingannatrice, promettesti difesa al debole, ed io lo veggo soccombere ognora sotto i colpi del forte; promettesti asciugare le lagrime dell'afflitto, ed il pianto sgorga sempre più abbondante dagli occhi dell'innocente, minacciasti di umiliare i superbi, ed i superbi trionfano ed irridono ai semplici che si vestono di umiltà; minacciasti i tiranni che innalzano troni sopra il sangue delle vittime immolate alla loro am-

Digitized by Google

bizione, ed io odo gli applausi di turbe servili alle orgie dei loro insanguinati signori! Poichè così hai deluse le speranze dei buoni, più non sarai la fede loro; e gli oppressi, cessando dalla mal consigliata mansuetudine, si raccoglieranno insieme per fare col ferro e col fuoco le loro vendette. A queste imputazioni che tuttodì si odono dalla bocca degli scettici, siano essi dotti o volgari, che cosa risponde la desolata Religione di Cristo? Chinata la fronte, addita colla destra i ministri che l' hanno tradita per darne a Satana il regno; ma poi, rialzando al cielo le serene sue luci, dice, rivolta ai suoi accusatori: Dio non mente; ed io, figlia di Dio, trionferò di ogni mostro che devasta la terra. Mortali, guardate alle profezie: come furono avverate tutte che miravano a tempi per voi passati, così saranno compiute quelle che mirano a tempi per voi futuri. I fedeli saranno ricompensati di loro fede, e nel giubilo della vittoria più non si ricorderanno dei loro patimenti.

Alla testimonianza delle profezie avverate che opporre, e come contrastare l'adempimento futuro delle altre? Tuttavia le stesse bestemmie degli scettici sono fatti imputabili anzi tutto alla forza da cui vengono provocati.

La gerarchia della Chiesa occidentale, giunta nel medio evo a tal potenza da far tremare sui loro troni re ed imperatori, aveva dinanzi a sè due vie: l'una in cui avrebbe fatto aspro cammino in compagnia degli oppressi, ma tendente a meta luminosa; l'altra comoda e battuta dagli oppressori, ma terminata da tenebre e da abisso: alla prima era invitata dal dovere, alla seconda dall'ambizione. Ella fu un momento titubante nella scelta; però in lei valendo più i terreni che i celesti fini, volle

Digitized by Google

correre la seconda; e allora ebbe principio quella serie di calamità che ha desolati i popoli cristiani e che non avrà termine finchè il mostruoso connubio della spada col pastorale non sia disciolto per virtù di quella medesima fede che il sacerdozio ha rinnegata.

Noi abbiamo fornite troppe prove dell'apostasia della Chiesa romana, perchè sia ancora d'uopo aggiungerne altre a dimostrare che la sua vita è un perpetuo cadere da precipizio in precipizio; ma qui conviene fermarci sopra un punto, appena toccato in principio del nostro lavoro, cui si annodano come effetti alle loro cause i due fenomeni sociali tanto ripugnanti all'indole della cristianità, vogliamo dire il dispotismo dei principi da un lato, e la ribellione dei popoli dall'altro, nell'urto dei quali nacque la rivoluzione, che non ha peranco compiuto il suo periodo scellerato.

È noto a tutti che il libro di Machiavelli intitolato *Il Principe* contiene quell'abbominevole politica che dal nome dell'autore viene ancora chiamata; ma forse pochi hanno considerato che, se il Segretario Fiorentino fu lo scrittore, egli non è veramente l'inventore della dottrina, giacchè tutte le massime e gli stessi esempi da lui proposti sono in parte derivati dalla pagana corruzione e in parte dalla pratica della corte papale e dei principi da essa pervertiti. E che di questa derivazione il Machiavelli fosse conscio appieno, chiaro apparisce dall'avere egli dedicato il suo scritto appunto ad un Papa il quale seppe e volle mettere in opera tutte le astute crudeltà del *Principe-tipo* per assassinare la sua patria. Se non che, come sempre avviene delle opere del genio, siano esse buone o ree, che raccolgono gli sparsi raggi dal passato per rifletterli

Digitized by Google

più vivi al futuro, il triste codice della politica tirannica moltiplicò l'efficacia degli antichi esempi, tanto che l'obbrobrio della dottrina fu poi ed è ancora volto in onore dei potenti di essa studiosi. Onde venne tale un'oscurazione del senso morale, non solamente al volgo che si foggia la coscienza sull'esempio dei dominatori, ma altresì a molti tra coloro stessi i quali trattano scientificamente la politica, che d'allora in poi non sono mancati mai difensori di quel libro, che è di tutte le antitesi evangeliche la maggiore. Anche di recente, e nella stessa Torino venne fornita con altri scritti di Machiavelli un'edizione del *Principe* (1), nella quale l'editore fa sentire le sue meraviglie « che questo libro da tanti *meticolosi* o *falsi* moralisti venga gridato assolutamente immorale e scellerato; » ed in prova della bontà di esso soggiunge: « Quando si consideri che la prima edizione di quest'opera venne fatta in Roma (per A. Balbo di Asola, 1532) e *con grazie e privilegi del sommo Pontefice* Clemente VII, e che un Papa Sisto V *la aveva sì cara e preziosa* che scrisse commenti e compendii su di essa, non puossi a meno di meravigliare della singolare mobilità degli umani giudizii. » Anche l'ultimo illustratore del *Principe*, il Prof. P. S. Mancini, credette potersi assolvere l'autore osservando come per lui non si tratti di giusto e d'ingiusto, *di cui non si occupa*, ma solamente di ciò che politicamente conviene (2). Sofistica distinzione! Lo spergiuro, il tradimento,

(1) Il Principe e i Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio di Nicolò Machiavelli, preceduti da un Discorso del Prof. P. S. Mancini sulla dottrina politica di Machiavelli e dalle Considerazioni del Prof. Andrea Zambelli sul libro del Principe. Torino, 1852.

(2) Ibid. pag. XXXIII, XXXIX.

Digitized by Google

l'assassinio cessano dunque di esser delitti quando si commettono per ragion di stato? Però con qual diritto i giustificatori di tali infamie vengono ad imprecare contro quei principi machiavellisti di cui si dicono vittime? A voi, per decreto dell'inesorabile logica, altro ufficio non rimane verso i compagni immolati se non che scolpire sulla tomba loro queste parole: Colpevoli perchè vinti; e per voi stessi superstiti nulla più resta se non che ammirare ed invidiare i carnefici coronati dalla fortuna. Invano dunque si cercherà sempre difendere la dottrina espressa dal Machiavelli, la quale egli stesso, non che approvare, mostra conducente a rovina, e che solamente ha raccolta dal secolo corrotto, come pittore rende rende l'effigie dell'originale che ha davanti, per farla detestare una volta dal mondo e particolarmente dall' Italia ch'egli voleva libera e felice.

Qui non è il luogo da discutere se il Segretario Fiorentino avrebbe seguito miglior consiglio astenendosi dal rivelare le arti turpissime della politica immorale; ma quand'anche il rimedio da lui apprestato avesse per avventura piuttosto accresciuto che diminuito il male, egli è certo che i più iniqui principii del libro di Machiavelli erano già sanciti da Bolle papali, e non altra da quella del *Principe* era la pratica della Corte romana, siccome tale durò sempre in quella fucina di catene, sebbene talvolta, ad ingannar meglio, Roma siasi condotta con circospezione maggiore dell'ordinario, e per far ricadere la risponsabilità delle persecuzioni e delle stragi sui principi secolari da lei governati, abbia poi fatto segno di condannare il libro da lei come proprio figlio prima accolto e favorito.

Quel Gregorio VII che da un suo successore fu

Digitized by Google

canonizzato santo e dai moderni scrittori cattolici è detto esemplare dei Papi, proclamava già al secolo XI il regicidio, e con animo feroce scriveva agli Alemanni: « Perseguitate col ferro e col fuoco Enrico, capo degli eretici, chè voi non potreste immolare vittima più grata a Dio. » Quindi si deve capire, sebbene con fremito di raccapriccio, che quell'altro Papa tanto lodato dagli apologisti di Roma qual sapiente rivendicatore della pontificale autorità, vogliamo dire Pio V, anch'egli dichiarato santo, abbia potuto scrivere quelle lettere testè scoperte e di cui parla il signor E. Quinet nell'ultima sua opera, e nelle quali insegna a Filippo secondo la politica di Machiavelli, istigandolo a lusingare, blandire giurare, prender mille faccie per trarre altrui nell'agguato, e poi spergiurare, tradire e sacrificare con implacabile ferocia gl'incauti. Se ora potessi estendermi più che nol comporta l'indole di questo capitolo, potrei provare, come ho toccato altrove, che questo Papa, Domenicano di religione, è il promotore della notte di San Bartolommeo; ma per convincere anche i più restii che il machiavellismo è il solo Vangelo conosciuto dalla Sede papale, ricorderò qui di Sisto V tal cosa che farà rabbrividire ognuno cui giunga nuova. Poichè Giacomo Clemente ebbe ucciso a tradimento Enrico III e dovette pagarne immantinente il fio sotto i colpi delle guardie reali, venne in ogni dove il regicida dai pulpiti cattolici proclamato qual benedetto figlio di San Domenico e martire di Gesù Cristo, il suo ritratto fu collocato sugli altari nelle chiese di Parigi coll'iscrizione: *San Giacomo Clemente prega per noi,* e quando la madre di lui si recò alla metropoli della Francia, i frati le applicarono le parole Scrit-

Digitized by Google

turali: *Beato il seno che l'ha portato e le mammelle che l'hanno nutrito!* ma il Papa, quasi temendo che i panegirici fatti al destro sicario e l'aureola di cui venne circondato il parricida fossero poi da qualche cattolico abborrente dal sangue presi quali traviamenti deplorati dalla suprema autorità, volle egli stesso applaudire al grande misfatto pronunziando di sua bocca in concistoro l'elogio dell'assassino, in cui, orribile a udirsi, dichiarò che L'AZIONE DEL MARTIRE GIACOMO CLEMENTE ERA PER LA SALUTE DEL MONDO PARAGONABILE SOLTANTO ALL'INCARNAZIONE E RISURREZIONE DI GESU' CRISTO (1). Al che riflettendo Chateaubriand, saviamente dice: « Importava a questo Papa dare incoraggiamento ai fanatici per averli pronti ad uccidere i re in nome del potere papale (2). »

Nè altri si dia a credere che siffatte sanzioni siano rimaste oracoli del Vaticano non intesi dai teologi che hanno ufficio di commentarli al mondo cattolico; perchè dai fatti consueti e dai principii proclamati una scuola intiera, protetta da Roma, ed alla sua volta protettrice di lei, e di cui il libro sul *Regicidio* del gesuita Mariana è il testo più classico, andò via via divulgando le infeste dottrine.

Se non che la gerarchia romana riuscì troppo fortunata maestra dei principi secolari, perchè questi non avessero all'uopo scienza bastante da tendere insidie a lei stessa, coglierla al laccio, e rimeritarla dell'arte infernale loro insegnata. Carlo V mette Roma a sacco sguinzagliando le sue soldatesche luterane, ed il Papa prigione in Castel San-

(1) Du Thou, liv. XCVI, p. 495.

(2) Études historiques, t. IV, p. 371; et Mémoires du XVI siècle.

Digitized by Google

t'Angelo vede per le vie della città un pontificale in maschera dato allo scherno della plebe dagli ebbri vincitori, mentre in Ispagna si fanno, ordinate dall'imperatore, pubbliche preghiere pella liberazione del Pontefice! Ma ecco che non molto dopo lo stesso Carlo viene a Bologna, e genuflesso riceve dal medesimo Papa le corone d'imperatore e di re. Francesco I, che in Francia accende i roghi, stringe contro i cattolici alleanza cogli eretici e col Turco. Non altramente il cardinale Richelieu. Ferdinando di Spagna, colui il quale primo accolse l'Inquisizione nel suo regno, si fa giuoco dei prestati giuramenti; e Filippo II, lo zelante sterminatore degli eretici, osteggia quant'altri mai Sisto V e Paolo IV. Il cardinale di Lorena, quegli che fu poi capo della Lega cattolica e comparve vestito di tanta ortodossia al Concilio di Trento, mantiene occulte pratiche coi principi tedeschi per far luterana la Francia e sè patriarca di essa. La Catterina esecutrice della strage di San Bartolomeo, al solo mendace annunzio di sconfitta toccata alle armi cattoliche, si mostra pronta ad abbracciare la fede protestante per conservare lo scettro. Tali ed altri molti fatti non meno insigni, che occupano la storia infino a noi, furono appunto quelli da cui i popoli appresero a disprezzare così le ecclesiastiche come le civili potestà, alle quali, se obbedirono per timore, consacrarono quell'odio che, giunta al colmo la tirannia, eruppe in calamitosi sconvolgimenti.

Padre della francese rivoluzione può esser ben detto Luigi XIV, a niuno secondo per indomita pertinacia nell'uso delle machiavelliche arti, perchè nel governo di lui s'incontrano le cause che l'hanno promossa; però qui conviene si oda quello che ne scrive lo storico Sismondi:

Digitized by Google

« Di lui non solamente abbiamo a riprovare gli amori, sebbene, per lo scandalo che egli ne ha dato, per la grandezza cui volle esaltare i suoi figli adulterini e per l'umiliazione in cui tenne continuamente la propria moglie, l'oltraggio fatto alla pubblica costumatezza venga aggravato; imperocchè egli fu ben più colpevole per ispietata crudeltà nello spargere il sangue umano, ora con supplizii, come quelli ai quali condannò i Bretoni perchè avevano osato difendere i loro privilegi, ora sterminando intiere popolazioni. *Niuna cura di mantenere le sue promesse, niun sentimento del giusto e dell'iniquo ne governava la pubblica e privata condotta.* Violava egli i trattati del pari che le domestiche leggi; rapiva i beni ai sudditi, come spogliava la propria cugina Madamigella di Montpensier; nel pronunziar giudizii e nell'usar rigori *altra regola non aveva se non che la propria volontà.* Mentre il suo popolo languiva di fame, non volle mai restringere l'ordinaria sua prodigalità, nè lasciare il suo rovinoso giuoco. Taluni vi furono bene che vantavansi di averlo convertito; ma costoro due soli doveri gli mettevano innanzi; rinunziare alle dissolutezze e distruggere ne' suoi Stati l'eresia (1). »

A queste parole consuonano perfettamente quelle che il signor Defelice ha scritte nella sua opera già da noi citata, e che conviene pure siano qui riferite:

« I suoi decreti riuscirono tali per più milioni di Francesi che andarono a scuotere il più che è possibile profondamente le sacre ed inviolabili basi d'ogni umana società, vogliamo dire *la religione*, *la famiglia e la proprietà*. Tra i moderni non vi è stato

(1) T xxv, p. 481.

ancora socialista così ardito il quale teorizzando abbia osato quello che pure fu praticato contro i Protestanti da Luigi XIV, dai gesuiti, dal sacerdozio cattolico e dai civili magistrati; epperò giustizia vuole che la responsabilità del triste esempio ricada appunto sopra tutti coloro i quali l'hanno meritata.

« Considerando il gretto e malefico bigottismo del re, gli schifosi intrighi de' suoi confessori, le odiose persecuzioni sancite dal clero, i soldati trasformati in missionarii, il lutto ed il sangue mescolati colla religione, tutte le leggi divine ed umane conculcate da coloro stessi ai quali in modo speciale toccava difenderle, le persone appartenenti ai ceti più alti si abbandonarono allo scetticismo. Alla morte di Luigi XIV la corte riboccava d'increduli; e Voltaire è uscito armato di tutto punto dal seno di questa generazione (1). »

Un solo tra tanti vescovi ebbe il coraggio di far sentire la verità al monarca corrotto dal clero, bastando a tutti gli altri ch'egli espiasse i suoi misfatti nel sangue degli eretici. Fénélon scrisse a Luigi una lettera nota solamente dal 1825 in cui ne fu trovato l'abbozzo di propria mano dell'autore; però s'ignora se sia stata mandata e pervenuta al re. Checchè ne sia, il Padre Lachaise vi è dipinto come uomo piccolo di mente e di cuore, che teme le virtù austere, si piace solamente del profano e del lasso e si studia di tenere il re in beata ignoranza.

« Voi non amate punto Dio, è detto in quella lettera, e solamente lo temete come uno schiavo teme il padrone, perchè il timore che avete non è già quello di Dio, bensì quello dell'inferno. La re-

(1) Pag. 409.

Digitized by Google

ligion vostra non è altro se non che un tessuto di superstizioni e di minute pratiche esterne: vi affannate per cosuccie da nulla e poi non avete scrupolo pei peccati più gravi: non pensate che ai comodi ed alla gloria vostra, e tutto riferite a voi stesso quasi *foste il Dio della terra* e gli altri uomini fossero fatti solamente per essere sacrificati a voi. »

« Fénélon fu il primo, dice Lerminier, il quale sia venuto fuori con teorie politiche a farla da competitore della potenza per diritto del pensatore. Quest'uomo di maniere sì dolci, si mostra inflessibile nella ricerca della verità; questo gentiluomo pieno di creanza, scrive durezze a Luigi XIV, accoppiando l'audacia alla cortesia, la ribellione alla docilità. Ecco un prelato il quale a fine di educare un principe che potrebbe diventare erede del re cristianissimo, compone un poema pagano, in cui la sapienza non si chiama Gesù Cristo, ma Minerva, la virtù non è frutto della religione, bensì *della filosofia*, e l'antichità è risuscitata adorna di tutta la sua bellezza e circondata dalle sue grazie. E che mai avrebbe detto di questo centone di Omero e di Virgilio un sant'Agostino? E tu, Gerolamo, che rimproveravi sì amaramente a te stesso il tempo impiegato a leggere Cicerone, qual dolore non avrebbe trafitto il tuo cuore vedendo un sacerdote di Cristo cercar la poesia altrove che nei profeti e attingere la sua politica altronde che da Mosè? Se non che il poema dell'arcivescovo contiene altro ben più scandaloso. A prima giunta altri vi scorge solamente lo sfoggio dell'immaginazione; ma chi guardi sotto alla corteccia, non tarderà ad accorgersi che vi sta riposta una satira sanguinosa con arte finissima condotta. La Grecia e i suoi eroi, l'Olimpo ed i suoi Dei, l'antichità ed i suoi savii sono qui tratti

Digitized by Google

in scena solamente per flagellare il re Luigi e la sua corte; però è che l'intiero poema riesce ad una invettiva in cui le allusioni alle persone ed alle cose contemporanee sono flagranti, i ritratti somigliantissimi e nulla vi è risparmiato, sebbene tutti gli strali sieno infiorati. La guerra, il dispotismo, la schiavitù del commercio, l'intolleranza praticata in nome del cielo, la frivolezza e la licenza dei costumi, la pompa del lusso e dell'orgoglio, l'egoismo che si fa Dio, tutto vi è inesorabilmonte condannato. E chi è mai che spinge a tali estremi questo prete? Lo spirito del suo secolo non rappresentato abbastanza da Bossuet (1). »

Ma quale è la ragione della forma scelta dall'autore per vestire i suoi pensieri? Veramente strano è il ripiego da lui immaginato; ma era questo il solo atto all'uopo. Il cristianesimo, caduto in dispregio per tanti e sì gravi abusi del clero, non può mostrarsi al pubblico censore della regnante corruzione; e Fénélon prende i miti pagani e con singolar magistero infonde in essi lo spirito del Vangelo, trasfigurando in certa maniera quella religione che Giuliano l'Apostata aveva tentato invano vivificare colla nuova dottrina del Cristo. Ma se tale e tanta è l'abberrázione del secolo che costringe un sacerdote di Gesù a parlare il linguaggio dei Gentili, altri e più criminosi fatti, che mai per trascorrer di tempo vanno impuniti, ne affrettano la fine luttuosa.

Luigi XIV, pronto ad uno scisma che già da dieci anni va covando, promulga i quattro articoli

(1) De l'influence de la philosophie du XVIII siècle sur la législation et la sociabilité du XIX, Bruxelles, 1834, pag. 15.

Digitized by Google

detti delle *libertà gallicane*, sottoscritti in un celebre sinodo dai vescovi e da tutto il clero di Francia accettati, le quali si fondano sul principio che il Concilio ecumenico è superiore al Papa. Se non che posto questo, perchè i parlamenti, che sono rappresentanze nazionali, come il Concilio è rappresentanza della Chiesa, non saranno superiori ai re? Ed ecco che il monarca più assoluto, proclamando quel principio, depone in seno della Francia il germe della rivoluzione dalla quale appunto ne sarà abbattuto il trono. Del resto non ad altro fine si concedeva questa massima ai vescovi, se non che per indurli a sottoscrivere all'articolo che toglie al Papa la facoltà d'ingerirsi in qualsivoglia modo diretto o indiretto nelle cose temporali e di sciogliere i sudditi dal giuramento di fedeltà prestato al sovrano, aggiungendo ancora essere tal dottrina *conforme alla tradizione ed all'insegnamento dei Padri della Chiesa.*

Però a quali riflessioni non doveva condurre il popolo siffatta condotta dei vescovi? Tutti avevano presenti alla memoria le dottrine contrarie fino allora dai Concilii generali e da innumerevoli Bolle sostenute. Ognuno ricordava le discordie fomentate da pressochè tutti i Papi pel corso di tanti secoli e gli sconvolgimenti da essi cagionati, pretendendo con dommatica baldanza ed indomabile ostinazione che per diritto divino essi potevano sbalzare i re dal trono, darne le corone a chiunque loro piacesse, prosciogliere dall'obbedienza i popoli, vale a dire macchinare, condurre e consumare le rivoluzioni.

Se la dottrina gallicana può essere accettata senza che ne venga offeso il domma, senza che un popolo intiero diventi eretico, siccome *fondata sulla Scrittura e sulla tradizione*; quella contraria

Digitized by Google

da tanti secoli professata e con tanto calore inculcata siccome sola ortodossa doveva dunque essere tenuta eretica! Dunque la Chiesa aveva ingannati i popoli ed i Papi avevano canonizzato un sistema iniquo per isfogare la loro ambizione! Ed altri in altra forma argomentando potè dire: o il Papa, impaurito dalla forza del monarca, piuttosto che eleggere il martirio, lascia trionfare una grande eresia; oppure allora che mancava un re potente da far tremare i Papi, questi hanno innalzato al grado di domma un eresia!

Per tal maniera le potestà ecclesiastiche e secolari si scavano la fossa da se stesse: le menti riflettono alla loro condotta, ne scoprono le deformità, cominciano a dubitare di esse e finiscono per abbandonarle. Triste spettacolo offerto dai vescovi colle loro mostruose contraddizioni! Non basta che si pieghino con vergognosa condiscendenza a Luigi XIV nel sinodo che sancisce i quattro articoli, perchè lo stesso Bossouet è quello che morde e sfregia il papato chiamando *cencio di carta* una Bolla di Gregorio VII che De Maistre dice tenuta per ben cinque secoli in onore dalla Chiesa tutta.

Dopo tali smentite chi mai mai vorrà ancora prestar credenza all'unità di dottrina di cui la Chiesa romana mena vanto come di sua propria e particolar dote? Laonde ad esempio di questo re cotanto celebrato dai vescovi, altri sovrani sorsero arditi a rivendicare i loro diritti: Giuseppe II, Leopoldo di Toscana, il re di Portogallo, di Spagna, di Napoli e pressochè tutti i principi cattolici fecero le loro giornate gallicane; applaudirono i popoli al loro trionfo e la storia ne registrò le vittorie con quella penna che segna i passi della civiltà. Per tal maniera le parti delle due autorità furono invertite

Digitized by Google

così che se per l'addietro il clero potè dominare i principi colla forza dei popoli ciechi, d'allora in poi i principi tennero in soggezione il clero colla forza stessa dei popoli fatti veggenti. E qui cade in acconcio una rilevante osservazione di Ranke.

« Mai non vi fu sovrano, dice questo scrittore, il quale più di Luigi XIV abbia signoreggiato il suo clero. I discorsi fatti a lui dai prelati nelle solenni occorrenze esprimono devozione sterminata, tanto che in uno di essi è detto: *Noi osiamo appena muovere alcuna domanda per tema di porre limiti allo zelo della Maestà Vostra per la Chiesa. Perocchè la triste libertà di querelarci è oggidì cambiata nella dolce necessità di lodare il nostro BENEFATTORE.* Il principe di Condè affermava che se al re fosse venuto il capriccio di abbracciare il protestantismo, il clero sarebbe stato il primo a seguirlo. » Ciò posto, qual giudizio si doveva fare allora dell'ortodossia romana di cui il clero si ammantava? che dire delle violenze e delle crudeltà dal potere civile usate e dalle ecclesiastiche autorità promosse contro i Protestanti? Già i più oculati sapevano bene estimare quanto valesse quello zelo, e certo è che Bossuet, l'ardente controversista, quando gli fosse tornato vantaggioso, scrutando per entro i monumenti della tradizione e salendo più alto che non faceva, avrebbe saputo trovare ben altro che non le sole libertà gallicane, avrebbe perfino rinvenute e divulgate dottrine rovinose al papato.

Per tal maniera gli spiriti si abbandonavano a precipitoso pendio; e per tacere di molti altri fatti che attestano come questa vertigine fosse generale, basti ricordare quella massima abbominevole in favore della quale Bossuet scrisse tante pagine apologetiche, e che Montalembert rinfaccia a Luigi XIV

Digitized by Google

in un suo recente libro, dove tremando esamina la prossima sorte che il clero si è preparata. Tal massima di brutale dispotismo è registrata nel testamento che il famoso re ha lasciato al suo successore.

« Voi dovete dunque essere persuaso, si legge in questo documento, che i re sono signori assoluti, ed hanno perciò diritto di disporre liberamente ed intieramente di tutti i beni posseduti dai loro sudditi, siano essi ecclesiastici o laici; CHE TUTTO DEV' ESSERE FATTO DA VOI E PER VOI SOLO.

All'aspetto di tali massime pur troppo rigorosamente applicate come principii incontrovertibili, chi mai potrebbe meravigliarsi che il popolo da molti secoli cresciuto alla discussione, istruito da Pascal a ridersi dei Casisti e dei Gesuiti, dai Giansenisti a scoprire le usurpazioni e le piaghe della Chiesa, dai vescovi di Francia a spregiar Roma e le sue bolle, e da Roma stessa a santificare il regicidio e rinnegare il Vangelo; chi mai, dico, potrebbe meravigliarsi che il popolo da tanti scandali pervertito, siasi una volta levato a scuotere il giogo e darsi in preda ad ogni licenza? Si persuadano i principi e tutti che hanno potestà, che le loro libidini quanto sono feconde di mali ai popoli, tanto i popoli imparano a vendicarsi dei mali sofferti.

Veggasi ora come lo stesso Montalembert descrive l'impresa dei vescovi francesi, tanto simile a quella dei filosofi che a buon dritto può essere chiamata preliminare di un'opera sola.

« Non verranno più, esce sclamando questo scrittore cattolico, quei giorni in cui *le stesse anime più grandi e più pure diffidavano di Roma e sentivansi tratte ad osteggiarne le prerogative;* quando un Bossuet dava querela di abuso al Parlamento di Parigi contro una

bolla già da cinque secoli emanata; allora che venti vescovi assistevano al levare del re, ed *era delitto di Stato* se alcuno di questi prelati avesse pensato di recarsi a Roma a visitare le tombe degli Apostoli, *come aveva pure giurato di fare nell'atto di sua consacrazione;* allora che in occasione di giubileo il padre Bridaine fu il solo sacerdote francese che siasi trovato a Roma; allora che prelati pervertiti, come il cardinale di Breme, *erano primi a procurare l'abolizione de' monasteri;* allora che i colossali monumenti della fede dei nostri maggiori erano scherniti da uomini tanto insigni come Fénélon e Fleury e *guastati a bella posta* da coloro ai quali erano dati in custodia; allora che la storia dei grandi secoli cattolici era ignorata o sfigurata, la vita dei santi mutilata, la gloria dei papi più illustri rinnegata per secondare pregiudizii correnti; allora che la liturgia, che è il tesoro della fede, della pietà e della poesia cattolica, era dall'arbitrio di qualsivoglia vescovo diversamente foggiata e guasta per servire alle intenzioni più sospette. Queste puerili e tristi cose non si vedranno più; ma del pari, se a Dio piacerà, non sarà più veduta un'assemblea del clero francese COSTRETTA AD AMMETTERE, come ha fatto quella del 1785, che sonosi *lasciati in pace gl'increduli* ed il clero HA FATTO NULLA per opporre ad essi scrittori atti a combatterli. » A che dunque oggidì si cerca da tanti e con tanta audacia riversare tutta la colpa sui Protestanti e sui filosofi, e celebrare il clero cattolico qual fedele custode e vindice severo delle dottrine religiose? Non è egli anzi indubitato che il clero stesso non solamente stette impassibile spettatore, ma fu il primo artefice della ruina della chiesa? Quando i vescovi rompono il loro giuramento e si

Digitized by Google

fanno schiavi d'una potestà laica, a chi va massimamente imputata la diserzione generale dalla Chiesa? Ed ecco come lo stesso Montalembert, il quale non può certamente essere qui sospetto scrittore, li accusa di vandalismo e di ribellione al papato.

« Bossuet, Fénélon o qualunque altro vescovo francese dei secoli XVII e XVIII non ha potuto o voluto recarsi a Roma se non che *a motivo di missione affidatagli dal re*. Certo un dì sarà scritta la storia delle *incredibili devastazioni* commesse dai vescovi, dagli abati commendatari e principalmente dai capitoli del secolo decimottavo. »

« Si è forse, continua egli, dimenticato che Luigi XIII subornò, per mezzo del cardinale Richelieu, Gustavo Adolfo contro tutte le potenze cattoliche, *compiendo nello Stato l'opera di Lutero;* e per via delle orribili guerre chiuse col trattato di Vestfalia condannò la Chiesa a quell'avvilimento da cui risorge appena oggidì? Si è forse dimenticato che Luigi XIV, *il grande pareggiatore, l'onnipotente precursore della democrazia*, il più spietato persecutore degli indocili a seguirne la religione, era *il più formidabile* avversario della pontificia autorità e dell'indipendenza della Chiesa? Sonosi forse obliate le sacrileghe insolenze di Savardin ambasciatore di lui a Roma (1), e quella dichiarazione del 1682, che è la fonte non peranco esausta della servitù e delle umiliazioni della Chiesa? Qual cristiano potrebbe perdonare a lui, benchè risplendente di tanta gloria, il favoreggiare che fece gli Ottomani mentre

(1) « Luigi XIV contro tutte le leggi della giustizia, della creanza e della religione fa insultare Papa Innocenzo XII nel bel mezzo di Roma (De Maistre, *Du Pape*, liv. II, ch. XIII). »

sotto le mura di Vienna erano per impadronirsi della chiave dell'atterrito Occidente, l'avere osteggiato Sobieski inteso ad infrangere per sempre l'ascendente della Mezzaluna, l'essersi adoperato per fermare i passi ed oscurare il liberatore dell'Europa, il Carlo Martello del secolo decimosettimo? »

Aggiungi le sanguinose guerre da questo re suscitate pel solo superbo disegno di mandare ad effetto il mostruoso sogno della monarchia universale, per cui si fece anticipatamente rappresentare in istatua equestre con le nazioni incatenate ai suoi piedi. Un milione d'uomini immolati, tre miliardi di debiti, il popolo oppresso da gravezze, le terre lasciate incolte per difetto di braccia, l'industria estinta, il commercio rovinato nel tempo stesso che con enorme dispendio e sacrifizio di persone egli faceva costruire la colossale villa di Versailles. E tuttavia, dopo una vecchiaia contristata dalla morte precoce dei figli e dei nipoti, ecco che osa dire all'ultima sua ora, volgendosi ai cardinali di Rohan e di Bissy ed al Padre Letelier suo confessore: *Voi avete pur fatto tutto che avete voluto; però ve ne rendo responsabili in faccia a Dio*. Bel modo in vero di giustificarsi è questo!

Ma la meraviglia cessa quando si pensa che non un vescovo solo ebbe il coraggio di alzar la voce in nome dell'umanità conculcata udendo dire da questo monarca: LO STATO SON IO. Niuno mai volle pungere la coscienza di lui che si credeva padrone di tutto e di tutti; e non solamente tacquero sempre i casisti, ma lo stesso Bossuet la faceva ad un tempo da oracolo religioso e da campione del più brutale assolutismo. Se non che la Provvidenza suole rivolgere gli errori e le iniquità contro coloro appunto da cui sono professati e com-

Digitized by Google

messe. Esagerato così il principio monarchico che si fa vera demenza, ecco che viene in campo un altro più forte a colpirlo e distruggerlo: un uomo vuol farsi il Dio degli altri uomini, e gli uomini sorgono contro di lui e lo fanno precipitare più basso di tutti, perchè nella misura dell'orgoglio viene il castigo. Anche il Papa finì per dire: LA CHIESA SON IO; e se i re si fecero superiori alle leggi, il Papa si pose al dissopra del Vangelo. Che ne conseguì? Il trono fondato sulla violazione dell'umana dignità crollò, ed il seggio dei Papi che, non contenti di abbandonare la Scrittura alla derisione del volgo, hanno ferita al cuore la religione negandone l'essenza in loro bolle insane, è scossa più che mai e tra non molto anch'esso crollerà.

Ma vediamo ora come alla corte del *gran re* a fianco del machiavellismo fossero in onore l'ateismo e l'empietà. « Vi sono principi del sangue, nota Ferrari, filosofi e scellerati che si ridono di Dio e degli uomini e dell'opinione, e spiegano filosoficamente le loro scelleratezze. Pure la filosofia non era ancora un partito. Allorchè il duca d'Orleans partiva per la Spagna conducendo Fontpertuis per suo segretario, *io non voglio un giansenista con voi*, gli disse Luigi XIV. *Sulla mia parola, sire,* rispose l'Orleans, *egli non crede in Dio*. Possibile! Allora potete condurlo con voi. » « Quando Luigi XIV, osserva il Lerminier, ebbe chiusi gli occhi, la corte e la città si trovarono come incantate. Più non si aveva al collo il giogo dell'ipocrisia imposta dall'autorità; tutti respirarono e gran parte si abbandonò ad un tempo al libero pensare ed ai godimenti. Dappertutto scaturivano le idee filosofiche, tanto che di esse si può dire quello che una volta Tertulliano diceva dei cristiani: riempivano la società: le menti

Digitized by Google

si adoperavano con fervore, gli animi si erano fatti grandi di speranza e di ardire, l'avvenire si spiegava immenso allo sguardo, aperta era l'arena. »

Tuttavia i letterati francesi di quel tempo debbono essere giudicati timidi appetto degli sfacciati che nel secolo XV sotto il manto papale e massime a fianco di Leone X professavano la più sfrenata licenza. Lo stesso Bayle che morì nel 1706 si contentava di mettere innanzi le contrarie opinioni, cautamente astenendosi sempre di venire a conclusione. E che sono mai le *Lettere persiane*, le quali furono pubblicate nel 1721, a confronto della sfrenatezza di quei predicatori di tanto tempo anteriori ai francesi filosofanti e detti ancora *indomabili* da Casini mentre dedicava a Clemente XI i suoi Discorsi?

Appunto perchè in Italia l'empietà era in voga molto prima e maggiormente, gli scrittori irreligiosi di Francia trovavano fra noi accoglimento e favore. Eletto Montesquieu socio dell'Accademia parigina in rimeritazione delle *Lettere persiane*, volle percorrere l'Europa; ma « egli che scherni i papi (Lett. 24, 29) in niun luogo fu meglio ricevuto che a Roma, da un papa, da Benedetto XIII, che non era ancora Benedetto XIV, il futuro amico di Voltaire. Essendo all'udienza per prendere commiato, il papa volle concedergli uno di quei favori pontificali ormai fatti ridicoli, cioè la permissione di mangiar carne di venerdì; e vuolsi che, trattandosi poi di pagare il documento della grazia, per cui il papa non aveva aggiunto di fargliela gratuitamente, Montesquieu abbia detto: siccome il papa è galantuomo, mi fido abbastanza della sua parola. E questo era un sarcasmo aggiunto agli altri delle *Lettere persiane*. Ma di chi la colpa? » (1).

(1) *L'Eglise et les Philosophes du XVIII siècle*, par Lanfrey, Paris, 1851, pag. 209.

Digitized by Google

Anche Elvezio, e mentre il suo libro materialistico corre per le mani di tutti, è accolto senza che gli venga mossa una parola di rimprovero. Che anzi, costretto poi il papa a condannare quel libro a cagione dello stesso grande favore che aveva incontrato, molti cardinali e lo stesso Passionei (ministro del papa) ne scrivono congratulazioni all'autore » (1).

Mentre Luigi XV è fanciullo di nove anni, Massillon è chiamato a predicare dinnanzi la corte; ed ecco ch'egli, da coraggioso continuatore di Fénélon, giudica il despota, il conquistatore di cui le ceneri sono ancora calde. « Qual flagello alla povera terra! Qual presente tu fai agli uomini nella tua collera, o mio Dio, dando loro un tal signore! E che altro sarà mai alla fine questo cumulo di gloria se non un obbrobrioso ammasso di sozzure che ammorberà tutto all'intorno? » Questa è l'orazione funebre di Luigi XIV. Poi, volendo abbassare l'autorità reale ed innalzare la sovranità della legge, l'oratore così si esprime: « Non è il principe, sire, bensì la legge quella che deve regnare sui popoli, perchè di essa voi siete solamente il custode ed il primo ministro. » « A che, domanda qui il Lerminier, il sacro oratore rompe col passato e s'innalza di propria mano una tribuna politica? Perchè mai tali invettive contro la reale autorità alla presenza di un re pupillo? » Egli non risponde, ma possiamo bene risponder noi. Appunto a motivo che la corruzione andava crescendo spaventosa e le improvvide potestà nulla avevano fatto per impedire e tutto per accelerare la rivoluzione annunziata dallo stesso Massillon in

(1) *Voltaire et son temps, Études sur le 18.e siècle*, par L. F. Bungener, 2 vol., Paris, 1851

Digitized by Google

termini tremendi. In fatti l'oratore, quasi profeta, predice che scoppiando in un subito la rivolta interromperà l'orgia dei grandi, li coglierà in mezzo alle loro frenesie, li sorprenderà in atto di spregiare e di opprimere gli umili, di cui dipinge al vivo le miserie e le afflizioni. E come pensano questi grandi i quali così crudelmente adoperano verso i piccoli? Strano confronto! In Italia vescovi e papi prima della Riforma si fanno propagatori di empietà; in Francia cortigiani e re, prima della rivoluzione, si abbandonano all'incredulità. Eppure Voltaire non era peranco in sulla scena.

« Ohimè, esclama quindi Massillon, che oggidì l'empietà è diventata quasi pregio che segnala e ragion che onora; e troppo spesso avviene che altri ne faccia ostentazione contro coscienza. Essa è un merito che accosta i piccoli ai grandi e toglie l'oscurità della nascita e del nome, tanto che uomini di niun conto acquistano privilegio di familiarità coi principi e col popolo a vergogna dei nostri costumi quantunque corrotti. Onde ciò che dovrebbe avvilire coloro i quali sono d'illustre casato, ora invece nobilita quelli di bassa estrazione. Tra noi il Dio del cielo e della terra è INSULTATO, *e tuttavia non v'ha chi sia mosso da zelo per vendicarne l'offesa!* Sotto l'impero stesso della fede si dànno cotali tanto vili ed ignoranti che *pubblicamente mettono in derisione una dottrina a noi discesa dal cielo: e ciò non ostante gli EMPI SONO APPLAUDITI!* In un regno dove il titolo di Cristiano onora i nostri sovrani, l'empietà impunita *diventa per loro sudditi perfino titolo d'onore.* »

A chi altri mai sarebbe toccato ritrarre la monarchia francese dalla via della perdizione, se non all'ecclesiastica gerarchia? Ma Roma, non che muo-

Digitized by Google

versi a salvarla da certa ruina, come quella che già aveva scandalizzato il mondo, lascia ancora che un figlio del Loiolese la sospinga al precipizio con un libro che agevola a Voltaire, allievo dei Gesuiti, il trionfo nella sua famosa impresa. Questo sciagurato autore è il padre Berruyer, ed il suo libro uscito alla luce nel 1729 porta per titolo *Storia del popolo di Dio tratta solamente dalla Scrittura sacra*. In dodici grossi volumi il Gesuita dipinse coi più indecenti colori i biblici avvenimenti, convertendo la Scrittura in romanzo a pascolo degli spiriti già troppo disposti a prendere per favole le cose della religione; e quest'opera pubblicata quando Voltaire, in età di ventiquattro anni, era appena conosciuto come poeta, fu per molto tempo la delizia dei seminarii, dove i giovani allievi del Santuario cercavano le scene che furono dette *gli amori dei Patriarchi*, di Giuda e di Tamar, di Rachele e di Lia con Giacobbe, di Loth e delle sue figlie, di David con Bersabea, di Salomone con la Sunamitide, di Giuditta con Oloferne. Grande e pubblico era lo scandalo; tuttavia il solo vescovo di Montpellier, Colbert, condannò gli osceni volumi nel 1731, la Compagnia aspettò venticinque anni per ripudiare l'opera del suo socio, e Roma ne lasciò passare ventotto prima che la colpisse, sebbene Clemente XIII condannandola abbia dovuto dire che i Gesuiti appunto perciò colmarono la misura dello scandalo (*mensuram scandali impleverunt*) e quattro anni dopo la facoltà teologica di Parigi, pronunziando il suo giudizio dottrinale sulla *Storia del popolo di Dio*, l'abbia dichiarata uno *scandalo*, un *delirio*, un'*empietà* e ne abbia estratte novantatre proposizioni ereticali. Intanto il veleno potè serpeggiare liberamente; ed il Padre Berruyer ebbe per tutta la sua vita agio

Digitized by Google

di renderlo vieppiù pernicioso colle sue calorose *Difese* consentitegli dai superiori suoi.

Io non arrecherò qui alcuno degli osceni passi di questo libro perverso, nè riferirò la serie delle proposizioni in esso contenute, le quali distruggono da capo a fondo tutta l'economia della dottrina cattolica; ma perchè il lettore abbia un saggio della teologia di questo Gesuita, basterà ricordare quelle che scindono il processo trinitario della Divinità.

« Il Verbo non è nato *avanti tutti i secoli;* ma è stato fatto Figliuolo *nel corso dei secoli* per operazione del solo ed unico vero Dio che in quel *momento* è diventato suo Padre (Parte II, Tom. VIII, pag. 244, 267, 590, 640, 652); è un *Dio inferiore* che non emana dalla sostanza di Dio. Illuminato da un lume creato ed infuso, senza che egli stesso sia luce; vero Dio alla sua maniera per applicazione alle false divinità del paganesimo, ma non già nel *senso proprio* che conviene al solo unico e vero Dio (Nella *Difesa*, pag. 79, 98, 101, 105; cf. Arduino, *Commentario*, pag. 507, 580, 255, 294). Lo Spirito Santo altro non è se non che *una creatura*, ossia uno spirito creato (*Nuova Difesa*, pag. 44 e nell'Op. P. II, T. V, pag. 15, 16; cf. Arduino, *in Ioan.*, XV, 26 e XVI, 7). » In questa guisa tratta egli ogni altro domma, e fa della religione naturale l'unica religione, continuando da valoroso discepolo l'impresa del padre Arduino, il quale sostenne per tutta la sua vita essere la storia antica fondata solamente sopra scritti apocrifi, favole tutti i concilii, fuorchè quello di Trento, e tuttavia fu sempre in grande stima presso la sua Compagnia, che pubblicò un'edizione compiuta delle opere di lui.

Or chi potrà negare a siffatta scuola gesuitica il

Digitized by Google

vanto di avere anticipato l'encicl[illegible]dismo francese ed il razionalismo tedesco? Se no[illegible]che in tale incontro i precursori sono più arditi dei precorsi, e quanto quelli maggiormente avrebbero dovuto essere savii per ragion di loro condizione, tanto più di questi furono sconsigliati; e toccò proprio allo stesso Giangiacomo, spettatore del guasto che menava l'opera del Berruyer, esprimere per essa in una lettera ai suoi amici quel ribrezzo che ognuno avrebbe dovuto sentire e più di tutti il clero.

« Vi confesso, scriveva Rousseau, che l'indegnazione m'impedì di giungere alla fine dello stesso primo volume, e non capisco come mai sia stata permessa la stampa di libro *tanto scandaloso come questo*. Però sono ben contento che anche altri l'abbia chiamato romanzo. Veramente io sono meravigliato che il pubblico non sia stato fin dal principio offeso dalla *profanazione che occupa l'opera intiera*, ed anzi abbia essa trovati approvatori dove la stessa più severa versione della Sacra Scrittura è appena permessa. Voglio credere onestissimo l'autore, poichè me lo dite voi; ma s'egli non ebbe intenzione di *volgere in ridicolo quanto ha di più venerabile la religione*, bisogna convenire che fu molto inconseguente, e che il suo lavoro dimostra come altri, benchè non sia empio, *possa tuttavia scrivere grandi empietà*. »

Adunque non senza ragione ho detto che nel bel mezzo del secolo XVIII il clero stesso era ancora quello che oltraggiava la Scrittura ed insegnava ad oltraggiarla, epperò niuna meraviglia che gli uomini d'allora, riputando favolosi i documenti della rivelazione, fossero avvezzi a farsi beffe delle cose sacre.

All'incontro abbiamo ben motivo di stupirci di

Digitized by Google

De Maistre, il quale, dissimulando quello che Massillon ha dichiarato in modo sì aperto, si ostini a vedere solamente in Inghilterra e nel seno del protestantismo l'origine della filosofia incredula. Cieco al pervertimento della religione nel secolo XV, cieco all'orribile predicazione dei secoli XVI e XVII, egli non sa andare oltre i *Discorsi* di Woolston che vennero in luce (si noti l'epoca) nel 1729, sebbene egli stesso faccia osservare che quell'autore fu nella stessa sua patria libera in fatto di religione condannato a *perpetua prigionia*. E prosegue dicendo: « Sono scorsi appena due anni dacchè abbiamo veduto un tale Eason messo alla berlina per attentato alla religione dello Stato; tuttavia niuno si lasci trarre in inganno da tali esempi, perchè questi ed altri disgraziati, di cui ignoro la fine, erano senza dubbio poveri diavoli, come si dice volgarmente, privi di beni di fortuna e di protezioni, mentre i grandi potevano bestemmiare a loro posta non solamente senza pericolo, ma ricavandone anzi vantaggio ed onore. Forse che Gibbon non ha detto che Giangiacomo Rousseau paragonando Socrate a Gesù Cristo non aveva avvertito come il primo non siasi lasciato sfuggire una sola parola d'impazienza o di disperazione? Questa detestabile proposizione, e mille altre che si potrebbero rilevare nel libro, il quale, in sostanza è una cospirazione contro il cristianesimo, non hanno forse fruttato all'autore danaro ed onore più che non avrebbe potuto ricavare, a parità di volume, da qualche libro religioso in cui avesse ecclissate le menti di Dicton, di Scherlock e di Leand? Bisogna ben dire che i magistrati, impotenti contro tali uomini, fanno poi una bella figura quando usano rigore verso quei miserabili che non hanno forza bastante di ridersi di loro.

Digitized by Google

E che dire di uno appartenente alla chiesa di Scozia, di un teologo, di un predicatore della fede cristiana il quale si *dichiara compreso da rispetto e da venerazione* verso il più ardente, il più famoso, il più sfacciato nemico della nostra santa religione? Se questo complimento *avrebbe disonorato un semplice prete,* Robertson poteva dal canto suo, e senz'alcuna spiacevole conseguenza, accarezzare Gibbon e Voltaire, giacchè il cristianesimo ch'egli predicava altro non era per lui se non che una mitologia buona per la condotta della quale poteva benissimo valersi all'uopo. In fatti egli stesso ha rivelato il suo segreto pensiero nell'ultima sua opera, in cui, ad onta di tutte le precauzioni usate dall'autore, il lettore avveduto trova professato compiutamente il deismo.

« Adunque, continua con enfasi maggiore il De Maistre, che può mai avvenire della fede in paese dove i *primi pastori la pensano così*? Quale impero essi possono mai avere sulla coscienza del popolo? Il predicatore della fede è sempre riverito, ma ridicolo riesce ognora il predicatore del dubbio. Laonde ovunque si dubiti, il ministero è ridicolo, e reciprocamente ovunque il ministero sia ridicolo, si dubita, e per conseguenza non v' ha fede.

« Hume visse tranquillo in mezzo agli agi ed alle onorificenze che soglionsi dare all'ingegno; e questo dimostra che anche in Inghilterra, almeno per queste cose, le tele di ragno impacciano solamente i moscherini (1). Che anzi gli onori tributati alla memoria di Hume furono ben maggiori di quelli a lui concessi in vita, giacchè le potestà legislative, vale a dire il re ed il parlamento, hanno solenne-

(1) Roma è maestra di queste parzialità. Vedi pag. 198.

Digitized by Google

mente accettata la dedica della magnifica edizione fatta non ha guari della *Storia d'Inghilterra* scritta da lui. Così adoperando l'Inghilterra ha pure solennemente, e sarei per dire, autorevolmente rinunziato al cristianesimo.

« Fin qui, conchiude egli, mi sono riferito all'Inghilterra, come quella che è a capo del sistema protestante. E poichè convien supporre che pochi ministri anglicani credano nei 39 articoli che giurano di osservare, quale fiducia possono eglino mai inspirare dottori di tal fatta? Come mai i loro uditori potrebbero astenersi dallo spregiarli e non passar tosto dal disprezzo del dottore al disprezzo della dottrina? Veramente non conoscerebbe punto l'indole dell'uomo colui il quale dubitasse della necessaria connessione fra queste due cose. Pertanto la teoria e l'osservazione si uniscono insieme per far vedere che non v'ha e non vi può essere fede nè religione positiva propriamente detta presso quella nazione, i cui inviati sonosi testè affaticati cotanto per abolire la *detestabile inquisizione*. Ormai la chiesa anglicana più non esiste; due secoli hanno bastato per ridurre in polvere il tronco di quest'albero tarlato, e solamente ne rimane la scorza perchè torna a conto delle civili potestà il conservarla. »

Se non che questo che De Maistre dice della Chiesa anglicana, si può ora dire e maggiormente della Chiesa romana. Escano dagli Stati pontificii le armi straniere e si vedrà che cosa può restare di un'autorità la quale ha d'uopo di forza aliena per essere tutelata contro il popolo che del continuo la minaccia. Che cosa sarà allora, per dirla colle parole stesse di De Maistre « questo faro cui il cattolico riguarda da tutte le parti per esser certo di non traviare giammai? » E poi non è egli vero

Digitized by Google

che quando l'incredulità spuntava in Inghilterra per opera di pochi laici e ministri e cautamente, come nota lo stesso scrittore, Roma già da tre secoli lasciava sboccare dal tempio stesso un fangoso torrente? Non abbiamo noi forse irrecusabilmente provato essere il mostro, ch'ella da cinquant'anni in qua va caricando d'anatemi, uscito dalle viscere, nutrito del latte, fatto adulto sui ginocchi di lei, e da lei stessa slanciato gigante nel mondo?

Qui tornerebbero tanto più acconcie a confutare De Maistre parecchie pagine di uno scrittore francese, in quanto che egli è uno degli odierni più ardenti apologisti di Roma, ed anch'egli pretende derivare l'incredulità dal solo protestantismo; ma, per amore di brevità, rimandando il lettore all'opera stessa (1), basterà riferirne alcuni passi di quella parte che è un vero panegirico del clero inglese sorto a combattere i pochi increduli di quel tempo con iscritti sì profondi e vigorosi che ad essi, siccome confessa lo stesso autore, i cattolici attinsero poi copiosamente.

« Ora egli non si può dissimulare, comincia il signor Chassay, che il protestantismo abbia predisposto non pochi a spogliarsi di ogni convinzione cristiana. Furono i Luteri, i Calvini, gli Zwinglii quelli che passando hanno seminati i germi fecondi dello scetticismo, e l'albero fatale crebbe poi rigoglioso in terra inaffiata dal sangue. Toccava al verme protestante rodere le vivide radici dei soavi fiori della speranza e della carità cristiana (t. I, p. 7).

(1) *Le Christ et l'Évangile, histoire critique des systèmes rationalistes contemporains sur les origines de la révélation chrétienne*, par l'abbé Fréderic-Edouard Chassay, professeur de philosophie au grand séminaire de Bayeux, Paris, 1847, 2 vol.

Digitized by Google

« Egli è evidente, viene poi a dire, che i sofisti del secolo XVIII, acciecati dal loro insano ardore di distruzione, credettero ottenere la vittoria coll'arroganza e cogl'insulti, adoperando verso il cristianesimo come Lutero riguardo al papato. Alla maniera dell'apostata Giuliano tentarono evocare dalla tomba il paganesimo; e questo vergognoso fine è anche il pensiero capitale del secolo decimottavo. A questo incorreggibile putridume, a questo scherno dell'umana dignità, a quest'impeto della passione sciolta da freno, si aspirava dagli uomini insofferenti delle severe e sacre leggi della cristiana società. Il paganesimo sembrava sì legittimo e sì naturale che si davano a credere essere stato vinto da una vera cospirazione; e questo secreto pensiero è quello che domina tutto il secolo XVIII, cominciando da Holbach e venendo fino a Volney » (ib. 9-11).

Questo non è provato; ma noi sappiamo già chi prima di costoro voleva restaurare il paganesimo e far trionfare l'empietà; però affrettiamoci a far vedere lo zelo anglicano contro i pochi citati da De Maistre, siccome cause della francese incredulità, e si farà poi giudizio del clero romano che in Francia e nelle altre parti se ne sta neghittoso al vedere che altri si affatica a ruinare la fede.

« Che se, nota l'autore, vigoroso fu l'assalto, il cristianesimo fu difeso con tanta solerzia e tanto ingegno che ne ridonda onore immortale alla nazione inglese. I più eminenti personaggi della Chiesa e dello Stato non dubitarono di scendere nell'arena per combattere colle sole armi della scienza gli arditi paradossi e gli speciosi argomenti dei razionalisti (ib. XVI). In questa guisa il patriziato inglese, mentre dilata la potenza britannica ai confini del

Digitized by Google

mondo e governava a suo talento la vita politica del secolo, sapeva anche con nobile e santa emulazione difendere le gloriose tradizioni del cristianesimo e della fede, nelle quali solamente è riposta la forza e la grandezza dei popoli. Felici i nobili francesi, se, invece di seguire nella via dello scetticismo l'esempio dell' indegno successore di Luigi XIV, si fossero dati a proteggere colla scienza quella fede che i magnanimi loro antenati avevano già difesa colla spada!

« Nè i capi della chiesa anglicana vollero essere da meno nell'opera loro. Di mano in mano che veniva alla luce qualche importante scritto ostile alla rivelazione, i ministri anglicani lo combattevano con sollecitudine e dottrina tali che i posteri avranno sempre ad onorarne la memoria. Un solo scritto di Collins fu occasione a trentacinque confutazioni; e sono tanto numerose le risposte ai *Discorsi* di Woolston che troppo lungo sarebbe farne il novero (ib. XVIII). Parimente l'incredulità ebbe ad incontrare nel clero inferiore tali avversarii che divennero celebri in tutta Europa (XXII).

« Avendo sì fortemente resistito alle immorali dottrine da cui nel secolo decimottavo la Francia fu dominata, l'Inghilterra fu bene avventurata; perocchè ella non vide i suoi popoli, curvati sotto il giogo di un dispotismo umiliante, ricevere, in nome d'un monarca indegno, le leggi dalla mano di una meretrice » (XXV).

Strano confronto! Inghilterra, che non ha papa, clero e magnati sorgono unanimi contro lo scetticismo appena si mostra; in Francia cattolica episcopato e nobiltà non solo lasciano che gl'increduli scalzino le fondamenta della Chiesa, ma promuovono coi loro scandali il flagello. A che vale dun-

Digitized by Google

que l'essere uniti al Papa? Qual mai vantaggio può ritrarre la Chiesa da un'autorità che si vanta necessaria ad infrenare gli spiriti e mantenere incorrotta la dottrina religiosa, quando il libertinaggio e la corruzione tanto più regnano negli Stati quanto maggiormente essa vi ha impero? Gli apologisti di Roma hanno un bel dissimulare, ma la storia è in pronto per dimostrare non solamente l'inefficacia del papato a preservare la Chiesa dall'apostasia, ma il danno che da esso è derivato alla religione ed alla civiltà; e la storia, intendetelo bene voi che vi affaticate ad impugnare la verità, non ha potuto essere cancellata dai roghi e dalle carnificine, e finirà per essere conosciuta dappertutto da quella stessa plebe sulla cui ignoranza ormai tutta si fonda la gerarchia che ha incatenate le anime per averne i corpi, che ha rinunziato al cielo per usurpare la terra.

Intanto lo stesso abbate Chassay, vergognoso del triste confronto che altri può fare tra lo zelo della protestante Inghilterra e l'ignavia della cattolica Francia in faccia al nemico comune, si studia di far vedere che anche in questo regno e nel medesimo secolo decimottavo uscirono fuori apologisti non indegni della causa; ma che contano mai i difensori quando la causa è perduta? Infatti quei pochi zelanti francesi ch'egli adduce in prova vennero quando gli Enciclopedisti erano già trionfanti, e furono appena una debole eco degli apologisti che i protestanti ebbero per tempo. Nè a lui basta l'animo di negare queste circostanze, poichè riferendo un passo di Villemain, da cui sono poste in fermo, non ha punto cercato di confutarlo.

« Sì grande sproporzione tra l'assalto e la difesa, osserva lo storico delle lettere al secolo XVIII, tornò

Digitized by Google

perniciosissima alla religione, perchè mentre nella libera Inghilterra ogni mossa degli scettici era rintuzzata dagli ortodossi, ed in entrambi i campi nemici si esercitavano dotti e valenti scrittori, Voltaire condannato, ma non confutato, scuoteva tuttodì con falsa erudizione e col sarcasmo quella credenza che i preti non sapevano più difendere. Infatti, quali, in mezzo al clero tutto intento alle cose mondane e fra i prelati cortigiani, erano gli eroi armati di sacra dottrina come furono in Inghilterra Lardner, Sherlock, Warburton? Tra noi il principale atleta del cristianesimo era, io credo, Fréron! Siffatto abbandono della grande causa in mani indegne, questa diserzione dei leviti dal tempio non sono stati finora considerati abbastanza quali sono pur troppo importanti avvenimenti del tempo, perchè nulla maggiormente ha favorito il trionfo delle nuove opinioni. Il clero francese non seppe, ad esempio del clero anglicano, riparare colla scienza le perdite della fede; imperocchè, stando fra l'intolleranza e la frivolezza, da un lato volendo fermare il corso alle opinioni del secolo, delle cui corruttele si piacevano però troppo spesso, dall'altro invocando contro lo scetticismo i rigori screditati di depravata potestà, invece di combattere colle armi dell'ingegno e della scienza, si trovò fiacco e superato da tutti in mezzo al grande movimento degli spiriti » (1).

Ma ecco, mentre in Inghilterra l'apologia è grave e grande, ed in Francia la parodia della Scrittura fatta dal P. Berruyer produce i suoi frutti, sorgere appunto un sacerdote di San Sulpizio a dar primo

(1) Villemain, *Tableau de la littérature au XVIII siècle*, 19.e leçon.

Digitized by Google

il segnale dell'incredulità trasformata da ecclesiastica in filosofica; e siccome questo fatto di De Prades, baccelliere della Sorbona, è quasi dimenticato oggidì, crediamo conveniente riferirlo colle precise parole di un *Dizionario* storico che già altra volta abbiamo citato.

« Egli (De Prades) seppe rendersi segnalato, si legge in quest'opera, con una *tesi* che sostenne nel 1751 e che *il sindaco della sacra facoltà approvò*, probabilmente senza averla letta innanzi. Tutte le persone dabbene gridarono contro questo *primo pubblico* tentativo dell'irreligione filosofica. Infatti ne avevano ben ragione, perchè la *tesi* conteneva le *più false* proposizioni sull'essenza dell'anima, sulle nozioni del bene e del male morale, sull'origine della società, sulla legge naturale e la religione rivelata, sopra i caratteri della vera religione, sulla certezza dei fatti storici, sulla cronologia e l'economia delle leggi di Mosè, sulla natura dei miracoli che provano la rivelazione divina, sul rispetto dovuto ai santi Padri. Ma più di ogni altra empietà fu causa d'indignazione il paragone ch'ei vi faceva delle guarigioni di Esculapio con quelle miracolose di Gesù Cristo (1).

Il Parlamento di Parigi fu severo contro questa temeraria produzione; la Sorbona ne pubblicò una censura il 27 gennaio 1752; e le tesi furono pure condannate dall'arcivescovo di Parigi e da Benedetto XIV. De Prades, temendo non l'avesse ad incogliere disgrazia maggiore della condanna, riparò a Berlino, e di lì a poco ebbe un canonicato a Bres-

(1) Il lettore si rammenti del medesimo paragone fatto al concilio di Laterano, presenti il papa ed i vescovi, già riferito da noi a pag. 110.

Digitized by Google

lavia. Trovandosi così in sicuro, pubblicò poi un'apologia, per cui dicesi sia stato aiutato da Diderot, il quale aveva già ritoccata la *tesi* di lui per mostrarsi grato degli articoli che l'abbate gli aveva forniti per l'*Enciclopedia*.

« Abbiamo voluto toccare siffatti particolari, giacchè queste *tesi* fanno epoca nella rivoluzione avvenuta ai nostri dì nel mondo religioso. Prima di esse la religione era aggredita con libri anonimi e clandestini; ma De Prades fu il primo a spiegare la bandiera dell'aperto assalto » (1).

Dunque fu ancora un sacerdote romano quegli che ardì mettere il fuoco per l'esplosione dell'enorme cumulo di materia infiammabile in gran parte apprestata da Roma stessa, cominciando dal bel mezzo del secolo decimoquinto e continuando sempre di secolo in secolo, per opera di scrittori ecclesiastici da papi favoriti, e di predicatori da vescovi onorati. Dunque a Voltaire ed ai consorti suoi altro non rimase se non che battere le orme di que' loro predecessori; e se alcun vanto possono avere questi filosofanti, è quello solo di avere cambiata forma a sostanza loro somministrata. Del resto non v'ha differenza di cose tra quello che avvenne in Francia e quello che prima e da tanto tempo si era fatto a Roma, tanto che è d'uopo confessare che il secolo XVIII non avrebbe vestito quel carattere che lo rende obbrobrioso alla posterità, se un secolo XVIII anticipato, come si esprime il sig. Chasles, non fosse già stato in seno alla Chiesa cattolica a dargli l'esempio funesto.

Che se il filosofismo francese non differisce dalla corruzione ecclesiastica rispetto alle cose, è poi

(1) *Dict. hist. art. PRADES (De).*

Digitized by Google

da essa grandemente diverso, se si riguarda alle persone. A Roma erano i grandi della Chiesa che favorivano gli empi e fomentavano l'empietà; in Francia furono laici, cioè il re ed i cortigiani quelli che approvavano la licenza e rimuneravano i licenziosi, ma non pensavano punto ad introdurre i loro principii rovinosi nel tempio come studiavasi di fare il corrotto clero romano. Per la qual cosa, se furono colpevoli i laici, molto più scandalosa riuscì l'opera dei chierici; ed a costoro i posteri devono primamente e massimamente imputare l'incredulità che ha fatto traviare il mondo e che infesta ancora oggidì la cristiana società. Dato a ciascuna classe quello che merita, convien poi dire che quando i chierici porsero la mano ai laici per distruggere la religione, gli uni si trovarono ben degni degli altri e strinsero fra loro tale alleanza che i loro atti debbono essere d'allora in poi detti comuni. Le persone che il Reggente nominava vescovi o cardinali rassomigliavano a lui così nel modo di pensare, come nel modo di operare; tanto che, avendo egli un giorno promosso molti alla mitra, venne a dire con quel solito suo fare cinico ed alla presenza della corte congregata: *Spero che i Giansenisti non si lagneranno di me che oggi ho dato tutto alla grazia e nulla al merito*. Dal canto suo Roma era tanto condiscendente ad ogni turpitudine della corte che a compiacere la Pompadour prostituì la porpora ad un Dubois, in cui l'immoralità era al sommo, e ad un Bernis che usava familiarmente *col più famoso e più sfacciato degli increduli*, come De Maistre chiama il Voltaire. E qui cadono in acconcio le parole di un recente scrittore studioso del secolo XVIII, colle quali fa vedere il cordiale amplesso della filosofia incredula col papato.

Digitized by Google

« Egli (Benedetto XIV), non che accorgersi del danno derivante alla Chiesa dalle nuove dottrine, ne professava le massime. Senza uno scrupolo al mondo accettava la dedica ironica fattagli da Voltaire della sua tragedia intitolata *Maometto.* Il cardinale Passionei, ministro ed amico del papa, teneva commercio epistolare con Elvezio, Quirini con Voltaire e Benedetto stesso con tutti gli eretici delle quattro parti del mondo. Era questa una corte veramente gentile. Un giorno Passionei essendosi appressato all'amico Valenti che celebrava per dargli il bacio di pace, questi, che da lui era chiamato *Basciù* per soprannome, al *Pax tecum* rispose *Salamelek*, sorridendo come gli auguri di cui parla Cicerone! Fede sincera, schiette credenze, austero timore di Dio, pio ardore degli asceti, preghiera, rinunzia, sacrifizio, virtù cristiana, addio! *Salamelek!* la filosofia è al Vaticano » (1).

Ma perchè si conosca appieno la ragione del trionfo degli Enciclopedisti, giova riferire un passo dettato da Lamennais quando egli era ancora tutto infervorato per Roma.

« Noi siamo compresi d'alta meraviglia, osserva l'Abbate, ogni qual volta consideriamo il favore che trovava presso i grandi, i ministri e il re stesso la nuova filosofia, la quale cresceva all'ombra dei troni aspettando il momento opportuno per atterrarli. Tutti i sovrani dell'Europa settentrionale le manifestavano simpatia, a sè chiamavano gli scrittori da cui era propugnata, ed alcuni se ne raccolsero intorno una specie di corte.

« Ormai altro più non si udiva (parla qui il La-

(1) *L'Église et les Philosophes au XVIII siècle*, par Lanfrey, Paris, 1851, p. 183.

Digitized by Google

mennais dell'influenza che la filosofia del secolo esercitava pefino nel tempio) dalla cattedra cristiana se non che vaghe e fredde amplificazioni di morale, *tra cui appena degnavansi citare di tanto in tanto la Scrittura.* Sarebbesi detto che i sacerdoti di Gesù Cristo arrossivano del Vangelo. Pressochè tutte le città, e massime Parigi formicolavano di chierici senza ufficio, in mezzo alle divagazioni delle più mondane compagnie, e anche molti dati in preda a dissolutezze che notavano di obbrobrio il clero. Quando coloro i quali per proprio istituto dovrebbero dare esempio di tutte le virtù, si fanno invece esemplari del vizio, quando lo scandalo esce dallo stesso santuario, allora è che il male si fa contagioso e, tutto invadendo, corrompe tutto.

« Lo stato ecclesiastico era il rifugio dei giovani poveri, e si faceva speculazione di ciò che dev'essere solamente sacrifizio. Gran numero di benefizii, fatti quasi ereditarii, erano per certe famiglie come patrimonio che si trasmetteva per via di sostituzioni; onde la necessità che queste avevano di fare un prete per non lasciar passare quei beni in altre mani. »

L'autore aveva ben d'onde stupirsi dell'insania dei potenti che scaldavano in seno l'aspide da cui dovevano essere attossicati; ma egli non avvertiva ancora, come si accorse poi, quando lasciò la disperata impresa di difendere Roma, che se cattivi erano i grandi del secolo, pessima era stata e continuava ad essere la gerarchia ecclesiastica da cui erano allevati e diretti; e se lamentevole era allora la condizione della Chiesa, questa era sciagura preparata alla Francia da empietà tollerata e fomentata più secoli innanzi da Roma stessa. Ad ogni modo è certo che al tempo della Reggenza e di

Digitized by Google

poi la corruzione del patriziato e del clero ammorbò così la società che allora appunto cominciò sotto la brillante scorza del secolo quel fermento che poi eruppe nella rivoluzione.

Quando il cataclisma era appunto nel più tremendo suo momento, Chateaubriand, che nel fondo del suo esilio andava riandando le cagioni da cui era stato promosso, scriveva così:

« Questi ministri effimeri erano seguìti da una turba di adulatori, di faccendieri, d'istrioni, di drude; e tutti erano intenti a succhiare il sangue del povero prima di essere soppiantati da un'altra generazione di favoriti non meno di loro voraci e caduchi. Intanto che il popolo era inasprito da siffatte imbecillità del governo, *il disordine morale giungeva al colmo.* » Quindi l'autore passa a considerare l'irreligione che aveva occupati gli stessi pagani e dice: *Il nome di Gesù Cristo era dal predicatore evitato come uno scoglio!* »

In tanto pervertimento delle coscienze ed in tanta cecità dei potenti qual è la voce che sorge a protestare in nome dell'eterno vero contro le tenebre che sono chiamate luce, contro il regresso che è vantato progresso dell'umanità?

« E che, non uno solo? domanda stupefatto il Lerminier. Ma no, ripiglia tosto, io m'inganno, uno vi fu che consumò se stesso a combattere la trionfante filosofia, e fu il poeta, l'infelice Gilbert. Anima ardente, inspirazione poetica e nuova, coraggio, delicato sentire, finezza d'ironia, magia di stile, ecco le doti che Gilbert offriva ai grandi della Chiesa e dello Stato. Ma come fu egli da essi trattato? Si degnarono appena di dargli posto a mensa coi loro famigli, e finirono per lasciarlo morire allo spedale! »
« Ei ci predisse le nostre sventure, dice di lui Cha-

Digitized by Google

teaubriand, in versi che già credemmo esagerati e che ora pur troppo dobbiamo confessar veri. »

Fatto accorto dal senno che in lui era pari al poetico valore, come le fondamenta della società venissero scosse dalla condotta dei grandi e del clero, scagliava egli i suoi strali contro quei prelati sibariti i quali si godevano le grasse prebende intanto che si ridevano sfacciatamente di Dio, e con estro amaro venne fuori una volta dicendo:

Sprezzato è il culto e le divine leggi!
In gentil crocchio di vivaci dame
Odi tu giovin prete arguto e baldo
Farsi giuoco di Dio per cui s'impingua?

Tuttavia il medesimo clero, il quale *arrossisce del Vangelo ed evita di pronunziare il nome di Cristo*, che fornisce a dovizia la prova di sua incredulità, che di tanti scandali è colpevole, spiega ad un tempo uno zelo cui non si può dare altro nome fuorchè quello di fanatismo pagano. Tanta impudenza fa trasecolare Sismondi, il quale si esprime così:

« In questo secolo incredulo, e mentre le redini dello Stato sono nelle mani di un principe privo di fede e sfornito di probità, e di una spudorata cortigiana, fa meraviglia il veder rinnovata quella persecuzione che si capisce appena al tempo di Luigi XIV, cotanto rigido in materia di fede . . . . Il clero non aveva osato chiedere dal re una legge così intempestiva; ma appunto per ciò la *ricevette con massimo piacere* » (1).

Era vietato, nota qui Lacretelle, perfino l'esercizio della religione riformata; *i fanciulli erano strappati dal seno dei loro genitori per farli allevare nella*

(1) XXVII, p. 314.

Digitized by Google

religione cattolica. Insomma erano rinnovate le oppressioni usate dai ministri di Luigi XIV ed ormai dal popolo dimenticate. La marchesa di Prie non meno empia del cardinale Dubois, seppe persuadere al Duca di Borbone suo amante che s'egli avesse intrapresa una persecuzione, avrebbe seguito i consigli dei politici più assennati. Tutti erano stomacati al vedere il vizio rappresentare la parte dello zelo; e sì barbara stupidezza faceva desiderare la tolleranza del Reggente. »

Esempi di tal fatta sono in vero mostruosi; però non cessano di essere conformi alla natura del clero romano, il quale conosce benissimo l'arte di armare i dissoluti contro l'eresia, vale a dire contro tutto che è ostacolo alla sua ambizione. Quando e per quanto può non manca mai di farsi persecutore, giacchè alle ragioni egli preferisce sempre le violenze. Questa, ripetiamolo, è la sua natura; questa è massima fondamentale de' suoi Concilii e delle sue Bolle.

Però quello che parrà maggiormente strano e proverà l'ipocrisia e la confusione di quel tempo sono i fatti che sono per ricordare e che non hanno d'uopo di commento.

« Un condannato alla galera per delitto di religione poteva essere liberato senza spesa *purchè avesse una lettera commendatizia di Voltaire* o di qualche principe protestante, altrimenti la grazia costava mille scudi. Tuttavia si pagarono poi per questo solamente due mila franchi, perchè il prezzo del riscatto diminuiva in ragione che il pubblico si andava illuminando. Vi furono galeotti protestanti fino al 1764. Gli scrittori di cose politiche ed i filosofi del secolo XVIII furono quelli che massimamente fecero trionfare la tolleranza. Tuttavia la maggior parte

Digitized by Google

dei vescovi si mostrarono ancora lunga pezza ostinati nel resistere alle generose risoluzioni della corte, alle deliberazioni del parlamento ed all'opinione manifesta della nazione: ancora nel 1762 furono a Tolosa, per cagion di eresia, troncate quattro teste; a Luigi XVI fu imposto nella cerimonia della sua incoronazione *l'antico giuramento di sterminare gli eretici* che gli sarebbero stati denunciati dalla Chiesa; nel 1780 Lahomenie di Brienne, arcivescovo di Tolosa, parla al re da *fanatico feroce;* l'Assemblea generale del clero chiede che siano rimessi in vigore i *salutari provvedimenti* e adoperati i *mezzi repressivi* dei bei giorni di Luigi XIV » (1).

Il clero andava spargendo che l'empietà era traboccata perchè fu rimossa la sola diga che poteva contenerla, vale a dire perchè i Gesuiti, i quali avevano mano in tutto, furono tolti all'educazione della gioventù: ahi, non si stancarono poi di ripetere, che il fatale anno 1773, in cui fu abolito l'insigne Ordine, è stato il funesto principio degli orrori che nel 1793 conturbarono l'umanità! Confuteremo noi queste asserzioni? I motivi per cui la trista Compagnia fu disciolta, la corruzione da essa introdotta o fomentata nelle corti e nella Chiesa, le ignobili e ridicole superstizioni colle quali han pervertite le coscienze sono ormai fatti non solamente provati ma noti a chiunque non sia affatto digiuno della storia mederna, non solamente riferiti dagli scrittori laici, ma confessati da tal copia di autori ecclesiastici dichiarati cattolici, che ormai rimane ai Gesuiti appena la stima di qualche idiota donnicciuola presa all'esca delle loro sdolcinate maniere. Ed i nostri lettori sanno pure d'onde sono usciti

(1) De Felice, op. cit., p 323-32 34.

Digitized by Google

quei mali che hanno afflitto il secolo XVIII e contristano ancora il secolo nostro così che la religione è dagli uni odiata qual nemica della scienza e del civile progresso, dagli altri fatta strumento di mire profane, da pochissimi intesa siccome alimento degli spiriti sani e farmaco di quelli infermi, siccome base della società e fondamento di quelle libere istituzioni cui aspira e giungerà l'umanità adulta: sanno essi bene che i gerarchi della Chiesa ai quali per proprio officio toccava provvedere alla salute dei popoli, furono appunto quelli che deliberatamente e pertinacemente li corruppero coi pessimi esempi, colle iniquità e coll'adulazione dei potenti lascivi e capricciosi.

Ora questa gerarchia, la quale è colpevole di tutti i misfatti che non ha impediti ed ha promossi, pretenderebbe che le stesse leggi naturali fossero sospese in favore di lei; vorrebbe che il suo edifizio non divampasse dopo ch'ella stessa vi ha appiccato il fuoco! No, Dio non fa di tali miracoli; anzi vuole che gli autori degli scandali siano quelli appunto che ne abbiano a patire maggiormente le conseguenze; e si può a buon diritto applicare al clero romano quello che Massillon ebbe già a dire alla corte di Francia: « La corruzione lanciata in mezzo alla società dalla mano stessa dei re, crescerà così gigante che farà spavento a tutti. »

Ed è poi bello il vedere gli apologisti del clero cattolico accusare d'incredulità i ministri protestanti perchè si erano lasciati trascinare dalla corrente filosofica del secolo! Certamente costoro hanno fatto male; però eglino almeno non sonosi mai vantati di avere un capo infallibile che li dirigesse e li rimettesse sul retto sentiero ogni qual volta ed appena avessero traviato, come pretendono di posse-

Digitized by Google

derlo i cattolici; ed è non meno vero che non solamente dai pulpiti, ma neanco nelle accademie e negli scritti loro, non si udì mai alcuna di quelle irrisioni ai sacri misteri che per tanto tempo hanno profanate le chiese a Roma soggette.

Il De Maistre, con aria di trionfo, riferisce la celebre lettera di Rousseau nella quale metteva in imbarazzo i ministri ginevrini, e si leggono queste parole:

« Non sanno più quel che si credano, nè quel che si vogliano; e noi ignoriamo perfino quel ch'essi fingano di credere, perchè l'interesse solo è quello che ne determina la professione di fede. Quando loro si domanda se Gesù Cristo sia Dio, non osano rispondere; interrogati quali misteri ammettano, nemmeno rispondono. Su che dunque essi risponderanno? Il filosofo che loro volge lo sguardo, si accorgerà tosto ch'essi sono Ariani, Sociniani. » Quindi incalzati a spiegarsi meglio, dichiararono « ch'essi avevano per Gesù Cristo *più che rispetto* » (1).

Tuttavia questo è ancora qualche cosa. Si confronti Roma con Ginevra e si vedrà quanto grande sia la differenza che tra esse intercede. A Ginevra il pudore non manca, l'incredulità è dissimulata, *si ha più che rispetto* per la persona di Gesù Cristo, e non si osa dir nulla che avvilisca questo nome sacrosanto; a Roma, in faccia ai papi e dagli stessi pergami, e molto prima che venga la filosofia a sedurre i fedeli, sono tollerati e favoriti per secoli intieri i sacrilegi più spaventosi: Gesù Cristo è insultato, è sbeffeggiato così che peggio non si potrebbe fare del più vile fra i semplici mortali!

(1) Espressione dei ministri di Ginevra nelle loro dichiarazioni in risposta all'articolo *Genève* dell'Enciclopedia di D'Alembert.

Digitized by Google

E più bello ancora è osservare il clero romano, il quale prima della stessa Riforma professava l'incredulità, e se ne stava colle mani alla cintola quando gli Enciclopedisti in Francia combattevano la fede, scuotersi dal suo letargo la prima volta e farla da attonito allora solamente che il filosofismo, varcato il Reno e valicate le Alpi, prende forme particolari in Italia ed in Alemagna, quasi che il mostro fosse nato allora allora dal Protestantismo e scatenato dalla Francia nutrice di lui sugli altri popoli cristiani. Lamentazioni ed imprecazioni ipocrite di questa maniera s'incontrano a dovizia nei libri da Roma ispirati; ma basti qui riferire un passo di monsignor Guillon, il quale si diede a confutare i filosofi del secolo XVIII ed il sistema mitico di Strauss per dare ad intendere ai semplici che i fatali errori di quelli e di questo sono *frutti dell'indipendenza dalla papale autorità.*

« Un *così strano miscuglio,* esclama il Prelato, come questo della mitologia e del Cristianesimo, che dovrebbe costernare le stesse menti mal disposte verso i nostri libri sacri, è *omai fatto di moda nel linguaggio moderno.* Più non v'ha freno alcuno all'egoismo sfacciato del sistema della natura; si rinunzia apertamente a qualsivoglia culto religioso. »

Sì, Monsignore, questo è strano e deplorabile miscuglio; ma perchè i prelati antecessori vostri non solamente non fremevano quando la medesima profanazione era commessa dagli stessi predicatori cattolici, ma la tolleravano colla loro presenza e la fomentavano coi loro favori, e pel corso di parecchi secoli? L'autorità tanto vantata da voi siccome preservatrice dagli errori, perchè fu ella muta, indolente quando il mondo cattolico ne sopportava pazientemente il giogo? Ignorate voi, oppure dis-

Digitized by Google

simulate questo scandalo secolare del clero romano? Se non conoscete la storia della vostra gerarchia, a che ve ne fate apologista? Se fingete di non saperla, a chi indirizzate voi l'apologia vostra? Bel privilegio invero sarebbe il vostro, se i popoli potessero ancora essere da voi e dai pari vostri tratti in inganno! Celare gli errori e le colpe vostre, quantunque gravissime, rivelare i falli altrui e farli parere il più ch'è possibile grandi; darvi per innocenti e vittime, quando voi stessi siete i peccatori più ostinati ed i persecutori più feroci, e riversare sugli altri le vostre enormità, ecco l'arte vostra, l'arte colla quale sperate ancora conservarvi quella beatitudine mondana che vi siete fatta in tempi dell'universale ignoranza.

Per la qual cosa niuno il quale vi conosca deve stupirsi vedendovi nel bel mezzo del secolo nostro e nello Stato che è a capo della moderna civiltà sorgere a domandare da un lato la libertà dell'insegnamento che negaste altrui sempre che l'autorità e la forza era nelle mani vostre e della quale aspirate fare uno stromento di oppressione a vantaggio vostro; dall'altro accusare di volterianismo l'insegnamento della francese Università, e gridare alto col vescovo di Chartres che una *semenza di cannibali* era uscita dal seno della Riforma, sebbene siate voi, che non avete voluto riformare voi stessi, la causa dello scisma, e più che volteriano sia stato l'insegnamento vostro quando voi soli eravate i maestri. E se v' ha alcuno il quale non sia ancora convinto delle calunnie e delle esagerazioni del clero, il quale trova più comodo parere austero accusando altrui che esserlo castigando se stesso, svolga quel *Catechismo universitario* in cui egli ha raccolto dalle molte e voluminose opere dei professori di Francia,

Digitized by Google

con cura e malizia degne d'una generazione di fiscali, quanto gli parve riprovevole dalla coscienza del cristiano, e si avvedrà che, tolte alcune pagine di proposizioni contrarie bensì al vero intendimento della Scrittura, ma non sarcastiche nè oltraggiose, tutto il rimanente è ingiustamente tratto come falso davanti il tribunale della Chiesa. Infatti la maggior parte delle sentenze chiamate eretiche dagli autori di questo *Catechismo* sono bensì accattoliche, in quanto condannano l'intolleranza sanguinaria, ma per ciò appunto sono cristiane; e conviene proprio nutrire in petto la ferocia di chi gode pensando ai roghi, e vorrebbe ricondurre la Chiesa ai tempi delle stragi comandate dai papi ed eseguite dai principi loro satelliti, per osare ancora oggidì ripudiare siccome irreligiose le massime suggerite dall'amore dell'umanità. Altri dettati universitarii sono fatti segno all'ira clericale perchè mostrano i papi, unicamente intesi alla politica ed ai mondani interessi, suscitar guerre religiose, tramare insidie contro i sovrani loro rivali e vendicarsi dei loro nemici cogli spergiuri e coi tradimenti. E poi lo stesso clero che pone a rigoroso sindacato le dottrine dell'Università, non mostra nemmeno di apprezzare quelle concessioni che i professori più pieghevoli gli hanno fatte per trovar modo di conciliazione tra la civile e l'ecclesiastica autorità. Che cosa pretendono dunque dagli istitutori laici questi campioni di Roma?

Nulla basta a contentarli finchè non abbiano tutto. Vorrebbero che ogni scienza da loro fosse ispirata; che la storia venisse adulterata a loro vantaggio e piacimento; che a loro soli fosse affidata l'educazione della gioventù, per ottenebrarne la mente, agghiacciarne il cuore e farne docili strumenti della

Digitized by Google

loro ambizione. Ora voi che tanto vi affaticate per evitare le censure del clero, e sì spesso vi macchiate d'ingiustizia verso i migliori per non averlo nemico, siete voi dispoti a cedere, abbandonare, sacrificar tutto? No, voi dite, questo è troppo! Ebbene sappiate che voi Roma non ama, e quando le venisse fatto di ricuperare alquanto dell'antica sua dominazione, non che sapervi grado della debolezza vostra, vi punirebbe appunto in ragione di questa, pagandovi dei benefizii che ha da voi ricevuti con altrettante catene. Di questa gratitudine clericale mancano forse esempi recenti?

Non è già cercar di correggere Roma colle condiscendenze ed inventando una storia ideale che non fu mai la sua, quello che oggidì debb'esser fatto da coloro i quali mirano al perfezionamento della cristiana società; bensì combatterla apertamente e vigorosamente, mostrando che appunto da lei deriva quella corruzione moderna ch'ella rinfaccia altrui: bisogna far vedere che l'incredulità del secolo XVIII e la perversità che regna ancora nel secolo nostro non sarebbero senza gli esempi scandalosi e molto più gravi dati da lei nei secoli in cui ella era onnipotente. Noi abbiamo per disteso veduto quello che fu il secolo XV in Italia e le conseguenze di esso nella predicazione empia e scandalosa dei secoli XVI e XVII; e chi ormai non sa di questo quanta sia stata fra noi la dissoluzione dei costumi, la intemperanza delle menti, la viltà degli animi, l'ipocrisia, e tra le squisitezze della voluttà, l'idolatria dei sensi e il delirio dei piaceri, qual machiavellismo vi abbia regnato cogli assassinii e cogli avvelenamenti? Il nostro storico Botta descrive benissimo quel cicisbeismo che nelle alte classi aveva reso il matrimonio ridicolo e vano; e

Digitized by Google

la casta Musa del Parini fu quella che flagellò colla più pungente ironia la depravazione trionfante. In Francia, dacchè vi pose piede la Catterina de' Medici, ogni abbominazione diventò di moda e tutto volse alla peggio. E poichè la gerarchia ecclesiastica, intenta solo a mantenere la sua autorità, non volle mai riformare se stessa per migliorare la società, dovremo noi stupirci che nel secolo di poi la società corra al precipizio? A quest'epoca una delle più espressive manifestazioni del sociale pervertimento è la pittura religiosa che si fa paganescamente immorale. Il già citato Lanfrey nota il fenomeno in questi termini:

« La parodia più franca, la caricatura più burlesca farebbero senso meno penoso di quello che desta quest'interpretazione affettata e riboccante d'illogismi sconci. La Madonna è una Venere, è la Pompadour dall'occhio procace e con tre pollici di belletto sul viso; il Bambino è un Cupido paffutello cui mancano solamente l'arco ed il turcasso; e nell'aere azzurro si librano a foggia di cherubini gli Amori sfacciati dell'*Approdo a Citera.* » Non avvenne egli lo stesso al secolo decimoquinto? Abbiamo già veduto come Savonarola inveisse contro i pittori i quali avevano cambiata la Vergine in cortigiana, e maledicesse l'usanza di accogliere nelle chiese statue e dipinti mitologici ed osceni; e se avessi voluto addentrarmi in quest'argomento, non mi sarebbero mancati i fatti per dimostrare che nell'arte regnava allora il disordine stesso che abbiamo trovato nella predicazione; ma qui non posso tacere che la stessa porta maggiore del *San Pietro* a Roma ha da quel tempo scolpite le cose più indegne di un sacro edifizio, fra cui il fatto bestiale di Leda! E si dirà poi che l'occhio dei papi è necessario a tener viva la moralità?

Digitized by Google

Ma osserviamo ancora un altro fatto che cogli altri mirabilmente s'accorda a dimostrare come queste *vigili scolte* allora solo sian deste che si tratta di toccarne la potestà o frenarne gli abusi. Sono già molti anni che la musica delle chiese è sì indecente che gli stessi laici, penetrati della convenienza dell'arte, se ne dolgono amaramente; e tuttavia non solamente è tollerata ma voluta dal clero, il quale se ne giova come di allettamento. Però non volendo essere creduto sulla mia parola, riferisco parte di un articolo del giornale parigino *Des Débats* scritto da penna che ai cattolici non può essere punto sospetta.

« Questo fatto, vi è detto, è appunto l'invasione della musica teatrale nelle chiese, ed invasione tale che trae dietro di sè tutte le sue conseguenze funeste; è il fatto di una musica *empia*, INDEGNA DELLO STESSO TEATRO, anzi INDEGNA DEL NOME DI MUSICA, introdotta e così radicata nel culto che a purgarlo di questa peste nulla potrebbe ormai bastare fuorchè un solenne provvedimento dell'ecclesiastica autorità.

« Apro la *Rivista della musica religiosa* di M. F. Danjou, dell'aprile 1846, cioè di dieci anni fa, e leggo queste cose in uno scritto che ha per titolo *Il mese di Maria:*

« Ogni sera le nostre chiese risuonano di gio-
« condi concerti, di melodie alternamente vivaci e
« languenti, di ritmi ballabili che muovono la per-
« sona a danza ed a marcia, di arie che ricordano
« la piva montana, di canti femminili emuli di quelli
« teatrali: ecco quello che si ode oggidì nelle par-
« rocchie principali. È questo in vero uno spetta-
« colo commovente, inebriante, pieno d'incanto e
« fatto per sedurre.

Digitized by Google

« Quel violoncello che colle sue note nasali ti
« ricerca le viscere; quel corno inglese che viene a
« tubar teneramente al fianco della cantatrice, e tenta
« vincerla alla prova dei trilli e d'ogni altra fiori-
« tura; quell'alternarsi dei bassi e dei soprani e
« quel ringalluzzarsi ch'essi fanno alla maniera de-
« gl'istrioni; quelle arruffate litanie; quelle strava-
« ganti *Regina coeli*: tutto ciò è forse quello che
« meglio convenga alle sacre funzioni?

« Ora, non che diminuire, conchiudeva Danjou, il male si va dilatando, perchè allora solamente esso cessa di crescere che è troncato dalla radice.

« Apro la *Gazzetta musicale di Parigi,* e vi trovo un articolo del dotto Fétis intitolato: *L'organo mondano e la musica erotica* (sic) *nelle chiese.*

« Cristiani, esclama egli, quello che nelle chiese
« è voluto, quello che vi è impudentemente am-
« messo, non è ormai più dissimulato: voglionsi
« *soddisfare i sensuali bisogni!* Divinità pagane di Pafo
« e di Lampsaco, quello che per voi non ha potuto
« l'apostata Giuliano, è oggidì fatto troppo bene da
« cattolici: nel tempio del Signore rifiorirà il culto
« vostro, la religione del senso, ed al ministerio
« di essa la musica vi sarà destinata. »

Quindi questo maestro, tanto autorevole quanto zelante, viene a mostrare come dal teatro siano passati nelle chiese gli intrighi, gl'inganni e le profanazioni: emuli che si contrastano la palma; applausi prezzolati; traffico e divertimento è diventato il culto. E poi dice:

« Al vedere siffatto paganesimo che informa la nostra religione è tanto meno possibile contenersi dalle parole, non dirò ingiuste, ma dure, quanto maggiore è la venerazione e il rispetto che si professa alle cose ed alle persone sacre. Gl'increduli

Digitized by Google

e gl'indifferenti se ne rimangono freddi, perchè da questo il loro cuore non può essere angosciato; ma la nostra fede è anche la scusa nostra. All'aspetto di questo e di altri scandali, che passiamo sotto silenzio, offeso è il senso morale, commossa la coscienza del popolo e di chiunque crede in Dio ed apprezza l'arte, la coscienza del cattolico, del protestante e dello stesso ebreo! Sì, la coscienza dell'ebreo!

« Noi siamo lieti di annoverare fra gli amici nostri un cantante e compositore, di cui conosciamo la bontà dell'animo ed ammiriamo l'ingegno; e anche questi, che i cristiani lamentano da essi separato, perchè israelita di religione, fu indispettito dalla musica delle nostre chiese. Da quel grande artista ch'egli è comprende benissimo la dignità dell'arte, e avvezzo a venerare il proprio culto, sa pure quale è il rispetto che è dovuto al culto altrui; epperò una volta fu a trovarmi e mi disse queste precise parole: « Il malgoverno delle vostre chiese non dev'essere più tollerato; non abbiate timore, parlate, perchè coloro i quali vi conoscono sanno bene quali sono le intenzioni vostre; non si tratta già di cosa che offende l'orecchio, ma la decenza, la dignità, il pudore pubblico ed ogni anima nobile. » Ora noi confessiamo che invitati da ecclesiastici a protestare contro il disordine, non abbiamo osato, ma alla voce di un israelita non abbiamo potuto frenare la lingua (1).

Sono dunque ecclesiastici inferiori, laici ed uno stesso ebreo che sentono e vorrebbero correggere quello che i capi del clero non veggono e tuttavia dovrebbero con ogni cura impedire!

1) Journal des Débats, Paris 19 avril 1836, *Du mois de Marie et généralement de la musique des églises.*

Digitized by Google

Nè si dica che questo sia scandalo nuovo introdotto e promosso dalla corrutela del secolo, perchè esso già regnava e con imperio maggiore al tempo di Oliva e di Casini, i quali lo descrivono ritraendone i lineamenti particolari che sono consoni affatto alle altre profanazioni di cui essi spiegano l'orribile quadro. Laonde convien dire che se alcuna dote è propria di quell'autorità che si proclama necessaria alla Chiesa, è questa la perseveranza che alle antiche aggiunge le nuove colpe.

Un altro esempio di questa costanza nel male l'abbiamo nella stessa predicazione cattolica d'oggidì. Il Padre Ventura, quantunque, siccome è noto al pubblico, siasi fatto riguardoso, tuttavia non ha dubitato di affermare in un suo scritto recente che i sermoni parrocchiali d'oggidì convengono appena a idiote donnicciuole, essendo essi noiosi e affatto indegni di persone che hanno uso di raziocinio; epperò conchiude con quest'accusa gravissima alla gerarchia della Chiesa:

« Per tal maniera il Vangelo rimane un libro chiuso da settemplice sigillo, ignorato dalla maggior parte dei cristiani. Onde non è poi da stupirsi, come sembra ad altri che non rintraccia la causa del male, che in fatto di religione si trovino tanti ignoranti anche nel numero di coloro i quali frequentano le chiese. Forse non si predicò mai tanto come al presente, e tuttavia non mai come ora fu così sterile la predicazione! (1). »

E poi lo scrittore avverte con ragione che si predica per solo mestiere e, quel che è peggio, da persone prive di dottrina; che i santi Padri, i quali hanno penetrato nei sensi riposti e rilevati i tipi,

(1) *Les femmes de l'Évangile*, Préface, Paris, 1854.

Digitized by Google

le allegorie e le armonie profonde della Scrittura, sono abbandonati. Nei predicatori meno triviali trova facondia verbosa, ridicola, che fa servire al diletto il sublime ministero dell'istruzione religiosa, intanto ch'essi predicano tutto fuorchè Gesù Cristo.

« Vano lusso di spiriti leggieri, esclama egli, che svapora in frivole divagazioni, in istravaganti concetti, in torniti periodi, in sonore parole, in ricercatezze, in fiori, in ornamenti, in belletto che dal più indulgente gusto non sarebbero *nemmeno tollerati in un romanzo*, e dei quali la verità deve arrossire come donna onesta abbigliata da cortigiana; eloquenza che deturpa il ministerio così colla sua forma come col suo fondo, abbassando il predicatore al grado del saltimbanco e la predicazione a quello della commedia; eloquenza che ha solamente l'ardire sacrilego di profanare le cose divine trattandole alla maniera delle cose materiali. Deplorabile scandalo dell'odierna predicazione in Italia ed in Francia! » (1).

A questi fatti, i quali dimostrano come l'antica indolenza di Roma nelle contingenze più gravi dell'ufficio suo sia durata senza interruzione fino a noi, che si potrà opporre? Altro che aver diritto di giudicare il secolo XVIII o proporsi guida del secolo nostro, facendo sembianza di non ricordare i proprii vergognosi annali!

Tali iattanze possono trarre in inganno coloro i quali ignorano che il clero romano ha contribuito moltissimo alla propagazione dei vizii e della dottrinale empietà alla vigilia stessa della sua ruina; ma appunto perchè molti non si addentrano quanto

(1) Ibid.

Digitized by Google

conviene nella vita del secolo passato, riferiamo qui alcuni altri passi dei signori Lanfrey e Bungener i quali basteranno a mettere in sull'avviso i meno accorti.

« Dappertutto era disordine; e nella confusione delle cose avvenivano del continuo episodi a far vedere che affatto scompaginate erano le menti. Ventotto Benedettini dell'Abbazia di S. Germano des Près chiedevano di essere sciolti dall'osservanza della loro regola. L'abbate Andra dottore della Sorbona e professore a Tolosa, spiegava nelle sue lezioni pubbliche la *Storia generale di Voltaire* e ne procurava un'edizione privilegiata ad uso dei collegi. Un altro abbate, per nome De Panços, pubblicava il codice della ragione, un trattato di morale in cui si esprime precisamente così: « Aveva in animo « di far parola in questo trattato della morale cri- « stiana, che è sì bella, ma, ponderate bene tutte « le cose, molti e non leggieri motivi mi hanno « determinato a trascurarla, » insegnando in tal guisa ai nemici del cristianesimo come si possa fare senza di esso. Un libertino di alto lignaggio, il cardinale di Rohan, e intorno a lui una caterva di prelati galanti studiavansi di vivere alla maniera del clero al tempo della Reggenza, e un diminutivo di Fréron, voglio dire l'abbate Sabathier, uomo tutto coperto d'ignominia, era la perla della chiesa alla moda » (1).

E si noti che costoro i quali dànno tali scandali, si ridono di tutto e cospirano sì efficacemente a distruggere la religione, sono appunto quelli che vengono dalla chiesa maggiormente impinguati.

« Nel 1778 (Luigi XV non era più) *molti* cardi-

(1) Lanfrey, op. cit., pag. 328.

Digitized by Google

nali e *venti* vescovi assistevano nel seminario Saint Magloire ad un pubblico esercizio del giovine abbate di Borbone, figlio di Luigi XV, e della signora di Carcignac » (1).

Nè mancano i contrasti più strani ed i riscontri più mostruosi. Quel' Voltaire, di cui il nome basta per liberare i protestanti messi in galera per causa di religione, avendo fatto un favore ai cappuccini di Gex « ha dal generale dell'Ordine la patente di *Padre temporale di questo convento*; e nello stesso giorno riceve reliquie dal papa e il ritratto della Pompadour » (2). Nel palazzo reale Quesnay, medico di corte, raccoglie intorno a sè i più caldi novatori, i quali meditano le più ardite riforme in conversazioni di cui il re stesso si compiace (3). Queste idee, come abbiamo già veduto, penetrano anche nell'insegnamento religioso, siccome è provato dai ricordi del tempo; « però è peccato che non abbiamo una raccolta di quei discorsi nei quali si potrebbe seguire d'anno in anno l'invasione delle nuove idee nei pulpiti » (4).

Eppure il clero, mentre è complice nei vizii e nelle eresie che traboccano da ogni banda, arde vivo nel 1765 il cavaliere De la Barre diciottenne, solamente perchè ha cantata una canzone di Piron, il quale godeva allora stesso di una pensione del re; il che fu occasione che Voltaire scrivesse in una lettera queste parole tanto gravide di senso quanto amare: « Il mio cuore è spezzato! Che! è questo il popolo sì dolce, sì gaio, sì amabile? Arlecchini antropofagi, non voglio più sentir parlare di voi. Passate pure dallo spettacolo del teatro a

(1) Bungener, op. cit t. I, pag. 108.
(2) Ibid. pag. 74.
(3) Ibid t. II, p. 143.
(4) Ibid. pag. 295.

Digitized by Google

quello del rogo, arrotate Calas, impiccate Sirven, abbruciate cinque poveri giovani che bisognava mandare per sei mesi al manicomio; io non voglio più respirare l'aria che respirate voi » (1).

Ma tali violenze usate da coloro stessi i quali erano promotori di ogni incredulità, produssero effetto contrario all'aspettazione; e l'arcivescovo Beaumont, sostenendo nelle sue pastorali, e principalmente in quella del 1768, *il diritto della spada contro i novatori in materia di religione* (2), non che spegnere, diede esca maggiore alla discussione, la quale spesso finiva nel burlesco appunto perchè suscitata da ecclesiastici noti per mala vita che invocavano i canoni di memoria sinistra. In un libello canzonatorio divulgato allora, si rappresenta il Padre eterno che fa la parte del tollerante contro il gesuita Hayer, il quale, scandalizzato di lui, gli risponde:

Ciel, che ascolto! Voi pure ha vinto il diavolo?
Voi pur, Signor, voi non valete un cavolo!

Nè altrimenti poteva avvenire, giacchè troppo chiaro appariva come al clero non importasse rimediare al male, per cui egli anzitutto avrebbe dovuto riformare se stesso, ma solamente reprimere lo slancio del secolo. Infatti, spettatore degli scandali e delle mostruose contraddizioni colle quali Luigi XV scalza di propria mano la monarchia, il clero non ne rimane offeso, perchè egli stesso ingolfato nelle dissolutezze si contraddice perpetuamente. Ed ecco un saggio delle contraddizioni monarchiche di quel tempo.

« Il re di Francia fa ardere ogni pagina che attenti agli antichi diritti della sua corona; e *tutta-*

(1) Lanfrey, op cit., pag. 238.
(2) Bungener, op. ci ., t. II, p. 283.

Digitized by Google

via negli stessi suoi editti le nuove idee prendono largo posto: i sudditi erano detti cittadini; i despoti si chiamavano amanti della libertà.

« Nel 1773 un'opera postuma d'Elvezio intitolata *Dell'uomo e delle sue facoltà* è dedicata al più assoluto sovrano d'Europa e forse del mondo intiero, all'imperatrice di Russia, la quale gradisce l'omaggio, e si crede liberale perchè, professando l'incredulità, dà una pensione a D'Alembert » (1).

Che più? Le rappresentazioni teatrali seminano la rivoluzione: il *contratto sociale* è posto in scena; a corte, si applaudono commedie e tragedie che smuovono le basi del trono, « e il re, dice Bacaumont, ammira più che ogni altro l'azione, sebbene piena di massime avverse al principato. »

A tale spettacolo che cosa fanno dunque i prelati francesi? Tementi di vedersi tolta un giorno quell'autorità che già sentono indebolita, impiegano a sostenerla tutte le loro cure; ed intanto lasciano che la filosofia corra la sua carriera, i pulpiti siano invasi dalle nuove idee e gli abbati facciano a loro posta da libertini, tanto che sono poi *costretti ad ammettere*, riuniti in sinodo, secondo che abbiamo veduto notato da Montalembert, *che il clero HA FATTO NULLA* per impedire il trabocco della licenza e dell'incredulità. Onde a buon diritto il signor Bungener ha dal profondo esame dei fatti, che in tanta copia ha raccolti, conchiuso in questi termini:

« Voi non volete punto essere per gli aggressori; ma non potete nemmeno essere per gli assaliti: vi fa pena il vedere irrise le potestà; però non potete astenervi dal ridere coi nemici di esse; e quando

(1) Ibid. pag. 308.

Digitized by Google

cessate di ridere dovete sdegnarvi così dei campioni come degli avversarii della fede.

« Il re, quel Luigi XV in nome del quale si ardono i cattivi libri, mena una vita di cui la storia sarebbe il peggiore dei libri e più d'ogni altro degno del fuoco.

« Di quel governo, a cui si raccolgono intorno tutte le antiche idee, una lasciva druda è il centro.

« La maggior parte di quei prelati che fulminano l'empietà sono queglino stessi i quali sono andati a raccogliere la loro mitra ai piedi di questa donna.

« Quel Parlamento che fa pompa de' suoi rigori contro i nemici della monarchia, n'è in fondo il nemico più pericoloso » (1).

Tale era in Francia il disordine delle cose quando Voltaire sorse a farla da dittatore delle menti arridendogli la fortuna così che la storia delle distruzioni non annovera per avventura altro atleta più di lui felice nelle sue ardite imprese. Laonde importa ora ricercare che cosa significhi questo personaggio fatto per riempiere del suo nome un secolo precursore delle rivoluzioni.

« Perchè, domanda a se stesso il sig. Quinet, quest'uomo siede senza contrasto sul trono degli spiriti? — Appunto perch'egli fulmina coll'anatema dello spirito l'ingiustizia e la violenza ovunque esse vanno infestando. Che cosa importava a lui che la violenza prendesse nome d'inquisizione, di notte di San Bartolomeo o di Guerra sacra? Salito egli a regione superiore al papato del medio evo d'onde poteva dominare tutte le sette e tutti i culti, fu questa la prima volta che si vedesse la giustizia ideale colpire la violenza o la menzogna, qualunque fosse il luogo in cui osassero mostrarsi.

(1) Ibid pag 308.

Digitized by Google

« Tutti sanno che la Chiesa si era macchiata di grandi colpe; epperò era necessario che una volta fosse castigata; e siccome quelli erano delitti contro lo spirito, così spirituale doveva essere la flagellazione di lei. Voltaire è l'angelo sterminatore mandato da Dio a punire la sua Chiesa peccatrice.

« Egli scuote con terribile riso le porte di quella Chiesa la quale, fondata da San Pietro, fu aperta ai Borgia. È il riso universale che prende in disdegno tutte le forme particolari come altrettante deformità; è l'ideale che mette in canzone il reale. In nome delle generazioni che la Chiesa afflisse invece di consolare, si arma di tutto il sangue versato, di tutti i roghi accesi, di tutti i patiboli innalzati da lei, e che tosto o tardi dovevano ricadere sopra di lei. Siffatta ironia mista di collera non è di una persona o di una generazione sola; ma si compone del ghigno di tutte le generazioni ingannate e di tutti i morti torturati, i quali ricordandosi di aver trovata sulla terra la violenza invece della dolcezza, il lupo invece del pastore, si agitano e alla loro volta motteggiano dal fondo stesso dell'avello.

« La collera di Voltaire è un grande atto della Provvidenza appunto perchè batte, schernisce e flagella la Chiesa infedele con le armi dello spirito cristiano. Umanità, carità, fratellanza non sono essi forse sentimenti a noi rivelati dal Vangelo? Però è ch'egli con forza irresistibile li rivolge contro le violenze dei falsi dottori del Vangelo. Come l'apocalittico angelo della collera versa sopra le città maledette zolfo e bitume tra il fischiar de' venti, così lo spirito di Voltaire si libra sulla pervertita città, la percuote ad un tempo colla folgore, colla spada e col sarcasmo, e vi sparge sopra fiele, ce-

Digitized by Google

nere ed ironia. Quando per istanchezza si addormenta, una voce lo sveglia e gli grida: prosegui! Allora egli ricomincia più irato, sfronda quello che ha già sfrondato, scuote quello che ha già scosso, spezza quello che ha già spezzato! Imperocchè sì lunga e non mai interrotta vendetta non è opera d'uomo, ma di Dio deriso il quale fa dell'ironia umana lo strumento dell'ira sua. »

Ecco che cosa è Voltaire, non più osservato attraverso la lente ingannatrice posta dal clero, il quale usò ogni più accorta industria per dare a lui ed ai compagni suoi quella risponsabilità che la storia vuole anzi per la maggior parte attribuita agli stessi gerarchi della Chiesa. Oltre che ingiusto è mettere in un fascio solo tutti quegli scrittori per opera dei quali il mondo del pensiero ha mutato faccia, perchè nè uguali nè ugualmente gravi sono gli errori in cui essi sono caduti. Infatti, domanda Lerminier, « chi altri mai è stato il primo a condannare d'Holbach, se non Voltaire? E non è stato forse Rousseau quegli che primo ha confutato Elvezio? Volete sapere dove l'ateismo ha ricetto? Eccolo nelle sale dei patrizii; là sono accetti D'Holbach e Saint Lambert e Rousseau è deriso. Il popolo non fu mai ateo, perchè sente bisogno di Dio, perchè lo cerca e con gioia accoglie tutto che vale a dargliene più chiara notizia. » Inoltre, pensando alla congerie di usi e di leggi stravaganti od inique da cui i popoli erano oppressi non solamente non avversate dal clero, che tutto si dava a procacciare per sè, ma ostinatamente conservate ed accresciute, non era egli giusto che una volta si svelasse il male di cui erano fonte e si domandasse alla Chiesa com'ella, la quale si dice guida del mondo e appoggio dei deboli, abbia potuto per-

Digitized by Google

metterle e non abbia mai voluto condannarle? Ora non v'ha dubbio che Voltaire, Rousseau e non di rado anche gli altri enciclopedisti e filosofanti del secolo decimottavo che nel Vangelo cercassero ispirazioni e ne parlassero il linguaggio quando il codice divino era dagli stessi sacerdoti ignorato od abborrito. Il sangue di dieci milioni d'uomini sparso ferocemente in America, ed altri dieci milioni di vittime sacrificate al fanatismo sui roghi e sugli altri patiboli in Europa gridavano vendetta al cospetto della cresciuta civiltà! Ecco il perchè Voltaire non ischerza mai senza che si mostri sdegnato, perchè al sarcasmo unisce l'invettiva. Straziato egli dallo spettacolo orrendo di tanti mali dall'intolleranza partoriti, in ogni anniversario della strage di San Bartolomeo era assalito da febbre cocente!

Lo stesso abbate de Genoude (e tutti sanno quanto grande fautore della gerarchia è questo scrittore) è costretto ad usar giustizia verso questi castigatori delle tristizie dominanti dei quali dice: « La filosofia, percorrendo la sua breve carriera, spezzò gli strumenti di supplizio e di tortura, purgò la legislazione dalle reliquie della barbarie e poi scomparve. Però la spada di lei distrusse solamente gli abusi ed i pregiudizii, e poi sul campo da essa preparato ed abbandonato venne il cattolicismo a spargere la sua semente feconda di verità. » E tanto più importante è questa confessione in quanto che fa vedere come i filosofi abbiano appunto fatto quello che avrebbe dovuto essere molto tempo innanzi e con mezzi ben diversi compiuto dall'ecclesiastica autorità che si vanta governata dalla Sapienza divina.

Ora vediamo quello che invece il clero ha fatto alla vigilia stessa della sua rovina. Nel 1789 il male

Digitized by Google

e la cecità erano giunti al colmo; tuttavia le podestà civile ed ecclesiastica, ritraendosi prudentemente un passo, avrebbero potuto evitare il precipizio, poichè il voto espresso ed unanime del popolo si conteneva nei termini di alcune poche riforme. Si chiedeva che il concordato, le annualità, i ricorsi a Roma per dispense fossero aboliti, la Prammatica sanzione, i Concilii nazionali e provinciali venissero ristabiliti, la Dichiarazióne del 1682 fosse mantenuta, una più equa distribuzione delle parrocchie fosse operata. L'Assemblea costituente diede ascolto alle voci della nazione ed al consiglio de' savii; ma l'ipocrisia, confondendo insieme, com'è suo costume, la religione e gli abusi, levò alte le grida quasi che venissero lesi i diritti della Chiesa, e chiamò eretici i provvedimenti che punto non toccavano il domma. Quel clero avvezzo da tanti secoli a lasciar vilipendere la religione dagli stessi suoi predicatori, a tollerare i libri più immorali divulgati da socii e protetti suoi; quel clero che insegnò ai laici a mettere in canzone le cose sacre, ora che si tratta di por freno alla sua cupidigia e di togliergli quei privilegi che usurpò in tempo di barbarie e sono insulto alla civiltà del secolo, tutto s'infiamma, fa lega col patriziato e con esso ostinatamente resiste ad ogni riforma. Ma se da una parte costoro combattono da disperati, dall'altra gli avversarii spiegano implacabile sdegno contro gli antichi loro oppressori e la lotta è, qual non fu mai, accanita. Per alcun tempo la vittoria pende incerta; però le armi della vendetta prevalendo a quelle dell'offesa, le falangi dei privilegiati sono rotte, ed il popolo trionfante nel tripudio si abbandona alle orgie sanguinose come schiavi deliranti nell'ebbrezza della libertà acquistata collo sterminio dei loro cru-

Digitized by Google

deli signori. Supplicante si contentava di poche riforme, vincitore tutti gli odiati ordini antichi vuole distrutti, e, come interviene in ogni sconvolgimento v' hanno innocenti sarificati in mezzo ai tristi, la vera religione è offesa per cagion della mentita, la società si sfascia nell'atto stesso che si vuol purgarla. Ma la colpa di chi? La storia imparziale risponde senza ambagi alla domanda; tuttavia il clero ne dà per sola causa il sottrarsi che hanno fatto le civili potestà alla tutela di Roma, dimenticando o facendo le viste di non ricordare quanta parte egli stesso ha avuto nel promuoverla ed inferocirla, e che se spaventevole è lo spettacolo di questo sociale sovvertimento, più orribile ed infame azione è quella con cui Roma si è proposta di sradicare il cristanesimo dal mondo civile per farlo ripiombare nel paganesimo e nella schiavitù che è la conseguenza necessaria di ogni falsa o adulterata religione. E siccome è costume degli apologisti di Roma svelare in ogni incontro i caratteri sinistri del grande cataclisma per mostrare l'abisso cui può condurre l'irreligione; così noi crederemmo mancare al compito nostro se chiudessimo questa trattazione prima di aver messo tra loro a riscontro i frutti della laicale e dell'ecclesiastica empietà, onde si rilevi come questa sia appunto più esecrabile di quella perchè ne fu per ragion di tempo e di malvagità il movente e l'esemplare. Ora venga pure lo stesso de Maistre a fornirci il primo termine del cofronto; chè l'acume e l'eloquenza dello scrittore, non che affievolire, debbono avvalorare il giudizio nostro.

« La parte che alcuni patrizii tolsero a rappresentare nella rivoluzione francese è mille volte, non dirò già più *orribile*, ma più *terribile* di tutto che si è veduto nel corso di essa; imperocchè fu que-

Digitized by Google

sto il più spaventoso segno del tremendo giudizio di Dio sulla francese monarchia. Si domanderà forse qual colpa ne abbiano gli emigrati i quali detestano questi falli? Ed io risponderò essere un fatto che ognuno il quale sia parte di una nazione, di una famiglia ed anche di una politica associazione, venga ad essere risponsale delle azioni de' socii suoi. Onde il patriziato francese a se stesso imputi le sue sventure, poichè la francese rivoluzione fu in gran parte opera sua. Durante l'ultimo secolo il nostro ceto ha mancato così che non si potrebbe maggiormente verso la religione, stringendo alleanza mostruosa col principio cattivo; epperò egli ha perduto tutto. Il che se rispetto a persona oscura la quale d'un salto giunge al massimo grado di potenza, può essere detto errore o demenza, riguardo ad un vescovo o ad un duca e pari deve prendere il nome di misfatto » (1).

Accettiamo pure la massima che le società sono risponsali delle azioni dei socii, e lasciamo che il de Maistre chiami misfatto l'opera del patriziato francese al tempo della grande rivoluzione; ma appunto per ciò insiememente *orribile* e *terribile* è il delitto del clero romano di cui le potestà hanno per tanto tempo lasciato oltraggiare quella religione a difendere la quale avrebbero anzi dovuto all'uopo, non che i proprii comodi, sacrificare la vita. Laonde anche noi, e con maggior diritto, possiamo dire: È questo il più certo e spaventoso segno del tremendo giudizio di Dio sulla chiesa romana; ed il clero deve solamente a se stesso imputare le sue sventure. »

« La francese rivoluzione ha, continua de Mai-

(1) Du Pape, Disc. prélim.

Digitized by Google

stre, un tal carattere satanico per cui rimane distinta da tutto che fu veduto finora e che forse si vedrà mai. Si ricordino le grandi Congreghe, i discorsi di Robespierre contro il sacerdozio, l'apostasia solenne di persone ecclesiastiche, la profanazione delle cose dedicate al culto, l'apoteosi della Ragione e quelle pubbliche azioni tanto frequenti quanto inaudite colle quali le provincie emulavano la sfrenatezza di Parigi! tali delitti trascendono gli ordinarii confini del male e sembrano appartenere ad altro mondo » (1).

Anche noi riproviamo i delirii e le crudeltà; ma il de Maistre dove lascia egli quelle innumerevoli vittime in nome di Cristo immolate con lugubri apparati e tormenti feroci, colpevoli solamente di negare l'infallibilità del papa ed altre non meno assurde dottrine? Il dirsi vicarii di Cristo e poi opprimere, incatenare, tormentare l'umanità non è ella cosa che supera ogni immaginabile sacrilegio? Il de Maistre avrebbe pur dovuto sapere che nel novantatre l'uomo del terrore non ebbe da inventar nulla. Trovò egli l'arte della persecuzione già perfetta per opera del clero; e se al rogo sostituì la ghigliottina, diminuì l'atrocità del supplizio che Roma si era anzi studiato di accrescere. La legge dei sospetti fu una mera copia di quella che già da secoli si eseguiva nella *santa* Inquisizione. Gli avvedimenti rivoluzionarii non giunsero mai al grado delle gesuitiche scaltrezze; e le violenze usate dai despoti plebei non uguagliarono per certo le ordinanze e le dragonate dei despoti patrizii glorificati e benedetti da Roma.

E qui voglionsi ricordare le risa e gli applausi

(1) Considérations sur la France, ch. X, § 3.

Digitized by Google

alle più infami bestemmie contro Cristo e la Scrittura, che non represse da castighi, ma fomentati da favori, si udirono per tanto tempo nelle più celebri basiliche di Roma, assistenti *schiere* di prelati e di cardinali. Ricordiamoci le altre città italiane gareggiare con Roma in questo scandalo che si diffuse alle più lontane contrade dell'orbe cattolico. Abbiamo pur veduto che quella sacrilega predicazione vilipendeva i profeti ed i patriarchi, non risparmiava gli apostoli e spargeva il sarcasmo sopra Cristo stesso per sollazzare una moltitudine dissoluta.

Dirò anch'io che tutto ciò supera la misura degli ordinarii delitti e sembra appartenere a mondo che non è il nostro! V'ha qui più che eccesso di cecità; imperocchè i sacerdoti, i vescovi ed i papi i quali lasciano trionfare sì lungamente la bestemmia sotto i proprii occhi e per mezzo del loro stesso clero, dànno prova di tale ostinata, ribellione che se non fosse attestata da irrefragabili documenti non potrebb'essere creduta! Laonde nulla meglio si può applicare a Roma ed all'ordine ecclesiastico che da lei dipende quanto questo detto di Vico riferito da de Maistre: « Dee esser gran segno che vada a finire una nazione ove i nobili disprezzano la loro religion natia » (1).

Però non è meraviglia che la pubblica morale sia impunemente oltraggiata, gli Stati vengano travagliati da rivoluzioni, i vincoli sociali siano rotti, ovunque regni la confusione. Tutto che i predicatori del Vaticano hanno predetto si è appuntino avverato. Caduta in dispregio l'autorità; principi e popoli contro di lei. Estinta la fede; l'empietà pro-

(1) Opere di G. B. Vico, Milano, 1836, t. V, pag. 296.

Digitized by Google

pagata dallo stesso clero, fatta universale; spalancate le porte dell'ateismo. Accusando i gerarchi di avere cambiata la piscina salutare in cloaca d'infezione, videro bene che in tanta sterilità della divina parola non si sarebbe un giorno più trovato un solo grano di frumento nel granaio della Chiesa. Eglino hanno ricordato l'esempio del pontefice Eli, il quale perdè ignominiosamente e tiara e vita in un co' suoi dissoluti figli. Stupefatti a tanta cecità, preveggono che il sale infatuato sarà calpestato da tutti, che la casa eretta sull'arena cadrà con fragore; preveggono col Profeta che « verrà un rovescio di pioggia, che cadranno dall'alto grosse pietre di gragnuola, ed un vento impetuoso la *schianterà*. In ultimo parlano essi di verga che flagellerà, di caldaia ribollente (*ollam succensam*) nella quale deboli e forti, ricchi e poveri, principi e popoli saranno insieme mescolati e disfatti a fuoco struggitore per fare di tutti un tutto ad onta dei ribelli che non sentono amore e non vogliono unione. La simbolica caldaia è la Chiesa, e quel ribollimento è il travaglio della società la quale si scompone nel bollore delle passioni e nel cozzo degl'interessi. Terribili prove! Ma come il medesimo Profeta annunzia che consunta la schiuma delle carni ribollite nella caldaia rimarrà una composizione di profumo; così nella Chiesa dopo i gemiti ed i dolori si farà, al dire dell'Apostolo, la rivelazione dei figli di Dio pel regno di Cristo.

Ma, più chiaramente che non aveva fatto Oliva, previde Casini nell'ultimo eccidio il crollo del *cielo* e della *terra* (gli ordini religioso e politico), tanto che uscì a profetizzare la rivoluzione vendicatrice dicendo:

« Ed affinchè questo intenerirsi di Dio ai gemiti

Digitized by Google

degl'iniquamente abbattuti non sia creduto una mestizia sterile che si fermi in mirarli e in dire: Poveracci, quanti aggravii sofferiscono! segue lo Spirito Santo a tessere una *lunghissima e funestissima serie* di quelle *scene ferali* che aprirà la sua divina provocata giustizia, e giura che farà tremenda vendetta a favore dell'innocenza tradita, perchè povera; epperò impotente a difendersi, e SCHIANTERÀ DIADEMI, E SPEZZERÀ SCETTRI, E ABBATTERÀ TRONI E INCENERERÀ TRIBUNALI, *e inonderà di sangue e principati e regni e monarchie,* e non CESSERÀ dalle stragi finchè non veda seccate le fontane delle lagrime e racconsolate le afflizioni dei maltrattati. « Il Signore « libererà i giusti, giudicherà, e farà le sue vendette « contro gl'infedeli finchè abbia tolto di mezzo la « moltitudine dei superbi, e spezzati gli scettri agli « iniqui, finchè abbia redento il suo popolo e data « consolazione ai giusti » (1).

Al mirare tanti sacrilegi e tante oppressioni i predicatori ne hanno bene additate le conseguenze luttuose; tuttavia eglino non hanno preveduto, perchè impossibile ad essere anticipatamente concepito, il fatto più nefando che doveva gettare l'ecclesiastica gerarchia nella più vergognosa delle abiezioni. Roma, fatta impotente a difendersi colla spada, conscia di aver perduta intiera la venerazione dei popoli, e più che mai ostinata nel male, si vide un giorno in pericolo di perdere il temporale dominio; e per salvarla fece getto della spirituale potestà, si prostituì al più abborrito tra i governi, dimostrando in tal guisa al mondo intiero come nulla le caglia della religione e solamente si curi dei beni della terra. Ora ella è schiava dell'oppressore d'Italia, del quale è costretta ogni giorno cantare le lodi mentre egli la sbeffeggia e la contrista.

(1) Pred. CIV.

Digitized by Google

Veggasi il turpe quadro che fa di questa prostituta il Padre Ventura nel famoso suo discorso pei morti di Vienna, consentitogli dalla stessa censura ecclesiastica allora che Pio IX, per nuovo sgomento, parve voler ritrarre la Chiesa dalla via della perdizione (1). Proposito dell'oratore è « distruggere, il pregiudizio funesto che regna nella mente di tanti imbecilli: che cioè i monarchi assoluti erano l'appoggio della Chiesa e della Religione » (2); ma noi ci contenteremo riferirne quelle pagine le quali meritano di essere ben ponderate dai nostri lettori, e che dipingono le relazioni di Roma coi governi assoluti e principalmente coll'Austria da molti anni in qua.

« Tutta la politica delle corti cattoliche non era che diffidenza e odio di Roma. A nessun vescovo, a nessun ecclesiastico era lecito, sotto gravi pene, di scrivere a Roma senza il regio permesso; e nessuna carta di Roma, fosse anche di cose di coscienza, di facoltà di assolvere, poteva riceversi e molto meno avere esecuzione, se non previo l'esame ed il permesso dell'autorità civile. Tutto ciò che veniva da Roma era scrupolosamente assoggettato ad una specie di contumacia: come si fa delle merci provenienti da contrade sospette di pestilenza. Il semplice viaggio di Roma era interdetto ai sudditi, particolarmente austriaci, a meno che non provassero, con mentiti e costosi certificati, di venirvi a

(1) Discorso funebre pei morti di Vienna, recitato il giorno 27 novembre 1848 nella insigne chiesa di S Andrea della Valle in Roma dal reverendissimo P. D. Gioachino Ventura ex-generale de' chierici regolari, consultore della sacra Congregazione dei Riti, esaminatore dei vescovi e del clero romano, Italia, 1849.

(2) Ibid. Introd., pag. 33.

Digitized by Google

studiare le arti. Rammento che nell'ultimo giubileo, fu vietato ai popoli di S. M. Apostolica, di venire a pregare sulla tomba degli Apostoli; sicchè la sola inclita Chiesa dell'Austria, in quella grande e magnifica riunione di tutto l'orbe cattolico in Roma, non vi fu rappresentata.

« Agli ecclesiastici in particolare si rilasciavano senza difficoltà passaporti per Ginevra; ma si negavano assolutamente per Roma. Si temeva che, col venire a Roma, cessando di esser aulici, divenisser papisti, e riconducessero negli Stati imperiali le massime e lo spirito di Roma. Tuttociò è durato fino a questi giorni; e dura tuttavia ove l'assolutismo è ancora in piedi.

« Non era permesso ai vescovi nessun atto di giurisdizione puramente ecclesiastica; nessuna funzione pastorale se non sotto la dipendenza del Ministero del culto, vero vicario generale del re pontefice. Anche la libera imposizion delle mani era interdetta. *La stessa predicazione evangelica era sotto la censura della polizia.* BISOGNAVA esibirle i sermoni SCRITTI e subirne le CORREZIONI, prima di recitarli. Ad eccezione della istituzione canonica de' vescovi, che, per un eccesso d'indulgenza, si era lasciata al Pontefice, TUTTA l'azione ecclesiastica era esercitata dal potere CIVILE. I popoli cattolici non tenevano più che per un sol filo, molto sottile e molto logoro, alla cattolica unità; e non rimanea loro tanto di cattolicismo che quanto parea ai governi di permetterne. La Chiesa era SERVA, era SCHIAVA come tutto il resto, e PIU' che tutto il resto. A stento le si era lasciata la libertà di benedire; ma non già quella di pregare: giacchè la stessa polizia, che presedeva alle prostitute, sorvegliava il clero e *regolava la liturgia.*

Digitized by Google

« Ecco che cosa sono stati, rispetto alla Chiesa, i governi assoluti, di cui tanti stupidi imbecilli compiangono la caduta, come i governi protettori della Chiesa: sono stati essi i veri despoti, i veri persecutori della Chiesa; coloro che mantenevan di fatto gli scismi nella Chiesa; e che, se duravano ancora qualche anno, avrebber finito col distruggere affatto in Europa la Chiesa.

« Ma Dio ha avuto misericordia di questa bella parte del mondo. Ha scatenato il genio delle rivoluzioni contro questi governi usurpatori dei sacri diritti della coscienza universale; ed il genio delle rivoluzioni, col frenare il loro assolutismo politico, li ha ancora, senza badarvi, spogliati del loro assolutismo religioso.

« Mirate di fatti ciò che accade sotto degli occhi nostri. Dov'è egli mai che la Chiesa cattolica è veramente libera? Dov'è che il Papa è Papa veramente e liberamente esercita la sua azione santificatrice dei popoli e delle nazioni? Dov'è che i vescovi si riuniscono liberamente in Concilii, ed esercitano la giurisdizione ecclesiastica in tutta la sua pienezza? Dov'è che la parola evangelica è altresì libera; e dove libere sono le associazioni religiose? È in Inghilterra, è in Irlanda, è nel Belgio, è nella Repubblica degli Stati Uniti; è in somma nelle contrade dove la libertà della parola, la libertà della stampa, la libertà di associazione, la libertà della coscienza, la libertà dei culti è stabilita e rispettata.

« Negli stessi governi costituzionali, che, fedeli alle tradizioni dispotiche dell'assolutismo in materia di religione, coll'aver fatto del re un commesso del popolo nell'ordine politico, gli han mantenuta la prerogativa usurpata di farla da pontefice nell'or-

Digitized by Google

dine religioso, avendogli lasciata la nomina dei vescovi e la collazione dei beneficii; negli stessi governi costituzionali, in cui, per una contraddizione rivoltante, che presto cesserà, tutto è libero, meno che la Religione e la Chiesa; in questi stessi governi, io dico, non ostante lo spirito volteriano che li domina, non ostante l'odio secreto che l'ispira contro la Chiesa, non si è potuto fare a meno di lasciare alla Chiesa una qualche libertà, di emancipare in qualche modo la Chiesa. Tanto è vero, che la libertà politica è sempre vantaggiosa alla religione.

« Nella stessa Francia, le due ultime rivoluzioni, le quali non hanno avuto che uno scopo politico, non sono riuscite in fondo che in vantaggio della libertà ecclesiastica. La Chiesa, schiava sotto l'assolutismo napoleonico, incominciò a respirare un soffio di aria libera colla rivoluzione del 1814. Colla rivoluzione del 1830, staccata ancora di più dalle regie pastoie, respirò più liberamente ancora; ed oggi, colla rivoluzione del 1848, è sul punto di rivendicare intiera la sua indipendenza e la sua libertà.

« La Costituente Germanica, composta per la maggior parte di protestanti, di razionalisti, d'indifferenti, non è sicuramente parziale, si è anzi dimostrata manifestamente ostile alla cattolica Chiesa. Ha lasciato travedere la sua decisa tendenza a comprimerla, ad assoggettarla. Ma invano: coll'aver proclamata l'assoluta indipendenza della Religione dal potere civile, non ostante la sua antipatia, il suo rancore contro la Chiesa, ha emancipato la Chiesa. Ed in questo stesso momento in cui noi parliamo, tutti i vescovi cattolici della generosa e fedele Chiesa germanica, sono riuniti a Vurtzbourg

Digitized by Google

in concilio: *ciò che l'assolutismo aveva loro vietato da secoli;* liberamente discutono gli affari della religione, e si occupano della grande restaurazione della fede, della morale, della disciplina ecclesiastica, che *sotto il giogo dell'assolutismo era già quasi affatto distrutta.*

« Deh che le monarchie assolute, istituzioni mostruose e assurde, stabilite sul principio del diritto pubblico pagano, in onta dei principii del diritto pubblico cristiano, assise sulla usurpazione successiva di tutti gli altrui diritti, sul disprezzo di tutti i dettami della natura e del Vangelo, sopra convenzioni arbitrarie e ingiuste, sopra il più brutale e inverecondo egoismo; le monarchie assolute che avevano trattato gli Stati come loro proprietà, i popoli come armenti, la Chiesa come serva, la religione come strumento di polizia; le monarchie assolute, che si erano preso ugualmente scherno della verità e della giustizia, della coscienza e dell'onore, ed avevano tutto sottoposto al giogo della stessa servitù e della stessa oppressione; le monarchie assolute, dico, avean sempre contato senza Dio e senza i popoli; aveano anzi fatto sempre gli affari loro contro i popoli e contro Dio. Ma ecco che Dio ed i popoli levatisi tutti ad un tratto, han detto: « Basta; » e subito è bastato. E tutto ciò che vediamo oggi accadere non è che l'ora di Dio, il giudizio di Dio per punire gli abusi, le iniquità dei poteri assoluti. Sicchè tutta la storia dei tempi nostri sarà un giorno compendiata in queste tremende parole della Sacra Scrittura: « Dio nel giorno della sua « collera ha spezzati gli scettri dei re; *Confregit in « die irae suae reges* (Psalm.). »

« Lo scettro dell'assolutismo si è spezzato nelle loro mani come fragile canna. La sovranità politica

Digitized by Google

è discesa dalla reggia nella pubblica via, dai re nel popolo.

« Ora tutto ciò siate sicuri che si opera principalmente in vantaggio della Chiesa. Concedo che la rivoluzione, lungi dall'essere terminata, ora incomincia; che la rivoluzione attuale forse ne partorirà molte altre in un recente avvenire; che gli attuali sconvolgimenti terribili, altri forse ne produrranno ancora più terribili e più profondi. Ma io sono certissimo, e voi, eletti giovani, speranza della religione e della società, voi sicuramente il vedrete, che le terribili scosse che sembran dovere far crollare dalle fondamenta il mondo politico e religioso, non avranno per risultato finale che la emancipazione dell'uomo dal giogo dispotico dell'uomo, nell'ordine temporale; e, nell'ordine spirituale, la emancipazione della Chiesa dal potere civile. E la Chiesa indipendente, cessando di servire di scudo al dispotismo, *di strumento alla tirannia*; la Chiesa libera ed onorata della fiducia e dell'amore dei popoli, lavorerà con successo a restaurare le credenze e la morale evangelica, primo e solido appoggio della vera libertà; e compirà la sua missione divina di guidare l'umanità pei sentieri della giustizia, dell'ordine e del progresso, alla sua perfezione ed alla sua felicità.

« Ma in presenza, dicono i nostri avversarii o maligni o illusi, ma in presenza degli scandali di ogni genere di cui siam testimonii, in presenza dell'incredulità e del libertinaggio, che trionfano oggi sulle ruine della religione, a nome e col favore della libertà, come si può mai asserire che la causa della libertà sia la causa della religione? E non si deve anzi temere che, continuando le cose di questo piede, e tolto omai ogni freno all'intem-

Digitized by Google

peranza del credere ed alla licenza dell'operare, la religione perirà in Europa sotto i colpi della libertà? Ma no, no, non temete, anime pie, cui uno zelo sincero ispira queste apprensioni e queste lagnanze. No, no, che la cosa non è, e non sarà mai altrimenti così. Tutto anzi il contrario. La libertà farà rifiorire ancora la fede e la morale cristiana; e quindi ancora perciò la causa della libertà è la causa della religione.

« L'irreligione ed il libertinaggio esistevano di già da molti anni nel corpo sociale: come le posteme frigide, che a stento si avvertono, sotto le apparenze di una pietà ipocrita e di una morale bugiarda, andavano sordamente corrompendo tutte le masse del popolo cristiano. E guai all'Europa, se l'assolutismo politico e religioso fosse durato altri venti anni! Non sarebbe forse rimasto in Europa vestigio di credenze e di morale cristiana! Guasta, corrotta, sino nelle midolle delle ossa, la società europea sarebbe caduta in cancrena e in dissoluzione. Dio ne ha avuto misericordia; ed ha permesso, anzi visibilmente diretto tutto ciò che oggi vediamo, e che altro non è che una dolorosa operazione chirurgica cui è sottoposto il corpo sociale. Sì, la società soffre pur troppo e teme di perire in questa terribile operazione. Ma qual è mai il corpo che non soffre, che non è in pericolo di morte sotto il ferro operatore? Noi siamo costernati, confusi, alla vista di un qualche scandalo che ci si presenta allo sguardo. Ma si può egli mai aprire una postema senza che quello che ne esce fuori sconvolga le viscere di chi vi è presente, e gli faccia volgere altrove la faccia?

« Come però la corruzione degli umori che una mano perita estrae fuori col ferro, è la salute del

Digitized by Google

corpo; così le opinioni irreligiose, i turpi sentimenti che l'attual movimento ha messo alla luce del giorno, saran la salute della società.

« Non vi dico io già che domani sarà tutto terminato. Da posteme cancrenose, da invecchiate infermità non si guarisce già con una sola operazione e in quattro dì. Forse la Provvidenza divina ci riserba a scosse ancora più violente. Forse la religione e la morale cristiana avranno ancora nuove perdite da subire, nuovi scandali da deplorare; massime se il clero non si affretta di prender parte al movimento per dirigerlo e per temperarlo. Ma io ho la convinzione intima che questa infermità morale, onde i più terribili sintomi annunziano affetta la società europea, non è foriera di morte; e che la cura che ne va facendo il Medico divino, farà un giorno risplendere la sapienza, la misericordia e la gloria di Dio; *Infirmitas haec non est ad mortem, sed pro gloria Dei* (Ioan.). Io ho la convinzione intima che dall'attuale movimento, che sembra oscurare la fede, macchiar la morale, indebolire la Chiesa; la fede risplendera più viva, la morale ritornerà più pura, la Chiesa diverrà più forte, e che la religione sarà salvata in Europa per mezzo della libertà.

« È un inganno, figlio dell'ignoranza o della irriflessione, il credere che l'assolutismo sia il tutore della fede e della morale, il sostegno e l'appoggio della vera religione. Il contrario ci è dimostrato dalla storia. È stato l'assolutismo che ha protette e propagate le eresie nel mondo cristiano.

« La filosofia libertina ed empia del secolo decimottavo non si è sviluppata in Francia che col favore del Reggente Filippo d'Orleans e della corte di Luigi XV, che avevan cancellata sino all'ultima

Digitized by Google

traccia, la costituzione del regno e la libertà del popolo. Il palagio di questo turpe monarca era il teatro dell'irreligione e del libertinaggio, ove tutti gli errori, uniti a tutti i vizii, ebbero protezione ed appoggio. Ignobili prostitute vi si trastullavano colla corona di San Luigi; sicchè questa corona era caduta nel fango pria di essere poi tuffata e perduta nel sangue. Da questa reggia, volta in serraglio di dispotismo musulmano, scaturì il feccioso torrente della incredulità e dell'impudicizia, che, dopo aver corrotta la Francia, straripò e corse ad infettar tutta l'Europa; ed in tutta Europa altresì l'incredulità e l'impudicizia non ha preso piede e non si è diffusa che all'ombra del potere assoluto (1).

« Fino ai nostri giorni, i governi assoluti, abiurata la politica cristiana, non han regnato che colla politica del Corano.

« Lo studio loro più costante e più comune in questi ultimi tempi, è stato quello di corrompere i popoli, di distruggerne la coscienza e la intelligenza, di spegnervi colla scienza, ogni sentimento di probità, di onore e di religione; di farli bruti o materia: perchè la materia si maneggia come si vuole, ed il bruto più facilmente dell'uomo si mette in catene.

« A tale effetto, mentre da una parte attraversavano lo sviluppo e la coltura dell'intelligenza, incoraggiavan dall'altra il libertinaggio e la prostituzione. Servire e pagare, ecco i due soli articoli cui avevano essi ridotta tutta la morale e tutta la religione; ecco a che avevan ristretti tutti i doveri

(1) Il lettore non dimentichi che questo *feccioso torrente* ebbe sua origine da Roma papale, e si divise poi per tutti i regni del mondo cattolico.

Digitized by Google

sociali. Quando si era in regola coi pubblicani e colla polizia, del rimanente era lecito ad ognuno di credere come più gli gradiva, e di vivere come credeva.

« La religione sorvegliata gelosamente, affinchè non venisse importuna a risvegliar nel cuor dei popoli il sentimento della loro dignità e della loro indipendenza, era *invocata solo come ausiliaria a difendere il dispotismo, come complice a favorirlo, come spia ad illuminarlo, come sanzione divina a proteggerlo.* Il clero aulico era preferito al clero popolare; il sacerdote zelante vedeva rapirsi le dignità della Chiesa dal sacerdote adulatore.

« Nessuna turpe azione era delitto, nessun delitto era infamia. Ladri pubblici, convinti di aversi create delle fortune favolose colla vendita degl'impieghi, col mercimonio della giustizia, colla impunità accordata al delitto; pubblici concubinarii, adulteri inverecondi, vecchi settarii convertiti dall'ambizione e dall'interesse alla causa dell'assolutismo, increduli sfrontati, atei manifesti, caratteri detestabili, orribili nature, uomini profondamente corrotti, che si rideano in pubblico d'ogni morale e di ogni religione, rei di tutti i misfatti e di tutte le infamie, che nei governi meno scrupolosi sarebbero stati o rilegati all'ergastolo, o esposti alla berlina, o stimmatizzati col ferro o sospesi ai patiboli, occupavano le più importanti cariche degli Stati; la nullità era merito, l'infamia onore, il delitto virtù, la viltà coraggio, il servilismo devozione, l'ipocrisia pietà; l'adulazione a tutti i capricci del dispotismo era decorata del nome di fedeltà, la carriera degli impieghi aperta solo al favoritismo, le pensioni riserbate allo spionaggio, le decorazioni al disonore; e l'incredulità, il sacrilegio, il furto e il libertinaggio

Digitized by Google

eran divenuti quasi i titoli esclusivi di preferenza alla confidenza e alla grazia sovrana. Mentre che gli uomini d'ingegno e di cuore, le anime indipendenti, i caratteri nobili e generosi, gli onesti cittadini, rei solo di non potersi tacendo rassegnare alla oppressione, di lasciare indovinare al di fuori i fremiti e l'indignazione del cuore indispettito e dolente, erano riguardati con diffidenza, spiati con attenzione, perseguitati con accanimento, giudicati con ingiustizia, puniti con estremo rigore.

« Con queste arti, che solo il genio del male aveva potuto ispirare, con questi orribili mezzi, con questi esempi detestabili, capaci di corrompere il popolo più morale e più religioso, credeano i governi di avere raggiunto lo scopo tenebroso di dominare in pace popoli cristiani. Così l'uomo-potere ha trattato l'uomo-suddito con cui ha simile la natura; l'uomo che, o suddito o povero, è sempre cosa nobile e sacra, che il Cristianesimo ha divinizzato, e che Dio stesso, che ne è il Creatore ed il padrone, rispetta come sua immagine, riguarda come suo parente, suo fratello, suo amico, e, secondo ci attesta la Scrittura, lo tratta colla più gran riverenza; *Cum magna reverentia disponis nos* (Sap.).

« Intendiamo dunque bene questa storica verità. Sin dallo scorso secolo tutte le istituzioni liberali erano state distrutte in Europa. L'assolutismo regnò e fino a ieri regnava per tutto. L'incredulità ed il libertinaggio adunque, che *quel secolo ha concepita* ed ha tramandata al nostro, e che vi si è propagata ed accresciuta; gli scandali sopra di cui oggi la religion s'addolora, SONO TUTTI OPERA E CREAZIONE DEL DISPOTISMO (1). Esso è che in questi

(1) Non primamente *in quel secolo* e non solamente per

Digitized by Google

ultimi tempi ha indebolita la fede e pervertiti i costumi, e lungi dal potersi alla libertà ascrivere questi disordini dell'ordine religioso e morale, essi non cesseranno e non saranno riparati che per mezzo della libertà.

« L'orribile sistema però di machiavellismo atroce di cui finora ho parlato e che consiste nel corrompere per isnervare, nel dividere per opprimere, nell'oscurare le intelligenze per poterle più facilmente dominare, l'assolutismo austriaco è quello che lo ha esercitato con un'astuzia e con una perseveranza infernale. Impedire severamente la lettura dei libri e dei giornali religiosi nei varii Stati, e lasciar libera l'entrata a tutte le produzioni del genio dell'incredulità e della dissolutezza capace di corrompere i costumi del popolo ed indebolirne la fede; proteggere lo scisma, incoraggiare il razionalismo, servirsi del clero, che chiamavano *la banda nera*, di concerto colla milizia, detta *la banda bianca*, come strumento di dispotismo sotto gli ordini della stessa polizia; avvilire la religione cattolica nelle sue istituzioni e nel suo Capo. Risvegliare le rivalità delle razze, e mettere in guerra fra loro popoli fratelli. Aizzare i contadini ad avventarsi come

opera dei despoti laici, bensì prima e dopo della stessa Riforma protestante e per opera del clero cattolico, siccome noi abbiamo dimostrato, l'*incredulità* ed il *libertinaggio* sono entrati nella cristiana società. Certamente il P. Ventura non ignorava tale remota origine di questi mali quando scrisse il suo *Discorso*, poichè egli è forse oggidì il solo predicatore che dia segno di conoscere le opere degli oratori del Vaticano da tanto tempo dimenticate, e siasi mostrato non indegno di appartenere alla loro scuola; ma egli volle dissimularla in un momento in cui lo stesso Papa rompeva o fingeva rompere i vincoli coi quali la gerarchia ecclesiastica si era legata coll'assolutismo laicale.

Digitized by Google

cani famelici sopra i proprietarii e pagare le teste di questi ultimi a dieci fiorini il pezzo; travolgere le menti e farle perdere nel turbine perpetuo di festini, di danze, di spettacoli corrompitori, far di Vienna il centro degl'interessi materiali e il tempio della voluttà; questa è stata la politica austriaca sino ai giorni e sotto degli occhi nostri in Germania ed in Italia. Qual meraviglia perciò che abbia provocata, per parte del popolo, una reazione violenta? »

Queste sono le schifose piaghe di Roma, le quali la Provvidenza ha ancora voluto fossero scoperte da un predicatore del Vaticano, prima che il clero cattolico tornasse all'abbraccio del dispotismo da cui fu per un istante svincolato.

Ma il pericolo del papato è forse tolto col supremo sacrifizio della spirituale potestà? No certamente, perchè la rivoluzione, repressa ma non vinta, minaccia nuovo e più grande scoppio, che priverà Roma del braccio straniero per cui solo si regge. Molti tra coloro stessi ai quali maggiormente importa sostenere gl'interessi di lei, ne temono imminente la ruina, e con nuovo stratagemma tentano impedirla. Non appena l'episcopato francese e la corte romana scandalizzarono il mondo applaudendo all'atto per cui la Francia restò priva di libertà, che una minima parte cattolica capitanata dal Padre Lacordaire, al quale toccò l'esilio per un suo troppo ardito discorso, si atteggiò oppostamente alla vile pieghevolezza dell'altra. Dopo Lacordaire venne Montalembert col suo libro *Degli interessi cattolici*; poi uscì fuori il duca di Broglie, facendo mostra di grande sdegno contro Veuillot, il quale è tanto ostinato nel sostenere che la Chiesa cattolica dev'essere, per ragione della stessa sua

Digitized by Google

dommatica, nemica di qualsivoglia libertà; in ultimo il Padre Felix entrò a farla da liberale in guisa che, a giudicarlo solamente dalle sue Conferenze di quest'anno a *Nôtre Dame* di Parigi, si prenderebbe per un predicatore della democrazia e del socialismo. Ma il segreto di questo tentativo trapela benissimo dalle pagine dello stesso Montalembert, che noi vogliamo riferire per mostrare le arti di cui si valgono coloro i quali non osano parlare, come il maggior numero dei loro consorti, il linguaggio dalla romana gerarchia prediletto.

« La teoria della dittatura, esclama questo campione del papato, è quella che si professa *con intendimento di giovare alla religione;* l'apoteosi del silenzio è quella che si vorrebbe *in nome del Vangelo!* A tale si giunge da negare l'idea stessa di diritto, affermando che questa parola non dovrebbe mai essere da labbro umano pronunziata! »

Questi sono i principii ch'egli stesso confessa avere inteso baldanzosamente professati nei crocchi de' suoi dai conduttori principali della cattolica falange. Però ecco quello ch'egli, benchè pensi e deplori di trovarsi solo del suo avviso, fa suonare all'orecchio di costoro che dall'atto del 2 dicembre aspettavano troncato per sempre ogni progresso.

« Se vere fossero queste dottrine, non mi rimarrebbe a dire altro se non che da vent'anni in qua noi quanti siamo scrittori, oratori, giornalisti, petizionarii, elettori, cattolici, ci siamo ingannati ed abbiamo ingannato il mondo. »

E quello che aggiunge prova troppo bene che ciò fu, e ch'egli appunto vorrebbe continuato l'inganno, dolendosi solamente di vedere che altri abbia gettata la maschera ed all'uopo non la riprenda. Perchè Montalembert non vuole despota?

Digitized by Google

« Perchè colui il quale può tutto, vuol tutto; perchè tosto o tardi egli invaderà il dominio spirituale. »

Onde si raccoglie che se Roma potesse ottenere dai despoti tutto che può tornarle a conto, sarebbe pronta a sacrificar loro qualunque libertà.

Inoltre l'autore, temendo tristi conseguenze dall'imprudente condotta che hanno, si mostra turbato dall'audace apologia dell'Inquisizione ch'essi vanno facendo, dalle massime intolleranti che nell'ebbrezza della vittoria sono da essi ricantate e dallo spregiar che fanno le stesse guarentigie liberali; imperocchè gli ordini politici caduti possono risorgere ancora, e ai cattolici necessaria è la prudenza, se pur vogliono provvedere alla Chiesa per quel tempo.

« Voi volete, egli dice loro, risuscitare il passato a favore del clero; ma voi non avete considerato che lo stesso passato potrebbe tornargli non meno a danno: se aveste ponderata bene la cosa, avreste veduto che in siffatta impresa la perdita è maggiore del guadagno. »

Avete capito? Non la verità, non il dovere, non il diritto egli mette loro innanzi; ma sapendo bene di che unicamente sono capaci, li prende per la paura, li muove per mezzo di calcolo, parla dei *loro interessi* e dal solo interesse intitola appunto il suo libro affinchè sia ricercato, letto e studiato da coloro cui importa.

« E che! gl'Inglesi protestanti sono convinti, egli fa loro notare, cominciando da Luigi XIV e Giacomo II, essere il papismo sinonimo di tirannia ed inconciliabile colla libertà civile e religiosa, e voi, che volete persuaderli a far ritorno alla comunione cattolica, mandate loro l'apologia della revoca dell'editto di Nantes? E che! niuno vi ha fatto accorti

Digitized by Google

di tutti gli sguardi intenti, di tutti gli orecchi tesi, di tutte le penne temprate per cogliere, trascrivere, commentare, svolgere, esagerare, spargere ai quattro venti, e mandare alle numerosissime possessioni inglesi ed al vasto continente americano un qualche ghiribizzo di scrittore ingegnoso, ovvero una scempiaggine di copista inferiore, la quale per tal maniera diventerà il motto dei nemici della fede, dei persecutori della Chiesa e perpetuerà l'*antico equivoco* che ha fatto traviare il mondo?

« E se anco vi calesse poco di mettere ogni cosa a repentaglio al di fuori, perchè mai avete già dimenticato quello che, essendo in casa nostra e sotto i nostri proprii occhi avvenuto, è singolarmente atto a mettervi in sull'avviso e fermarvi in tempo? Avete voi forse dimenticato tutti quei vescovi francesi, di cui gli atti furono raccolti, e gli scritti *corrono per le mani e sono nella memoria di tutti*, i quali per ben dieci anni continui hanno posta la libertà della Chiesa *sotto la salvaguardia della libertà civile e politica?* i quali hanno chiesto ed ottenuto di rientrare in Francia e *aprirvi istituti e scuole UNICAMENTE PERCHÈ CITTADINI FRANCESI?* e non vi ricordate di Thiers il quale, da accusatore che era stato divenuto avvocato dei Gesuiti, consacrò la sua rara eloquenza a farne riconoscere il diritto da un'assemblea sovrana, confondendo collo statuto alla mano quei della Montagna, che urlavano di dispetto? Come vi diporterete voi verso i nemici vostri che sono sconfitti ed avviliti? li indurrete voi a riprendere i pregiudizii, la diffidenza e l'astio che hanno lasciati? loro fornirete voi argomenti, armi, veleno per le future lotte, mentre ogni vostro errore logico, ogni vostra palinodia è silenziosamente ed accuratamente registrata nella memoria

dei vinti, per essere messa fuori alla prima occasione e rinfacciata ai cattolici umiliati, vergognosi e disarmati per colpa vostra? Altro non era egli dunque se non che una maschera, sarà detto, quell'amore di libertà che ostentavate cotanto! una maschera incomoda che avete portata per vent'anni e gettata appena vi venne il destro! No, no, vi sarà detto quando invocherete un'altra volta la libertà a favore della religione; no, chè ormai vi conosciamo abbastanza, e sappiamo troppo bene la stima che voi fate della libertà nel giorno della sua sconfitta. Quella libertà che fu il vessillo vostro per cinque lustri avete rinnegata appena vi balenò allo sguardo il privilegio *a voi soli profittevole* del monopolio risuscitato! Voi avete due pesi e due misure; voi tenete in serbo all'uso vostro mostre diverse per metter fuori or l'una or l'altra come vi torna meglio: ieri la libertà come in Belgio, oggi il dominio come in Russia.

« Insomma volete sapere che cosa si dirà di voi e come sarà scritta la storia vostra? Si dirà che avete procurata una seconda edizione della commedia de' *Quindici anni* » (1).

No, questa commedia non sarà più rappresentata: la maschera caduta si è sfracellata, e non è più dato ad alcuno di ricomporla: Tartufo non potrà più comparire sulla scena a farla da personaggio pio, senza essere fischiato. L'impudenza clericale è montata sì alto che è veduta anche dai meno accorti: tutti sanno che Roma null'altro vuole se non che dominazione, ricchezze ed ogni cosa vietata dalla cristiana religione; e tutto ciò essa vuole

(1) Des intérêts catholiques au XIX siècle, Paris, 1852. pag. 103, 105, 106, 174

Digitized by Google

a qualunque costo, con qualunque mezzo. A quest'empia che cosa rimane dunque a dire? Quello appunto che Gesù disse ai Farisei: « Cieche guide! voi rendete sembianza di sepolcri imbiancati, al di fuori mondi, al di dentro pieni di ossame e d'ogni bruttura; quello appunto che Lattanzio, ricordato da Oliva disse dei pontefici idolatri: « Pissidi ingannatrici di droghieri falliti, che dicono medicamento al di fuori, ma di dentro hanno veleno: *quorum tituli remedia habent, pixides venena* » (1).

(1) Pred. LXIX; Lact III, 5.

Digitized by Google

CONCLUSIONE

Quantunque gravissima, inaudita ed in sembianza paradossale sia l'accusa da noi mossa contro Roma nel titolo e nella prefazione di questo libro, noi siamo certi di avere, non solamente mantenuta la promessa, ma superata l'aspettazione di qualunque critico più scrupoloso; epperò potremmo finire subito stringendo in poche parole il tremendo corollario che immediatamente deriva dalla fornita dimostrazione. Tuttavia, innanzi che prendiamo commiato dal lettore, sono ancora necessarie alcune considerazioni, le quali, chiudendo la trattazione, valgano a ricavarne intiero quel frutto di cui è feconda.

Niun dubbio ormai che la Chiesa romana sia da traviamento in traviamento giunta a tale dimenticanza del suo dovere da permettere ai predicatori suoi di oltraggiare quanto la religione ha di più venerabile e sacro; ma attoniti eppure persuasi,

Digitized by Google

chiederanno ancora ben molti: Come mai si orrendo delitto ha potuto essere commesso allora appunto che la Riforma protestante teneva già occhio alla condotta della ripudiata sorella? come mai la nefanda abbominazione durò un secolo intiero ad onta delle suppliche fatte ai prelati, delle ammonizioni dirette alle ecclesiastiche autorità, delle invettive scagliate contro l'infernale corruttela dai gravi ed eloquenti oratori del Vaticano? A render ragione di pervertimento siffatto non bastano i vizii nati dall'ignoranza e dall'opulenza che già rendevano Roma infesta alla cristianità: quale ne sarà dunque la causa? Se non che più facile che altri non crede, è rispondere a questa domanda. La Riforma sorse a propugnare la fede cristiana coll'arma della Scrittura; ed i prelati, scorgendo bene quanto da essa fosse minacciata la loro potenza, e mancando loro la virtù di lasciare le mondane delizie per correre la spinosa via dell'apostolato, non trovarono tanto valida difesa, quanto gettare nel fango i monumenti stessi della rivelazione che gli avversarii spiegavano al cospetto dei popoli chiamati giudici nella contesa. Nè la satanica impresa poteva riuscire difficile dappoichè nel bel mezzo d'Italia e quando più ferveva nei dotti l'entusiasmo pagano, i Medici avevano applaudito agli sforzi dei loro cortigiani intesi a sradicare la fede, a Roma stessa era venuto di moda rinnegare la religione cristiana, chiunque alla presenza dello stesso Leone X aveva potuto ridersi della Sacra Scrittura.

Ma qui non finiscono i dubbii, perchè taluno, vedendo ora Roma così bollente di zelo contro gl'increduli, può domandare quando e per qual motivo il clero non dileggia più il Libro che tanto aveva disprezzato? Una dura esperienza, rispondo io, venne

Digitized by Google

a persuaderli, sebben tardi, che i suoi interessi e la sua autorità non avrebbero potuto essere salvi se non fosse tornato il rispetto ai sacri volumi sui quali pretendono fondarli. Di presente questa relazione tra la Scrittura e l'ecclesiastica potestà è pei prelati un assioma della loro professione; ed io non dubito punto ch'essi, al leggere queste pagine si guarderanno confusi in viso e si domanderanno in segreto se la Chiesa, cui sogliono enfaticamente attribuire in ogni incontro sapienza divina, non fu per tre secoli piuttosto demente che governata da solo umano senno!

Per ultimo taluno potrebbe volgere a me stesso queste parole: Troppo solennemente avete provata la prevaricazione di Roma, perchè d'or innanzi possa essere contrastata da alcun sofista quantunque destro ed eloquente; ma avete voi ben ponderate le conseguenze di siffatta rivelazione prima di divulgarla? non sarebbe essa forse un'arma troppo pericolosa, abbandonata all'indiscrezione degl'increduli intenti solo a distruggere ed impotenti ad edificare?

A costui potrei rispondere che alle conseguenze tutte dell'orrendo misfatto ha da pensare solamente chi ebbe animo abbastanza perverso da commetterlo; e se ogni nemico di Roma può trovare nei pubblicati documenti armi micidiali, è tanto più giusto che se ne valga, in quanto che gli sono da lei stessa fornite, ed è venuto il tempo che quel clero il quale non cessa di proclamarsi martire ed innocente e si fa giudice altrui, discenda dal sublime posto usurpato, si confonda coi rei e sia convinto il primo di essi. Sì, le parti debbono essere invertite: l'accusato diventerà alla sua volta accusatore, poichè irrefragabili sono le prove dell'apostasia di

Digitized by Google

Roma. I Protestanti avranno uno scudo per respingere i colpi del loro mortale nemico che maledice la Riforma chiamandola fonte di corruzione e d'incredulità, e potranno ferire al cuore l'avversario, poichè rotta è alfine la maglia dell'ipocrisia onde per tanti secoli si è coperto. Ma se gli scettici odierni potranno rinfacciare al clero romano di avere ruinata la fede, corrotti i costumi, pervertita l'educazione e l'insegnamento, e verranno a conoscre onde e quando nacque la miscredenza; niuno più di me vorrebbe persuaderli che le dottrine incredule non solo non possono soddisfare ai bisogni dell'umanità, ma ne vanno accrescendo la desolazione cagionata al mondo dalla religione adulterata. Egli è vero che le sozzure abbondano in ogni dove; ma non vi saranno forse perle in mezzo ad esse? Si rigettino le immondezze, chè l'opera è santa; però s'impari una volta a scernere dalle cose vili quelle preziose, e di queste se ne faccia tesoro. Il Vangelo stesso ci fornisce nella donna che ha perduta la dragma il simbolo della Chiesa apostata; ed insegna coll'esempio di essa a rigenerarla. Invano la donna cerca la dragma perduta, senza accendere la lampada, che San Pietro dice essere la Sacra Scrittura (1). Ella dunque l'accende; ma non basta ancora, perchè alla luce di essa altro non vede se non che le sozzure di cui nelle tenebre non si era accorta. Però spazza fuori le sozzure, e solamente quando ha ben ripulita la casa, trova la sua moneta. Così va fatta la vera riforma religiosa. La lampada è spenta, e vuol essere riaccesa; le sozzure sono molte, e col favore della lampada

(1) 2 Epist. 1, 19.

Digitized by Google

accesa si scoprano e si gettino fuori; la dragma ritrovata sarà la riconquista del primitivo tesoro smarrito operata da una Chiesa degna di esso.

Ed ecco l'intendimento mio. Vorrei sottrarre i timidi e gli allucinati al giogo iniquamente loro imposto, mettendo ad essi sott'occhio tali fatti per cui le stesse menti più distratte abbiano a convincersi che Roma non può essere *indefettibile* custode della verità come del continuo se ne vanta; imperocchè io tengo per fermo essere opera vana spiegare a costoro alcuna dottrina, se prima non sono fatti persuasi che la guida da essi ciecamente seguita può condurli alla perdizione. Atterrata la base su cui Roma fonda la sua potenza, parecchie, e le più grandi verità da secoli oscurate torneranno a brillare di vivissima luce; rotta la catena della schiavitù, le menti ed i cuori si apriranno a conoscerle e ad amarle. Del resto questo libro è solamente una delle molte parti, le quali, prese insieme, costituiranno un vasto sistema critico e dottrinale che abbraccierà tutte le quistioni religiose, in guisa che, ripigliando da capo la controversia, coordinando le verità e collocando in faccia a ciascuna di esse i corrispondenti errori, ne risultino le armonie bibliche ed evangeliche, e la *rivelazione* stessa rimanga, per così dire *rivelata*. Solamente quando sarà conosciuto il disegno grandioso, l'ordine mirabile e lo scopo altissimo dei sacri libri, gli spiriti sinceri e perspicaci cambieranno l'indifferenza e il disdegno che hanno per essi in ammirazione ed in culto. Altra non può essere l'esegesi genuina se non che quella di cui il principio ed il metodo sono forniti dalla medesima Scrittura fatta interprete di se stessa; imperocchè muovendo da veduta diversa da questa si comincierà sempre dall'arbitrario per riuscire al falso.

Digitized by Google

Non ho io già cercato di soddisfare alle voglie di coloro i quali lottano per odio o per sollazzo; ed è bene si sappia da ognuno ch'io non ebbi mai a trovarmi in alcun conflitto colle persone che furono una volta miei superiori, essendomi tolto da essi per libera e ponderata elezione, ed avendo sempre sostenuta piuttosto con danno che con vantaggio la volontaria separazione. Non ebbi mai altra mira se non che il vero, il quale non ho mai disdegnato accogliere da chiunque ed in qualunque parte mi fosse mostrato. Essendo io ancora giovinetto, udii dai pergami e dalle cattedre ripetere i nomi dei Padri greci e latini; epperò non sì tosto ho potuto muovere libero il piede nella mia carriera, che volli conoscerne intimamente ed integralmente le opere per ricavarne dal continuo raffronto le loro particolari dottrine ed il comune sistema. Allora solamente che potei ricavarne questo frutto, conobbi la vera essenza di quella religione che chiuse un mondo per aprirne un nuovo tanto superiore che ad esprimerlo manca un confronto. Se non che veggendo quanto degenere fosse da quella de' Padri la dottrina religiosa insegnata nelle scuole al clero e predicata dai pergami al popolo, volli pure studiare la storia di questa Chiesa ne' suoi esordii cotanto ricca ed ora sì povera di lumi e di virtù; e non mi fermai già ai pallidi e quanto più moderni tanto meno fedeli volumi di coloro i quali impresero a narrarne le vicende, bensì risalii ai monumenti primitivi e scrutai Concilii e Bolle ed ogni altro documento atto a farmi penetrare nel secreto di una vita giunta ormai a tale languore, che meglio si direbbe morte. Con siffatto corredo ho quindi potuto senza pericolo accostarmi alle controversie ed alle apologie speciali, le quali ritrag-

Digitized by Google

gono minutamente l'indole de' tempi a chi sa penetrarvi bene addentro; e confesso che prima di tali studi i predicatori del Vaticano sarebbero stati per me personaggi misteriosi, poichè i loro Discorsi esprimono più ch'essi non potevano dire apertamente.

So per certo come nel clero romano non manchino menti educate e sane le quali, non che applaudire alle odierne gesta di Roma, ne sono anzi profondamente afflitte; non che abbrutire nell'ignoranza e nei vizii come gli altri, fanno tesoro di utili cognizioni e si studiano di giovare altrui coll'opera e col consiglio; non che prostituirsi alle dispotiche voglie di un superiore, alla sua volta avvilito dai maggiori prelati, gli resistono in faccia quando sono invitati a tradire il Vangelo; non che aspirare agli onori che tanti indegni mercano ed ottengono, vivono contenti dell'umile loro condizione; non che tripudiare come gli ebbri ed affascinati, i quali cantano la canzone del trionfo, paventano si apra sotto i piedi un abbisso che tutti inghiotta. No, questa parte eletta non porge ascolto alle voci ingannevoli come queste di Montalembert, il quale, con iattanza degna di lui così parla della Chiesa romana:

« Il Protestantismo, ridotto omai a mera negazione, non è più altro se non che cosa da burla. Una sola Chiesa sta eretta in mezzo alle ruine di tutte, ed è la Chiesa cattolica, ora più che in alcun'altra epoca della sua storia, unita e sommessa al suo capo, motivo per cui, a giudizio degli assennati ed imparziali contemplatori, essa è fatta la più grande, per non dire la forza unica dei nostri tempi. L'autorità della Santa Sede non fu mai così

Digitized by Google

come ora amorosamente accettata è proclamata in Francia e in tutto l'orbe cattolico » (1).

Egli è vero che oggidì i vescovi non dànno più come altre volte lo spettacolo di loro dispute con Roma, e non minacciano più scismi; ma che per ciò? Questo è l'effetto apparente; però vuolsi riguardare alla causa recondita, e questa, per chiunque abbia occhi da vedere oltre la corteccia, non è altra se non che il pericolo comune, il quale unisce i prelati di tutte le nazioni in un solo interesse e li stringe tutti intorno al papa, per correre comune la sorte. Bella unità cattolica è la vostra, di cui le parti non sono le cristiane virtù, ma i politici accorgimenti, ed il cemento non è la fede, ma la paura! Ed è forse *amorevole sommessione* quella che pure vediamo del clero inferiore ai vescovi? Ne lascio giudici i vescovi stessi, i quali per averlo devoto ed ottenere un simulacro della vera unità che manca, proteggono chiunque li secondi, ancorchè scostumato e disonorato, e violentano i restii, benchè esemplari di virtù. Pochi sono coloro i quali non debbano finalmente cedere alle materiali necessità; ma appunto perchè molti piegano involontariamente il capo alla forza, e l'uso di questa è ora più che mai frequente, cresce di giorno in giorno il numero dei malcontenti. E per compimento dell'immorale sistema col quale Roma tenta salvarsi da vergognoso naufragio, compra scrittori sfacciati pronti a patrocinarne la causa adulterando la storia come mai non fu fatto, e coprendo i sofismi con la verbosità che sazia il volgo. Di quest'arte alcuni maestri dànno i modelli imitati dai discepoli in varie proporzioni ed in sì gran

(1) Op. cit. p. 39, 40, 57.

Digitized by Google

numero che mai non fu veduto maggior profluvio di copie nauseanti fatte sopra manierati originali. Se non che la stessa gonfiezza di questi parti mostruosi ha già messo in sospetto i lettori meno accorti; perchè niuno prenderà ormai sul serio queste espressioni di Montalembert: « Tutti i *gran* Papi, tutti i *gran* cattolici di questi *gran* secoli hanno combattuto per la LIBERTÀ. Niuno più si arrossisce dei santi, dei dottori e dei Papi del MEDIO EVO. » Chi v'ha poi il quale regga sentendo uscirgli dalla bocca la condanna di tutte le opere dettate dai più accurati e conscienziosi narratori delle cose ecclesiastiche come « storia-menzogna, storia-parodia, sto« ria-declamazione? » Ma questo corifeo di Roma vuole anche superare se stesso impugnando le verità più conosciute, quando dice che la società governata dai papi all'apogeo di loro potenza « malgrado l'*inevitabile* mescolanza delle umane *infermità*, portava e *meritava* il bel nome di CRISTIANITÀ » (1).

Allorchè l'impudenza monta sì alto, non rimane altro a dire se non che gli uomini detestati dal Profeta, i quali si fanno vanto della loro impenitenza, chiamano luce le tenebre e tenebre la luce, dicono bene il male e male il bene, hanno solamente da aspettarsi il flagello degno della loro demenza, di cui li minaccia lo stesso Profeta. Laonde noi non possiamo essere indotti a credere che la gerarchia romana, nella sua entità collettiva, voglia una volta riscuotersi e riformarsi, come taluni troppo semplici hanno sperato e coll'autorità del loro nome fatto sperare a molti: se l'esperienza ha dimostrato che *i popoli cristiani possono ammalare, ma non morire*, non è men vero che i corpi speciali

(1) Ibid. pag. 45.

Digitized by Google

muoiono e non si convertono mai. Non si è forse veduto la Sinagoga opprimere e sterminare quanti mai profeti le erano mandati? La sua cecità non giunse forse al colmo quando appunto Gesù compieva la sua divina missione? Non sono forse i capi religiosi di lei che, ricusando i segni de' tempi, l'hanno perduta?

Che se troppo sarebbe sperare la conversione della gerarchia, vorremmo almeno persuadere quelli i quali possono ancora risentire alcun rimorso, a deporre l'orgoglio che loro facendo velo, nasconde la vera condizione delle cose, ed a pensare alla grande responsabilità che si assumono nel conflitto il più formidabile forse ed il più solenne che siasi mai dato fra gli uomini. Ma se nulla valesse a muoverli, se persistessero ad ingannar se stessi ed altrui sotto il manto della religione, diremmo che paghi noi di avere compiuto il dovere che incumbe ad ogni più umile cristiano di avvertire ed all'uopo ammonire i fratelli traviati, non ci maraviglieremmo punto di vederli miseramente perduti nell'ora finale della loro gerarchia, ch'essi avranno colla propria ostinazione affrettata.

Egli è ben deplorabile che la verità, la quale in tempo di pericolo non fu mai taciuta, ed avrebbe potuto risparmiare tanti mali all'umanità, se fosse stata ascoltata, venne ognora respinta da quelli cui doveva riuscire maggiormente salutare! Pochi anni avanti che apparissero i principi novatori, i quali misero le mani nelle cose ecclesiastiche, il cardinale Casini prevedeva già d'onde sarebbero venuti i colpi, perchè i capi del clero non avevano mai voluto intraprendere alcuna riforma. Egli trova una delle cause della ruina, cui la Chiesa andava precipitosamente incontro, nelle enormi ricchezze ac-

Digitized by Google

cumulate e tanto abusate da lei, e risalendo a Salviano vescovo di Marsilia nel quinto secolo, lo prende a testimonio del male inveterato con dire:

« Roma, questi tuoi tanti tesori a te fanno sperare e me fanno temere. Vengono i Babilonii a Roma rapiti dallo strepito dei miracoli dell'Evangelio, e trovano che, invece di parlar di miracoli, si ostentano tesori. Tu speri che i tuoi tesori ti conciliino riverenza; ed io temo che stuzzichino l'invidia de' tuoi nemici. Temo che Iddio, il quale ha fondata la Chiesa sopra i miracoli e non sopra i tesori, vedendo che ai miracoli *sono succeduti i tesori* e che, come piangeva Salviano « abusando della « tua stessa prosperità, tanto più sei cresciuta nei « vizii quanto più popoli accogliesti, tanto mag« giormente ti sei rilassata quanto maggiori ric« chezze ti sei procacciate, per modo che l'enor« mità de' tuoi danni è in ragione de' tuoi grandi « lucri, » per *ridurti agli antichi miracoli* non ti abbia un giorno a spogliare degli accumulati tesori.

« Ecco i giorni vengono che ti sarà tolto tutto « quanto è nella tua casa e quanto i tuoi padri « hanno tesaurizzato fino ad oggi: NON NE RI« MARRÀ NULLA. »

« Prelati cristiani, per amor di Dio, usate bene della felicità della Chiesa, delle ricchezze e delle grandezze e delle dignità che godete eguali a quelle dei re; perchè il Dio dei cristiani e della Chiesa è l'istesso che il Dio degli Ebrei e della Sinagoga. Se si accorgesse che la pioggia delle coturnici che imbandiscono con delizia le vostre tavole vi cagionasse ripienezza e vi rendesse languidi nell'operare, saprebbe ricondurvi ai vili erbaggi di Gessen. Se vedesse che non usate bene di tanta manna che vi piove dal cielo per alimento delle vostre esigenze,

Digitized by Google

e che l'accumulaste per istimolo di cupidigia, saprebbe ricondurvi alle cipolle d'Egitto. Chi ai vescovi lavora e pastorali d'argento e anelli d'oro, per renderli venerati, è quel medesimo artefice che lavora ai tiranni e bastoni ferrati per batterli e manette d'acciaio per imprigionarli. A Dio tanto è facile il fabbricare catene, quanto il tessere stole.

« Le intenzioni di Dio sono queste che siate santi. Se vedesse che a farvi santi conferissero maggiormente la povertà, l'abbassamento e la persecuzione, vi spoglierebbe de' tesori, vi priverebbe del dominio, accenderebbe le ire dei tiranni e affilerebbe le spade de' manigoldi, acciocchè venissero a risvegliare nella Chiesa il fervore intiepidito de' sacerdoti.

« Chi mi darà, conchiude egli facendo parlare la Chiesa stessa, che io mi trovi come ne' tempi antichi! E vuol dire: Spade, fiere, naufragi, incendii, persecuzioni, tiranni, manigoldi, ritornate a far prova della santità de' miei figliuoli. Si cangino i palazzi in spelonche, le basiliche ritornino, quali erano, catacombe; i troni siano convertiti in patiboli; siano urtate le mitre da' diademi; siano spezzati i pastorali dagli scettri, siano schiantati i sacerdoti dall'altare e trascinati agli ergastoli, alle cataste, ai patiboli « come ne' tempi antichi. » Uditori, inorridite a domande che sembrano imprecazioni? E Cristo non vi conforta nell'Evangelio? Non sono queste le sue voci: « Allorchè queste cose « comincieranno ad avvenire, riguardate in alto ed « alzate il vostro capo, perchè vicina è la reden- « zione e prossimo è il regno di Dio? » (1).

E lo stesso predicatore, volendo spiegar meglio il suo pensiero, ricorda come gli oppressi Ebrei

(1) Pred. XXIV.

Digitized by Google

« hanno spogliato l'Egitto » degno di tal castigo appunto perchè avevano abusato di tante ricchezze accumulate col sudore e col sangue degli schiavi, appoggiandosi a queste parole di Sant'Agostino: *Utentes ad creatoris iniuriam, digni erant ut talia paterentur.*

Così coraggiosamente udendo parlare il cardinale dopo che Oliva aveva già invano tuonato cinquant'anni prima dal medesimo pergamo contro i medesimi scandali, abbiamo dovuto riflettere sopra un fatto di gravissimo momento. Da una parte, quanto più si risale nelle serie dei secoli della Chiesa, tanto maggiore è il numero degli stessi grandi dignitarii di Roma i quali si mostrano persuasi derivare la corrutela dalle ricchezze, doversi togliere quest'incentivo alla prevaricazione, avere la Chiesa abbandonata la sublime carriera aperta dal Vangelo, e dover ella, caduta nell'apostasia. essere punita come l'apostata Sinagoga; dall'altra, quanto più si discende e crescono le colpe del clero, tanto maggiormente i prelati ne perdono il sentimento, a segno che il parlare a costoro il linguaggio dei personaggi stessi dei quali il nome è da loro venerato, stimano oltraggio, ed accusarli di qualche indegnità reputano bestemmia. Però senza esempio è la parte ch'essi, costretti dagli avvenimenti, debbono rappresentare oggidì! Sono lì in faccia ai loro accusatori che del continuo ne scoprono e ne divulgano le turpitudini; eppure ardiscono menar vanto di sè e, negando la provata ribellione, sostenere che la storia loro rinfaccia appena leggiere fragilità: mentre ardono ancora nei loro petti le fiamme dell'Inquisizione, e non cessano di opprimere ovunque loro vien fatto, si dànno quali propugnatori della libertà. Esecrabile ciarlatanismo! Montalembert, questo ierofante della setta

Digitized by Google

vuole dare ad intendere che non solo la religiosa, ma tutte le libertà sono care a Roma, ed in prova della sua asserzione riferisce l'albero intiero di esse descritto da monsignor Rendu, in cui il più scrupoloso demagogo non troverebbe lacuna, e poi così esclama: « Perchè il clero sarebb'egli contrario alla libertà? Sì, noi sfidiamo ogni nemico nostro a trovare una sola parte di libertà che sia dal clero respinta. Noi non condanniamo la libertà, bensì gli sforzi che altri fa per menomarla » (1). E si veda come sotto la pelle dell'agnello si nasconda il lupo! Posto il principio, Montalembert subito lo calpesta soggiungendo: « Senza dubbio sarebbe da insensato il proclamarlo ne' luoghi dove non esiste. » Quindi a provare vieppiù quanto sia degno del titolo di *vecchio soldato della libertà*, *appassionato per lei*, che dà a se stesso, così parla in tuono ironico e trionfale di Ginevra che ammise i cattolici all'uguaglianza dei diritti religiosi: « I savii di questa orgogliosa città hanno veduto fremente il cattolicismo ricomparire entro le loro mura; ma eglino non s'accorsero che in forza dello stesso principio di libertà religiosa *inventato dai loro padri* e ritorto contr'essi, introducevano bellamente il nemico nella fortezza » (2). Nè parla diverso linguaggio intorno l'Inghilterra, la quale spera ben presto *umiliata e sconfitta da quella Chiesa ch'essa credeva annientare.* E finisce per dichiarare l'uso ch'egli farebbe della forza, se fosse nelle sue mani, dicendo: « Non dubito punto affermare che se fosse possibile, sarebbe altresì dovere bandire la libertà dell'errore e del male » (3).

(1) Op. cit. pag. 200.
(2) Ibid. p. 12.
(3) Ibid. p. 99.

Digitized by Google

Vedendo praticate dai cattolici agli Stati-Uniti le massime più democratiche, il signor Tocqueville domanda a se stesso perchè mai in altre contrade lo stesso clero è fautore così ardente del dispotismo, e dopo maturo esame della cosa risponde benissimo con dire: « Qui essendo eglino pochi e poveri, stimano conveniente condursi in tal guisa per aver parte nel governo; ma ben diversamente adoprerebbero se di numero e di ricchezza fossero maggiori agli altri. » Ecco spiegato il motivo recondito dello sfacciato variare che fa Roma a grande stupore del mondo. Però non si potrebbe immaginare massima più immorale di questa, per cui s'invoca il diritto comune allora solamente che non può essere conculcato, ed all'opposto, per opprimere altrui, sempre si conculca. Laonde è ben giusto che Roma sia accusata qual violatrice del grande precetto in cui è tutta la sostanza del Vangelo: *Ama il tuo prossimo*, cioè, secondo la dottrina di tutti i Padri, ogni uomo, niuno escluso, *come te stesso*, vale a dire nella guisa appunto che ami la tua propria persona, così pel bene fisico come pel bene morale.

Roma si offende se altri le antèpone il Vangelo; e chiunque voglia piacerle conviene se ne astenga come da libro pernicioso, e ponga in luogo di esso canoni e bolle: Roma non permette che i suoi si valgano della luce che *illumina ogni uomo il quale viene al mondo*; ma pretende abbiano fede cieca nel papa, ed in tal papa che non la tocchi punto, perchè, se alcuno vi fosse che meditasse riforme, ella tratterebbe da eretico lo stesso suo *infallibile*, siccome avvenne a Pio IX, il quale fu dagli stessi pulpiti cattolici detto intruso, messo in canzone e fatto segno ai più triviali sarcasmi: Roma vuole

Digitized by Google

dai suoi combattuta siccome ateismo la libertà della coscienza, indotto il braccio secolare a servirla.

Se questo non è ripudiare il cristianesimo, io non so qual v'abbia separazione da esso; e tuttavia Roma non cessa di gridare che fanno divorzio dalla vera Chiesa coloro i quali dissentono da lei e non si governano come lei. « Giustamente sterili, dopo il loro divorzio, osa dire de Maistre, parlando delle Chiese separate, non potranno ricuperare l'antica loro fecondità prima che si congiungano di nuovo allo sposo » (1). E un discepolo degno di tanto maestro esclama: « Ecco la sorte che tocca ai popoli i quali scuotono il giogo della spirituale autorità: cessano di camminare nella luce vivificatrice, si ritirano dalla vita sociale e perdono ogni morale senso! » (2). Questo è detto particolarmente dell'Inghilterra; ma come il clero cattolico spera ch'ella si convertirà, così lo scrittore aggiunge: « ormai non sentendo più scorrere la vita nelle sue decrepite membra, ella invoca Roma » (3). Ma l'espressione più cruda è questa proferita dal vescovo d'Annecy: « In un cuore da cui il cattolicismo sia uscito, può entrare l'ateismo solo » (4).

Quale sforzo non è mai questo voler parere quello che non si vuole e non si può essere; e qual più solenne smentita che apparire del continuo quello che non si vuol parere! Esempio di sì trascendente ipocrisia è colui il quale scrisse, non sono ancora

(1) Du Pape, liv. III, ch. 1.

(2) Du mouvement religieux en Angleterre, ou le progrès du Catholicisme et le retour de l'Eglise anglicane à l'unité, par un catholique, Paris, 1844, pag. XVI.

(3) Ibid. p. XIX.

(4) Motto preso per epigrafe dal giornale l'*Armonia*, Torino, 19 settembre 1854.

Digitized by Google

due anni, al proprio figlio passato alla Chiesa riformata queste parole:

« Se la religione dei Protestanti e degli Ebrei comanda ai padri di perseguitare i loro figli passati ad altra credenza, la mia (la romana!) mi comanda di amarti di più perchè oggi sei più sventurato, e non sarà mai che io ti dimentichi o ti rinneghi » (1). Parole son queste che, messe in bocca ad un padre dal foglio clericale, irridono alla pubblica fede finchè papi, cardinali e vescovi non siano veduti ripudiare ed ardere solennemente in faccia all'orbe cattolico quei canoni e quelle bolle che nel medio evo e nell'età di poi hanno insanguinata, paganizzata, pervertita ed abbrutita la cristianità. Mansueti voi che canonizzate e proponete all'imitazione ancora oggidì nei vostri libri rituali assassinii feroci, proclamando *zelo per la fede ed il culto cattolico* lo stesso atto scellerato « di portare al rogo le legna per ardere i condannati? » Sappiamo bene che sempre quando vi conviene dissimulate l'empia dottrina; ma anche qui sono gli stessi predicatori del Vaticano che vengono a smascherarvi, dichiarandola con energia tanto selvaggia che Casini osa dire nel *Discorso* espressamente composto a descriverla: *essere il sangue dei nemici della Chiesa l'unzione che meglio consacri il sacerdote* (2). Sì, queste stesse autorità che attestano l'orrendo sacrilegio della predicazione empia, sono quelle che rivelano la vostra barbara crudeltà. Ecco come il Cappuccino ricorda ai prelati il loro giuramento. « Non udiste voi tutti, Padri porporati, la voce poco meno che divina del Sovrano Pontefice? Non proferiste voi, *chiamando*

(1) L'*Armonia*, 30 settembre 1854.
(2) Pred. XVIII.

Digitized by Google

Dio in testimonio delle vostre *sincere* espressioni e tenendo le mani sugli Evangelii quelle tremende parole: « Prometto e giuro di perseguitare e com« battere con tutte le forze mie gli eretici, i sci« smatici e quanti sono ribelli al Papa nostro signore? » (1). Non giurarono queste stesse promesse co' personaggi glorificati da porpora tutti ancora i sacerdoti incoronati da mitra? » (2). Ed affinchè si vegga come la violenza sia principalissimo dovere della romana gerarchia, Oliva mette innanzi ai prelati la « santa ferocia » del popolo ebreo, che non risparmiava alcuno al minimo sentore di novità religiosa, dovendo il figlio stesso essere, come gli piace ad arte interpretare un testo, cui dà altrove bèn diverso senso (3), messo al supplizio dai proprii genitori.

« Il padre e la madre, spogliatolo nudo, lo didistendevano sopra un tronco di croce, e quivi *colle proprie mani,* a furia di martellate lo inchiodavano. Nè soddisfatto l'ardore di questi zelanti Israeliti o del sangue o delle ferite del giustiziato, così crocifisso l'estraevano nel foro, l'inalberavano a vista di tutti, acciocchè aggiungendosi lo spasimo all'infa-

(1) Promitto et iuro me hereticos, scismaticos et rebelles Domino nostro Papae omni conatu persecuturum et impugnaturum.

(2) Pred. XLIV; XXIII.

(3) Il passo è di Zaccaria XIII, 6: *Quid sunt plagae istae?* che nella Pred. XIV, § 189 spiega come semplice profezia relativa alla passione di Cristo, accordandosi qui, non solo con tutti gl'interpreti, ma concordando con l'applicazione che fa a se stesso Gesù in Matt. XXVI, 31. Onde la prima interpretazione è un insano abuso della Scrittura, pur troppo frequente nella Chiesa romana, la quale suole fondare le sue dottrine su versetti staccati dal contesto, epperò contraffatti.

Digitized by Google

mia, agonizzasse e venisse vituperato a *terrore di chi tramava innovazione di articoli*. Perciò, domandando la turba al giovane moribondo chi sì severamente l'avesse confitto nel patibolo, rispondeva lo sfortunato: Mi ha messo in croce chi mi ha messo in luce; mi dà morte chi mi ha data la vita!

« Sentite, Prelati cristiani, qual rigore si usasse nel giudaismo ai primi motivi di novità, coll'*età più inesperta*. da' più maturi, e co' più *congiunti* dai più *amanti?* Adunque nell'antico Testamento tale era la vampa che ardeva nel cuore dei seguaci di Mosè a difesa della vera religione che la MADRE UCCIDEVA DI SUO PUGNO IL FIGLIUOLO e lo gettava nella piazza a spasimare in pubblico, se proferiva un solo periodo di materia non registrata nei libri della legge; e i discepoli di Cristo figliuolo di Dio temeranno di spruzzare con *poco sangue* tanti sfacciati novatori, i quali, mettendo le sacrileghe bocche in cielo, o si fanno autori di nuovi dommi o sèguono i già falsificati, usando formole di parlare *non accettate da' cattolici* o rigettate della Chiesa? »

Ed il predicatore, quasi non bastasse questo linguaggio da cannibali a mettere in pieno lume il sistema cattolico della persecuzione, vuole ancora che non siano risparmiati gli stessi cadaveri delle persone morte nell'eresia, e grida: « O inceneriamo le ossa d'ogni apostata, o lasciamole tutte tra balsami dei loro sepolcri. Ma perchè qui siedono prelati d'ogni nazione e principi porporati di varii regni, ove, per avventura, la esecuzione dei castighi DECRETATI DA QUESTA SEDE, da' loro seggi dovrà *frequentemente* praticarsi e sempre mai *accalorarsi*, perciò con l'argomento proposto pretendo, ragionando in Roma, di *parlare a tutta l'Europa cattolica* » (1).

(1) Pred. LV, § 779, 780.

Digitized by Google

Avete udito, diciamo ora noi, rivolti a quegli apologisti i quali si studiano di difendere Roma dalla troppo giustamente imputatale crudeltà, avete udito come parlano gli oratori del Vaticano, questi che sono pure riverenti satelliti del grande astro papale? Istituto di *ogni vescovo è perseguitare*, *spargere il sangue*, incrudelire contro gli stessi *cadaveri* degli *apostati*, degli *eretici*, dei *scismatici* e benanco dei *novatori* che usassero *formole di parlare dai cattolici non accettate;* tali sono i *decreti della Santa Sede*, i quali vogliono essere con *frequenza* e *sempre maggior calore in ogni dove praticati.*

Dunque non è il solo gesuitismo, ma l'intiera gerarchia ecclesiastica quella che ha rinnegato il Vangelo; e mal s'appongono coloro i quali vorrebbero assolvere Roma, accagionando la famosa Compagnia della pervertità religion di Cristo! Anche a non pochi storici conscienziosi ha potuto parere che queste abbominazioni primamente siano state introdotte da lei nella Chiesa; ma costoro non hanno avvertito come tale società non altro abbia fatto se non che impedire che i canoni andassero in disuso, e prestar forza alla gerarchia onde sollevarla dal languore in cui era caduta per la divisione entrata nelle altre milizie, tanto che l'Ordine ignaziano fu subito e continuò sempre ad essere, come cemento che congiunge e mente che dirige, il maggior nerbo dell'esercito papale ed il sodalizio più accetto alle ecclesiastiche potestà. Egli è vero che un Papa disfece un giorno la compatta falange; tuttavia non fu santo zelo quello che spinse il Pontefice al doloroso passo, bensì l'odio irrompente dei principi e dei popoli ha costretto Roma a rinnegare i suoi migliori figli; i quali ella finse abbandonare scorucciata, ma con ogni materna cura protesse divisi

Digitized by Google

e lontani, per richiamarli al suo seno, siccome ha fatto, appena i principi domandarono aiuto alla Chiesa per frenare i popoli indocili al loro dispotismo. Onde oggidì nel conflitto che ferve tra la vecchia Chiesa e gli Stati i quali si vanno ordinando a libertà, vediamo appunto i Gesuiti combattere in nome della gerarchia, e l'episcopato cattolico accettare come proprie le gesuitiche imprese, poichè una sola è la mira di quelli e di questo, e il diritto canonico è il comune fondamento delle loro pretensioni.

Con questo codice alla mano il clero combatte le civili istituzioni sfavorevoli ai suoi materiali interessi, ed eccita i popoli a ribellione contro le leggi civili su cui sono fondate, dicendo: « A quelle leggi che non sono giuste, a quelle che non meritano il nome di leggi (*non lex sed latrocinium*), la legge divina (intendi il diritto canonico) tanto è lungi dal PREDICARE SOTTOMISSIONE che COMANDA per contrario che vi si DISOBBEDISCA » (1). Ma s'egli è vero che il diritto canonico sia *legge divina*, perchè mai il clero, invocandolo del continuo, non lo spiega intiero, e con franchezza, che è dovere dei custodi della verità, non chiede sia riposto in vigore assolutamente ed universalmente? Ipocriti, dissotterate, se vi basta l'animo, questo mastodonte antidiluviano, ed offritene tutte insieme le mostruose membra allo sguardo della gente che ingannate chiamando gli abbominii coi più venerabili nomi! Il vostro diritto canonico sono le manimorte, l'immunità dei beni della Chiesa da ogni balzello e dei chierici dai tribunali ordinarii; è il papa che ad arbitrio dà o toglie corone, lo ster-

(1) L'*Armonia*, 19 luglio 1856.

Digitized by Google

minio de' popoli insofferenti del giogo di Roma e la scomunica inflitta ai principi che ricusano l'ufficio di sicarii della *Santa* Sede; è insomma il terrore delle delazioni, delle carceri, dei roghi, il soffocamento del pensiero umano e della società, per impedirne i naturali svolgimenti. Che se ora una parte sola di questo vostro diritto osate porre in mostra, egli è segno evidente che ne avete vergogna, e quantunque lo vorreste intieramente restaurato, tuttavia sapete voi stessi che non lo potreste fare ad un tratto. E questa vergognosa impotenza è quella appunto che spiega le strane, ridicole e scandalose incoerenze vostre. Qui anatematizzate azioni che là sono da cattolici lecitamente compiute; in un luogo negate l'assoluzione per opinioni che in altro non solamente tollerate, ma con ogni industria promovete e proclamate conformi alla dottrina del Vangelo; da una parte permettete il matrimonio misto, il quale è pure la più intima e continua società che dar si possa, e dall'altra vietate al protestante sepoltura a fianco del cattolico, ove impossibile è la seduzione; mandate grida di orrore perchè a Torino sorge un tempio valdese, mentre di là dalle Alpi luterani e cattolici esercitano pacificamente in una medesima chiesa i loro culti. Saremmo infiniti se tutte volessimo raccogliere le contraddizioni vostre; ma bastano queste perchè ognuno debba avere a schifo quella che con tant'enfasi chiamate *legge divina*, ed è all'incontro un caos del quale invano si cerca alcun principio ordinatore, poichè da niun altra idea è dominato fuorchè da quella dell'interesse di Roma. Quale oltraggio all'Ente supremo è chiamar *divina* questa legge che contraddice sì empiamente all'ordine, all'amore, alla carità, alla perfezione! E

Digitized by Google

quest'oltraggio è fatto da coloro i quali si dànno per interpreti della volontà di Dio? Oh no, che Dio non ha interpreti cosiffatti!

Ora qual mai sarà l'apologista che abbia animo sì imperterrito da difendere costoro, i quali sono l'abbominio e la desolazione della Chiesa? Il cardinale Baronio si è trovato in singolare imbarazzo quando volle tesserne gli *Annali*; imperocchè avvenendosi ad ogni piè sospinto in fatti obbrobriosi, da un lato non aveva cuore di tradire affatto la storia, dall'altro gli doleva troppo che la gerarchia cui egli stesso apparteneva venisse diffamata a danno irreparabile de' futuri interessi di lei! In tal contrasto che fa egli? Ammette gli scandali che ignominiosa colpa sarebbe stato tacere, e poichè l'avvenire è solo nella mente di Dio, tenta con destrezza da giuocoliere salvare dal naufragio il suo ceto con dire: « che se l'abbominazione è da molti secoli entrata nel tempio, e tuttavia il tempio non è crollato mai, vuolsi conchiudere che alla custodia di esso veglia perenne la potenza di Dio (1).» Argomento è questo da donnicciuola inferma, la quale crede di non morire perch'ella non è ancor morta! Se così fosse, la stessa Sinagoga all'ultima sua ora avrebbe potuto levare alta la testa vantandosi eterna; ed anche oggidì ch'ella è dispersa avrebbe ragione di chiamarsi martire, ma non punita. Dunque voi soli, gerarchi romani, potrete avvolgervi in tutte le ABBOMINAZIONI e non avrete ad essere ABBOMINATI E RIGETTATI DA DIO? No, Dio non è complice vostro (*non irridetur*), ed è San Paolo che ve lo dichiara altamente, scrivendo ai Romani e con essi minacciando tutta la Chiesa.

(1) Ann. eccl. citato da Crétinau-joly, Clément XIV et les Jésuites, pag. 214.

Digitized by Google

« Bada che talora te ancora non risparmii; vedi la severità sopra coloro che son caduti e la bontà inverso te, *se pur tu perseveri* nella bontà: ALTRIMENTI TU ANCORA SARAI RECISA » (1). Ripudiereste voi forse questa chiarissima parola di Dio? Se tanto osaste, non sareste più cristiani. Ma se dovete accettarla, il domma dell'indefettibilità, che è invenzion vostra, è irremissibilmente cancellato.

Nè i difensori del papato e delle tristi conseguenze di questa antievangelica istituzione possono rivolgersi a quella tradizione che la romana gerarchia suole invocare in favore di sue pretese prerogative: imperocchè a togliere loro anche questo miserabile rifugio, viene appunto la tradizione stessa, e per la bocca di tal personaggio che è, secondo Roma, il più autorevole, e perchè essa lo chiama uno de' suoi Sommi Pontefici, e perchè eminentissimo di scienza e di santità. Volendo Giovanni vescovo di Costantinopoli, detto il Digiunatore, arrogarsi il titolo di *Papa universale*, San Gregorio Magno se ne risente così che mette tutta la Chiesa in apprensione, e anatematizza questo « nome nuovo, profano, temerario; questa nefanda ed orgogliosa parola » e dice: « Che altro è Pietro se non che un MEMBRO della Chiesa universale? che altro Paolo, Andrea, Giovanni, fuorchè capi di GREGGI PARTICOLARI? eppure tutti sono membri sotto un solo capo: NIUNO MAI volle essere chiamato CAPO UNIVERSALE » (2); imperocchè « se tale fosse alcuno, la CHIESA INTIERA RUINEREBBE, il che Dio non voglia, quand'egli venisse a cadere. Ma sempre mai

(1) Rom XI, 21, 22.
(2) Regist. Epist. lib. V, Ind. XIII, pag. 743, Edizione de' Benedettini.

Digitized by Google

dai cuori de' cristiani sia ripudiato questo NOME DI BESTEMMIA quando alcuno per insania lo attribuisce a SE SOLO (1). Quindi paragona l'usurpatore all'angelo ribelle, il quale « tentò di giungere alla cima della singolarità per non essere SOGGETTO ad alcuno e farsi vedere a CAPO di tutti; » ed esclama: « È vicino il RE DELLA SUPERBIA, e quello che è orribile a dirsi, egli si prepara un ESERCITO DI SACERDOTI! Con grande dolore sono costretto a dire che il nostro fratello e COEVESCOVO Giovanni, il quale tentò orgogliosamente assumere questo nome, SPREGIANDO I PRECETTI DI DIO E DEGLI APOSTOLI ED I CANONI DEI PADRI, N' È IL PRECURSORE » (2). Onde, continua a dire: « Mentre la divinità è scesa dall'eccelsa sua altezza per dar gloria al genere umano, noi all'incontro INFIME CREATURE quali siamo, ci GLORIAMO DI UMILIARE I NOSTRI FRATELLI; ricorda il precetto: *Se alcuno di voi vuol essere il primo, egli sia l'ultimo di tutti; niuno voglia essere chiamato Padre sopra la terra, perchè uno solo è il Padre, che è ne' cieli, e voi tutti siete fratelli;* e volgendosi allo stesso Giovanni così gli parla: « Che cosa sarai tu per rispondere carissimo fratello a Cristo giudice, tu che con questo nome di universale cerchi assoggettartene tutti i membri, tu che desideri esser chiamato non solo Padre, ma

(1) Universa ergo Ecclesia, quod absit, a statu suo corruit, quando is qui appellatur universalis cadet. Sed absit a cordibus christianis nomen istud blasphemiae, dum ab uno sibi dementer arrogatur (Eulogio Episcopo Alex. Epist. XI, lib. VII, Indict. XV, tom. II, pag. 887).

(2) Epist. XLIII. Gregorius Eulogio Episc. Alex. et Anastasio Episc. Antioch Reg. Epist. lib. V, Indict. XIII, tom. II, pag. 769.

Digitized by Google

PADRE UNIVERSALE DEL MONDO? Respingi, respingi da te tanto PERFIDA SUGGESTIONE! » (1). Che ne dite ora, apologisti di Roma, di questa formidabile autorità la quale stampa in fronte del Papato la nota più solenne di riprovazione?

Per grande sventura della Chiesa quest'antica dottrina fu dallo stesso Bonifacio III, immediato successore del grande Gregorio, rinnegata; epperò cominciando da lui si vennero man mano svolgendo le conseguenze della PERFIDA USURPAZIONE. Ma, strano sincronismo! Mentre in Occidente al secolo settimo sorge un monarca ecclesiastico che dominerà la Chiesa latina colle sue Bolle feroci, in Oriente si fa innanzi Maometto col suo sanguinario Corano a fondare l'Islamismo composto d'Idolatria, di giudaismo degenere e di cristianesimo corrotto dall'impero greco, come appunto il cattolicismo romano è l'unione di elementi ebraici, pagani e cristiani guasti passando per la barbarie del medio evo. Due ributtanti parodie della vera religione, le quali ora si trovano all'agonia per morire insieme come sono nate, l'una a motivo de' suoi vizii ingeniti, l'altra perchè ribelle al Vangelo, essendo però entrambe ugualmente contrarie al perfezionamento della società.

Che vera agonia sia quella della Chiesa romana è non solo manifesto dalla sua protervia, ma altresì dall'abbiezione in cui sono caduti i sostenitori di lei. Al clero manca la scienza che si addentra nel senso profondo dei libri sacri, dei quali egli suole anche pervertire la lettera per farla servire alla dommatica scolastica ed alla morale casuistica, due incubi per cui Roma riesce a soffocare ogni germe felice e

(1) Lib. V, Epist. XVIII.

Digitized by Google

generoso. Sono come barbari in ginocchio davanti ad obelisco egizio, del quale adorano ma non intendono punto i geroglifici, e pronti a trucidare chiunque venga per ispiegarli. Per costoro il Papa, foss'anche il più stupido, il più perverso degli uomini, è tutto. Perciò guai a colui il quale non si unisce tutto al Papa, non pende ognora dal labbro del Papa, bench'egli oggi negasse quello che ha ieri affermato, non ubbidisce ciecamente al Papa, quantunque ordinasse quello che è dal Vangelo espressamente vietato. Il solo Papa è regola della fede e del pensiero; e chiunque voglia salvarsi dev'essere in lui, operare per lui e per mezzo di lui. Ed ecco che il Papa è veramente **DIO IN TERRA.** Prima di questa iperbolica schiavitù da una parte ed iperbolica autocrazia dall'altra, anche in questa Chiesa, benchè già offuscata da molti errori, la lampada sacra risplendeva alquanto, perchè alimentata dalla sincera pietà e dalla scienza di pochi, del cui zelo troppo spesso odiato si hanno documenti; ma dacchè il gesuitismo, che è la conseguenza necessaria e l'espressione più essenziale del cattolicismo corrotto, allacciò la Chiesa vincolandola alle sue mire ed alla sua sorte nell'ultimo periodo del Concilio di Trento, vennero proscritte anche le verità rimaste dopo il bando di quelle più grandi. Ora la lampada spenta manda fumo che ottenebra ed ammorba il tempio così che invano vi cercheresti traccia di vera iniziazione ai sublimi misteri dell'antico e del nuovo Testamento.

Altro non meno chiaro segno da cui si argomenta essere la Chiesa romana giunta all'ultimo suo fato, è questo che ormai niuno possa appartenere a lei, se non china rispettosa la fronte alla proposizione tanto maliziosamente assurda quanto

Digitized by Google

svergognatamente ridicola già fatta a Giovanni Huss dal dottore mandatogli dai Padri adunati a Costanza: « Quand'anche il Concilio pretendesse che hai un occhio solo, sebbene tu ne abbia due, saresti obbligato a convenire con esso. » Il Gallicanismo temperò per qualche tempo ed in una parte della Chiesa l'onnipotenza dei Papi, i quali, dommatizzando, disposero per tanti secoli de' scettri e dell'obbedienza de' popoli; ma la grande impresa dei Gesuiti fu appunto quella di distruggerlo, e convien dire che non mai intento fu come questo pienamente conseguito. Non ha guari che Montalembert sfidò tutti in Francia a potergli additare un solo prete il quale voglia professare uno dei quattro articoli delle gallicane libertà. Dunque tutto il clero altro non professa se non che le malefiche dottrine espresse nelle Bolle, nei canoni e nel giuramento dei vescovi? Ecco perch'egli da alcuni anni in qua si agita, turba gli Stati e spiega pretensioni, variamente secondo i luoghi, come abbiamo veduto non ha molto in Prussia, in Inghilterra, nell'Annover, in Olanda, nel Vurtemberg, Basilea, Assia Darmstadt, Assia Elettorale, Nassau e negli Stati Sardi, ma sempre col medesimo fine di invadere, di dominare e di godere a danno dei governati e dei governanti. Con arte ch'egli solo possiede a fondo prende i sovrani dal lato del loro apparente interesse, lasciando vedere dell'antica catena un solo anello, che porge a salvamento delle pericolanti potestà; però, guai a coloro i quali si affidano ad esso! perchè non appena l'avranno afferrato, che saranno tosto avvolti dall'intiera catena, e non ne potranno più essere liberati. Per quantunque avversi possano essere al clero gli avvenimenti, egli non cessa mai di mirare al suo scopo, alla meta

Digitized by Google

de' suoi desiderii, che è la DOMINAZIONE UNIVERSALE; e lo stesso Oliva ci rivela questa ingorda fame da cui è perpetuamente travagliato, e per cui manderebbe in fiamme l'universo, se questo fosse d'uopo a saziarla. Il predicatore del Vaticano, ricordando ai prelati l'assoluta potenza dei papi nel medio evo e le perdite recenti, esclama: « Avrei io detto ad essi in que' secoli fortunati con più verità che non disse (degli antichi Romani) Eumenio: « Ora sì « che è bello per noi aver sott'occhio una configu« razione dell'Orbe, poichè *in esso nulla vediamo che « sia d'altri,* » dove rimango attonito quando veggo al presente nelle pareti dei grandi ecclesiastici colorirsi tavole cosmografiche. E può un occhio sacerdotale rimirare l'Europa in SI' GRAN PARTE NON NOSTRA! » (1). Nè alcuno si dia a credere che il clero abbia poi abbandonata quest'utopia, quasi che dall'esperienza sia stato guarito della sua febbre cocente; imperocchè il suo grande oracolo nel secolo nostro e la scuola di lui non parlano altrimenti delle mire della gerarchia.

« Se non si torna alle massime *antiche*, dice de Maistre, se l'educazione non è restituita ai preti, e se la scienza non è ovunque posposta, incalcolabili sono i mali che ci sovrastano; noi saremo imbestiati dalla scienza, che è l'ultimo grado d'imbestiamento. *La teologia SOLA può impedire che l'insegnamento delle università si corrompa* » (2). Noi sappiamo bene qual sorta di teologia è qui intesa, ed abbiamo pure veduto l'uso che ha fatto il clero

(1) Pred. XXXV.

(2) Essais sur le principe générateur des constitutions politiques N. XXVIII, passo preso per epigrafe dall'*Armonia*, 26 settembre 1854.

Digitized by Google

del monopolio dell'insegnamento e della stessa predicazione, che è il suo insegnamento speciale, cominciando dal secolo XV e venendo fino al punto in cui il mondo gli sfuggì per l'incredulità ch'egli stesso aveva promossa!

In ultimo è lo stesso de Maistre che noi prendiamo a testimonianza dell'agonia di Roma, poichè questo campione del cattolicismo non fu impedito di spiegare i suoi pensieri dai riguardi che ora impone ai socii la disciplina della setta, fatta più che mai rigorosa a motivo appunto del pericolo imminente in cui versa la gerarchia.

« Ogni vero filosofo, dic'egli, deve scegliere tra queste due ipotesi: Una *nuova* religione è per comparire sulla terra; ovvero il Cristianesimo debb'essere in qualche straordinario modo *ringiovanito.* E questa congettura non sarà disdegnosamente respinta se non che da coloro i quali, avendo corta la vista, credono solamente quello che cade loro sotto gli occhi. Quale tra gli uomini dell'antichità avrebbe potuto prevedere il Cristianesimo? Possiamo noi forse dire che una grande rivoluzione morale non sia già cominciata? Plinio, come si raccoglie dalla sua celebre lettera, non aveva punto idea di quel gigante che vedeva ancora bambino » (1).

E voi, che sedete sopra un vulcano pronto ad aprire la voragine da cui sarete inghiottiti, delirate ancora sognando la dominazione universale, e v'immaginate conseguirla aggiungendo ai dommi cristiani da voi, per quanto fu in poter vostro, adulterati, corrotti e sfigurati, il domma della *Concezione immacolata* che tutta sconvolge la cristiana economia? Voi vi ridete dunque di San Paolo e della

(1) Considérations sur la France, pag. 84.

Digitized by Google

tradizione dei primi sette secoli della Chiesa; e disprezzate l'autorità di San Bernardo, il quale al secolo duodecimo si alzò contro questa ch'egli chiama dottrina *assurda*, *insana e distruggitrice dei fondamenti* stessi del Cristianesimo, contro questa « novità figlia della SUPERSTIZIONE e madre della TEMERITÀ? (1). Sì, temeraria superstizione è un tal domma assurdo che trae dietro di sè una sequela di conseguenze ancor più assurde e contraddittorie ai veri dommi della religione di Cristo. Volete vederne una che vi farebbe coprire di vergogna la fronte, se non aveste ormai a qualunque onta fatto il callo? Da una parte l'*Immacolata* è per voi la novella Eva del novello Adamo, che è Cristo, mentre San Paolo riconosce per tale la Chiesa solamente, dall'altra fate sposo di Maria la *persona* dello Spirito Santo e la persona di Gesù; epperò voi venite a dire che Cristo ha *due spose*, e Maria ha *due mariti*, contro quello che cantate nel culto: *una è la mia colomba, una la mia perfetta!* E tuttavia questo è ancora non dirò solamente meno grave, ma meno licenzioso di altri effetti della medesima sciagurata causa.

Già l'abbate Migne fu logicamente condotto a domandare, che, posta la *concezione immacolata* di Maria, se ne negasse la *morte* o si desse a questa valore di *espiazione*, siccome appunto il signor de Genoude non aveva dubitato di affermare che Maria fu la riparatrice del fallo di Eva nella guisa che Gesù Cristo espiò il peccato di Adamo; ma quello che farà trasecolare i nostri lettori e vedere l'abisso in cui si precipita la romana gerarchia, è la Mariologia che da sei anni in qua insegna il signor

(1) Epist. ad canon. lugdunens.

Digitized by Google

Oswald professore di teologia nel seminario di Paderborn, senza che censura alcuna l'abbia mai colpito.

Il teologo tedesco, muovendo dalla credenza, dal clero cattolico già chiamata *pia* avanti la decisione dommatica di Roma, che la madre di Gesù fu immune da peccato originale, e ritenendo il fatto della morte di lei non meritata, poichè questa è pena dovuta solamente a quel peccato, viene a dire: « Maria ha presa parte attiva alla *redenzione* del genere umano; ella fu, diciamolo francamente, la REDENTRICE del suo sesso. » Quindi fa un passo innanzi e soggiunge: « Noi affermiamo che Maria è *compresente nell'Eucaristia*, *essendo questo consentaneo alla nostra teoria marianica, della quale non ricusiamo conseguenza alcuna.* Tale presenza è *vera* e *reale*, e non solamente *ideale* e *figurata*; e noi siamo indotti ad ammettere una compresenza reale di tutta la persona di Maria, cioè del corpo e dell'anima di lei sotto le sacre specie. » Giunto a questo punto, bisognava bene che il professore ammettesse, com'egli non ha mancato di fare, giacchè non ricusa *conseguenza alcuna* del principio posto, che v' hanno in tutti e singoli i sacramenti due correnti di grazia, delle quali l'una muove da Gesù, l'altra da Maria, due azioni simultanee dell'uno e dell'altro mediatore. Tuttavia qui sorgeva una difficoltà, perchè, date le due correnti, la logica vuole che si diano due sacerdozii, l'uno mascolino, l'altro femminino; e quantunque anche questa fosse *una conseguenza* del suo *Marianismo*, conveniva però trovar modo di escluderla. Ed ecco com'egli adopera per salvare la teoria ed il monopolio sacerdotale del sesso mascolino: « Il sacramento dell'Ordine non fa eccezione, perchè inchiude pure una grazia spe-

Digitized by Google

ciale marianica. La differenza consiste solo in questo che negli altri sacramenti la donna riceve questa grazia, mentre nell'Ordine è l'uomo che riceve la potestà marianica di dispensarlo soprannaturalmente: onde risulta che il sacerdote, in quanto egli è vicario e ministro di Cristo, è per ciò stesso *ministro di Maria, organo di Maria per la donna*. Per la qual cosa la *differenza di sesso, riguardo al sacerdote, è cancellata*, essendo egli, in virtù del suo carattere, sacramentalmente *al dissopra dei due sessi*, è, permettetemi l'espressione, in quanto sacerdote e comune rappresentante di Gesù e di Maria, ANDROGINO. » Veramente il ripiego è ingegnoso, e Roma dovrebbe dare un bel premio all'Oswald che ha saputo trovarlo! Ma, superato quest'ostacolo, il teologo non ha più intoppo che lo trattenga, e continua a sviluppare il domma con imperturbabilità veramente degna di un tedesco. Noi non noteremo qui tutti gli altri passi ch'egli fa nel suo facile cammino; ma non possiamo tralasciare questo che dice della femminea redenzione. « Siccome la donna cadendo più dell'uomo aggravò maggiormente il suo sesso, così l'azione espiatoria di Maria ha riparata la colpa maggiore di lei. Dunque Maria ha cooperato alla redenzione del genere umano così che per la donna fu corredentrice necessaria. Maria non fu una creatura umana simile a noi; ma ella è la *Donna*, come Cristo è l'*Uomo*. L'opera della redenzione s'aggira sopra questi due nomi: Gesù è il Dio uomo; Maria è la Vergine madre di Dio (perchè non dire schiettamente la Dea donna?). Questo è il motivo per cui vogliamo edificare la *Mariologia* a fianco della *Cristologia*. Se la nostra maniera di vedere è vera, bisogna che quello che si trova anzitutto di Maria nell'Eucaristia, sia il *latte*

Digitized by Google

verginale, al quale vien dopo inseparabilmente l corpo e l'anima di lei » (1).

A tanto si può giungere quando si muove dall'assurdo! Tuttavia, se il professore tedesco vi fu condotto passo passo dalla fredda logica, allo stesso punto si era già da secoli recato di sbalzo per la via del misticismo grossolano Ignazio da Lojola, del quale il gesuita Bouhours riferisce queste precise parole: « Ho potuto conoscere chiaramente come Maria Vergine mi fosse favorevole presso il Padre Eterno, avendo veduto al momento stesso della consacrazione che se alcuna grazia era in me, tutta mi veniva da lei, e che la CARNE DI LEI ERA CONTENUTA NELLA CARNE DEL SUO FIGLIUOLO » (2). Quale sfigurazione non ha mai provata il domma da quello che era al quarto secolo in cui San Gerolamo, commentando questo passo: « Prima che (Maria e Giuseppe) fossero venuti a stare insieme, (ella) si trovò gravida (*habens in utero*) dello Spirito Santo (3) » dice queste parole che non crediamo dover tradurre: « Non ab alio inventa est nisi a Iosepho, qui, pene *licentia maritali,* futurae uxoris OMNIA noverat » (4), parole che ogni prete deve leggere una volta l'anno nel suo Breviario! Ma ci stupiremo noi di siffatti traviamenti della Chiesa romana? No certamente; perchè anzi non ci maraviglieremmo che, aggiungendo errore ad

(1) Pouvoirs constitutifs de l'Eglise, par Bordas-Demoulin (Paris 1855), il quale riferisce l'esposizione fatta da Hanegraef della Mariologia di Hoswald, pag. 141, 146, 147, 198, 200.

(2) Vie de Saint Ignace, liv. VI, pag. 465.

(3) Matt. I.

(4) Breviarium rom. die XIX martii, in festo S. Iosephi sponsi B. M. V. lect. VIII.

Digitized by Google

errore e licenza a licenza, si venisse a proclamare una divina *Quaternità* in luogo della Trinità, conforme il voto una volta espresso da un fanatico cenobita di Monte Cassino, poichè Maria è già fatta uguale a Cristo; siccome niuno il quale conosca il clero cattolico, avrebbe di che inarcar le ciglia vedendo da taluni applicata l'androgenia sacerdotale ideata dall'Oswald, per iscolparsi di certi peccati, giacchè i frequenti reati di chierici oggidì condannati ne' giudizii criminali, sono pur troppo di tal natura da far supporre che a non pochi tornerebbe comodo rappresentare entrambi i sessi, e intanto poter vantarsi esclusi dall'uno e dall'altro.

Ad ogni modo egli è certo che la gerarchia romana, bastandole la vita, svolgerà ancora altre anella della ponderosa catena colla quale vincola le coscienze e soffoca l'incivilimento; ed è palese che almeno in pratica, a motivo di sempre crescenti adulterazioni della dommatica cristiana e della costituzione della Chiesa apostolica, si è già venuto all'autocrazia papale, che è un vero panteismo gerarchico, ed a sostituire alla Trinità, rilegata in fondo remoto, la divinità di Maria, che è vera idolatria.

Se non che lo stesso Marianismo fu per Roma solamente mezzo al papismo. Quantunque l'episcopato cattolico siasi da alcun tempo in qua mostrato così docile alla corte papale da non darle timore di dissenzione, tuttavia importava a coloro i quali fondano i loro interessi sulla *Santa Sede*, che i vescovi rinunziassero una volta per sempre alla loro autonomia gerarchica, e si confessassero umili vicarii del vescovo di Roma; ed all'uopo gli accorti colsero il momento propizio, in modo astuto proposero alla Chiesa un domma nuovo favorito dalla

Digitized by Google

superstizione degli ignoranti, che sono ancora la maggior parte, e dalla boria del sesso femminino, che per diretto o per indiretto ha in mano troppe fila della società, e lo fecero *definire dal solo Papa*. Ora i vescovi, se pure non vogliono, rinnegando quello che hanno lasciato fare senza concilio ecumenico, ruinare se stessi, non potranno più farla da Giansenisti nè da Gallicani, non potranno più rivendicare i loro diritti una volta con tanto calore sostenuti che il Papato dovette istituire e disciplinare la sua milizia monacale, e specialmente la gesuitica falange, per combatterli e soggiogarli. Per tal maniera il Papato assorbì ogni ecclesiastica autorità; e Roma può andar certa che d'ora in poi niuno il quale voglia rimanere cattolico sorgerà a contrastarne la pretesa infallibilità e l'usurpato dominio assoluto.

Ma perchè la maggior parte dei vescovi piegò sì facilmente la fronte al comando del Papa, pochi osarono negargli l'assenso prima della dommatica definizione, e dopo questa niuno osò resistergli in faccia, quantunque la proposta di lui fosse cotanto ingiuriosa alla loro spirituale potestà? Abbiamo già veduto come Roma stessa non abbia avuto onta di sacrificare lo spirito per meritarsi la tutela dei despoti laici; e non diversa é la causa del sacrifizio che l'episcopato cattolico ha omai compiuto. Quasi tutti e quasi dappertutto non dalla scienza e dalla santità innalzati alla cattedra episcopale, ma dagl'intrighi e dalla fortuna, poco o nulla curando l'adempimento dei loro spirituali doveri, e per contro unendosi ai despoti laici per soffocare i buoni e favorire lo svolgimento dei cattivi germi, onde provvedere ai loro temporali interessi; i vescovi andarono via via perdendo il prestigio di loro au-

Digitized by Google

torità col crescere della coltura dei popoli, tanto che nacque, crebbe e si radicò la popolare persuasione non essere costoro pastori dell'ovile di Cristo, ma lupi che ne divorano il gregge, e non potersi rigenerare la cristianità finchè l'ordine episcopale non sia alla primitiva sua istituzione ricondotto. Per la qual cosa due soli mezzi rimanevano a questi degeneri successori degli Apostoli per evitare l'imminente loro ruina: spogliarsi degli abiti viziosi e vestir quello della virtù per ricuperare la venerazione del mondo; ovvero unirsi strettamente fra loro e cospirare insieme con tutte le forze contro l'umanità adulta che giustamente loro chiede conto dei suoi beni da essi dilapidati. Ma, perchè difficile è ai tristi la via della giustizia, e Roma era pronta a versar tutta l'ira sua sul capo dei primi che avessero mostrato coraggio cristiano, l'episcopato si appigliò al secondo, che gli parve più utile pel presente, quantunque fosse sommamente improvvido pel futuro, e quei pochi prelati, i quali per avventura avrebbero seguito miglior consiglio, dal numero e dall'impeto dei compagni furono trascinati al medesimo passo. Siccome i capi della Sinagoga tremanti e tementi si radunarono allora che era per mancare la vita dell'antico sacerdozio, non già per riconoscere, bensì per istrangolare nelle fasce il sacro portato della stessa giudaica religione, così voi vi siete ipocritamente raccolti insieme per ispegnere la face che illumina le menti e rischiara la vostra iniquità, non considerando che sareste stati traditi dallo stesso vostro idolatrico zelo, e quello appunto da cui v'aspettavate salvezza, sarà causa delle vostra perdizione. Laonde vi siano ultimo ricordo, e vorremmo bene salutare ammonizione, le parole dette de' Farisei, e che voi

Digitized by Google

stessi recitate nei mesti giorni della *Passione*: « Que malvagi studiavano più i mezzi di nuocere per condurre altrui a ruina, che non il modo di correggersi per evitarla essi stessi: eppure, presi dalla tema, facevano sembianza di provvedere al loro meglio. *Erano in isgomento di perdere i beni temporali, e non pensavano punto agli eterni;* però avvenne che PERDETTERO GLI UNI E GLI ALTRI » (1).

Ora, vorreste voi forse sapere chi sia colui il quale osa rinfacciarvi le vostre colpe e viene a darvi consiglio? Egli non è un settario, e qualsivoglia dotto e diligente lettore ha di leggieri potuto accorgersene dallo spirito che informa questo libro; ma è tale che ha colla pazienza dell'anatomico studiate le sette protestanti nelle stesse loro sedi principali, siccome conosce i varii aspetti che prendono e le arti diverse che adoperano i cattolici a seconda dei tempi e dei luoghi, e poichè ha tutto bene esaminato e ponderato, accetterebbe il solo titolo di Cattolico, se questo appellativo non fosse stato tanto abusato che ormai è titolo a persone ed a cose contrarie alla sua significazione. Sì, la nostra dottrina è CATTOLICA, perchè nostra norma è la massima di Tertulliano e di Vincenzo da Lerine, la quale è da tutte le Confessioni accettata: « Quello solo essere cattolico che è primordiale, e tutto essere eretico che è venuto di poi. » Ma appunto perciò non possiamo aderire al Papismo, il quale è sì grande diminuzione del Cat-

(1) Plus enim perditi homines cogitabant quomodo nocerent ut perderent, quam quomodo sibi consulerent ne perirent: et tamen timebant, et quasi consulebant. Temporalia perdere timuerunt nec vitam aeternam cogitaverunt, et sic utrumque amiserunt. S. Augustini tract. 49 in Ioan. sub fin.; Brev. rom. inf. Hebd. Pass. fer. VI.

Digitized by Google

tolicismo che val quasi l'intiera negazione di esso; e nemmeno possiamo metterci dalla parte della Riforma protestante, che pure storicamente veneriamo, perch'ella, quantunque abbia in ciascuna sua setta particolari verità, non abbraccia però intieri i cicli scientifico e pratico della religione di Cristo. Laonde giustissima troviamo la sentenza del grande teologo bavarese Baader, la quale dice: Se il Protestantismo è *gelido*, il Cattolicismo è *putrido*.

Ma se intiera e pura la verità cristiana non è in alcuno di questi due grandi campi contrarii, in qual condizione versa ella oggidì la Chiesa? In quella appunto della Sinagoga all'ultima sua ora quando il Precursore Giovanni chiamava i reggitori di lei *razza di vipere*, annunziava che la *collera* era *imminente* e la *scure alla radice dell'albero*, ed in mezzo alla confusione di tutte le cose religiose dichiarava consumata la giudaica economia e prossima ad apparir quella che doveva spiegare ed ingrandire l'antica. Sì, anche la Chiesa dev'essere percossa e sfracellata, e nel seno di lei da tante e sì lunghe discordie dilaniata, già si ode la voce che l'ammonisce e le predice dopo l'eccidio quel Regno di Cristo in cui solo le liete e non per anco avverate profezie saranno del tutto compiute. E queste cose, chi lo crederebbe? furono già dallo stesso moderno Balaam vedute e, vinto dalla logica, imprudentemente confessate.

« Noi siamo, scrive de Maistre, dolorosamente e ben giustamente stritolati; ma se i miei poveri occhi sono degni d'intravedere i secreti consigli di Dio, questo avviene di noi affinchè siamo mescolati insieme, poichè al certo la Provvidenza cancella per iscrivere di nuovo. Ora tutto è male perchè nulla è a suo luogo: siccome la nota fondamentale

Digitized by Google

del nostro sistema si è abbassata, anche le altre tutte hanno dovuto calare in proporzione, secondo le regole dell'armonia. *Tutte le creature gemono* e tendono con doloroso sforzo ad ordine migliore.

« Tremendi oracoli annunziano che i tempi sono maturi; e non v' ha forse in Europa persona istruita e religiosa la quale non aspetti ora alcun che straordinario. Eglino hanno ben ragione di credere più o meno prossima *una terza espansione dell'onnipotente Bontà* in favore del genere umano; ed io non la finirei se tutti volessi recar qui gli argomenti che si uniscono a legittimare questa grande aspettazione. Però, vi sia detto ancora una volta, non biasimate coloro i quali attendono a queste cose, e *trovano nella stessa rivelazione ragioni per prevedere una RIVELAZIONE DELLA RIVELAZIONE.*

« Tutto annunzia non so qual grande unità alla quale ci avviamo a gran passi; e non crediate già che *tutto sia detto e tutto rivelato*, e non ci sia lecito aspettare alcun che di nuovo. Egli è vero che nulla ci manca di quanto è necessario alla salute; *ma dal lato delle cognizioni divine MOLTO CI MANCA.* Per quello poi che riguarda le manifestazioni future, ho, come voi vedete bene, mille ragioni per aspettarle, laddove voi non ne avete nemmeno una per provare il contrario. L'Ebreo il quale osservava la legge non era egli sicuro di coscienza? Potrei mettervi sott'occhio, se facesse d'uopo, non so quanti passi della Bibbia che promettono al sacrifizio giudaico e al trono di Davide durata uguale a quella del sole. L'Ebreo, il quale non andava oltre la scorza, aveva ben ragione, fino all'avvenimento, di credere al regno temporale del Messia; eppure egli era in errore, come fu veduto di poi;

Digitized by Google

E NOI SAPPIAMO FORSE ORA QUELLO CHE SARÀ PER TOCCARE A NOI STESSI? (1).

« Quand'anche la Società biblica non sapesse quello ch'ella si fa, tuttavia non cesserebbe di essere per l'epoca futura quello appunto che furono anticamente i Settanta, i quali al certo non pensavano guari al Cristianesimo ed alla fortuna che avrebbe incontrata la loro versione. UNA NUOVA EFFUSIONE DELLO SPIRITO SANTO essendo ormai cosa con tutta ragione aspettata, è necessario che i predicatori di questo *nuovo dono* possano spiegare la Sacra Scrittura a tutti i popoli. Gli *Apostoli* non sono traduttori, perchè hanno ben altre cose da fare; ma ecco che la Società biblica, la quale è cieco strumento della Provvidenza, prepara appunto le versioni che i *veri inviati* spiegheranno un giorno in virtù di una missione legittima (NUOVA o *primitiva* ch'essa sia, non importa) per cui sarà scacciato il dubbio dalla città di Dio » (2).

Fino a questo felice momento durerà la fiera lotta tra il clero ed i popoli risvegliati; e niuno può dire quanto terribile tempesta penda sulla romana gerarchia, massime nell'Italia nostra, la quale tanto maggiormente si vendicherà del più antico e maggior nemico del suo bene, in quanto che Roma

(1) Questo a voi, Romanisti, i quali, come gli Ebrei, *null'altro vedendo al di là della scorza*, confondete l'ORDINAMENTO della vostra Chiesa, in gran parte opera vostra, colla SOSTANZA ETERNA del Cristianesimo, il quale solo è destinato all'imperio in tutti i tempi avvenire e in tutto il mondo, perchè ad esso solo, intendetelo bene e uditelo dallo stesso vostro Oracolo, è applicabile l'espressione evangelica *portae inferi non praevalebunt* e altre simili in maggior numero e più splendide che invano furono invocate dalla Sinagoga perchè appunto non riguardanti lei, che doveva perire.

(2) Soirées de S.t Petersbourg, XI.

Digitized by Google

non ha guari l'ha ingannata con sua finta conversione per unirsi meglio ai despoti, onde caricarla più che mai di catene e flagellarla a morte; e perchè qui in Piemonte, dove solo ella si conforta di aura libera pella esemplare lealtà del Principe e la edificante saviezza del popolo, il clero si abusa della libertà per isvillaneggiarla ne' suoi fogli sozzi di bestemmie e d'imprecazioni. In tanto pericolo egli non cessa di vantare e di esaltare se stesso, così per quello che fu, come per quello che è al presente, mentre in ogni dove si odono gli scandali clericali, e il pubblico è stomacato al vedere sì spesso sacerdoti convinti in giudizio di turpissimi vizii e di infami delitti. In tanto pericolo il clero ha l'ardire di riversare sopra gli ordini liberali quei mali stessi ch'egli ha prodotti o cresciuti co' suoi tristi esempi, colle grossolane superstizioni, colla predicazione empia, coi nuovi dommi assurdi, coi libri pieni di mistiche lascivie, e con tutte le sue machiavelliche arti per ingannare, sedurre ed abbrutire il popolo. Ora che la storia svolge più che mai intera la sua tela, il clero, non che arrossire, come dovrebbe, de' proprii annali, ha l'insania feroce di far voti affinchè tornino i roghi a farla tacere, e parla come se i tempi nostri fossero quelli di Gregorio VII o d'Innocenzo III, nei quali, muovendo le forze irresistibili dei popoli ciechi di fanatismo, sbalzava dal trono qualsivoglia monarca. Tanta demenza della gerarchia in tanta luce di civiltà è segno manifesto che Dio la vuol perduta.

Se il cardinale Casini, disperando già al suo tempo di poter purgar la Chiesa dall'orgoglio e dal fasto antiapostolico dei prelati, dalle sregolatezze e dalle malvagità dominanti, dalle profanazioni sacrileghe del culto e della predicazione, dalle ingiu-

Digitized by Google

stizie e dagli scandali enormi della società, del continuo faceva tremare i gerarchi ricordando loro la fine luttuosa della Sinagoga, con quanta maggior solennità egli non farebbe ora suonar loro alle orecchie queste parole che un giorno ebbe a volgere ai suoi uditori in Vaticano!

« Qui non si tratta, prelati cristiani, di perdere le prebende, le mitre, gli scarlatti e quanto esteriormente glorifica il sacerdozio. Si tratta di PERDERE LA CHIESA, l'altare, il sacrifizio, la *religione* e quanto solleva le speranze alla beata eternità. Si tratta di *restare in una cieca notte a' lumi del cielo, alle verità evangeliche, agli ORACOLI DEI PROFETI*; e finalmente si tratta che nella Chiesa si possa rinnovare il funestissimo *caso della Sinagoga*. Il Dio de' Cristiani è lo stesso che il Dio de' Giudei: non ha cambiato sentimenti, e non è indebolito nella potenza. Se noi farem qua ciò che si praticava là, le scene che aperse là, *aprirà anche qua*; e il lusingarsi altramente è una speranza ingannevole » (1).

Si potrebb'egli in modo più aperto dichiarare che Roma e ogni Chiesa a lei soggetta non hanno privilegio alcuno sulle altre? Però nulla più ci resta, perchè si possa dire raccolto intiero il frutto della nostra trattazione, se non che coronarla colla gravissima sentenza del Crisostomo dallo stesso Casini opportunamente ricordata, la quale è l'infallibile criterio per giudicare la Chiesa: « Allora che un albero languisce, produce frutti cattivi e le foglie ne sono ingiallite, inducine che il succhio n'è viziato: parimente quando un popolo è infiacchito

(1) Pred. CXI. E qui ricordiamo la nota a pag. 440, 441, 470 e le pagine del cardinale Casini, che abbiamo riferite alla fine del Cap. IV.

Digitized by Google

e dissoluti ne sono i costumi, puoi andar certo che il suo sacerdozio è da vizio interno travagliato; imperocchè nella stessa guisa che *ogni bene dal tempio deriva,* così DAL TEMPIO OGNI MALE PROCEDE. E la ragione sta in questo che se integro è il sacerdozio, tutta la Chiesa fiorisce; laddove s'egli è corrotto, putrida è la fede di tutti » (1). Se tale e tanta è la colpa del clero, il quale è sempre causa delle religiose diserzioni, che si dovrà dire di lui quando, scrutate tutte le età in cui ebbe dominio fino a noi, si rinvengono irrefragabili documenti che lo mostrano aperto promotore dell'incredulità e d'ogni nequizia, e, orribile a dirsi! collo stesso mezzo a lui affidato per mantenere in mezzo ai popoli cristiani viva la fede e fiorente la carità? L'incredibile prevaricazione fu anche troppo posta in fermo da noi.

Ora gli eterni e compri apologisti di Roma, dovendo loro malgrado rispettare le grandi autorità che vengono qui a smascherarla, che cosa faranno eglino mai? Qualunque sia il partito cui saranno per appigliarsi, sappiano anzitutto che io non li temo, e che disprezzerò le loro aggressioni anonime, le quali sanno ben dire infami quando da altri sono fatte contro loro, ma stimano oneste quando da essi sono mosse contro altrui. A chiunque a viso scoperto verrà per combattermi risponderò, purch'egli non divaghi, provi quello che asserisce e sia pronto ad accettare le conseguenze della disfatta. Se poi taluno con arte gesuitica si avvisasse di offendere la persona dell'autore per evitare ogni discussione sul libro, il suo ripiego sarà per me la più esplicita confessione di sua impotenza. Del

(1) Pred. LVI.

Digitized by Google

resto noi, quantunque conosciamo bene le armi che Roma fornisce ai suoi campioni, niuna sappiamo essere atta a combatterci, perchè la tempra di questo lavoro respinge il dente del sofista che volesse stritolarlo.

Un solo, ma disperato argomento potrebbe venire in forme diverse messo in campo. Si accetterà il fatto, che non può essere in modo alcuno posto in dubbio; però si cercherà di attenuarne la gravità, giacchè gli stessi predicatori del Vaticano denunziandolo provano che era deplorato, e principalmente da quei Papi i quali volevano che il male fosse con tanto vigore di eloquenza combattuto. Rispondiamo: Noi non abbiamo già parlato in modo assoluto ed universale; ma per ciò solo che Roma non mancava di qualche prelato desideroso del bene, e non aveva peranco distrutte tutte le verità, ella potrà essere detta *fedele custode del sacro deposito, guida sicura del mondo ed infallibile sempre?* Se questo fosse, l'*indefettibilità* non consisterebbe già in una vita rigogliosa e nella perfetta salute, bensì nella condizione d'infermo coperto di piaghe ed inchiodato al letto di morte, purchè non abbia ancora mandato l'ultimo respiro. Sappiamo che molti imbecilli hanno d'uopo di veder Roma fatta cadavere fetente e chiusa nella tomba per accorgersi esser frode e chimera la tanto vantata immortalità di lei; ma chiunque abbia uso di ragione, vedendo che l'oltraggio del Vangelo, contro cui inveisce Oliva, durò e crebbe ancora per dieci lustri dopo di lui, dovrà confessare che la gerarchia fu doppiamente apostata, e da nulla al mondo può essere difesa.

Se tale orrendo fenomeno si mostrasse alcun tempo nelle Chiese di Londra o di Ginevra, non si direbbe forse dai clericali: Ecco l'abisso in cui

Digitized by Google

debbono precipitare coloro i quali non sono sopravvegliati da Roma, la quale sola ha da Dio il dono di conoscere, combattere e sradicare gli stessi germi di ogni religiosa corruzione? Però che cosa dire di Roma stessa quando l'abbominazione è nel suo proprio seno e dura sì a lungo? Il filosofismo francese, l'Università, i collegii tanto accusati da lei, e le stesse più depravate sette, considerando l'orgia satanica di Roma descritta dai predicatori del Vaticano, a buon diritto possono dire: Se per tre secoli la tua empietà fu tanto svergognata, quantunque grandi possano essere le colpe nostre, noi siamo migliori da te disgiunti che a te uniti, e per ognuno pericolo di gran lunga minore è camminar con noi che prender te a guida.

Dunque conchiudiamo:

O il senso che Roma dà ai pochi testi, donde ella ricava l'usurpata supremazia su tutte le Chiese e la supposta prerogativa di fedele depositaria ed infallibile interprete della Scrittura, è legittimo e vero; e in tale ipotesi il Cristianesimo è condannato dagli eventi, giacchè le promesse di cui ella si vanta sono formalmente smentite dai fatti tanto indubitabili quanto orribili che hanno durato sì lungamente.

O se non vuolsi bestemmiare facendo Cristo ingannatore, si dovranno intendere ben altramente quei testi; e per ciò stesso Roma sarà convinta di avere regnato fino ad ora appoggiata solamente ad esecranda impostura.

Uno dei due: O LA RELIGION DI ROMA, O LA RELIGION DI CRISTO È FALSA.

FINE

Digitized by Google

INDICE

Digitized by Google

ERRORI — CORREZIONI

Pag.	Lin.	Errori	Correzioni
45	2	fantastico	fanatico
58	33	in quanto, che . .	in quanto che
75	28	dipinde	dipinte
84	26	Surta	Surte
98	24	così suo	così il suo
103	30	Ma già	Ed ecco che già
116	29	cardinale	cardinale,
123	24	(1)	(2)
124	6	scuola;	scuola,
125	15	Sannazaro . . .	Sanazzaro
136	23	combattuto . . .	combattuto?
154	32	nè giustizia, nè tribunali	nè giustizia nei tribunali
167	22	od	o ad
199	21	Intendete	« Intendete
210	14	Sinagoga, ...	Sinagoga?
217	17	burbone	burlone
236	34	l'autorità	ma
273	1	eretto sarà . . .	eretto e sarà
274	24	credenze!	credenze! »
279	5	sposi a dei . . .	sposi e dei
296	30	che più riputandosi	che non più riputandovi
372	35	dilata	dilatava
376	25	Il Parlamento . . .	« Il Parlamento
381	17	pagani	pergami
389	30	contentarti . . .	contentarli
406	9	ne dà per sola causa	dà per sola causa della rivoluzione
409	2	fomentati	fomentate
411	28	salvarla	salvarlo
423	22	Capo. Risvegliare .	Capo; risvegliare
Ivi	24	fratelli. Aizzare . .	fratelli; aizzare
429	6	bruttura;	bruttura; »

Digitized by Google

NELLA MEDESIMA LIBRERIA

sono in vendita i seguenti

Tasse della cancelleria apostolica o della bottega del papa, con annotazioni ed aggiunte, di GIULIANO DI SAINT-ACHEUL, con unito il flore de' casi di coscienza decisi da Gesuiti; in-12, Parigi . . . . L. 2 —

Roma e la famiglia. Volume in-12. — *Indice:* la famiglia - la maternità e la macchia originale - il battesimo degli embrioni - l'operazione cesarea - il rapimento de' figli - la scuola - i padri sferzanti assassini - la confessione - il matrimonio - il matrimonio civile ed il divorzio - lo stato religioso - massime cristiane ad uso della famiglia - il pio suicidio - conclusione - note, ecc. — Ginevra, 1862 . . . . . . » 2 —

GALLI ENRICO. — **La Malaspineide,** gesta di un caporale della Guardia Nazionale di Milano; in-12, Milano, 1862 . » 1 —

MONTI VINCENZO. — **Il fanatismo e la superstizione.** Poemetti due; in-24 . . . . » 0 40

FISIOFILO GIOVANNI. — **La monacologia o descrizione metodica dei frati,** versione dal latino, per C. B.; in-24 » 0 60

Mille (i) di Marsala o elenco dei nomi e cognomi, estratto dai ruolini della prima spedizione in Sicilia fatti in Talamone; in-8° . . . . » 0 40

Il papa-re, giù il re! Aggiunte originali alla questione romana, di E. ABOUT, con nuova prefazione; 1 vol. in-16. — *Indice:* l'eretico ed il papa - il cattolico alto e sincero - una linguaccia romagnola - il prete bècero - conclusione; Italia » 0 60

BORELLA ALESSANDRO. — **Esercizii spirituali per il clero,** ultima edizione; Italia . . . . » 1 —

Attestazioni di illustri scienziati ed uomini sommi in favore dell'esistenza del magnetismo animale e della sua efficacia, raccolte ed annotate dal D. G. TERZAGHI; in-8°, Milano . » 1 —

Prontuario pel pagamento delle rate d'imposta regia, provinciale e comunale, ordinate a carico del censo fondiario; in-8°, Milano . . . . » 1 50

Istruzione pel servizio di piazza, per uso della Guardia Nazionale, ed onori che devonsi rendere dalle truppe e dalle Guardie; in-12, Milano . . . . » 0 50

LAMENNAIS. — **Della schiavitù moderna.** In-32, Milano, 1862 » 1 —

NB. *Si spedirà il catalogo, che si pubblica mensilmente a gran ribasso,* franco *e* gratis *a chi ne farà ricerca con lettera* affrancata.

Digitized by Google